Y
h x 5

MEDICAL SOCIETY
OF LONDON

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

ACCESSION NUMBER

PRESS MARK

BRIAND, J. &
BROSSON, J.
(Vol.1.)

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/b22018566_0001

MANUALE COMPLETO

DI

MEDICINA LEGALE.

65136/A

The Medical Society of London
presented by Dr. John Davidson, 1862

MANUALE COMPLETO
DI
MEDICINA LEGALE

ESTRATTO

DALLE MIGLIORI OPERE
USCITE FINORA ALLA LUCE

DA

G. BRIAND
Dottore medico della Facoltà di Parigi,
Membro della Società Medica d'emulazione,
già Professore d'Anatomia, di Medicina e di Chirurgia

E

G. S. BROSSON
Avvocato alla Corte Reale di Parigi

TRADUZIONE SULLA SECONDA EDIZIONE PARIGINA
CON NOTE ED AGGIUNTE
DEI DOTTORI
V. PICCAROLI, G. NOVATI.

TOMO I.

PAVIA
DALLA TIPOGRAFIA BIZZONI
1832.

27

N. B. Le note segnate con lettere alfabetiche sono dei Traduttori, le altre degli Autori.

F7

Al Lettore.

Non occorre che si tenga discorso intorno al pregio dell' opera che abbiamo impreso a tradurre, perchè ce la commendano abbastanza e quelle parole di encomio che ne proferirono i giornali più riputati di Francia, e l' immenso smercio che là si fece di questo libro: non è mestieri che si dica dell' eccellenza delle materie che vi sono trattate, perchè di essa sono altamente compresi tutti coloro, ai quali stanno a cuore l' amor del giusto, il riscatto dell' innocenza calunniata e la punizione della colpa. Solamente accenniamo come ci parve che, affinchè questo lavoro fosse meglio adattato alle nostre necessità, si dovessero per noi aggiugnere quelle disposizioni, per le quali l' Austriaco differisce dal Codice Francese,—sviluppare con un po' più di latitudine alcune questioni che sono dagli Autori svolte con alquanto di strettezza, — e corredarle di quelle cognizioni, onde fu arricchita la scienza della Medicina Legale per gli studi accurati e indefessi d' uomini insigni. Per attingere a questo scopo ci giovammo delle opere di Barzellotti, di Zacchia, di alcune memorie inserite nel giornale des Progrès des sciences médicales *e nelle* Philosophical Transactions *della Società Reale di*

Londra, delle più recenti osservazioni del prof. Orfila, di Lesueur, e di Edmondo Davy, e soprattutto delle belle lezioni che l' egregio dottor Platner professore di Medicina Legale e Polizia Medica nella I. R. Università di Pavia, detta da quella cattedra. A quest' ultimo, che ci sarà sempre caro il rammentare d' avere avuto ad Institutore, siamo specialmente riconoscenti per averci gentilmente sovvenuti d' opera e di consigli.

Non si potè per noi non incappare nella noja di sviare a quando a quando il lettore per condurlo a trascorrere le note sottoposte, ma si vorrà bene condonarcelo, dove si consideri che ci riusciva impossibile di ridurre a forma d' appendici, da apporsi al finire d' ogni capo, quelle notizie e quegli schiarimenti che a mano a mano la circostanza richiedeva, e — che d' altronde il sistema delle note rifugge piuttosto dall' amenità di un romanzo, che dai vantaggi di un libro scientifico. Del resto, noi vorremmo che i nostri leggitori fossero così persuasi, come lo siamo noi, che non ci solletica nessun pizzicore di vanto, fuor di quello di aver maggiormente diffusa tra noi, e resa per noi più utile, un' opera per ogni riguardo commendevolissima. Se ci saranno grati que' giovani che pigliano diletto nello studio delle cose di Medicina Legale, concederemo a noi medesimi un sorriso di compiacenza.

PREFAZIONE.

Incoraggiati dal favore onde venne accolta la prima edizione di questo Manuale, avvisammo a riempiere le lacune che per noi si avvertirono, o ci indicarono altri. Senza uscire dai limiti che la natura dell' opera ci segnava, ne parve dover concedere maggiori sviluppi alle questioni che avevamo a trattare, ed offerire in tal modo un quadro compito dello stato attuale della Medicina Legale.

Per corrispondere al desiderio di alcuni magistrati ed avvocati i quali ci onorano di loro stima, abbiamo consentito maggiore spazio a quella parte dell' opera che risguarda al diritto; ed abbiamo confidate ad un avvocato presso la Corte reale di Parigi le materie per

le quali bisognavano cognizioni speciali, ricerche particolari, straniere più o meno al medico. Possano le nostre fatiche meritare i suffragi dei ministri dell'arte richiesti all' offizio di medico-legisti, e dei dotti giureconsulti che ci furono cortesi de' loro consigli.

In questa come nella prima edizione non abbiamo preteso di porgere un libro nuovo, ma un libro utile. Abbiamo consultati gli autori antichi e moderni, i Trattati di medicina legale di Mahon e di Fodéré, gli eccellenti articoli inseriti da Marc nel gran Dizionario delle scienze mediche, e nel Dizionario di medicina, gli scritti del prof. Chaussier e quelli di parecchi suoi allievi. Abbiamo necessariamente attinta una parte delle considerazioni circa l' avvelenamento, alle opere del professore Orfila le cui dotte ricerche dopo avere illustrato il vasto campo della Tossicologia, recano di presente la luce dell' esperienza in tutte le questioni della medicina legale.

Compresi dalla verità essere tanta penuria di libri elementari per ciò solo che gli autori disdegnano troppo spesso

le opere de' loro predecessori e quelle de' loro contemporanei, per sostituire a teoriche ammesse ed a fatti noti, teoriche e fatti i quali sovente non hanno altro vanto che il prestigio di una intemperante fantasia, ci studiammo con ogni cura di scansare questo scoglio. Abbiamo creduto che trattandosi di cosa utile non si debba spogliare di quel pregio che ha. Abbiamo raccolto tutto quello che ci parve esserlo, dovunque per noi si trovasse, e posto mente a riunire questi materiali, a funderli colle nostre idee, a comporne un tutto uniforme in ogni sua parte.

Si dirà per avventura averci quest'opera costato poco studio d'immaginazione; ma ce ne conforteremo di buon grado se avverrà che si trovi più chiara, più semplice, più metodica di quelle che comparvero alla luce fino ad ora, se il medico legista, l'avvocato, il magistrato vi ravviseranno una vera utilità pratica.

Dire se non quello che è necessario, nulla ommettere di quello che può far conoscere fin dove si estendono i limiti

della scienza, porgere per certo quel ch' è certo, per probabile quello che è appena probabile, ivi sostare dove comincia l'ipotetico, tale è lo scopo cui mirarono i nostri sforzi.

Animati dal desiderio di emendare gli errori che possiamo avere commessi e di supplire alle ommissioni che possiamo aver lasciate, accoglieremo con riconoscenza le osservazioni che ci verranno fatte, delle quali approfitteremo per nostra istruzione, nel tempo stesso ch' esse contribuiranno a rendere il nostro lavoro sempre più utile:

Fatemur nos ex eorum numero esse conari, qui proficiendo scribunt et scribendo proficiunt.

S. August. litt. 143.

MANUALE
DI MEDICINA LEGALE.

INTRODUZIONE.

La medicina legale non consiste solamente nell' arte di fare rapporti, cioè di stendere atti ne' quali il medico proferisce la propria opinione intorno a fatti proposti al suo esame. Insegna prima di tutto come procedere a siffatto esame; attigne a tutte le scienze per giugnere allo scioglimento di questioni sovente problematiche; sicchè venne a ragione definita: l' *insieme sistematico delle cognizioni fisiche e mediche che possono dirigere i magistrati nella formazione e nella applicazione delle leggi* (*a*).

(*a*) Tal' è a un dipresso la definizione che il Prunelle ha dato della medicina legale nel suo *Discours sur la médecine politique*. Il prof. Fodéré nell' opera intitolata *Traité de médecine légale et d'hygiène publique* l' ha invece definita — *l' arte di applicare le cognizioni ed i precetti dei diversi rami, principali ed accessorj della medicina, alla composizione delle leggi ed alle*

In materia civile, i medici sono spesse volte chiamati sia dalle parti, sia dai magistrati a dar parere in cause d' alta importanza, e le decisioni loro possono determinare l' opinione de' giudici (*a*).

In materia correzionale o criminale la medicina può anche chiarire intorno ai fatti che dánno luogo a processo. Non solamente chi è leso ha diritto a questa maniera di prova, ma anche nei casi 1. di domanda per parte di un capo di famiglia (art. 46, del Cod. d' Ist. Crim.), 2. di flagrante delitto (art. 32, 41, *ibid.*), 3. di crimine o delitto di cui possa la medicina disvelare

differenti questioni di diritto per dilucidarle o interpretarle come si conviene; e il prof. Orfila nelle sue *Leçons de médecine légale — l' assieme delle cognizioni mediche atte ad illustrare diverse questioni di diritto, e dirigere i legislatori nella composizione delle leggi.* Le quali due definizioni sì tra esse differiscono che questa, al pari dell' altra adottata dal nostro autore, considera la medicina legale in se stessa, o nella sua essenza, quella la considera piuttosto nella sua applicazione. Epperò secondo Orfila, è una scienza, secondo Fodéré, un' arte.

(*a*) Giusta il disposto dal *Regolamento generale del processo civile pel regno lombardo-veneto* (§ 249), la prova col mezzo de' periti non può instituirsi se non quando venga commessa per sentenza interlocutoria o con decreto giudiziale.

la natura e le circostanze, gli officiali di polizia giudiziaria si fanno all' uopo coadjuvare da' medici (art. 43, *ibid.*), nell' adempimento di loro funzioni; e se trattisi di morte violenta, o di morte di cui sia ignota o sospetta la cagione, allora l' assistenza de' medici è indispensabile (art. 44, *ibid.*) (*a*).

Innanzi tratto dobbiamo dunque esaminare a quali autorità la legge conferisca il diritto d' interpellare i ministri dell' arte; e se avvi tra questi cui essa più particolarmente accordi la propria confidenza.

I. Le autorità le quali possono cercare l' intervento de' medici sono: 1. il procuratore del re o il giudice d' istruzione, e questi di preferenza al primo quando trattisi di flagrante delitto (art. 59, *ibid.*); 2. in

(*a*) Il § 240 della prima parte del *Codice penale universale austriaco* stabilisce che « se il delitto è tale che a riconoscerne dalle tracce con fondamento la qualità e le circostanze, si esigano particolari cognizioni di una scienza od arte, deve assumersi un perito in quell' arte o scienza; ed anzi due allorchè ciò possa praticarsi senza un pericoloso ritardo. » — Ed il § 303 della parte seconda dello stesso *Codice* prescrive che « se in una trasgressione per riconoscere con certezza la qualità del fatto, fossero necessarie particolari cognizioni d' un' arte o di un mestiere, si devono chiamare i rispettivi periti dell' arte o del mestiere per assistere all' ispezione oculare ».

mancanza di essi e negli stessi casi (art. 49, *ibid.;* e 81 del Cod. civ.) gli officiali di polizia giudiziaria ausiliarj del procuratore del re, cioè: i giudici di pace, i commissarj generali di polizia, i sindaci e gli aggiunti, gli officiali di gendarmeria, vale a dire colonnelli, caposquadroni, capitani, luogotenenti, e sottotenenti; ma non già i marescialli d' alloggio e brigadieri che la legge del 6. pratile anno 8 qualifica per sottoffiziali. Questi officiali di polizia giudiziaria possono tutti indistintamente tener luogo del procuratore del re (art. 48, del Cod. d' Ist. crim.)

I prefetti di dipartimento, e il prefetto di polizia in Parigi i quali non sono tenuti a niuna funzione di polizia giudiziaria (art. 10, dello stesso codice), ed hanno facoltà d' ingerirsene solamente quando credono opportuno, prevalgono nell' esercizio di questo diritto, al procuratore del re, ed al giudice d' istruzione quando hanno intrapresi personalmente gli atti necessari allo scoprimento dei delitti, ma non quando si trovino semplicemente a concorrenza con loro (*a*).

(*a*) In materia civile, ammessa la prova de' periti giusta il citato § 249 del *Reg.*, la nomina degli stessi periti, pei successivi §§ 251 e 252 compete al giudice. — In tutte le violazioni di legge che nel cit. *Cod. pen.* sono dichiarate delitti, la giurisdizione (l' uf-

Deve poi il medico adempiere all' officio che gli viene commesso, alla presenza delle

fi io cioè di rintracciare i delitti, di scoprirne gli autori e di procedere contro di loro in conformità delle leggi — § 214 dello stesso *Codice*) è esercitata da quelle magistrature cui spetta di procedere e giudicare nelle materie criminali, le quali magistrature chiamansi *giudizj criminali* (§ 211 *ibid.*). Epperò qualunque sia il mezzo per cui il giudizio criminale sa o scopre un delitto commesso nel suo distretto (§ 218 *ibid.*), è sempre in obbligo di passare senza indugio al legale riconoscimento del corpo del delitto (§ 232 *ibid.*), giovandosi all' uopo di periti (§ 240 *ibid.*). Se non che ne' casi urgenti in cui per la lontananza del luogo non può dal giudizio criminale eseguirsi tale riconoscimento con quella sollecitudine senza la quale potrebbe forse perdersene l' occasione, mutarsi la qualità delle circostanze, rimanere incagliato il processo, la magistratura del luogo ove fu commesso il delitto, o dove fu portata la denunzia, ed essendovi più magistrature quella cui è affidata la cura di vegliare alla tranquillità all' ordine ed alla sicurezza (la podestà politica — § 275 *ibid.*), è obbligata di praticare prontamente tutto ciò che a tale riconoscimento riguarda (§ 236 *ibid.*). — Nelle gravi trasgressioni politiche la giurisdizione è esercitata dalle magistrature politiche (preture urbane giusta la Notificazione dell' I. R. Governo di Milano 1 maggio 1832) e si estende su tutto il distretto delle magistrature medesime (§ 276 della parte II. del *Cod. pen.*). Ad esse

stesse autorità, e dopo avere prestato giuramento innanzi ad esse (art. 22, e seg. del Cod. d' Ist. crim.) (*a*). Richiesto, obbedisce senza cercare se quello tra gli agenti giudiziarj menzionati, da cui riceve l'invito, abbia veste di farlo, nè se si arroghi il potere di un altro. Spetterebbe a questi muoverne querela. Il medico non è giudice in siffatta controversia, non ha a temere alcun rimprovero per se, nè il suo rapporto sarebbe meno valevole.

quindi appartiene il riconoscimento dei fatti che dallo stesso codice sono qualificati gravi trasgressioni di polizia (§§ 298 e 299 *ibid.*), e si fanno all' uopo coadjuvare da periti (§ 303 *ibid.*). — Da tali disposizioni emerge che la facoltà d' interpellare i ministri dell' arte è conferita secondo i casi dalle leggi austriache, ai tribunali civili e criminali, alle preture urbane, ed alle autorità politiche.

(*a*) Il § 256 del cit. *Reg.* stabilisce che « prima di passare all' ispezione, dovrà il giudice o delegato (dal giudice — §§ 251 e 252 *ibid.*) fare un' ammonizione in termini precisi ai periti giurati sul loro giuramento, o pure riceverlo dai non giurati all' espresso fine che venga da essi esaminato l' oggetto controverso colla maggiore diligenza ed esposto con veracità e chiarezza ciò che il giudice avrà da sapere. » Analoga a questa è la disposizione del § 241 della prima parte del *Cod. pen.* in quanto si tratti di oggetto criminale.

II. Qualunque individuo avente titolo legale per esercitare la medicina, sia *dottore*, sia *officiale di sanità* può indistintamente essere richiesto dalle autorità giudiziarie ad assisterle nelle loro funzioni. A dir vero, l' art. 81 del Codice civile non fa menzione che dei *dottori in medicina od in chirurgia*: ma quest' articolo accenna solamente una formalità da adempirsi; nè ha potuto avere in iscopo di designare esclusivamente i *dottori*, perciocchè l' art. 44 del Codice d' Istruzione criminale, la cui pubblicazione è posteriore a quella del Codice civile, e che solo può far legge in siffatta materia, nomina espressamente gli *officiali di sanità*. — D' altro canto è evidente che sotto la denominazione d' *officiali di sanità* questo art. 44 ha dovuto comprendere i dottori, essendochè quest' ultimo titolo suppone studi più approfonditi, cognizioni più estese e più positive; in una parola i dottori meritano per ogni riguardo la preferenza sopra gli officiali di sanità dove ne sia degli uni e degli altri. Veggiamo d' altronde negli art. 160, 317, e 378 del Codice penale, che la legge adopera la denominazione d' *officiali di sanità* come termine generico: i medici, chirurgi, ed *altri* officiali di sanità, dicono quegli articoli. I medici e chirurgi sono dunque qualificati per *officiali di sanità*; sicchè anche gli *officiali di sanità* propriamente

detti sono dalla legge pareggiati ai medici ed ai chirurgi (*a*).

Che se le autorità giudiziarie hanno libera la scelta tra i periti menzionati, non debbono tuttavia dimenticare che la medicina legale esige particolari cognizioni, che non basta essere buon pratico, che bisogna aver fatto uno studio speciale delle applicazioni della medicina alla giurisprudenza; che in materia criminale un esame troppo superficiale, un esperimento mal' eseguito, una ommissione apparentemente da nulla, possono decidere dell' assoluzione d'un colpevole o della morte d' un innocente. Tanta è la varietà delle questioni medico-legali, che un ministro dell' arte per quanto si supponga istrutto non può tutte sciogliere con pari sagacità. È egli supponibile che quel medico il quale consacra i proprj studi e le proprie veglie alla pratica, abbia in pronto nel caso di sospetto avvelenamento un laboratorio, gli apparati e i reattivi necessari? che sappia procedere all' analisi con quella esattezza e precisione senza di cui i risul-

(*a*) Giusta il § 249 del cit. *Reg.*: *periti s' intendono essere quelli solamente che possiedono sufficiente abilità a saper giudicare sulla qualità dell' oggetto in questione.* Corrispondono a questo i §§ 240 della prima parte del *Cod. pen. aust.* e 303 della seconda parte dello stesso *Codice.*

tati non generano più che una desolante incertezza, quando pure non sono causa de' più funesti errori? Ragion vuole adunque che l' autorità giudiziaria non confidi allo stesso medico legista ogni specie di indagine, e che in certi casi esiga il concorso simultaneo di più periti. Converrà fare scelta d' un chirurgo se trattisi di ferite, d' un maestro d' ostetricia se si tratti di stupro o di soppressione di parto, di un medico esperto nel riconoscere i segni e le forme differenti dell' alienazione mentale, se occorra di avverare lo stato delle facoltà intellettuali d' un individuo; al medico incaricato dell' esame d' un cadavere sarà compagno un chimico se avvi sospetto di avvelenamento.

Dal canto suo il perito richiesto del proprio parere o di un rapporto medico-legale, deve consultare la propria coscienza e rispondere a se medesimo se tutte possiede le cognizioni a tant' uopo necessarie. Se ha di che dubitarne, se il minimo incidente di cui non sappia dar ragione a se stesso, sorge in mezzo alla sua operazione, non può senza delitto ommettere di riclamare tostamente il sussidio d' un altro perito specialmente versato nella scienza risguardante all' oggetto di cui si tratta. Negli affari criminali soprattutto deve chiudere l' orecchio al clamore pubblico sempre pronto a condannare, non deve lasciarsi preoccupare nè

pro nè contro l' accusa o la difesa: suo culto, al dire di Marc, dev' essere sempre quello della verità, non mai quello del potere o dello spirito di partito.

Queste considerazioni preliminari hanno già fatto bastantemente presentire quanto numerevoli e varie siano le questioni che avremo a trattare, e quanto sia ardua impresa disporle in ordine perfettamente metodico. Nulladimeno non sapremmo accomodarci all' avviso del professore Orfila il quale rigetta tutte le divisioni che sono state proposte fin' ora, e stima più conveniente descrivere gli oggetti senza ordinarli. Non vogliamo annestare maggiore importanza che non merita, all' ordine che abbiamo adottato nella prima edizione di quest' opera; ma crediamo doverlo conservare, tranne alcune modificazioni.

Tratteremo prima le questioni medico-legali relative agli attentati contro i costumi, ed alla riproduzione della specie; in secondo luogo gli attentati che compromettono la salute o la vita. Esporremo succintamente nella terza parte, alcune considerazioni intorno alle affezioni mentali. Nella quarta esamineremo le questioni risguardanti alle malattie simulate, finte, dissimulate, imputate, ai segni della morte, alle inumazioni, ecc. Porremo infine le regole e i modelli per la compilazione delle diverse specie di rapporti e di certificati.

PARTE PRIMA

QUESTIONI MEDICO-LEGALI RELATIVE AGLI ATTENTATI CONTRO I COSTUMI, ED ALLA RIPRODUZIONE DELLA SPECIE.

CAPO PRIMO

ATTENTATI CONTRO I COSTUMI.

« *Chiunque avrà commesso oltraggio pubblico al pudore sarà punito col carcere da tre mesi ad un anno e con una multa da* 16 *a* 200 *franchi.* »

« *Chiunque si farà reo di stupro o d' altro eccesso contro il pudore, consumato o tentato con violenza verso individui dell' uno o dell' altro sesso, sarà punito colla reclusione.* »

« *Se il delitto è stato commesso nella persona d' un fanciullo al disotto dell' età di* 15 *anni compiti, la pena sarà quella de' lavori forzati a tempo.* »

« *La pena sarà quella de' lavori forzati a vita se il reo appartiene alla classe di coloro che hanno autorità sulla persona verso la quale hanno commesso l' attentato, se sono ad essa institutori, servi stipendiati, o se sono pubblici funzionari, o ministri d' un culto, oppure se il colpevole, chiunque egli*

sia, profittò per commettere il delitto dell' opera di una o più persone (Cod. pen. art. 330, 331, 332, 333)» (*a*).

(*a*) Nella prima parte del *Codice penale universale austriaco* stanno le seguenti disposizioni riguardo ai reati di libidine — § 110. Chi con pericolose minacce, con violenza effettivamente usata, o con artificio diretto ad istupidire i sensi, mette una donna fuori di stato di far resistenza alle libidinose sue voglie, ed in tale stato la viola, commette il delitto di *stupro violento* — § 111. La pena di questo delitto è il carcere duro tra cinque e dieci anni. Se dalla violazione è derivato un grave pregiudizio nella salute, od anche nella vita della persona offesa, la pena dee protrarsi ad una durata tra i dieci ed i vent' anni — § 112. L' intrapresa violazione d' una persona che non ha ancora compita l' età di quattordici anni, è considerata e punita come lo stupro violento — § 113. Sono punite come delitti anche le seguenti specie di libidine: I. la libidine contro natura; II. l' incesto tra parenti in linea ascendente, sia che la loro parentela provenga da legittima nascita o da illegittima — § 114. La pena è il carcere tra sei mesi ed un anno — § 115. III. La seduzione colla quale taluno induce alla libidine una persona affidata alla sua cura, od educazione; IV. il ruffianesimo nel caso che con esso venga sedotta una persona innocente — § 116. La pena è del carcere duro da uno fino a cinque anni. — Nella seconda parte poi dello stesso *Codice*, la quale concerne alle gravi

L' articolo 130 mira solamente alla pubblica morale, sicchè la legge non punisce che la pubblicità. All' incontro ne' seguenti articoli ciò che costituisce il delitto è la violenza fatta all' individuo oltraggiato.

Qualunque siano l' età ed il sesso di questo individuo, sia stato il delitto consumato

trasgressioni politiche, sta scritto che « il commercio carnale con fratelli e sorelle, siano germani, o consanguinei, od uterini, coi conjugi dei genitori, dei figli, o dei fratelli e sorelle, è punito con arresto da uno a tre mesi, da esacerbarsi secondo le circostanze con digiuno, stretta custodia e castigo corporale (§ 246). » — « Una persona maritata che commette adulterio, come pure una persona celibe con cui si commette l' adulterio, viene condannata all' arresto da uno a sei mesi (§ 247). » — « Un individuo della famiglia che disonora una figlia in età minorenne, ovvero una parente del padre o della madre di famiglia in età minore, ed attinente alla famiglia, è condannato all' arresto rigoroso da uno a tre mesi secondo la diversità de' suoi rapporti colla famiglia medesima (§ 249). » — « L' istessa pena ha luogo contro una donna servente nella famiglia, che seduce alla libidine un figlio minore, od un parente pure in età minore dimorante nella stessa casa (§ 250). » — « Chi seduce o deflora una persona sotto promessa di matrimonio non adempita, viene condannato all' arresto rigoroso da uno a tre mesi, salvi alla deflorata i diritti all' indennità (§ 251).

od attentato solamente, dacchè ebbe luogo la violenza, l'autore di questa è incorso nelle pene comminate dall'art. 131. Se non vi ebbe violenza, non è pur luogo all' applicazione di questi articoli, di maniera che e l' istitutore, ed il ministro d' un culto il quale col favore dell' autorità che le proprie funzioni gli conferiscono, abusasse della inesperienza d' un fanciullo minore di 15 anni, è lasciato all' infamia, ma scansa la vendetta della legge (1).

Gli articoli 332, e 333 proporzionano indi le pene alle circostanze aggravanti, prendendo in considerazione prima l' età dell' individuo al quale è stata fatta violenza, poscia la qualità dei colpevoli, infine la complicità.

Dalle premesse disposizioni si scorge che il presente Codice penale ha supplito ad una ommissione della legislazione del 1791, la quale non parlava se non se delle offese al pudore contro persone del sesso femminile. Ora sono pure colpiti di pena altri attentati ugualmente criminosi, come la sodomia e la pederastia, atto nefando che oltraggia non meno i costumi che la natura.

Sodomia. (*a*) Per quanto ripugni all' animo

(1) Decreto della Corte d' Assise di Strasburgo, 12 luglio 1827.

(*a*) Si dà il nome di sodomia a quell' atto di libidine

nostro il trattenerci sopra tale argomento, dobbiamo nondimeno indicare a quali segni si può riconoscere che un individuo sia stato forzatamente la vittima di svergognati libertini, oppure se faccia professione di sì turpe oscenità. — I segni della sodomia violentemente usata sono un vivo rossore al contorno dell' ano, il suo dilatamento a foggia d' imbuto; la tumefazione e l' infiammazione dell' ano stesso, e talvolta se l' attentato fu commesso contro un fanciullo, escoriazioni con effusione di sangue o lacerazione dello sfintere. — Se l' individuo ha l' abitudine della sodomia il dilatamento inbutiforme è molto pronunciato, del quale segno, giusta Cullerier, deve farsi il maggior conto in medicina legale. Aggiungasi che il più delle volte il contorno dell' ano è tumido, allentato, ispessito; che lo sfintere ha perduto della sua contrattilità e per-

contro natura che si eseguisce tra uomo e donna; di pederastia (dalle voci greche πεδος fanciullo, εραστις amatore, quasi amator di fanciulli) a quello che succede tra uomo e uomo. Si chiama poi pederasta, o pedicatore quegli che intromette il membro; cinedo, o cineda (da κινεω nuovo εδια pudendi) quello, o quella che gli dà ricetto. Gli antichi davano il nome di cinedi a que' garzoni che sollecitavano in loro stessi l' altrui libidine, di patici a coloro che costretti a forza la sostenevano.

mette facilmente l' introduzione del dito; che qualche volta anche si osservano emorroidi considerevoli, oppure la procidenza e l' induramento scirroso del retto. Però fa d' uopo esaminare attentamente se questo stato dell' ano non dipenda da altra causa; non bisogna dimenticare che l' affezione emorroidale può per se stessa essere cagione primitiva della procidenza, dell' induramento, e degli accidenti più gravi. L' esistenza di tracce sifilitiche al podice non sarebbe neppure sufficiente motivo per credere che abbia avuto luogo un illecito commercio, imperocchè soventi volte queste tracce sono puramente consecutive, e il prodotto d' una affezione venerea contratta per le vie ordinarie (*a*).

(*a*) Anche nel pederasta si possono rinvenire delle tracce le quali facciano testimonianza del turpe commercio sostenuto: queste sarebbero un rossore e gonfiamento infiammatorii della verga, delle scalfiture sulla ghianda, delle lacerazioni al frenulo, ed il fimosi, od il parafimosi. In generale però questi caratteri, come pure quelli che si riscontrano nel paziente, sono più o meno appariscenti secondochè maggiore o minore fu la sproporzione tra il volume del membro del contaminatore, e l' ambito del podice del contaminato; e secondochè questi o spontaneo si offrì, o contro voglia fu sforzato all' atto libidinoso. Può anzi in quest' ultimo caso avvenire che congiunti ai segni locali di patita

Della deflorazione e dello stupro.

Chiamasi *deflorazione* quell' atto col quale si priva una giovane della propria verginità, di quel prezioso fiore che l' onore, la virtù e la religione le impongono di conservare fino al matrimonio. Quando l' uomo per conseguire il suo scopo ha adoperata la violenza od altro mezzo tendente a togliere alla donna l' uso delle proprie facoltà, la deflorazione si denomina *stupro* (*a*), il qual

deturpazione, vi sieno i generali di percosse, di legature ecc. ed allora il delitto piglia nome di *stupro mascolino*. Ma non dovrà il medico perito lasciarsi sedurre a prima giunta da questi segni locali e generali che per avventura si trovassero raccolti in un individuo, a pronunziare di stupro; perchè potrebbe un tale o per coprire un proprio delitto, o per prave intenzioni che nudrisse contro taluno, praticare ai contorni del podice, e in altre parti del proprio corpo alcune lesioni, e quindi accusarne altrui siccome autore. La qualità delle lesioni medesime, il tempo in cui si presume che sieno state recate, ed altre circostanze laterali, delle quali è piuttosto ufficio de' giudici anzichè de' medici il prendere notizia, spargeranno maggior lume sulla cosa.

(*a*) Lo stupro poi si dice semplicemente *attentato* quando l' asta virile, o per la resistenza rigorosa che abbia opposta la femmina, o per motivo di gente che sia accorsa alle grida di lei, oppure sopraggiunta a

nome pure si applica all' atto carnale cui venne forzatamente obbligata una donna la quale aveva già perduta la verginità.

Per tanto come abbiamo detto poc' anzi (pag. 24) e come ha di recente dichiarato la Corte d' Assise di Strasburgo, la deflorazione avvenuta con consenso, la deflorazione senza effettiva resistenza per parte della persona deflorata, non costituisce delitto in nessun caso, quand' anche si trattasse di una giovane minorenne (1); ma è

caso, non potè compenetrare il pudendo femmineo; si dice *consumato* quando ebbe luogo l' introduzione del membro. Intorno allo stupro attentato non può essere domandato il perito che nel caso in cui debba verificare lo stato di quelle lesioni che si trovassero nel corpo della donna, oppure sugli effetti che avesse indotti un patema d' animo.

(1) Non si può trarre, secondo che ha osservato Orfila, nessun argomento applicabile allo stupro dagli art. 354 e seg. del Codice penale relativi al rapimento dei minori. Giusta quegli art.

« Chiunque avrà per frode o con violenza rapito o fatto rapire qualche minore, o gli avrà trascinati, rimossi o tolti, oppure gli avrà fatti trascinare, rimuovere o togliere dai luoghi in cui erano posti da quegli alla cui autorità o direzione erano assoggettati o confidati, subirà la pena della reclusione ».

« Se la persona in tal modo rapita o rimossa è una

evidente che se lo stupro ha avuto effetto in una giovane ancora vergine, la deflo-

giovane minore di sedici anni compiti, la pena sarà quella de' lavori forzati a tempo ».

« Se la giovane minore di sedici anni avesse acconsentito al proprio rapimento, o seguito volontariamente il rapitore; ove questi abbia oltrepassati i vent' un' anno d' età, sarà condannato ai lavori forzati a tempo —; se non gli ha ancora compiti sarà punito col carcere da due a cinque anni ».

È evidente prendere questi articoli di mira il ratto e non lo stupro. Fra l' altre differenze, lo stupro è punibile qualunque sia l' età delle persone che ne furono la vittima; il ratto all' incontro non è punibile se non se riguardo ai minori. Infliggendo al rapitore d' una giovane minore di sedici anni la pena de' lavori forzati o della reclusione, quando pure avesse essa acconsentito al suo rapimento, la legge ha voluto punire solamente il ratto, del quale ove non constasse abbastanza per dar luogo ad una condanna, e si provasse essere avvenuto lo stupro od altro delitto contro il pudore, consumato o tentato con violenza, il colpevole incorrerebbe nelle pene riservate allo stupro, e viceversa. Se si trattasse al tempo stesso di stupro e di rapimento, il reo non verrebbe colpito che dalla pena maggiore a termine del secondo paragrafo dell' art. 365 del Cod. d' Ist. crim. il quale è espresso nel seguente modo: « in caso di convinzione di più delitti, verrà solamente inflitta la pena maggiore ». Così dicasi se de' due delitti uno

razione è una prova materiale del delitto. Dobbiamo dunque esaminare: 1. se esistano

solamente fosse stato prima scoperto e punito, e si avesse poi contezza dell' altro il quale fosse stato commesso innanzi o dopo il primo, e l' accusato ne risultasse ugualmente colpevole.

Ripetiamo che questi due delitti sono affatto distinti nella legge. Nel caso di rapimento l' art. 340 del Cod. civ. stabilisce che quando l' epoca di esso coincida con quella del concepimento, il rapitore, sulla domanda delle parti interessate potrà essere dichiarato padre dell' infante. Non crediamo che s' abbia a dire lo stesso riguardo allo stupro, malgrado la perfetta analogia che parrebbe esistere ne' motivi di queste due disposizioni. Per regola generale e rigorosa le indagini sulla paternità sono vietate (art. 340, Cod. civ.); e l' eccezione deve puramente limitarsi ai casi espressi dalla legge.

Questo stesso articolo 340 annunzia come condizione necessaria che l' epoca del ratto coincida con quella del concepimento affinchè il rapitore *possa* essere dichiarato padre del neonato, vale a dire, giusta gli art. 312, e 315 del Codice civile, che in tal caso bisogna che la madre partorisca dopo il 180.° giorno del ratto, e prima del 300.° dacchè ha cessato d' essere in balìa del rapitore; nel qual caso usando la legge l' espressione *potrà essere dichiarato*, non obbliga i magistrati ad attribuire la paternità al rapitore, se v' ha circostanza che ne li tenga dubbiosi. Quindi può darsi che il medico sia chiamato a visitare un neonato, per dare giudizio

segni certi della deflorazione; 2. provata la deflorazione, come si possa distinguere se sia effetto d' un commercio carnale volontario, o forzato, o dell' introduzione d' un corpo straniero nella vagina; 3. se una donna possa essere compressa a propria insaputa; 4. finalmente, se lo stupro possa essere susseguito da gravidanza.

Prima questione. *Se esistano segni certi della deflorazione.*

Onde sciogliere siffatta questione, fa d' uopo indagare prima di tutto se la verginità possa per segni ben certi essere riconosciuta (*a*). Ora, le parti che si hanno da

a qual termine egli sia venuto alla luce: nè v' ha dubbio che se il bambino è nato il 181.° giorno dal rapimento, e se nondimeno il medico prova che ha tutta la costituzione fisica d' un bambino nato al termine di nove mesi, i magistrati non ammetteranno la domanda di dichiarazione di paternità, che dietro il rapporto medico hanno la facoltà di rigettare.

(*a*) La verginità si può distinguere in *mentale* o *corporea*. Consiste la prima nel perfetto candore dell' animo d' una fanciulla ch' è immacolata di atti e di voglie disoneste; e di essa non è ufficio del medico il trattare. La verginità corporea prende diversa definizione secondochè si considera — o *formalmente*, per riguardo, cioè, all' essenza della verginità e al vero concetto che dobbiamo averne, — o *materialmente*, rispetto cioè, ai segni corporei che distinguono questo stato d' una fem-

esaminare colla maggiore diligenza quando si tratti di proferire giudizio sullo stato ver-

mina. Per verginità corporea formale si vorrà dunque significare quella naturale condizione d' un pudendo femmineo, che non fu per nulla contaminato da congresso carnale. Questa qualità si suppone sempre in una donna, e chi vorrà impugnarla, dice Zacchia, converrà che ne adduca le prove. Verginità materiale, è la naturale composizione, esatta coerenza e perfetta integrità delle parti costituenti il pudendo muliebre. Di qui ne seguita che una fanciulla, la quale per avere avuto commercio con un garzone fornito di asta esilissima non presentasse nessuno sconcio nelle vie genitali, apparirebbe *materialmente* vergine, quantunque non lo fosse più *formalmente*; e una giovane la quale avesse guasto il pudendo, o per manustuprazione, o per caduta, o per introduzione di qualsiasi altro corpo, non sarebbe più *materialmente* vergine, abbenchè in sostanza lo fosse *formalmente*. Della verginità *formalmente* considerata si desidera dai giudici che i medici diano giudizio, ma questi non possono emettere il parer loro se non che intorno alla verginità materiale; e della formale non pronunziano se non per quanto se ne può presumere dalla condizione materiale degli organi sessuali. Gl' indizj adunque che valgono a testificare la verginità intatta, o corrotta, o sono *locali* e si desumono dall' esame del pudendo, o sono *generali* e si hanno dalla considerazione di tutte le altre parti del corpo.

O privatamente nelle famiglie, o pubblicamente nei

gineo o sulla deflorazione, sono: le grandi e le piccole labbra, la forchetta, la fossa navicolare, l' orifizio e l' interno della vagina, l' imene, le caruncule mirtiformi, e la bocca dell' utero.

Nelle vergini le grandi labbra sono ordinariamente compatte, liscie, ferme, vermiglie, elastiche, e con i loro margini combaciati l' un l' altro, chiudono perfettamente l' orifizio della vulva. Per lo contrario sono floscie, avvizzite, pallide, dischiuse nelle donne avvezze ai piaceri venerei. Que-

fori civile, ecclesiastico e criminale si possono movere questioni intorno alla verginità; ed i medici possono essere richiesti a pronunziarne giudizio ne' seguenti casi principalmente: quando una moglie accusando d' impotenza il proprio marito, ne adduce in prova la propria condizione verginale, a fine d' ottenere lo scioglimento del matrimonio. Quando una fanciulla ancora intatta, mossa da speranza di dotazione o di nozze dice d' essere stata deflorata da un tale. Queste due questioni vogliono essere risolute giudizialmente; le altre che seguono non si agitano che in privato: quando cioè una vergine ingiustamente tacciata di disonestà, vuol riacquistar la sua fama sottoponendosi ad una visita: quando uno sposo sospetti aver la fidanzata sua conceduto i primi favori ad altrui, epperciò si rifiuti dal darle la promessa mano di sposo: e quando una fanciulla non più intatta per ischivare un ripudio da cui sia minacciata, o per costringere il fidanzato a sposarla dice d' essere vergine.

sto segno per altro è lungi dal meritare una piena confidenza, poichè le donne robuste e sane possono mantenere anche dopo un coito ripetuto, la fermezza e il colorito delle parti genitali proprio delle vergini; oltrechè non è raro osservare in queste le grandi labbra vizze e scolorate per effetto d' una costituzione debole o di fluore bianco abituale; la qual cosa è pure a dirsi delle piccole labbra.

La forchetta, specie di frenello formato dalla commessura posteriore delle grandi labbra, è ordinariamente intatta e tesa nelle vergini; ma la sua presenza non è prova ben convincente di verginità, poichè rimane pur quasi sempre dopo il coito, ove non sia stata soverchia sproporzione tra il volume dell' asta virile e la strettezza della vagina, nella stessa guisa che l' assenza di essa non basta a provare la deflorazione, essendochè può lacerarsi accidentalmente in conseguenza di malattie, per effetto di cadute o di smodati movimenti.

L' esistenza della fossa navicolare, siccome quella che dipende dall' esistenza della forchetta, è manifesto non poter fornire indizj più certi.

L' orificio della vagina è ordinariamente strettissimo nelle vergini; ma i fluori bianchi, i mestrui abbondanti, le lozioni emollienti o i bagni troppo ripetuti, sono causa

talvolta di rilassamento che potrebbe indurre in errore. D' altro canto l' adito vaginale può essere naturalmente ampio in una giovane vergine, come naturalmente ristretto in un' altra che fosse già deflorata.

Nelle vergini la membrana mucosa dell' interna vagina forma delle pieghe e delle rughe ben pronunziate; ma questo segno non è, come ognuno s'accorge, d' alcun valore per provare la verginità o la deflorazione, atteso che non vi hanno cambiamenti notabili se non se dopo un coito sovente ripetuto.

Niuno ignora essere l' orifizio della vagina nelle vergini comunemente chiuso in parte da una membrana che dicesi *imene*, la quale ora ha forma d' anello che circonda quell' apertura, ed ora di falce colla convessità guardante al perineo, e colle estremità che finiscono ai lati dello stesso orifizio. Non per tanto l' imene, la cui esistenza fu rivocata in dubbio da molti autori (Dulaurans, Bohn, Dionis, De la Mothe, Palfino, Fallopio, Vesalio, Colombo, Buffon, Mahon ecc.), non è ancora se non che un segno molto equivoco; essendo certo che tale membrana in alcune giovani naturalmente floscia, oppure umettata dal sangue mestruo, può aver tanta arrendevolezza da cedere senza rompersi, ed applicarsi alla superficie interna della vagina sicchè per-

metta l'introduzione del pene massimamente se poco voluminoso (Teichmeyer, Brendelio, Severino Pineau, ecc.). Mauriceau, Ruischio, Meckel, Walter, Baudelocque, e Capuron s'avvennero in donne le quali erano divenute incinte, e giunte al momento del parto, senza avere perduto questo preteso segno di verginità.

È pure indubitato che questa membrana non esiste sempre; che non se ne rinvenne traccia in alcune bambine appena nate, che d'altronde può essere distrutta dalla ruvida imperizia di chi presta a' bambini le prime cure, o più tardi da ulceri o da fluori bianchi acrimoniosi, dall'esercizio della equitazione, da salti o cadute, da lascive titillazioni colle dita, o dalla introduzione d'un corpo straniero. La presenza dell'imene non è dunque un segno infallibile di verginità, nè la mancanza di esso prova la deflorazione.

In luogo dell'imene esistono talvolta dei piccioli tubercoli carnei, compatti, ottusi, in numero determinato, cui si è dato il nome di *caruncule mirtiformi* per tal quale rassomiglianza di figura colla foglia del mirto. Secondo la più parte degli anatomici le caruncule sono avanzi o frastaglj dell'imene; secondo altri vi tengono luogo quando esso manca. Se sono rimasugli dell'imene, non possono somministrare indizj certi, perciocchè, come abbiamo detto, la presenza o

mancanza di questa membrana non sono per nulla affatto concludenti. Se tengono luogo dell' imene, non hanno maggior valore, poichè sovente non si riscontrano nelle vergini, ove pur manchi l' imene; e quando esistono, non provano la verginità, giacchè al pari delle rughe vaginali non iscompajono se non se dopo il coito frequentemente ripetuto (*a*).

(*a*) Vi fu taluno il quale pretese che vi fossero all' orifizio della vagina 4, o 6 caruncule riunite insieme per mezzo di filetti membranosi in maniera da foggiare un bottone di rosa non per anco sbucciato, e da questa rassomiglianza ne vennero i modi piuttosto poetici che anatomici, di fiore verginale, e di deflorazione. Per distinguere queste caruncule che dissero *primitive*, da quelle che si formano dai lembi dell' imene lacerato, chiamate *secondarie*, dissero che le prime appajono grosse, tondeggianti, molli, rigonfie, d' un bel color rubicondo e senza segni di cicatrici: le altre invece sono di figura irregolare, più o men colorite in rosso, acuminate, ristrette e sparse di cicatrici. Ma, anche volendo non rifiutare la verità di tale asserzione, ella sarà senza dubbio cosa difficilissima l' imparare a discernere queste caruncule primitive, dagli apici ottusi e talora bifidi delle colonne della vagina, e dalle altre asprezze e verruche che per avventura si trovassero ne' contorni del condotto vaginale; come pure farà d' uopo avere e tatto ed occhi mirabilmente esercitati per conoscere quali sa-

L' esame dell' orifizio dell' utero non fornisce prove più positive, imperciocchè niun cambiamento v' imprime l' atto venereo. Quest' apertura cambia di forma solo nelle donne che hanno figliato, nelle quali di circolare che era si fa trasversale con due labbra ineguali, e talvolta frastagliate.

Nè a provare la verginità meglio soccorre la resistenza che offre il pudendo ad essere compenetrato; essendo che tale resistenza può dipendere dal volume dell' asta virile; o può essere simulata, o prodotta non da naturale angustia della vagina, ma da ristrettezza compartitale dall' applicazione di sostanze astringenti atte a ridonare a quegli organi la perduta solidità (*a*). D' altronde,

ranno le caruncule primitive, e quali le secondarie. — Un altro segno dal quale si vorrebbe trarre argomento di verginità esistente è il trovare la clitoride piccola, compatta, elastica, coperta di prepuzio fitto e parimenti elastico; mentre la mollezza, l' allungamento di lei, e la retrazione del prepuzio si vorrebbero indizj di patita deflorazione. Ma qualora si ponga mente a ciò, che la ripetuta manustuprazione e cento altre circostanze possono indurre nella clitoride quegli stessi effetti che vi produce il coito, apparirà chiaramente quanto poco valore si debba a tal carattere concedere.

(*a*) Questa resistenza e ristrettezza di parti in una donna già deflorata, può anche dipendere da durezze o cicatrici le quali sieno venute intorno all' orifizio vagi-

la costituzione gracile e molle della donna ed uno stato naturale di floscezza e di rilassamento de' tessuti organici, possono rendere nulla la resistenza al coito, sebbene realmente sussista la verginità.

Segno non meno incerto è il dolore che la donna mostra di sopportare, il quale siccome effetto della resistenza, può al pari di questa essere simulato.

Diremo lo stesso del sangue sparso nella copula. Oltrechè se può questa effettuarsi senza lacerazione, come abbiamo detto poc' anzi, può non avervi del pari effusione di sangue. Aggiugneremo che le giovani scarne e soggette a leucorrea, è raro che effondano sangue, o solamente ne effondono quando vengono compresse con impeto veemente, o quando avvi sproporzione tra il volume del pene e gli organi femminei. Nei quali casi l' effusione di sangue può aver luogo parimente in donne da lungo tempo deflorate (*a*).

nale in conseguenza di ferite, di ulceri, di vajolo ecc. Oltrechè può essere una femmina naturalmente fornita di particolare e mirabile elasticità di parti, ed avere in pari tempo lo sfintere della vagina così fattamente robusto da non venire neppure sfiancato dietro parti ripetuti.

(*a*) Questo segno dello spargimento del sangue nel primo dì delle nozze era tenuto in grandissima stima

Si è preteso che la deflorazione operasse un cambiamento nella voce, la quale perciò divenisse più forte e più grave. Ma una semplice infreddatura, una raucedine, e tant' altri accidenti possono ingenerare lo stesso effetto, che perciò non merita alcun riguardo. Così dicasi de' cangiamenti che si pretende avere osservati nella grossezza del collo, nell' odore dell' orina e della traspirazione, ecc.

Dalle premesse considerazioni risulta che *i segni della verginità fisica e per conseguenza*

presso il popolo ebreo. Nelle leggi mosaiche era stabilito che se un marito avesse tacciata d' impudica la moglie, perchè il primo congresso non fosse stato accompagnato da spargimento di sangue, dovevano i parenti della sposa, per rinfamare la propria figlia, presentare ai seniori della città la sottoveste nuziale tinta di sangue, perch' essa non veniva deposta che dopo i primi abbracciamenti. Ma oltrechè è facile di fingere questo spargimento di sangue coll' applicare all' ingresso del pudendo una piccola spugna od altro che sia inzuppato di questo umore; può anche una giovane far cadere il dì del matrimonio nel primo giorno della menstruazione ricorrente. D' altronde poi, nè del dolore che dimostri la donna di sentire nella prima copula, nè del fluire del sangue non può il medico chiarirsene che dietro le deposizioni che ne vengano fatte, e non accade mai che nelle indagini medico-giudiziarie se ne tenga parola.

quelli della deflorazione sono incertissimi; che la presenza dell' imene è quello che merita più confidenza, ma che solo questo segno sarebbe insufficiente.

Il medico adunque chiamato a decidere della deflorazione, non sarà mai diligente abbastanza nell' esame delle parti sessuali, principalmente se non interviene immediatamente dopo l' avvenimento, o se la donna sottomessa alla sua ispezione non è giovane, o ben sana; imperocchè dopo i venti o venticinque anni, i segni diventano sempre più equivoci e la floscezza di quelle parti potrebbe così essere l' effetto delle malattie come del coito. Però se la donna presenta florido aspetto, compatte e fresche le carni; se le grandi e piccole labbra sono vermiglie, consistenti, elastiche, il frenulo alto e teso, l' imene o le caruncule mirtiformi intatte, l' ambito della vagina angusto sicchè difficilmente permetta l' introduzione del dito; oppure non incontrandosi tale difficoltà, se l' orifizio dell' utero è circolare e perfettamente chiuso; se infine avviene che durante la visita, la quale pure è uno sfregio al pudore, si osservino chiaramente gli effetti di questa virtù offesa, si dovrà conchiudere che la verginità esiste, conclusione che potrà essere avvalorata dalle considerazioni tratte dai

costumi, dall' età, dal carattere, dalla educazione ecc. (*a*).

Se all' opposto il medico procedendo a questo esame trova che le parti genitali esterne sono pallide e floscie che le caruncule e la forchetta o più non esistono, o serbano appena leggier traccia di se, e le carni sono molli e flaccide sebbene la donna è nel vigore dell' età; che ampia è la vagina, e la bocca dell' utero aperta o fessa trasversalmente; se infine a tali prove s' aggiunga un nome sospetto ed una virtù equivoca, potrà allora pronunziare più non esistere la verginità.

È superfluo avvertire come in questo esame, in cui fa d' uopo usare della vista e del tatto, sia necessario comportarsi con decenza e delicatezza, e prendere cura di non apportare sconci che indurrebbero poscia in errore.

Quando è affatto recente la deflorazione d' una giovane ben complessa, le prove sono ordinariamente evidenti. La lacerazione

(*a*) Per potere meglio apprezzare tutti questi indizj di verginità sarà bene che il medico s' informi se la donna abbia, o per caso, o maliziosamente applicato al pudendo delle sostanze astringenti, e qualora questo sospetto ritrovi fondamento, si faranno precedere alla visita delle fomentazioni tepide emollienti a fine di rimettere le parti nella condizione loro primiera.

dell' imene se esisteva, di cui si vedranno i frastaglj gementi ancora del sangue, le ammaccature delle grandi e piccole labbra, della clitoride, e delle caruncule mirtiformi, il rossore e la tumefazione di tutte queste parti, non lasciano presso che verun dubbio. Ma a meno che la resistenza non sia stata grandissima, a ragione del volume dell' asta virile o della ristrettezza della vagina, tutti questi segni di violenza si cancellano nello spazio di tre o quattro giorni. Scompajono poi ancora più presto, o sono anche nulli fin dai primi momenti, secondo che abbiamo osservato, nelle fanciulle clorotiche o soggette a leucorrea (*a*).

(*a*) È però bene di avvertire parlando in genere dei segni di verginità e di deflorazione, che tra la perfetta continenza e la smoderata libidine, come dice con assai garbo e verità il P. Platner, v' è gran tratto di via; che una fanciulla la quale fece il primo sacrifizio all' amore, quantunque non posseda più intatto il fiore verginale, è però ben lontana da quella che ruppe ogni freno di onestà; e che possono essere scomparsi tutti i segni di verginità in una donzella afflitta da cagionevole salute, ed essere ancora tutto interi in quella che una sola volta si concedè ad un garzone. Di qui apparisce chiaro, che neppure a tutti questi caratteri presi collettivamente si può attribuire grande valore; tanto più che per pronunziare intorno alla deflorazione, non si

SECONDA QUESTIONE. *V' ha egli modo a distinguere se la deflorazione sia conseguenza*

può stabilire il criterio che sulla qualità attuale di quelle parti, del primitivo stato naturale delle quali non si può avere più contezza; e la natura, tanto delle parti vereconde femminili, quanto delle altre aperture del corpo umano, non fissò leggi assolute e immutabili di forma e grandezza. Dovrà dunque guardarsi bene il medico di metter fuori un giudizio che potesse in seguito venire smentito dalla confessione della femmina o da altre circostanze; ma dopo la visita dovrà conchiudere, che, per quello che si può arguire dallo stato degli organi sessuali, o non vi penetrò, o vi fu introdotto un corpo straniero: e se chiedessero di più i giudici, se poteva il membro virile produrre quegli sconci che si riscontrarono in un pudendo muliebre, risponderà affermativamente.

Fu domandato da taluno se sia fattibile di riconoscere nel maschio gl' indizj di perduta verginità. Si proposero varii segni che parvero a qualcuno apprezzabili, ma la ragione e l' esperienza li dimostrarono tutti fallacissimi. Que' caratteri ai quali si voleva attribuir valore a testificare il primo coito sostenuto, erano principalmente: la presenza de' peli al pube, la mutazione della voce di chiara e sottile, in rauca e virile, la lassezza del frenulo, la maggiore ampiezza dell' uretra, la notabile turgescenza e mollezza de' testicoli, una zona livida intorno agli occhi e l' odore ircino. Ma ognuno s' accorge come alcuni di questi segni, quali sarebbero la comparsa

d' un commercio carnale volontario, d' uno stupro o dell' introduzione d' un corpo straniero nella vagina?

È impossibile il più delle volte sciogliere tal questione in maniera che non avanzi dubbio. Quando è intervenuta violenza, le contusioni, le lacerazioni, l' infiammazione della vulva e della vagina debbono essere più appariscenti, perchè gli sforzi saranno stati più veementi, e la resistenza delle parti maggiore. Tale è l' avviso di Mahon e di Fodéré, il quale anzi aggiugne opportunamente che per cagione de' contrasti che hanno dovuto precedere, debbono riscontrarsi delle ammaccature non solamente alle parti esterne della generazione, ma ben' anche alle coscie, alle braccia, al seno ed in più altre parti del corpo; i quali indizj di violenza indurrebbero infatti forte presunzione di stupro (*a*). Intanto bisogna no-

de' peli al pube, la mutazione della voce, siano effetto della pubertà che si manifesta; come alcuni altri, quali sarebbero la lassezza del frenulo, la zona livida intorno agli occhi, possono essere meglio effetti di manustuprazione che di coito; alcuni altri non meritano neppure che vengano considerati, l' ampiezza cioè dell' uretra e la mollezza e il turgore de' testicoli. L'odore ircino finalmente può eziandio dipendere da poca nettezza di corpo.

(*a*) Tra le conseguenze che possono tener dietro allo stupro, sono anche la difficoltà di camminare, delle do-

tare che poche donne s' arrendono senza resistere, a' desiderj d' un amante; che ordinariamente fanno sembianza di non cedere se non se alla forza, quando pure sono pronte alla disfatta; sicchè una donna potrebbe in questi amorosi dibattimenti aver riportate delle contusioni, ed avere non per tanto finito con darsi volontariamente in braccio a colui che fingeva di volere ributtare. Aggiugneremo anche che l' ammaccamento delle parti genitali è press' a poco lo stesso quando il primo congiungimento è seguito in mezzo 'a' trasporti d' un intenso amore, come quando ebbe effetto contro il volere della donna; che d' altronde in certi casi tal contusione può essere più forte sebbene vi fu tacito consenso, che non sarebbe nel caso di stupro se l' asta

glie alle congiunzioni della pelvi, le enteralgie, le isteralgie ricorrenti o continue, la stranguria, l' iscuria ecc. e se si tratta di una donna che sia gracilmente costituita di complessione, non è difficile che all' atto dello stupro succedano delle violente infiammazioni d' intestini e d' utero, seguitate poi da lunghe febbri etiche che conducono l' infelice al sepolcro; e non è raro che indipendentemente dalle offese del corpo, l' ingiuria recata al pudore, o lo spavento, inducano tale un abbattimento di spirito e patema d' animo nella sventurata, da essere funesta cagione di sospensione e di estinzione della vita.

virile era piccola a paragone delle dimensioni della vagina.

È parimente difficile determinare se le tracce di violenza che si osservano sugli organi sessuali sono effetto della introduzione d' un corpo straniero nella vagina. Niuno ignora come all' epoca burrascosa delle passioni, le fanciulle di temperamento erotico s' approfittino troppo spesso di mezzi meccanici per soddisfare a' loro desiderj. Non è in verità presumibile che questi atti contro natura siano con tal forza consumati da produrre lacerazioni di gran momento; nulla di meno se ne hanno esempi non pochi. E chi non sa a quali eccessi può trasportare l' immaginazione in delirio? chi non conosce i deplorabili effetti dell' onanismo?

Nè mancano esempi di donne le quali si recarono da loro stesse gravi offese al pudendo, per accusare di stupro taluni di cui volevano far vendetta, e che forse altra colpa non avevano se non quella d' un rifiuto.

Nelle ricerche medico-giudiziarie intorno allo stupro è importantissimo paragonare le forze della querelante con quelle dell' accusato. Se trattasi di fanciulla molto giovane, ancora impubere, è probabile che non abbia avuto forza sufficiente di resistere, che abbia dovuto succumbere all' agitazio-

ne, al terrore; ma se trattasi invece di donna adulta e ben complessa, niuno ignora essere impossibile che un solo uomo la sforzi a cedere alle proprie voglie (*a*). Chi mai non conosce il giudizio pronunziato sopra tale argomento da Sancio Panza fido scudiere di don Chisciotte. Avendo una donna mossa querela al tribunale di lui contro un tale per ciò che l' avesse violata, Sancio ordinò all' accusato di dare alla querelante la propria borsa, e gli permise in appresso di usare ogni suo potere onde ritorglierla; al che non essendo questi riu-

(*a*) Potrebbe infatti anche avvenire che più individui si succedessero a vituperare una femmina, ed allora lo sconcio degli organi genitali sarà viemaggiore, ed accompagnato da prodigiosa emorragia, da infiammazioni de' visceri del basso ventre, e fors' anche da morte. In tali casi il capo della sventurata presenterà probabilmente delle tracce di contusioni, di lussazioni, o di fratture, segni di legature, di corpi applicati alla bocca a fine di soffocar le grida ecc.; e se la femmina venne a morire, e si dovesse esplorarne il cadavere, per raggiungere le prove del commesso delitto non basterà fermarsi all' esame del pudendo, ma si osserveranno tutte le parti del corpo per apprezzarne le lesioni, e per ultimo si passerà a vedere i visceri delle maggiori cavità, per potere pronunziare come e quanto le offese recate alla paziente influirono nel procurarle la morte.

scito: «Amica, disse Sancio, se aveste difeso il vostro onore così vigorosamente come difendere sapete questa borsa, non che un solo uomo, dieci non avrebbero potuto rapirvelo (1)».

È pure indispensabile confrontare gli organi sessuali tra essi; potendo accadere che l'uomo accusato di stupro offra tutti i caratteri fisici dell' impotenza assoluta, la quale provata legalmente, smentirebbe da se ogni accusa. Può darsi del pari che il membro virile sia piccolissimo e le parti della querelante siano invece assai dilatate, nel qual caso ove pur fossero queste irritate ed escoriate, non potrebbero tali offese essere effetto della introduzione di un membro che le avrebbe senza ostacolo compenetrate. Per siffatto confronto potè Zacchia, in tempo in cui lo stupro era punito di morte, salvare dal patibolo un giovane la cui esile verga non accordavasi per nulla all' ampiezza degli organi della fanciulla che si accusava di aver deflorata.

L'infezione venerea convaliderebbe la prova della deflorazione o dello stupro, se coincidesse coll'epoca alla quale si presume essere stato commesso il delitto, vale a dire se si manifestasse dal terzo all'ottavo gior-

(1) Muyard de Vouglans nel suo *Trattato dei delitti* cita un giudizio analogo a quello di Sancio Panza.

no, e se l'accusato si trovasse realmente affetto da sifilide. Ma se il medico chiamato immediatamente dopo il fatto, riscontrasse già de' sintomi venerei, avrebbe di che sospettare che l'infezione fosse anteriore; nè potrebbe trarne alcuna induzione a favore della querelante, poichè le affezioni sifilitiche non si annunziano comunemente se non se dopo qualche giorno, e le eccezioni sono troppo rare per farne stima (*a*).

Un medico deve in tutti i casi andare circospetto nel giudicare dell'esistenza d'una malattia venerea; giacchè spesso addiviene che nelle giovani di cattiva costituzione, un vizio erpetico o scrofoloso, una affezione catarrale della membrana mucosa della va-

(*a*) Nella maggior parte de' casi, poco vantaggio si può ricavare dalla verificazione d' un' affezione venerea; perchè, siccome i criterii certi di stupro avvenuto appoggiati alla condizione degli organi sessuali, non si possono più avere dopo trascorsi alcuni giorni dalla consumazione del delitto, e siccome le conseguenze d' una infezione venerea per solito non si sviluppano che dopo qualche tempo dall' infezione stessa; così ne seguita evidentemente, che al comparire della infezione sieno già scomparsi que' caratteri materiali degli organi sessuali che indicavano lo stupro; e che perciò dalla congruenza che per avventura esiste tra lo stadio della malattia venerea e il tempo presente dello stupro, non si possa allora arguire se non se che ebbe luogo il coito.

gina, la mastuprazione e mille altre cagioni determinano lo scolo di mucosità acri per la vulva, e generano eziandio piccole ulcerazioni che a prima giunta potrebbero essere scambiate colla sifilide. Il medico deve prima di tutto assicurarsi se la malattia non è tale da cedere all'uso di semplici emollienti, ciò che escluderebbe ogni sospetto d'infezione venerea. Dichiarando troppo leggermente che i sintomi osservati hanno il carattere sifilitico, correrebbe pericolo d'incolpare un innocente il quale si trovasse per accidente affetto da mal venereo, o per l'opposto di mandare impunito il colpevole s'ei certificasse non aver egli alcun sintomo di tale malattia. Fatti di questo genere sono tanto frequenti, che crediamo di doverne allegare due esempi opportuni a fare avveduti i pratici contro simili errori.

« Una fanciulla mandava per la vulva fuori un muco biancastro acrissimo; il monte di venere e le grandi labbra erano rosse, tumide, dolenti, e vi aveva inoltre alcune ulceri assai profonde la cui suppurazione somigliava allo scolo della vulva. I genitori di lei tenevano questa condizione degli organi genitali siccome la conseguenza d'una infezione venerea, e quindi non dubitavano che la loro figlia non fosse stata violata. Fu cosa facile alla solerzia di Capuron il riconoscere che la scolazione e le ulceri di-

pendevano unicamente da una affezione catarrale la quale regnava allora a Parigi (erà sul finire dell' inverno), sicchè un regime conveniente bastò a risanare la fanciulla » (*Médecine légale relative à l'art des accouchemens* , pag. 41.).

«Un' altra fanciulla la quale aveva uno scolamento simile, fu presentata al Dott. Biessy, con un certificato d' uno de' più rinomati chirurgi di Lione, in cui si dichiarava che la malattia aveva tutti i caratteri della sifilide, e che per conseguenza quella fanciulla era stata defloráta. Biessy cercò maniera di rassicurare i parenti, e di avere da essi il certificato inconsideratamente fatto. Ma chiamato lo stesso giorno per la visita del cadavere d' un sommerso, Biessy trovò dal commissario di polizia i genitori della fanciulla, muniti d' un secondo certificato d' accusa rilasciato dallo stesso chirurgo in termini ancora più positivi del primo. Richiesto del suo parere, Biessy riprovò ogni sospetto di sintomi venerei, sicchè il *maire* di Lione giustamente sorpreso d' una simile contrarietà d' opinione, fece visitare di bel nuovo la fanciulla da cinque medici, i quali senza avere contezza de' rapporti antecedenti, dichiararono non essere altro che uno scolo mucoso» (Biessy, *Manuel médico-légal* etc., pag. 149).

Il professore Orfila le cui vaste cognizioni

FLUIDO SPERMATICO.	FLUIDO BLENNORROICO DI NATURA SIFILITICA.	FLUIDO LEUCORROICO.	FLUIDO LOCHIALE.	GRASSO.	MUCO NASALE.	SALIVA.
Lascia sui pannolini una macchia leggiermente *giallastra* o *grigiastra*, quasi senza colore, ruvida al tatto, consistente, inodorosa quando è secca, e di odore spermatico quando è umida, ed *acquista un giallo fulvo* esposta al calore. Il pannolino tuffato nell' acqua fredda si umetta dappertutto.	Macchia ordinariamente *verdastra* o *giallastra* qualche volta per altro appena visibile, ruvida al tatto, senza odore, *nè diviene gialla* col calore. Il pannolino tuffato nell'acqua fredda si umetta dappertutto.	Macchia come quella del fluido blennorroico, ma sempre meno colorata. Il pannolino immerso nell' acqua fredda si bagna dappertutto.	Macchia *grigio-giallastra* simile a quella dello sperma ma che *non ingiallisce* al calore. Nell'acqua fredda il pannolino si bagna dappertutto.	Macchia nè ruvida nè consistente, *non ingiallisce* al calore *ma si allarga.* Il pannolino immerso nell' acqua fredda *non si umetta* ne' luoghi macchiati.	Macchia sempre molto gialla, però più o meno fosca. Il pannolino s' umetta dappertutto.	Macchia talvolta bianca, consistente, senza odore, che non ingiallisce esposta al calore. – Nell' acqua il pannolino si umetta e si ammollisce senza emanare odore. Questo liquido feltrato ed evaporato è alcalino, *non si coagula*, evapora alla foggia delle *soluzioni gommose* e lascia un residuo giallastro, semitrasparente, d' aspetto salino, che trattato coll' acqua distillata si converte in fiocchi mucosi o piuttosto in pellicole. – Il liquore feltrato non s' intorbida neppure col cloro, coll' acido nitrico, coll' alcool, colla uoce di galla.
Agitato nell' acqua per mezzo di un tubo di vetro il pannolino si scolora e si ammollisce; diventa viscoso ed *emana un odore spermatico* se si comprime fra le dita. Filtrata ed evaporata a fuoco lento l' acqua in cui è stato immerso il pannolino, acquista proprietà alcaline; pure talvolta non restituisce il colore alla carta di tornesole, arrossato da un acido, se non dopo essere stata concentrata. Essa ha l'aspetto viscoso d' una *soluzione gommosa*; *non si coagula* sebbene deponga de' fiocchi glutinosi: prende una consistenza particolare.	Nell'acqua fredda il pannolino si scolora e si ammollisce e si bagna dappertutto. Il liquido feltrato ed evaporato a fuoco lento è *più alcalino* di quello che contiene lo sperma. *Non ha l' aspetto gommoso;* dà un *coagulo albuminoso abbondante.*	Nell'acqua fredda il pannolino si scolora e si ammollisce, ma *non emana l' odor spermatico.* Il liquido ha le stesse proprietà di quello che contiene il fluido blennorroico, ma in grado minore. Si comporta come il fluido blennorroico.	Nell'acqua fredda il pannolino si scolora e si ammollisce ma *non emana l' odore spermatico.* Il liquido feltrato ed evaporato a fuoco lento *è alcalino*, ed ingiallisce di mano in mano che si concentra. Ha l'*aspetto d' una soluzione gommosa*, ma *non si coagula* nè *si rappiglia in fiocchi.*	Nell'acqua fredda la macchia non subisce cambiamento; il grasso non viene disciolto.	La macchia si scolora, il pannolino si asterge. Il liquido feltrato ed evaporato a fuoco lento *è alcalino; non dà coagulo.*	Il pannolino s' umetta e si ammollisce senza emanare odore. Questo liquido feltrato ed evaporato è alcalino, *non si coagula*, evapora alla foggia delle *soluzioni gommose* e lascia un residuo giallastro, semitrasparente, d' aspetto salino, che trattato coll' acqua distillata si converte in fiocchi mucosi o piuttosto in pellicole. – Il liquore feltrato non s' intorbida neppure col cloro, coll' acido nitrico, coll' alcool, colla uoce di galla.
Evaporato a siccità, il liquido lascia un residuo semitrasparente come secca mucilagine, lucente, fulvo, il quale agitato con acqua fredda, distillata si scioglie in parte. La parte insolubile nell' acqua è glutinosa, e solubile nella potassa.	Evaporato a siccità, il liquido lascia un residuo bianco-giallastro, opaco, grumoso, appena solubile nell'acqua distillata fredda. La parte insolubile nell'acqua è fiocconosa, non glutinosa nè solubile nella potassa.	Si comporta come il fluido blennorroico.	Evaporato a siccità il liquido lascia un residuo giallo-fosco, in parte solubile nell'acqua distillata. La parte insolubile è fiocconosa e solubile nella potassa.	Il pannolino macchiato, immerso per alcune ore nell'alcool freddo, si asterge. L'alcool che tiene in dissoluzione il grasso, trattato coll'acqua, dà un precipitato bianco, e fatto evaporare fino a secchezza lascia un residuo grassoso. Se si immerge il pannolino in una soluzione di potassa, si scorgono presto galleggiare delle goccioline saponose; alcune goccie d' acido acetico determinano un precipitato bianco grassoso.	Evapotato a siccità, fornisce una sostanza biancastra, trasparente e come granulosa, appena solubile nell'acqua fredda, e rappigliantesi in fiocchi biancastri. La soluzione acquosa feltrata è limpida. È precipitata dal cloro, dall' alcool, e dall' *acido nitrico*; ma l' infusione di noci di galla e l' acetato di piombo non l' intorbidano.	Evaporato a siccità, fornisce una sostanza biancastra, trasparente e come granulosa, appena solubile nell'acqua fredda, e rappigliantesi in fiocchi biancastri. La soluzione acquosa feltrata è limpida. È precipitata dal cloro, dall' alcool, e dall' *acido nitrico*; ma l' infusione di noci di galla e l' acetato di piombo non l' intorbidano.
La soluzione acquosa feltrata è senza colore o giallastra, trasparente; dà una posatura fiocconosa bianca col cloro, coll' alcool, col sublimato, coll'acetato e sotto-acetato di piombo; ed una posatura bianco-grigiastra abbondante coll' infuso di noci di galla. È leggiermente ingiallita, *ma non intorbidata dall' acido nitrico puro e concentrato.* Il pannolino macchiato, tenuto per ventiquattr' ore nell' alcool a 38.° non si ammollisce; il liquore trattato coll' acqua non da posatura.	La soluzione dà un precipitato bianco, come quella che contiene dello sperma, quando è trattata cogli stessi reagenti; Ma inoltre *è precipitata in bianco dall' acido nitrico.*	Posature uguali a quelle del fluido blennorroico, ma meno abbondanti.	Trattata *coll' acido nitrico dà un' abbondante* posatura.			Le macchie di saliva hanno talvolta molta analogia colle spermatiche. Sono ruvide, consistenti, giallastre; ingiallisconо al calore e mandano odore di sperma. – L'acqua in cui si è lasciato immerso il pannolino macchiato è alcalina. – Feltrata ed evaporata *non si coagula*, ma dà un residuo giallo abbondantissimo. – Questo residuo è in parte solubile nell' acqua distillata; la parte insolubile è sotto forma di pellicole sottili giallastre; la parte solubile viene intorbidata dal loro, dall'alcool, e dall'*acido nitrico*. Dà una posatura abbondante, trattata col acetato di piombo; ma *non è intorbidata* dall' infusione di noci di galla.

chimiche hanno così validamente contribuito in questi ultimi tempi ai progressi della medicina forense, ha dato opera a stabilire i caratteri distintivi dello sperma, degli umori blennorroico, leucorroico ecc.

Quando lo sperma è stato da poco tempo ejaculato, non ancora sfregato nè disseccato, si può col mezzo del microscopio discernervi gli animaletti spermatici, ed anche ravvisarne i movimenti. Invece quando è già essiccato, ove non siasi troppo fortemente sfregato, gli stessi animaletti la cui forma è analoga a quella della cazzola, sono ancora percettibili, sebbene privi di moto. Ma se il lino macchiato, oltre all'essere prosciugato fu anche sfregato, gli animaletti non sono più riconoscibili, e bisogna istituire sulla macchia una serie di ricerche chimiche, per mezzo delle quali si possono ugualmente riconoscere gli umori blennorroico, leucorroico ecc.

L'annesso prospetto il quale presenta i risultati comparativi delle indagini fatte da Orfila, servirà di guida ai medici legisti in tutti i casi ne' quali avranno a verificare, a quale di essi umori debbano essere attribuite le macchie improntate sur un pannolino.

Terza questione. *Se una donna possa essere compressa a propria insaputa.*

È certo che le sostanze narcotiche, l'i-

sterismo e l'ubbriachezza privano del sentimento e della volontà, che possono immergere una donna in così profondo sopore, e siffattamente intorpidirle i sensi, che non venga neppure scossa dai dolori del parto; sicchè a più forte ragione potrà non esserlo da quelli della deflorazione, e meno ancora dal coito quando sia già sverginata.

Si comprende anche la possibilità d'abusare d'una donna profondamente addormentata in certe posizioni di corpo, massimamente se da lungo tempo maritata, se ha avuto figli, per conseguenza se ha gli organi sessuali largamente dilatati; ma una vergine non può essere compiutamente deflorata senza essere risvegliata.

Quarta questione. *Se lo stupro possa essere seguito da gravidanza.*

È certo che il diletto non è necessario al compimento della fecondazione; che le donne più voluttuose sono anche in generale assai meno feconde di quelle che hanno ripugnanza al coito; che una donna può concepire senza avvedersene, come abbiamo detto; che basta insomma ond'abbia effetto la fecondazione, che il liquore seminale arrivi entro le parti genitali. Non vi ha dubbio pertanto che una donna violata non possa concepire, nè si può in verun caso inferirne che volontariamente od involontariamente abbia partecipato a un criminoso

diletto. Epperò uno accusato di stupro, non può a propria discolpa allegare la gravidanza della donna siccome prova che il congresso ebbe luogo di mutuo consentimento.

Conclusione. Non prestando la scienza medica indizio alcuno dietro il quale poter distinguere positivamente se in un dato caso ebbevi accoppiamento consentito, stupro, o introduzione volontaria d'un corpo straniero nella vagina, il medico deve limitarsi a stabilire quello che è semplicemente probabile, a certificare gli sconci che ha osservati al pudendo, dichiarando che tali sconci non hanno una necessaria correlazione con una data causa.

Per ammettere come *probabile* lo stupro in una fanciulla pubere, fa d'uopo che oltre le ammaccature e lo stato d'infiammazione degli organi sessuali, offra delle contusioni in alcune altre parti del corpo, alle coscie, alle braccia, al seno; che queste appajano fatte al tempo stesso delle violenze arrecate al pudendo; che le diverse circostanze concomitanti, e i costumi della querelante rimuovano ogni sospetto, che da se stessa si sia maliziosamente recate tali offese, per intentare indi appresso un'accusa calunniosa.

Le *probabilità* di stupro sono ancora maggiori quando v'ha sconcio degli organi sessuali in fanciulla dell'età di 5, 7, 9 o 10

anni d'altronde sana. Questa età esclude ogni verosimiglianza che la deflorazione sia stata consentita, o che sia l'effetto della introduzione d'un corpo straniero. E tali probabilità aumentano ancor più se esistono altre tracce di violenza.

Nel caso poi che un medico avesse a fare rapporto intorno allo stato d'una donna la quale fosse perita, e la cui morte venisse attribuita alle violenze usatele per trarla ad illecito commercio, le ricerche da istituirsi, e il valore da darsi alle differenti lesioni osservate, sono assolutamente le stesse di quelle onde abbiamo finora discorso.

CAPO SECONDO

DEL MATRIMONIO.

Le questioni medico-legali che riguardano il matrimonio possono essere relative o — ai motivi per i quali è taluno in diritto di opporsi ad una unione già progettata, o — alle cagioni che uno de' due conjugi può allegare per chiedere lo scioglimento di questo contratto civile (*a*), o — alle ragioni

(*a*) Condizione essenziale per la validità del matrimonio, a cui tutte si riferiscono le altre, è il consenso delle parti contraenti o di chi legalmente le rappresenta. Gli impedimenti al matrimonio sorgono quindi,

per le quali uno de' conjugi può domandare la separazione di letto e di mensa.

Articolo primo. *Motivi che si oppongono al matrimonio* (*a*).

Sarebbe un recar pregiudizio alla libertà

giusta le leggi austriache, quasi tutti dalla mancanza del consenso, la quale mancanza può risguardare all' attitudine naturale o all' attitudine legale di acconsentire, ovvero al consenso *effettivo*. Si disse *quasi tutti*; giacchè alcuni impedimenti emergono dalla impotenza (legale o fisica) allo scopo del matrimonio; ed altri impedimenti scaturiscono dalla mancanza delle solennità prescritte. Qualunque siano le cagioni che rendono nullo, impossibile, od inefficace il consenso, o sono esse manifeste e tali da potersi addurre prima del matrimonio, o sono occulte e di tal natura da non potersi far valere se non dopo le nozze. Nel primo caso costituiscono i titoli d' opposizione al matrimonio; nel secondo quelli della dichiarazione di nullità di esso. Noi rapporteremo qui appresso a luogo opportuno i paragrafi del *Codice civile universale austriaco* che riguardano agli impedimenti, la ricognizione de' quali può far luogo all' intervento de' medici.

(*a*) I motivi di opposizione al matrimonio, secondo le leggi austriache, si desumono dai seguenti paragrafi del *Codice civile* = § 48. I furiosi, i mentecatti, gli imbecilli e gli impuberi non possono contrarre validamente matrimonio — § 49. I minorenni od anche i maggiori d' età che per qualunque siasi motivo non possono da

civile, ed alla felicità individuale, come osserva assai bene il sig. Fodéré, se si vo-

se validamente obbligarsi, sono del pari incapaci di contrarre validamente matrimonio senza il consenso del loro padre legittimo. Se il padre è morto o incapace di rappresentare i figli si esige per la validità del matrimonio, oltre la dichiarazione del tutore o curatore ordinario, anche il consenso del giudice — § 53. La mancanza de' mezzi necessarii di sussistenza, i cattivi costumi provati o notorj, le malattie contagiose o i difetti che impediscono lo scopo del mátrimonio nella persona con cui si vuole contrarlo sono giusti motivi per denegare il consenso al matrimonio — § 55. Il consenso al matrimonio non ha forza legale se fu estorto per fondato timore. Si giudica se il timore sia stato fondato, dalla gravità e verisimiglianza del pericolo, e dalla fisica e morale qualità della persona minacciata — § 120. Se il matrimonio è dichiarato invalido, se viene disciolto o se finisce per la morte del marito, la moglie non può passare ad altre nozze, se è gravida, prima del parto, e se vi ha dubbio sulla gravidanza, prima che siano scorsi sei mesi. Se però attese le circostanze, o per giudizio de' periti, la gravidanza non è verosimile, si può dopo scorsi tre mesi, concedere la dispensa nelle città capitali dal Governo, e nelle provincie dagli uffici del Circolo (RR. Delegazioni). — Può quindi il medico essere chiamato per riconoscere lo stato di mente d' un individuo che cercasse di contrarre matrimonio, o d' un padre che ricusasse il proprio consenso al figlio inca-

lesse estendere a troppo grande numero d'infermità il triste privilegio di essere d'impedimento al matrimonio; e siccome d'altronde uno de' fini a cui principalmente mira l'unione conjugale, è quello di stabilire tra due conjugi un ricambio vicendevole di soccorsi; così delle leggiere infermità non potrebbero essere, per chi n'è

pace di prestarlo da se, quando si movesse dubbio sul loro senno; o per giudicare dell'età d'un individuo che si volesse impubere onde impedirgli un matrimonio divisato; o per certificare l'esistenza di malattie contagiose, come la sifilide, la lebbra, alcune altre impetigini, non che quelle mentovate in appresso dal nostro A., ed il cui modo di propagazione è l'eredità, quantunque intorno a queste non si possa dire che con qualche dubitazione; o di difetti corporei che si oppongono allo scopo del matrimonio, tra' quali, per tacere di quelli che si riferiscono all' *ermafrodismo* ed all' *impotenza*, è da noverarsi la cattiva conformazione della pelvi, sicchè il parto fosse impossibile senza alcuna di quelle operazioni ostetriche che riescono per lo più fatali alla madre od al feto; o per riconoscere l'entità delle offese onde fosse stato carpito il consenso ad una persona avversa a un dato matrimonio, o la fisica costituzione di lei per essere soverchiata da un atto di violenza; o finalmente per verificare se non v'ha dubbio di gravidanza in una donna che intende di passare a seconde nozze prima del termine stabilito dalla legge.

affetto, sufficiente ragione a privarli di questa consolazione.

Ma v' hanno delle malattie delle quali il matrimonio accelera il progresso; ve n' hanno di quelle che fanno temere per la vita, o per la salute dell' uno de' conjugi, oppure che possono essere trasmesse di padre in figlio. Noi dobbiamo dolerci che gli autori della nostra legislazione non abbiano preso in considerazione questi funesti risultamenti; ch' eglino non abbiano, a mo' d' esempio, collocate tra i motivi d' impedimento a contrarre matrimonio le affezioni scrofolose invecchiate, le quali per lo più sono ereditarie; l' epilessia essenziale cui quasi sempre il coito inasprisce, e la quale può l' altro conjuge contrarre per una specie d' imitazione automatica (1), la tisi polmonare, che progredisce assai rapidamente pel matrimonio, e può d' altronde passare ne' figli, e senza dubbio anche nell' altro conjuge se è più giovane d' età ed abbia per essa la più picciola predisposizione; finalmente quella condizione rachitica, que' viziamenti di conformazione della pelvi che precipitano nel sepolcro quella infelice nel giorno istesso ch' ella sperava d' essere madre.

(1) *Manuel complet d'hygiène*, o *Traité des moyens de conserver la santé*, redigé selon la doctrine de M. le prof. Hallé; un vol. in 8. Paris, Chaudé.

Sia per dimenticanza, sia per ommissione volontaria, il nostro Codice non annovera tra i motivi d' impedimento al matrimonio altra malattia che la *pazzia:*

« *In mancanza di ascendenti, il fratello o la sorella, lo zio o la zia, il cugino o la cugina germani, costituiti in età maggiore, non possono fare opposizione che ne' due casi che seguono:* »

« 1. *Quando non si sia ottenuto il consenso dal consiglio di famiglia, richiesto dall' art.* 160:»

« 2. *Quando l' opposizione è fondata sullo stato di* demenza *del futuro conjuge: questa opposizione che dal tribunale potrà puramente e semplicemente esser tolta, non sarà giammai ammessa che a condizione, per parte dell' opponente, di provocare l' interdizione e di farla ordinare nel termine che sarà fissato giudizialmente* (*Cod. civ. art.* 174). »

Egli è chiaro infatti che l' individuo riconosciuto demente è inetto a dare un assenso valevole, epperciò a contrarre matrimonio (art. 146, e 180); egli è chiaro altresì che per *demenza* deve qui intendersi *privazione di ragione*, e sotto questo nome comprendersi tanto la pazzia propriamente detta, quanto l' imbecillità ed il furore, siccome nell' art. 489, al cap. dell' Interdizione.

Il tribunale voleva che si dichiarasse egualmente incapace di dare un assenso valevole, quegli, del quale la demenza od il furore

presentasse de' lucidi intervalli; ma questo punto di questione non fu deciso, e fu commesso alla prudenza de' tribunali (Locré, tom. 3, in 8. pag. 49). Può dunque il medico avere a riconoscere lo stato di demenza, dietro richiesta de' tribunali, o di chi ha interesse di opporsi al matrimonio: e sarebbe per noi l' indicare le basi sulle quali egli dovrà compilare il suo rapporto; ma questi dettagli avranno luogo migliore al capo delle *affezioni mentali*.

La legge romana comprendeva i sordimuti nel novero degl' interdetti, e ciò con tanto più di ragione, inquantochè non ricevendo essi in que' tempi nessuna particolare educazione, si trovavano assai più che oggidì nell' impossibilità di conoscere tutta l' estensione degli obblighi che impone il matrimonio. A' giorni nostri i sordi-muti possono contrarre matrimonio, purchè sieno in istato di manifestare in maniera non equivoca il loro volere; imperciocchè la validità de' matrimonii non dipende già dalle parole, siccome ne dipendevano a Roma le stipulazioni, ma piuttosto dal consentimento espresso per via di segni esteriori. Può nulladimeno farsi luogo a contestazione, e tocca ai tribunali di pronunciare se il sordo-muto è o non è in istato di manifestare la propria volontà. (Vedasi il capo relativo ai sordi-muti).

Articolo secondo. *Casi di annullamento di matrimonio* (*a*).

(*a*) I motivi di scioglimento del matrimonio pel riconoscimento dei quali ha luogo l' intervento de' medici, appajono dai seguenti paragrafi del citato *Codice austriaco* = § 58. Se il marito dopo il matrimonio trova la moglie già fecondata da un altro, può domandare, ad eccezione del caso contemplato nel § 121 (cioè di seconde nozze per parte della moglie, effettuatesi prima del termine stabilito dalla legge), che il matrimonio sia dichiarato invalido — § 60. L' impotenza permanente di soddisfare al debito conjugale è un impedimento al matrimonio se già esisteva al tempo del seguito matrimonio. L' impotenza soltanto temporanea o sopravvenuta durante il matrimonio, quand' anche insanabile non può sciogliere il vincolo matrimoniale. — A questo s' aggiungono i due seguenti paragrafi 100 e 101: nel caso specialmente in cui venga asserita una precedente e permanente impotenza al debito conjugale, la prova deve farsi col mezzo di periti, vale a dire di medici e chirurgi esperti ed ove occorra anche di levatrici. — Ove non possa decidersi con certezza se l' impotenza sia permanente o soltanto temporanea, i conjugi sono obbligati a coabitare insieme ancora per un anno, e continuando l' impotenza per questo tempo, il matrimonio deve dichiararsi invalido. — Giusta i §§ 94, 95, 96 e 98 possono dar motivo allo scioglimento anche quegli impedimenti preesistenti al matrimonio ed irresolubili, i quali non ebbero il loro effetto legale prima

L' unione conjugale, dice il sig. Fodéré, è un vero contratto sinallagmatico (Cod. civ., art. 1102), per il quale i due con-

che esso si effettuasse, o per ignoranza o per difetto di libertà di uno dei conjugi. — Quanto ai cristiani accattolici, il § 115 permette loro di chiedere per gravi motivi lo scioglimento del matrimonio e tali motivi sono: se uno dei conjugi è reo di adulterio o di un delitto per cui sia stato condannato alla pena per cinque anni di carcere almeno; se abbia abbandonato maliziosamente l' altro, e se, essendo ignoto il luogo della sua dimora non sia comparso entro un' anno dopo la pubblica giudiziale citazione; le insidie pericolose alla vita o alla salute; i gravi ripetuti maltrattamenti; avversione invincibile ecc. — L' adulterio, giusta il § 135, è un titolo di scioglimento del matrimonio anche tra gli ebrei. — Il medico adunque può essere interpellato o per riconoscere la gravidanza, o per giudicare dell' impotenza o per verificare quelle circostanze di fatto che si sono accennate nella precedente nota siccome motivi di opposizione al matrimonio; oppure, trattandosi di adulterio, riguardo agli accattolici ed agli ebrei, per certificare ugualmente la gravidanza; d' onde sorgerebbe una prova del commesso delitto, qualora il marito potesse provare la propria assenza, od impotenza, nel tempo in cui si presume essere la gravidanza avvenuta, ovveramente rispetto agli accattolici per giudicare delle insidie tese o de' cattivi trattamenti usati dall' un conjuge all' altro.

giunti si obbligano ad una scambievole assistenza e all' adempimento dello scopo del matrimonio. Ora, quattro condizioni si vogliono per la validità d' una convenzione: l' assenso della parte che si obbliga, la capacità di lei a contrattare, un oggetto determinato che forma il soggetto della convenzione, e una cagione lecita per obbligarsi (art. 1108). Da ciò ne seguita che può trovarsi appiglio per annullare un matrimonio, dove uno degli sposi o — non potesse dare il proprio consentimento, o — fosse incapace di contrattare, o — si trovasse nell' impossibilità di soddisfare all' oggetto determinato della sua convenzione.

Per quanto a prima giunta pajano giusti i ragionamenti del sig. Fodéré, non potrebbero essi accordarsi alle disposizioni del nostro Codice. Il legislatore non volle che le regole stabilite per i contratti in genere, fossero applicabili indistintamente al matrimonio; ma per gli annullamenti di questo contratto fissò delle leggi particolari da ricercarsi al capo del *matrimonio* e non altrove (Merlin, *Répertoire*, tom. XVI, p. 749). Noi ci limiteremo pertanto ad esaminare i motivi di annullamento indicati dall' articolo 180, siccome i soli che ci sembrano dar luogo a delle questioni medico-giudiziarie.

« *Il matrimonio contratto senza il libero consenso de' due conjugi, o d' uno di essi,*

non può essere impugnato che dagli sposi o da quello dei due, del quale non fu libero il consenso. — Allorquando occorse errore nella persona, l' annullamento non può essere domandato che da quello de' due sposi che fu indotto in errore (art. 180). »

I. Non vi può essere libertà di consenso quando l' individuo che contrasse un' obbligazione era inetto a ponderare, ed a conoscere l' importanza dell' atto: ed è perciò che lo stato di demenza può essere motivo di annullamento; ma siccome in forza dell' art. 180, si ristringe il diritto di richiedere l' annullamento d' un matrimonio, solamente ai due conjugi, o a quello dei due del quale non fu libero l' assenso; così egli è appunto per gli sposi soli, o per quello d' essi che dice d' aver contratto matrimonio in istato di demenza, che può volersi l' annullamento. Imperciocchè avviene l' una o l' altra di queste due circostanze: coloro che vorrebbero lo scioglimento del matrimonio, o sono congiunti in que' gradi designati dagli art. 173 e 174; o lo sono in grado più lontano: nel primo caso, dal non avere essi approfittato di quella facoltà che accordavano loro quegli articoli affine di opporsi al matrimonio, ne seguita ch' eglino non possano allegare una incapacità sulla quale si tacquero. Nell' altro caso, se al legislatore parve che non

se ne dovesse ammettere l' opposizione, a miglior dritto non potranno richiedere l' annullamento d' un matrimonio.

Egli è chiaro che può toccare quì al medico, siccome ne' casi d' opposizione al matrimonio, di compilare un rapporto sullo stato di *demenza*, pigliando quest' ultima parola nella sua più ampia significazione. (Ved. il Capo delle *Affezioni mentali.*)

Chi avesse contratto matrimonio in istato di ubbriachezza, siccome questa annienta tutte le facoltà morali ed intellettive, così potrebbe domandarne l' annullamento. Egualmente si dica dello stato di narcotismo, ed in genere di tutte quelle circostanze nelle quali esiste un turbamento più o meno durevole nelle funzioni del cervello, siccome quelle che non ammettono libertà di consentimento. Può dunque il perito essere richiesto in alcuni casi a decidere se chi contrasse, fosse allora sano di spirito e padrone della propria volontà. (Ved. ivi.)

II. L' *impotenza* può ella essere considerata quale *errore nella persona*, e perciò motivo di annullamento di matrimonio?

Altre volte non si moveva neppure tale questione, perchè essendo la procreazione riguardata come principale oggetto dell' unione matrimoniale, l' impotenza si riputava impedimento dirimente al matrimonio. Il silenzio apparente del Codice su questo

punto, fece nascere delle grandi difficoltà, intorno alle quali i giureconsulti stanno anche oggidì divisi d' opinione. Ma non avendo cangiato i motivi dell' antica giurisprudenza, a noi pare che la soluzione della questione debba sempre essere la medesima. Il fine essenziale del matrimonio è l' unione dei sessi; e non v' ha dunque matrimonio, laddove l' adempimento di questo fine ritrovi un ostacolo insuperabile nell' impotenza di una delle due parti contraenti. La legge d' altronde non tace così come per taluno si pretende: l' art. 180 pronunzia l' annullamento del matrimonio quando v' è *errore nella persona*: or dunque, quale errore più grave, più diretto alla persona, di quello che concerne le qualità fisiche che si vogliono per adempiere al fine del matrimonio?

Il matrimonio non può essere contratto che fra due persone di sesso diverso: se si potesse supporre ch' esso fosse stato contratto fra una donna e un individuo che sin' allora si fosse riguardato appartenere al sesso maschio, ma che in realtà non fosse che una femmina, chi oserebbe sostenere la validità di questo matrimonio, perchè appunto a questa persona miravano le viste del contraente? nessuno, senza dubbio; ma tale unione dovrebbe evidentemente venire annullata per cagion d' er-

rore. Si avverò un caso di questa fatta, e diede luogo ad un decreto del Parlamento del 18 gennajo 1765, per il quale fu dichiarato nullo il matrimonio della giovane Grand-Jean, nella quale l' organo distintivo del sesso femminino era così fattamente congiunto a più segni fallaci di virilità, ch' ella stessa si credeva uomo. Si supponga ora invece della giovane Grand-Jean, un individuo, che un capriccio della natura abbia fatto nascere privo d' organo maschile; non vi sarà egli anche in questo caso *errore nella persona* per parte della femmina che l' avesse sposato? Quale maggiore errore nella persona di quello, di credere d' essersi unita ad un uomo, e non averne sposato che una vana sembianza? Sì nell' un caso che nell' altro v' ha bizzarria di natura, e dal più al meno sta tutta la differenza. Sì nell' uno che nell' altro caso la ragione di diritto è la stessa: *ubi eadem ratio, idem jus.* Un matrimonio di simil fatta o vuol essere sciolto, o è d' uopo spingere il paradosso sino a sostenere che non si potrebbe richiedere l' annullamento d' un matrimonio somigliante a quello della giovane Grand-Jean.

Un decreto della Corte di Tréves, emanato il 1 luglio 1808, dietro visita e rapporto fatto da periti, pronunziò infatti lo scioglimento d' un matrimonio, poichè la

condizione fisica e la *conformazione della signora* N. . . . *si opponeva al fine naturale e legale del matrimonio, e perchè questo impedimento esisteva già prima del matrimonio, ed era inemendabile.*

Nel caso annunziato, il vizio di conformazione era così manifesto, che non dava luogo alla più leggiera contraddizione; circostanza che senza dubbio non riconobbero quegli autori che rivocarono in dubbio questo decreto in quanto al fatto d'impotenza.

Sarebbe deviare dal nostro proposito l'esaminare, se le ragioni sulle quali la decisione era fondata possano uscire immuni da critica. Noi faremo solamente avvertire, che se, nel caso concreto, la Corte di Tréves bene pronunziò in quanto al fatto d'impotenza, ella parrebbe aver pigliato grave errore, in punto di diritto, rifiutando di far caso d'una coabitazione durante lo spazio di nove mesi. Anche sotto l'antica giurisprudenza, l'azione per annullamento in causa d'impotenza non era perpetua: dopo una coabitazione, la durata della quale si lasciava all'arbitrio del giudice, la dimanda era rifiutata. Il nostro Codice ha deciso che:

« *Nel caso dell'art.* 180, *non è più ammissibile la domanda per nullità ogni volta che v'ebbe coabitazione continua per sei mesi dopochè il conjuge acquistò la sua piena li-*

bertà, o che l' errore fu per lui riconosciuto (art. 181). »

Non può adunque l' impotenza essere più allegata dall' altro conjuge dopo la coabitazione di sei mesi dalla ricognizione dell' errore; e si deve supporre che una causa manifesta d' impotenza sia riconosciuta dall' altro conjuge ne' primi tempi di coabitazione, a meno che non ne adduca dal canto suo la prova contraria.

Per trarre una conclusione da tutto ciò che precede, diremo, che, ne' primi sei mesi di coabitazione l' annullamento per cagione d' impotenza può essere richiesto da quello de' due conjugi che fu ingannato, non solamente allorquando l' impotenza sia *accidentale, manifesta ed anteriore al matrimonio*, ma eziandio allora ch' *ella sia naturale e così fattamente palese da non poterla rivocare in dubbio.*

È bensì vero che nella discussione al Titolo *del Divorzio* fu deciso, che l' impotenza di qualsivoglia natura ella fosse, non potrebbe essere cagione valevole di divorzio. Ma la dimanda di divorzio supponeva un matrimonio validamente contratto; e quella donna che avesse chiesto divorzio, appoggiata a ciò, che il marito suo era affetto, prima del matrimonio, d' impotenza accidentale e manifesta, si sarebbe ella medesima contraddetta. L' argomento che si vor-

rebbe trarre da questa decisione, per provare che l' impotenza non può essere motivo di annullamento di matrimonio, sarebbe dunque privo di valore.

Nel processo verbale della discussione intorno al Titolo *della Paternità*, si trova, non essersi dell' impotenza fatto oggetto d' azione per annullamento, poichè non v' hanno mezzi per riconoscerla con sicurezza (Tronchet, Procès-verbal du 14 messidor an X). Che cosa se ne deve dunque conchiudere? Se ne dedurrà essere questa azione esclusa, non perchè in punto di diritto vi sia realmente matrimonio, ma perchè in punto di fatto non è possibile di provare legalmente l' impotenza. Questa ragione in tutto il valor suo si applica all' impotenza naturale non manifesta, nella supposizione, cioè, che un uomo fosse stato prodotto senza che avesse ricevuto dalla natura l' attitudine a procreare: e ne seguita, che non si può in massima chiedere lo scioglimento d' un matrimonio sotto pretesto che all' uno de' due conjugi avesse natura negato quelle qualità fisiche, senza delle quali non può adempirsi al fine del matrimonio. Potremmo citare, per appoggio di questa decisione, un decreto emanato dalla Corte reale di Genova, il 7 marzo 1811 (Sirey, t. XI, 2. parte, pag. 193).

Ma se si trattasse d' una impotenza ac-

cidentale e manifesta, l' esistenza della quale, anteriore al matrimonio, non potesse essere messa in dubbio, allora non si potrebbe più dire che non vi siano mezzi a riconoscere l' impotenza con sicurezza; ed il sig. Toullier, e con lui i sigg. Merlin e Delvincourt riconoscono a buon diritto, che l' annullamento del matrimonio parrebb' essere in simili casi secondo il vero spirito del Codice.

Fa d' uopo per altro confessare che l' impotenza accidentale e manifesta non potendo essere verificata che da persona dell' arte, la verecondia si oppone a siffatta verificazione, e ripugna alla decenza de' costumi il comandare simili visite; ma non dovrà ella instituirsi questa verificazione nel caso che un marito non voglia riconoscere un figlio concepito durante il matrimonio (art. 312 del cod. civ.)? Se quegli che deve soggiacere alla visita si rifiutasse di sottoporvisi, verrebbe messo ostacolo ad ogni sorta di decisione giudiziaria definitiva, e non si potrebbe conchiuderne che l' impotenza esista, imperciocchè sarebbe lo stesso che ammettere indirettamente il divorzio per mutuo consentimento, volere quello, cioè, che la legge degli 8 maggio 1816 proibisce oggigiorno in Francia, e quello che, prima di questa legge, non sarebbe mai stato conceduto in somiglianti circostanze. Ma se un

principio non fu messo in esecuzione per mancanza di prova acquisita, non ne seguita già che debba riputarsi falso ed ingiusto.

Se questa dottrina par saggia e legale per riguardo all' impotenza accidentale, non si deve riconoscerla egualmente applicabile all' impotenza naturale, e questa, non può forse essere di base ad un atto di annullamento, allorquando, per un capriccio di natura, che qualche volta si compiace a creare de' mostri, ella è così *manifesta*, come potrebb' esserlo l' impotenza accidentale, in seguito, per esempio ad un' amputazione? Perchè una donna, sì nell' uno che nell' altro caso, per ottenere l' annullamento del matrimonio, non sarebbe ammessa ad allegare e provare che il suo preteso marito non portò dalla nascita quegli organi che costituiscono essenzialmente la virilità? Non v' ha matrimonio, poichè non v' ebbe e non può avervi *conjunctio maris et feminae.* — Così pure nulla può essere d' impedimento a ciò, che il marito alleghi e provi l' impotenza manifesta e naturale della moglie, affine di ottenere lo scioglimento del matrimonio.

Ma non solamente può l' impotenza essere allegata dinanzi ai tribunali siccome motivo di annullamento di matrimonio;

ma per ciò eziandio di cui si fa menzione nel Codice al Titolo della *Paternità*.

« *Il figlio concepito durante il matrimonio ha per padre il marito. — Nulladimeno potrà questi ripudiare l' infante, purchè provi che nel tempo scorso tra il* 300.° *e* 180.° *giorno avanti la nascita del figlio, ei si trovava, ... per motivo di qualche accidente, nell' impossibilità fisica di coabitare colla moglie (art.* 312 *).* »

« *Non potrà il marito, allegando la propria impotenza naturale, ricusare di riconoscere il figlio . . . . (art.* 313 *) . . .* »

Le particolarità intorno alle quali ci siamo diffusi parlando dell' impotenza accidentale, ci dispensano dallo occuparcene davvantaggio. E faremo d' altronde avvertire, che se il Codice non designò di quale natura debba essere l' *accidente*, egli è perchè, accenna il sig. Toullier, se si fossero specificati gli accidenti che possono dar luogo all' impotenza accidentale, avrebbe potuto sembrare che si escludessero quelli che non fossero stati preveduti: basta di sapere che la cagione dev' essere posteriore al matrimonio, e dev' essere tale, e talmente provata da non lasciar luogo a supporre che, nel tempo presunto della concezione, il marito abbia potuto un solo momento essere nell' attitudine di divenire padre (t. II, p. 123).

Per quello che riguarda l' impotenza na-

turale, non è accettabile la dichiarazione di inattitudine al matrimonio, di quell' impotente ch' ebbe ardimento di congiungersi con questo nodo: e solamente in questo caso dev' essere rifiutata la dimanda del marito. Non si potrebbe ammettere la ragione che si vorrebbe dedurre dalla difficoltà di provare l' impotenza naturale, a meno che non si volesse egualmente ammettere che il marito possa rifiutar di riconoscere il figlio per suo ne' due casi e — d' impotenza naturale manifesta, e — d' impotenza accidentale anteriore al matrimonio.

La nostra giurisprudenza criminale può anche porgere argomento a delle inchieste giuridiche sul fatto dell' impotenza; perciocchè può avvenire che un uomo incolpato di stupro dichiari d' essere nell' impossibilità fisica naturale o accidentale di consumare questo delitto.

Di qui si scorge che l' impotenza occupa nelle diverse parti della nostra giurisprudenza, un posto più importante di quello che a prima giunta non sembri, ed è nostro ufficio adunque di pigliare a disamina quegli indizj che valgono a farla riconoscere, per saperli giustamente apprezzare; nel mentrechè non tralasceremo di dire che cosa debba pensarsi intorno ai pretesi ermafroditi.

§ I. *De' segni dell' impotenza.*

Può essere l' impotenza o manifesta o non manifesta. Non è palese l' impotenza, allorchè un individuo dell' uno o dell' altro sesso, avendo gli organi necessarii per l' esercizio della copula, è cionulladimeno sterile, inetto cioè alla fecondazione, incapace di procreare. Quest' individuo soddisfa in apparenza a tutte le condizioni necessarie per il compimento dell' atto della generazione, e si dovrebbero fare delle congetture, se si trattasse di determinare quali cagioni si oppongano alla procreazione: così la sterilità propriamente detta non può dar luogo a richiesta di annullamento di matrimonio; e noi dobbiamo solamente occuparci dell' impotenza manifesta nel maschio e nella femmina (*a*).

(*a*) Le questioni che si possono movere principalmente sul fatto dell' impotenza, e per la soluzione delle quali sono indispensabili le mediche dottrine, sono le seguenti: quando, cioè, un uomo accusato di stupro, o di qualsivoglia altro reato di libidine, a propria discolpa fa valere la propria impotenza; qualora uno de' due conjugi asserisca d' essere impotente, per rifiutare di riconoscere un figlio per suo; e quando uno de' conjugi accusi l' altro d' impotenza a fine di ottenere lo scioglimento del matrimonio.

I. *Impotenza manifesta maschile naturale, o accidentale.*

Le cagioni che, e necessariamente, e manifestamente nell' uomo vanno congiunte all' impotenza sono, la mancanza della verga, o de' testicoli, e l' imperfetta struttura della prima, che è sempre accompagnata dall' extrofia della vescica. — *L' assenza della verga* dev' essere assoluta di maniera che non ve ne esista neppure una piccola porzione che possa essere introdotta nell' orifizio dell' ostio vaginale; perchè se ve n' ha abbastanza da suscitare nella donna un grado convenevole d' eretismo, e da versare l' umore seminale sul principio della vagina, la fecondazione è possibile, e l' individuo non può essere dichiarato impotente.

La mancanza dei testicoli (*a*) benchè non

(*a*) Quantunque non sia stato ancora bene determinato con qual nome si debbano designare assolutamente quegl' individui che sono privati solamente de' testicoli, ovvero di tutto l' apparato esterno generatore; se cioè a questi piuttosto che a quelli si convenga il nome di eunuchi, o di spadoni; tuttavia più comunemente si dà il nome di eunuchi a quegl' individui, ai quali furono rasi affatto gli organi genitali; di spadoni a quelli a cui mancano artificialmente i testicoli; anorchidi poi si chiamano quelli i quali ne sono naturalmente privi; criptorchidi quelli che li hanno nascosti nell' addome;

escluda la possibilità dell' erezione, è cagione evidente di impotenza assoluta; fa d'uopo però avvertire, non essere l' assenza de' testicoli nello scroto sufficiente argomento per la non esistenza di questi organi. Alcuna volta i testicoli non discendono nella borsa che ad età innoltrata, alcuna volta rimangono per tutta la vita nascosti nell' addome, dietro all' anello inguinale; e quegli individui che sono così conformati, piuttosto che essere impotenti, sono anzi ardentissimi ai piaceri d' amore. In essi, i caratteri della virilità sono generalmente assai bene pronunziati; ed hanno quella energia fisica e morale che di rado vien fatto d' incontrare negli evirati.

In quel picciolo numero d' individui nei quali si osservò mancare i testicoli, si videro gli organi della generazione poco sviluppati, nessuna barba al mento, voce esile, forme poco risentite, seno piuttosto voluminoso, pelle molle e sottile, e mani delicate, più di quello che negli altri uomini si riscontra: in una parola tanto per la loro costituzione fisica, quanto per le facoltà morali, s' accostavano assai più al sesso femminino che al mascolino. Il loro scroto non offeriva nessuna cicatrice, e talvolta

monorchidi coloro che hanno un testicolo solo; triorchidi quelli che ne hanno tre.

era liscio nella parte di mezzo senza traccia della linea raffe; e gl' individui così conformati non provano nessuno impulso venereo.

Allorquando, per contrario, un individuo fu assoggettato alla castrazione prima che fosse pubere, lo scroto si stringe, la verga ritiene quasi le stesse dimensioni ch' ella aveva al tempo dell' operazione, e può ancora esercitare una sembianza di coito, nel quale è solamente ejaculata una piccola quantità dell' umore della prostata (Marc). I caratteri fisici degli evirati sono presso a poco questi: la loro voce conserva il suono acuto ch' è proprio dell' adolescenza; le loro facoltà intellettuali sono molto ristrette; hanno quasi tutti un' apatia ed una pusillanimità senza pari; e si possono ancora vedere allo scroto delle tracce di cicatrici, quantunque poco appariscenti.

Se la castrazione fu operata dopo il tempo della pubertà, la verga è ancora suscettibile di erezione. Pochi cangiamenti succedono nell' organismo, e solamente la barba cresce meno lunga e meno folta; ma chi soggiacque a questa operazione cade soventi volte in una tetra melanconia. Rimangono sempre allo scroto de' vestigi di cicatrici.

Se un individuo che perdè da alcuni giorni i testicoli, sia ancora atto a generare.

Tale questione fu agitata non ha molt' anni

in Germania, ma noi ne ignoriamo la soluzione. Il sig. Marc la riguarda siccome un problema del quale non è a sperarsi neppure il principio di scioglimento se non se dietro esperienze istituite sopra animali: imperciocchè, dice quel saggio medico, e da un canto il tempo che si richiede per la guarigione d' una ferita così riguardevole sembra essere piucchè sufficiente a far sì che l' umore prolifico che si trovava nelle vescichette seminifere prima della recisione degli organi secretori fosse ricondotto nel torrente della circolazione; e dall'altro, non si sa quanti giorni o quante settimane possa questo liquore rimanere in queste vescichette senza perdere la facoltà fecondatrice (Marc, *Dict. des Sc. méd.*, art. *Castrat*). Supponendo che gl' individui così condizionati possano ancora generare, egli è certo almeno, che questa virilità temporaria deve estinguersi dopo una od al più due evacuazioni seminali, perchè rimangono allora affatto vuote le vescichette, e più non esistono gli organi secretori dell' umore prolifico. Se poi l' ablazione de' testicoli dovette eseguirsi in conseguenza di malattia di questi organi, non è più credibile che l' individuo abbia potuto più fruire un solo momento di questa facoltà, poichè già da gran tempo l' affezione organica ha dovuto impedire o viziare la secrezione dello sperma.

L' *imperfezione della verga* che accompagna l' extrofia della vescica, è anch' essa cagione naturale e manifesta d' impotenza. In questa affezione, che non è sì rara come da taluno si crede, la vescica è priva della parete anteriore, e la facciata sua posteriore si trova a nudo al di sopra del pube: il pene è per l' ordinario corto e mancante di uretra; qualche volta invece allargato e incavato a foggia di semicanale nella sua superficie superiore; i testicoli sono per lo più rimasti nell' addome, e lo scroto è vuoto e raggrinzato. Numerosissime osservazioni hanno dimostrato essere il pene imperforato, oppure che l' apertura di lui non comunica con nessuna cavità.

Tutte le altre cause apparenti d' impotenza non determinano, a parer nostro, quella incapacità assoluta e certa ch' esige la legge.

Mahon e con lui molti altri autori, riguardano siccome impotenti quegl' individui che sono affetti da ipospadia, quando, cioè, l' apertura dell' uretra invece d' essere alla sommità del glande, si trova alla base o al disotto della verga, più o men lontana dallo scroto. Egli è chiaro, infatti, che dove il canale dell' uretra si apra in molta vicinanza dello scroto, lo sperma non può giugnere in vagina, ed alla copula non può tener dietro la fecondazione. Altrimenti succede

allorquando l' apertura dell' uretra è al disotto della ghianda, o a poca distanza da lei; perchè è bensì vero che l' umore seminale in tal caso si dirige contro le pareti del condotto vaginale, invece d' essere lanciato verso l' orifizio dell' utero; ma sembra altresì che in alcuni casi lo stato di eretismo degli organi ecciti una specie di attrazione, di succhiamento, per mezzo del quale il fluido fecondatore venga condotto sino all' utero ed alle trombe falloppiane. E non s' hanno forse fatti i quali dimostrano essere state alcune donne fecondate benchè lo sperma non fosse stato deposto che sull' ingresso della vagina, ed anche rimanendo intatta la membrana dell' imene? Che gl' ipospadiaci nei quali il canale dell' uretra si apre in vicinanza della ghianda siano atti alla generazione, non si può rivocarlo in dubbio, imperciocchè Frank vide l' ipospadia discendere di padre in figlio sino alla terza generazione, e si legge ne' Bullettini della Facoltà medica, dell' anno 1810, un esempio d' un ipospadiaco padre di cinque figli. A Morgagni, a Petit-Radel, a Sabatier ch' era egli stesso affetto d' ipospadia, a Ganthier de Claubres, e al prof. Richerand venne fatto di osservare de' casi analoghi (1). — Alcuna volta, ma assai più

(1) Dictionnaire des Sc. Med. art. Hypospadias.

di rado, il canale dell' uretra si apre non al di sotto, ma al dissopra della verga, in un punto di mezzo tra il glande e l' arco del pube, costituendo così quel difetto di conformazione che dicesi *epispadia*. A questo vizio di struttura si possono applicare per intero tutti que' ragionamenti che si tennero sull' ipospadia.

La grossezza e lunghezza smisurate della verga possono elleno essere considerate siccome cause d' impotenza, quando queste dimensioni sieno tali da cagionare de' dolori vivissimi all' atto della copula?

Il sig. Fodéré pensa, esservi de' casi nei quali la conformazione rispettiva degli organi sessuali è tale, da non permettere che possano giammai adattarsi insieme; e che avuto riguardo ai disordini fisici e morali che possono scaturire da queste disposizioni, sarebbe lo stesso che volere il sacrifizio d' una donna, il non annoverare tra i momotivi d' impotenza le dimensioni smisurate della verga. Per quanto ragionevole ci paja l' opinione di Fodéré, noi crediamo di non doverla ammettere; perchè lo stesso volume della verga che ecciterà dolore in alcune donne, sarà per altre dolce argomento di sensazioni voluttuose; ed il canale della vagina essendo d' altronde suscettibile d' un grado di dilatazione piuttosto considerevole, degli sforzi lenti e graduati finiranno per

metterlo in condizione di dare ricetto al membro virile. La lunghezza straordinaria del pene porta con se degli inconvenienti assai più gravi, come sarebbero delle contusioni al collo uterino; cionullameno non può riguardarsi quale causa d' impotenza, perchè coll' ajuto di alcune precauzioni si può sovvenire a questo sfoggio della natura, e renderne le conseguenze meno pericolose.

L' obbliquità, la tortuosità, la biforcazione della verga, lo stringimento del canale dell' uretra in seguito di blennorragie, il fimosi o strettezza dell' apertura del prepuzio che impedisce alla ghianda di scoprirsi, il parafimosi o stringimento del prepuzio dietro la corona del glande, la lunghezza eccessiva del frenulo ecc., siccome mali ai quali può quasi sempre l' arte porgere rimedio, non si ritengono più per motivi d' impotenza.

Le *ernie scrotali* sono talvolta così voluminose da sormontare la verga e da rendere la copula impraticabile, ma esse possono quasi sempre essere ridotte, almeno in parte, e in maniera da permettere l' unione de' due sessi.

Gli *idroceli* anch' essi sono suscettibili d' una guarigione completa, oppure di un trattamento il quale permetta al pene di riacquistare le sue dimensioni ordinarie.

Il *sarcocele*, ossia indurimento scirroso

di uno de' testicoli, non è meglio cagione d' impotenza di quello che lo sia l' ablazione d' uno di questi organi; poichè quello che rimane sano fornisce unas ufficiente quantità di fluido spermatico che basti alla fecondazione. Se il volume del tumore mettesse ostacolo al coito, questa impotenza cesserebbe coll' operazione; e se invece tutti e due i testicoli fossero affetti, è chiaro che dovranno le conseguenze essere somiglianti a quelle che dipendono dalla mancanza assoluta di quegli organi secretori (*a*).

(*a*) Tra le morbosità da cui possono essere affetti i testicoli, e le quali possono indurre una impotenza assoluta e perpetua qualora ne siano presi tutti e due, sono l' *atrofia* e la *degenerazione scrofolosa*. Quanto all' atrofia fa d' uopo rammentare che non deve essere confusa colla piccolezza naturale di questi organi, la quale non esclude la facoltà di generare. Per degenerazione scrofolosa si fanno dapprincipio più grossi i testicoli, ed in seguito si alterano meravigliosamente a segno di sembrar costrutti d' una sostanza giallognola solcata da strisce marciose. — Rispetto al sarcocele giova ricordare siccome esso talvolta, benchè ciò avvenga assai di rado, investa solamente la vaginale de' testicoli, e la membrana fibrosa che la ricopre. È assai difficile durante la vita di poter riconoscere con sicurezza questa morbosità; ma ciò appunto deve far sì, che avendo a pronunziare sur un caso d' impotenza per sarcocele si ponga mente

II. *Impotenza manifesta, naturale o accidentale, nella donna.*

se succedano delle ejaculazioni, e di qual natara esse sieno; e di più si avrà cura di non iscambiare questa malattia, come bene avverte Orfila, con l' induramento e gonfiore dello scroto, o con quell' altra affezione dei testicoli ch' è distinta da molti piccoli tumoretti, i quali suppurano e si guariscono facilmente aprendone gli ascessi.

Un' altra cagione d' impotenza assoluta sarebbe *l' impossibilità di ejaculare l' umor seminale*, sia che ciò dipenda da ostruzioni naturali o morbose de' vasi deferenti, o da mancanza di condotti ejaculatori, o da loro morbosità irrimediabili in seguito a degenerazione scrofolosa o scirrosa, oppure infine da una struttura innormale di queste parti che in qualsiasi modo si opponga all' uscita dello sperma. Siccome però di questi viziamenti non si può che conghietturare, e dal rinvenire sane le altre parti che formano il corredo degli organi generativi, e da una sensazione d' impedimento ad ejaculare, e forse da un dilatamento maggiore che sia seguito ne' vasi dei testicoli; siccome il più delle volte è impossibile determinare se tale ostacolo sia permanente o temporario; così non si potrà, sopra la presunzione che queste malattie non sieno guaribili, fondare ragioni che valgano per autorizzare lo scioglimento d' un matrimonio, o perchè un marito si rifiuti di riconoscere un figlio per suo.

Erano anche riputate cagioni d' impotenza l' incur-

L' apparecchio degli organi della generazione più complicato, e collocato meno

vatura del pene, una cattiva struttura e disposizione del prepuzio, la fenditura dell' uretra per tutta la sua lunghezza, a foggia di semicanale, la mancanza di erezione, il temperamento frigido, ed altre simili. Ma ad alcune di queste morbosità può la chirurgia soccorrere, alcune non sono per lo più che momentanee, ed altre non determinano che un' impotenza relativa. Per quello che riguarda la non erettibilità del membro, e l' impossibilità d' introdurlo nel pudendo femmineo, è da osservarsi se esse dipendano da cagioni generali o locali: se da una lesione del midollo spinale, se dall' età, se dal temperamento, o da malattie attuali o già patite, se da gravi occupazioni di mente ecc. Per la qual cosa innanzi di pronunziare un giudizio, è d' uopo indagare, come il coito si effettui, quale sia il grado di flaccidezza della verga e quali cagioni la producano: epperciò se il difetto di erezione comprenda tutta od una sola porzione dell' asta e quale parte di lei; se una porzione d' essa possa essere intromessa sull' ingresso della vagina, nel qual caso si ha una circostanza valevole a far concepire speranza di fecondazione. Quanto all' incurvatura del pene, se esso fosse così ripiegato sullo scroto, o sul perineo e ad essi aderente così sostanzialmente da non poterne essere disgiunto vi sarebbe assoluta impotenza; ma se le aderenze fossero costituite da fibre carnose, potrebbero venir recise. Avendo a dare giudizio intorno all' impotenza dipendente da siffatte morbosità, sarà da

esternamente nella donna che nell' uomo, fa sì che le cagioni d' impotenza sieno più numerose, ed in genere meno appariscenti. Quelle sole che non ne lasciano punto dubitare sono: la mancanza della vagina o dell' utero, l' obliterazione completa del condotto vaginale, oppure un eccessivo stringimento di questo in seguito a un difetto di conformazione delle ossa del bacino.

Haller, Vicq-d' Azyr ed il Giornale *des Savans* (année 1797) ci raccontano de' casi di *mancanza della vagina:* a molti autori, e fra questi specialmente al prof. Boyer venne fatto di osservare la *mancanza dell' utero.* In quest' ultimo caso, ch' è però assai raro, la vagina finisce superiormente con una insaccatura, non succede la mestruazione, e l' assenza di questa evacuazione periodica non produce veruna indisposizione. Introducendo un dito in vagina, si può assicurarsi della mancanza dell' utero; e la diagnosi sarà meglio confermata se si introdurrà nel tempo medesimo un catetere nella vescica orinaria, perchè con questo

stimarsi quel perito, il quale piuttosto che ostentare una dottrina che le scienze mediche non possono somministrare, sarà contento di far sentire ai giudici le sue dubbiezze, oppure di pronunziare, in un dato caso, non essere impossibile che vi sia impotenza, ma non potersi dirlo con sicurezza.

mezzo si sentirà non esservi nessun corpo tra la vescica e il dito, in quel punto in cui dovrebbe trovarsi l' utero (*a*).

L' *obliterazione naturale del canale della vagina*, sia che questa chiusura si estenda a tutta o solamente a gran parte del condotto medesimo, riesce motivo assoluto d' impotenza, poichè l' operazione che in tal caso converrebbe praticare, esporrebbe la donna alle più gravi conseguenze, e sarebbe d' altronde infruttuosa, mentrechè a questa congenita obliterazione della vagina va quasi sempre congiunta la mancanza dell' utero.

L' *obliterazione accidentale* sopravvenuta a questo condotto dietro infiammazione od altra causa qualsiasi, induce egualmente una assoluta impotenza, dovendosi riguardare siccome impraticabile l' operazione che si vorrebbe a togliere questo inconveniente; e non si può in ogni caso sapere sino a

(*a*) Considerando come in alcuni casi non rari, nei quali alla mancanza dell' utero va anche congiunta una singolare curtezza del canal vaginale, questo metodo di esplorazione è insufficiente, perchè il dito introdotto in vagina non può arrivare tanto in alto da toccare il catetere introdotto nella vescica; così in tali circostanze, non già nel condotto vaginale, ma bensì nell' intestino retto si spingerà il dito, il quale venendo a contatto della siringa ch' è nella vescica darà sicuri argomenti della mancanza dell' utero.

qual punto del canal vaginale l'obliterazione sia giunta.

In alcuni casi la vagina esiste, ma mette capo in un' altra cavità, o al perineo, o sulla pacete anteriore dell' addome, e allora è qualche volta difficile decidere se questo difetto di conformazione sia o no cagione d' impotenza assoluta. — Morgagni nel lib. V epist. 67, racconta di una donna nella quale l' apertura della vagina si trovava sulle pareti addominali, e nulladimeno rimase incinta, benchè quell' apertura fosse estremamente piccola. Può anche avvenire che il canale della vagina finisca nell' intestino retto, come nei gallinacei (Mém. de Berlin; Journal des Savans, 1777; Annales de Médecine de Montpellier etc.): e si trova scritto che una donna così conformata divenne madre di un bambino condotto a termine e ben conformato in tutte le sue parti. Il celebre Louis propose ai casuisti su questo argomento la seguente questione: *An uxor sic disposita uti fas sit vel non, judicent theologi morales*: ma il Parlamento proibì la trattazione di questa tesi; e l' autore di lei bersaglio alle persecuzioni della Sorbona, fu costretto a riclamare l' assoluzione dal papa e non potè stampare la sua osservazione che nel 1764, sotto il titolo *De partium externarum generationi inservientium in mulieribus naturali*,

vitiosa et morbosa dispositione etc. Barbaut nella sua opera (Cours d'accouchement, p. 59) riferisce due esempi di gravidanza di questo genere (1).

Contro l' opinione del prof. Orfila, noi pensiamo che l' aprirsi della vagina, o dell' utero nell' intestino retto, si debba considerare quale motivo d'impotenza, imperocchè, sebbene l' atto del coito non sia materialmente impossibile, pure il congiungimento così eseguito ripugna troppo alle leggi della morale e della natura, perchè i tribunali in alcun modo lo autorizzino avvalorandone il matrimonio. Così fu deciso per un decreto della Corte reale di Tréves, di cui abbiamo parlato più sopra, e la decisione fu dal sig. Merlin riguardata siccome perfettamente fondata in diritto. Da un rapporto fatto da tre medici risultava, che la femmina N. aveva le parti sessuali esterne ben conformate; ma che introducendo un dito per la vagina ed un altro pel retto, essi in un punto si toccavano a nudo, in maniera da far credere, che questi due organi non costituissero che una sola e medesima cavità. Ed aggiungevano di più, non potersi assicurare se tal guasto fosse vizio di conformazione congenita, oppure fosse avvenuto in seguito ad una lacerazione.

(1) Dictionnaire des Sc. Med. art. Impuissance.

Quando per contrario il retto o la vescica si aprono nel condotto vaginale, non di rado succede che l' orina o le materie fecali irritino ed infiammino questo canale, vi producano delle esulcerazioni e movano ribrezzo ed impedimento alla copula. Siccome però in simili casi gli organi della generazione sono conformati in maniera da permettere la fecondazione, così questi viziamenti non possono essere cause d' impotenza. Lo stesso si dica dell' eccessiva ampiezza della vagina, e di quella che ne proverrebbe dalla rottura del perineo.

La strettezza eccessiva e l' obliterazione imperfetta della vagina non possono essere allegate come cagioni d' impotenza, perchè, siccome abbiamo già precedentemente avvertito, la fecondazione può aver luogo ancorchè sia stato appena irrorato di liquore seminale l' ingresso della vagina, e benchè la membrana dell' imene sia rimasta ancora intatta. Baudeloque racconta d' una giovane la quale divenuta incinta senza che avesse preceduto l' introduzione dell' asta virile per parte dell' innamorato, si riconobbe all' atto del parto, essere la vagina ancora chiusa da una membrana spessa, nella quale era un pertugio così esile, che difficilmente vi si sarebbe potuto far penetrare un capo di spilla; e perchè il parto si conducesse a termine si dovè praticarvi una incisione.

Nysten osservò una gravidanza dell' ovario in una fanciulla di tredici anni, non mestruata, gli organi generativi della quale, ad eccezione della clitoride, erano poco sviluppati, intatta la membrana dell' imene, e la vagina talmente stretta da non potervisi introdurre il cannello d' una penna (Journal de médecine de Corvisart et Leroux, brumaire an XI). Una giovane signora, maritata in età di sedici anni, presentava la stessa conformazione di genitali; il marito di lei giovane e vigoroso, non era ancora riuscito a carpirle il fiore della verginità, e uomini dell' arte avevano già dichiarato la copula essere impossibile. Dopo undici mesi di matrimonio ella rimase incinta senza che la vagina si fosse allargata, e questo canale non cominciò a svilupparsi che verso il quinto mese di gravidanza, in maniera d' acquistare quasi le dimensioni sufficienti a permettere l' uscita dell' infante. Lo stringimento della vagina non è dunque cagione d' impotenza se non se quando dipende da una cattiva conformazione delle ossa della pelvi.

Il rovesciamento della vagina e quello dell' utero, determinano una impotenza irrimediabile solamente quando l' ernia è antica, indurita e non riducibile.

L' ostacolo al concepimento dipendente da una direzione difettosa dell' orifizio ester-

no e del collo dell' utero non può essere che temporario, perchè si conoscono dei mezzi di ricondurre questo viscere ad una posizione più naturale.

La chiusura, o naturale, o accidentale dell' orifizio interno della bocca dell' utero è causa non guaribile di sterilità, ma non si può esserne certi durante la vita.

Lo scirro, il cancro dell' utero, l' eccessiva abbondanza di fiori bianchi, le perdite abituali non sono affatto incurabili. Quella di queste malattie che potrebb' essere a miglior dritto riguardata siccome causa assoluta e permanente di sterilità, è il cancro; perchè, oltrechè la donna soffre nell' atto del coito degli spasimi acerbissimi, egli è probabile che la disorganizzazione della sostanza della matrice si opponga a ciò, ch' essa matrice non compia convenevolmente le sue funzioni durante la gravidanza. Si hanno però de' fatti di concezioni e di parti a termine in donne affette di cancro all' utero.

La mancanza degli ovari o delle trombe, o le malattie di questi organi, non si possono riconoscere assolutamente che per mezzo dell' esame anatomico.

La sterilità dipendente da una disposizione particolare di temperamento della donna, o dalla mancanza di quella specie di affinità di temperamento che dev' essere tra

due conjugi, non è spesso che temporaria; e siccome d' altronde non può essere con certezza affermata, non può acquistare quel grado di evidenza che dalla legge si vuole. Anna d' Austria partorì Luigi XIV dopo vent' anni di matrimonio.

Il difetto di mestruazione, la cessazione naturale di questo flusso periodico, l' età già avanzata non provano abbastanza l' inattitudine di una donna a generare; perchè vi furono delle femmine che concepirono senza essere mai state mestruate; delle altre che non videro il tributo mensile che in tempo di gravidanza; e di quelle che furono feconde al di là di quell' età nella quale comunemente la facoltà di riprodurre si perde.

Conchiusioni. Dalle considerazioni che abbiamo fatte sin' ora, se ne possono dedurre i principii generali che seguono:

1. Per dichiarare impotente un individuo, di qualsivoglia sesso, è d' uopo provare che esistono in lui delle cause fisiche permanenti, de' vizj di conformazione, o delle lesioni accidentali apprezzabili ai nostri sensi, alle quali l' arte non possa porre rimedio, e che escludano la possibilità di esercitare un coito fecondo.

2. Queste cause fisiche, manifeste e suscettibili d' essere rigorosamente determinate, si riducono ad un numero piccolissimo.

3. Tutte le altre non bastano perchè si stabilisca l' impotenza; esse non devono essere prese in considerazione, se non se col fine di cavarne delle induzioni favorevoli a quello de' due individui ch' è accusato d' impotenza.

Articolo terzo.
Dell' ermafrodismo.

Dalla più rimota antichità si opinò che esistessero di quegli esseri i quali si supponeva che riunissero completamente in loro gli attributi d' entrambi i sessi. Contro questi scrissero alcuni Padri della Chiesa sedotti dall' errore comune, e tra essi specialmente il famoso Tertulliano. L' ignoranza e la credulità accrebbero e perpetuarono questa credenza di secolo in secolo; ed avuto riguardo allo stato d' infanzia in cui languivano le scienze naturali, questo errore sarebbe scusabile, se non avesse qualche volta dato origine allo spargimento del sangue dell' innocenza. Gli Ateniesi gettavano in mare, i Romani nel Tevere quegli individui ch' erano riputati ermafroditi. Una fantesca di Scozia, incolpata d' avere fatta incinta la moglie del proprio padrone, fu condannata ad essere sepolta viva; ed una donna de' contorni di Piombières, maritata, dopo che se ne riconobbe il sesso, fu appesa perchè confessò d' avere abusato della

conformazione irregolare de' proprii organi (Montaigne , t. 1).

Se esistano ermafroditi , cioè se si trovino individui i quali riuniscano in loro gli attributi dei due sessi, colla facoltà di riprodursi senza il concorso d' un altro individuo della stessa specie. — Questa questione ch' è la definizione dell' ermafrodismo preso nel suo più stretto significato deve risolversi negativamente se viene applicata all' uomo ed alle prime famiglie del regno animale ; poichè non si dà esempio nessuno d' individui che sieno atti a soddisfare , nell' atto della riproduzione , alle diverse funzioni che spettano al maschio ed alla femmina. E quantunque si sieno veduti degli esseri ne' quali le apparenze d' entrambi i sessi fossero così evidenti da mettere in dubbio a prima giunta a quale de' due appartenessero ; pure le indagini anatomiche , e la dissezione de' cadaveri dimostrarono che gli organi de' due sessi non sono giammai completi ogni volta che si riscontrano nel medesimo individuo. Il vocabolo *ermafrodismo* adunque , che si ritenne in mancanza d' un altro migliore , non è altro che una denominazione abbreviata la quale si adopera a significare collettivamente que' vizj di conformazione dei genitali , che comunicano al soggetto nel quale si riscontrano l' apparenza d' un sesso a cui in realtà non appartiene.

Circostanze nelle quali l' ermafrodismo può dar luogo ad una inchiesta medico-giudiziaria. Esse si riducono alle due seguenti: 1. quando si tratta di avverare lo stato di un individuo che presenti ne' genitali tale difetto di conformazione; 2. allorchè si deve pronunziare sull' attitudine a procreare di un individuo così costrutto, e sulla capacità sua al matrimonio (*a*).

Dei diversi generi d' ermafrodismo. A tre divisioni principali riferisce il Dott. Marc tutti gli esempi conosciuti d' ermafrodismo. 1. Si trovano degli uomini, talmente conformati nelle parti genitali da assumere una sembianza d' ermafrodismo; 2. si danno delle anomalie nell' apparecchio generatore di alcune donne che comunicano loro la stessa apparenza; 3. vi sono degl' individui di sesso così indeterminato, che non si possono riguardare nè come maschi, nè come femmine. Nel primo caso v' ha dunque *ermafrodismo apparente nel sesso maschile;* nel secondo — *ermafrodismo apparente nel femminile;* nel terzo — *ermafrodismo neutro* (*b*).

(*a*) L' ermafrodismo può anche dar luogo a questioni medico-legali, ne' casi di battesimo, di professione religiosa, di scioglimento di matrimonio, di accusa di stupro, e nel caso in cui si tratta di determinare il diritto di eredità.

(*b*) Nel primo caso gl' individui così conformati si

I. L' ermafrodismo apparente nel maschio soventi volte non è che un' ipospadia più o meno complicata. Non di rado gl' ipospadiaci hanno lo scroto diviso in due parti, dimodochè le ripiegature della pelle imitano le grandi labbra della vulva, ed è tanto più facile esser tratto in inganno se i testicoli sieno rimasti dietro l' anello inguinale, e se la verga atteso il suo piccolo volume sia scambiata con un lungo clitoride (*a*).

Siamo debitori al Dott. Worbe di due esempi rimarchevoli di sbagli presi in questo proposito (1): noi non riferiremo che il seguente.

chiamano *androgini* dai vocaboli greci ανηρ uomo, γυνη donna, quasi si volesse significare: uomo che ha sembianza di donna; nel secondo, *ginandri*, o donne con sembianza d' uomini; nel terzo caso *ermafroditi neutri*.

(*a*) Oltre alla maniera di conformazione di genitali accennata dall' autore, può un individuo maschio avere apparenza di appartenere a questa prima specie d' ermafrodismo, eziandio quando ad un pene piccolo ed impervio si accompagni un' ampia fessura al perineo dove abbia fine il canale dell' uretra, oppure quando lo scroto ripiegato e diviso abbia nel mezzo un foro che finisca in fondo cieco, o che dia esito all' orina, per essere ivi il termine del canale dell' uretra che devii dalla sua strada naturale.

(1) Bulletins de la Société de la Faculté de Méd. de

Nel giorno 19 gennajo 1792, il curato della Parrocchia di Bu, circondario di Dreux, verificò la nascita d' una bambina a cui fu posto il nome di Maria-Margherita. Cresciuta all' età di quattordici anni questa fanciulla si dolse d' un tumore all' inguine destro, e tosto dopo d' un altro somigliante alla parte sinistra. Domandato un chirurgo, credette di riconoscerli per due ernie. Tre, o quattr' anni dopo trattandosi gli sponsali di Margherita, i parenti di lei temendo che il male presente, e la mancanza della mestruazione non fossero per mettere ostacolo al matrimonio, pensarono di chiamare il sig. Worbe perchè la visitasse. Questi riconobbe, i tumori creduti ernie inguinali, non essere che i due testicoli, ciascheduno contenuto in una delle due logge d' uno scroto bilobato; che separando le due labbra della divisione della borsa, si vedeva superiormente, invece della verga, una ghianda imperforata, al disotto della quale aveva principio un mezzo canale che finiva un pollice e mezzo al davanti del margine dell' ano a guisa d' apertura, ch' era l' orifizio del canale dell' uretra; per la qual cosa dichiarò che Margherita non era femmina,

Paris, n. V et X 1815. — Journal de Méd. chir. pharm. juin 1815 et janvier et février 1816. — Dict. des Sc. méd. art. Impuissance.

ma maschio. Il dì 5 ottobre 1813 il tribunale di Dreux, dietro richiesta fattagliene ordinò che Margherita fosse visitata da tre medici o chirurghi; e sul rapporto che ne fecero i periti, de' quali il ministero pubblico adottò le conchiusioni, si decise che Margherita deporrebbe gli abiti donneschi e che sarebbe rettificato il di lei atto di nascita.

Il Dott. Schweikar (1) pubblicò l' istoria d' un individuo battezzato come femmina e come femmina allevato sino all' epoca in cui chiese in isposa una donna rimasta incinta per cagion sua. La verga, in questo soggetto, collocata più in basso di quello che ordinariamente avvenga, non toccava due pollici di lunghezza; la ghianda era imperforata, l' orifizio dell' uretra era situato all' indietro e sotto i corpi cavernosi, e l' orina uscendo teneva la direzione orizzontale della verga, in maniera da zampillare a foggia d' arco dalla facciata anteriore del glande. Quest' individuo ebbe tre figli.

II. L' ermafrodismo apparente nelle donne per solito consiste in una dimensione eccessiva del clitoride, il quale vizio di conformazione siccome quello che si trova per lo più congiunto nella femmina, ad una statura elevata, a membra vigorose, a tinta

(1) Journal de *Hufeland* T. 17. n. 18.

bruna, a sistema de' peli sviluppati, a voce robusta, in una parola ad una costituzione, e a delle abitudini maschili, così può di leggieri pigliarsi in iscambio con un' asta virile.

Qualche volta, queste eccessive dimensioni della clitoride sono accompagnate da altre irregolarità che contribuiscono meglio a mascherare il sesso. Se s' avesse badato, dice il sig. Béclard (1), alle proporzioni del tronco e delle membra, a quelle delle spalle e della pelvi, alla conformazione e alle dimensioni di questa, al volume della laringe, al tuon di voce, allo sviluppo dei peli, e all' uretra prolungata al di là della sinfisi del pube, si sarebbe creduto che Maria Maddalena Lefort appartenesse al sesso mascolino; ma essa aveva anche utero e vagina, organi essenziali e costitutivi del sesso femminile. Al disotto e al di dietro d' un clitoride foggiato a pene, era una fenditura o vulva fregiata ai due lati da due labbra strette e brevi che si prolungavano 10 a 12 linee al davanti dell' ano e che erano riunite da una membrana spessa e fitta. Alla radice del clitoride, questa membrana aveva un' apertura rotonda che dava

(1) Bulletins de la société de la Faculté de Médecine année 1815 — Journal de Méd. Chir. Pharm. mars 1815 — Dict. des Sc. Méd., t. 17. p. 100.

passaggio all' orina ed al sangue de' menstrui; e sarebbe bastato, affine di rendere la vagina accessibile, di praticare un' incisione tra queste labbra, la quale dalla base del clitoride giugnesse alla commessura posteriore.

Lo sporgere della matrice fuori della vagina, in caso di procidenza di quest' organo, indusse qualche volta in errore alcuni chirurghi trascurati o ignoranti, e fece veder loro l' esistenza d' un vero pene. Questo sbaglio fu preso dai medici e scabbini di Tolosa nel soggetto di Margherita Malaure, la quale essi dichiararono ermafrodita (nel 1693), ingiugnendole ciononpertanto che vestisse abito virile. Questa donna venne a Parigi, si sottopose all' esame di medici e chirurghi riputati, e il solo Saviard riconobbe l' errore, ne ridusse la discesa dell' utero e la redintegrò nella sua vera condizione di femmina.—Everardo Home racconta un fatto somigliante a questo (Philosoph. Transact., 1799) (*a*).

(*a*) Non solamente la straordinaria dimensione del clitoride, ed il prolasso dell' utero possono simulare l' ermafrodismo in una femmina; ma possono anche conciliare ad una donna l' aspetto di sesso mascolino la procidenza della matrice congiunta a quella della vagina, l' extrofia della vescica accompagnata dalla protrusione di una porzione d' intestino tenue fuor del ventre, al

III. L' ermafrodismo neutro differisce essenzialmente dalle due specie or ora trattate. In queste v' ha un sesso reale, il quale non è che mascherato da difetti di conformazione: in quello, per contrario, o non v' ha sesso di sorta, o v' ha reale simultanea esistenza di alcune parti dell' apparecchio sessuale proprio del sesso femminino, e di alcune altre che spettano al mascolino.

L' ermafrodismo neutro, con mancanza di sesso, ha luogo in que' soggetti che la natura sembra avere primitivamente scelti

di sopra appena del pube, in maniera da fingere un pene. Zacchia poi fa menzione d' una vecchia meretrice di Roma, alla quale, nella commessura inferiore delle grandi labbra della vulva sorgeva un tumoretto, che nell' ardor venereo cresceva alla lunghezza di cinque dita traverse, alla grossezza d' un pollice, e talmente duro da non essere per verun modo imitato da durezza di asta virile. Questa femmina si piaceva di commercio d' uomini e di fanciulle, e non poteva accoppiarsi al maschio quando avesse eretto questo corpicciuolo. In quelle donne, le quali per avere prolasso d' utero furono prese per ermafrodite, potè più facilmente nascer l' equivoco, inquantochè la cervice dell' utero rimanendo a lungo scoperta, perde a poco a poco il color suo rubicondo naturale, e ne veste uno più pallido somigliante a quello della ghianda.

ad essere maschi, ma che o non ebbero testicoli, o li ebbero atrofici; e questi individui hanno generalmente forme femminine come gli evirati.

Maret riferisce (2. vol. des Mém. de l'Academ. de Djion) un esempio luminoso di coesistenza degli organi de' due sessi in Giovanni Pietro Hubert il quale aveva il tronco di donna, mentrechè il poco sporgere dei fianchi, la forma quasi quadrata delle cosce e delle gambe, la piccolezza de' ginocchi, e la figura degli organi generativi lo rassomigliavano meglio ad uomo. Un corpo rotondo della lunghezza di 4 pollici, avente la forma d' un membro virile o d' un lungo clitoride, ricopriva una grande fenditura formata da due ripiegature della pelle figuranti le grandi labbra, tra le quali due piccole creste spugnose imitavano le ninfe. In mezzo a queste si apriva l' uretra come nelle donne, e al disotto di questo meato orinario, era un' apertura quasi affatto chiusa da una membrana che simulava l' imene, e in vicinanza di essa una specie di caruncola mirtiforme contribuiva a conciliare a tutte queste parti la sembianza dell' ingresso d' una vagina. Avvenuta la morte di questo Gianpietro, il 23 ottobre 1767, per mezzo della sezione cadaverica si scoprì, che il corpo allungato il quale si poteva credere un pene, era infatti un pene imperforato,

di struttura pressochè analoga a quella d' una verga ordinaria; che la vagina finiva in fondo cieco profondo nulla più d' un pollice; che nel labbro sinistro era contenuto un vero testicolo col cordone spermatico, il canal deferente e una vescichetta seminale ripiena di umore prolifico; e che il labbro diritto racchiudeva una tasca membranosa nella quale, premendo il ventre con una mano nella regione iliaca destra, discendeva un corpo ovoideo, che si riconobbe essere una matrice priva di comunicazione colle parti esteriori, ma accompagnata da una tromba e da un ovario. Aveva dunque Hubert gli organi essenziali che spettano a tutti e due i sessi, ed in realtà era inetto a soddisfare alle funzioni e dell' uno e dell' altro: un testicolo elaborava invanamente un umore prolifico, che per l' imperforazione del pene non poteva essere ejaculato; una tromba si abbarbicava in vano ad un ovario ben conformato, poichè la matrice stava chiusa in una cavità senza apertura.

Conchiusioni. Poichè è dimostrata la non esistenza di veri ermafroditi, sarà debito del medico richiesto a pronunziare un giudizio sul sesso d' un individuo affetto da uno di que' vizj di conformazione che ora abbiamo descritti: 1. di esaminare colla maggiore accuratezza le parti esterne della

generazione, e scandagliare, come meglio potrà senza recar dolore, tutte le aperture che vi si presenteranno, per conoscerne l' estensione e la direzione; 2. di determinare, in seguito all' ispezione di tutta la superficie del corpo, di quale de' due sessi sembri che prevalgano i caratteri; 3. di studiare per assai tempo ed a più riprese le inclinazioni e le abitudini, badando a non confondere le abitudini che possono risultare dalla posizione sociale, colle propensioni che sono congenite o provenienti dalla costituzione organica.

4. Ne' casi equivoci importa assaissimo di accertarsi se da qualch' una delle parti sessuali si determini un' escrezione sanguigna periodica; perchè essa è già per se sola più che valevole a dimostrare la prevalenza del sesso femminino.

5. Nulla conduce meglio in errore che il volere, in ogni caso, determinare, poco dopo la nascita, a qual sesso appartenga quell' infante, le parti genitali del quale sieno costrutte irregolarmente. Allorquando la conformazione d' un individuo risveglia il più leggiero dubbio sulla qualità del sesso, è cosa conveniente di renderne avvertite le autorità, e d' impiegare degli anni, se è d' uopo, per tener dietro allo sviluppo progressivo del fisico e morale di lui, anzichè azzardare sul sesso un giudizio, che de' fe-

nomeni consecutivi potessero tosto o tardi fare apparir falso.

6. Finalmente si dovranno apprezzare con riserva le dichiarazioni dell' ermafrodito, o di quelle persone che hanno diretto legame con lui; e si dovrà soprattutto esaminare se si abbia luogo a sospettare che queste deposizioni siano appoggiate a motivi d' interesse.

Queste regole generali basteranno per fuggire ogni specie d' errore, ne' diversi casi d' ermafrodismo apparente nel maschio e nella femmina. In quelli di ermafrodismo neutro con mancanza di sesso, siccome non si riscontrano in questa sorta d' individui le parti genitali femminili, e l' assenza de' caratteri della virilità non dipende che dalla mancanza o dall' atrofia de' testicoli, così si dovranno essi riguardare come spettanti al sesso maschio. Ma qual sesso si dovrà assegnare a Gianpietro Hubert e a quegli altri soggetti che come lui presentassero un insieme bizzarro degli attributi genitali de' due sessi? In questi rarissimi casi, de' quali Haller non ne conobbe che due bene avverati, è d' uopo confessare la difficoltà di risolvere il problema, e ricercare nelle inclinazioni e nelle abitudini dell' ermafrodito qual sesso convenga di dichiarare predominante.

Se gli ermafroditi sieno atti alla generazione, e se possano perciò contrarre matrimonio.

Siccome abbiamo più sopra veduto che stando ai termini della legge, l'attitudine a generare non può essere rivocata in dubbio se non se quando v' hanno delle prove incontrastabili d' impotenza; così in ogni caso d' ermafrodismo apparente, o sia che si tratti di sesso maschio, o di sesso femminile, si dovrà sciogliere la questione dietro le regole stabilite al capo dell' *Impotenza* (pag. 85). — Gli ermafroditi con privazione di sesso devono evidentemente essere condannati al celibato, e le ragioni di questo scaturiscono naturalmente da quell' aspetto sotto il quale noi abbiamo considerati questi esseri infelici. — Per ciò che spetta agli ermafroditi aventi organi sessuali misti, non si possono meglio riguardare atti a riprodurre, dice il sig. Marc, di quello che lo sieno i neutri (*a*).

(*a*) Un fenomeno singolare al quale anticamente si conciliava una idea di meraviglioso e che potrebbe, dove avvenisse, dar luogo ad una visita medico-giudiziaria, è la *Genometabole*, o trasformazione di sesso, dai vocaboli greci γένος genere, μεταβολή mutazione. Di essa si trova scritto ne' libri d' Ippocrate, di altri antichi scrittori, ed anche di alcuni moderni. Barzellotti racconta d' un fanciullo che crebbe all' età di 16 anni vestito da donna e da tutti creduto tale, quando a un

Articolo quarto.

Della separazione di letto e di mensa.

I precetti primitivi della chiesa ammettevano che il solo adulterio potesse essere ragione pel ripudio d' un conjuge (*Evangel. secund. Matthaeum*, cap. 29). Giustiniano, volendo conciliare le leggi naturali colle idee del cristianesimo, stabilisce l'*impotenza* siccome causa dirimente di matrimonio, e *le sevizie* siccome motivo per la separazione senza che si possa convolare a seconde nozze. In seguito per fissare il grado di valore da attribuirsi alle sevizie e mali trattamenti che dessero pretesto di separazione, si prese norma dalla nascita, dalla fortuna e dall' educazione delle parti. Quanto all' adulterio, era d' uopo che fosse eviden-

tratto comparvero in lui tutti gl' indizj della virilità. Questo fece sì ch' egli prendesse vestimento ed inclinazioni diverse; ed in seguito divenne marito a due mogli. Sarebbe lunga opera quella di raccontare tutti i fatti che di questa natura ci vengono riferiti. A noi, però, i quali non ammettiamo vera trasformazione di sesso, non ci sembra improbabile che un androgino, od un ginandro al comparire della pubertà, siccome quella che eccita uno sviluppo di organi e di appetiti, manifesti per intero il vero sesso, a cui appartiene: come anche può essere nelle stranezze di natura che la fallace apparenza si produca ad altra epoca della vita, o continui per tutto il corso di lei.

temente provato, e pochi mariti osavano movere un' accusa, per appoggiare la quale, era così malagevole di addurre delle prove sufficienti, e che li esponeva a pericólo d' essere tacciati di calunniatori, e dichiarati indegni di conservare sulle loro mogli quell' impero che la religione e le leggi avevano loro accordato (Godefroi, *Comm. sur le* § 4 *Novel.*, Cap. IV).

Queste erano le massime adottate dai giureconsulti e dai diversi parlamenti.

Il titolo VI del primo libro del Codice civile, pubblicato il dì 31 marzo 1803, si esprimeva così:

« *Potrà il marito chiedere divorzio in seguito di adulterio della moglie.* »

« *Potrà la moglie chieder divorzio in seguito di adulterio del marito, quando questi abbia tenuto la sua concubina nella casa comune.* »

« *Potranno i conjugi chiedere reciprocamente divorzio, dietro eccessi, sevizie o gravi ingiurie d' uno d' essi verso l' altro* (*Cod. civ.*, *art.* 229, 230, 231). »

Per una legge promulgata il dì 8 maggio 1816, *il divorzio è abolito;* a questo si sostituisce la separazione di letto e di mensa, e le disposizioni della legge del 31 marzo relative al divorzio per cagioni determinate, sono applicabili alla separazione (art. 306).

La medicina legale spesse volte interviene

ne' motivi seguenti di separazione: 1. L'impotenza accidentale posteriore al matrimonio può essere causa di separazione, perchè si disse più sopra ch' essa può muovere un rifiuto di paternità, e stabilire per conseguenza una prova dell' adulterio, ch' è motivo di separazione. Può dunque il perito essere interpellato a verificare l' impotenza accidentale. 2. La nascita, a termine di gravidanza, d' un infante il padre del quale era assente all' epoca presunta della concezione, è un argomento irrecusabile d' adulterio; tocca dunque al medico di verificare in alcuni casi l' età del neonato. 3. L' esistenza d' una malattia venerea in una donna di cui è sano il marito, può essa pure essere allegata siccome prova più o meno convincente d' adulterio.

Di qual natura debbano essere gli eccessi, le sevizie, o le gravi ingiurie delle quali si fa menzione all' art. 231?

« Coi vocaboli di *eccessi, sevizie, o gravi ingiurie*, egli è chiaro, dice Treilhard, nella discussione del codice, non volersi significare que' leggieri movimenti d' impazienza, quelle parole dispettose sfuggite in un momento di malumore o di collera; ma sibbene quegli eccessi smoderati, que' cattivi trattamenti della persona, quelle *sevizie* prese nel più rigoroso significato della voce *soevitia*, quelle ingiurie e crudeltà che hanno

con se un carattere di gravezza, d'apprezzare la quale fu dalla legge lasciata cura alla prudenza ed al discernimento de' giudici. Tali fatti, che porgono argomenti non abbastanza valevoli a disunire de' conjugi della classe infima del popolo, pigliano, tra persone d'una condizione più elevata, un carattere di gravità che può porgere motivo legittimo di separazione; perch' ella è cosa evidente, che le abitudini ed i costumi più rozzi dell' infimo ceto, rendono sopportabili e passeggeri degl' impeti di furore, i quali in tutt' altra sfera lascerebbero de' risentimenti durevoli, e degli odii implacabili. »

Noi aggiugniamo che la richiesta di separazione in causa di cattivi trattamenti, e gravi eccessi è accettata dai tribunali, anche allorquando sia dimostrato che il conjuge querelante provocò pel suo cattivo procedere queste sevizie e questi eccessi.

La comunicazione d'un male venereo, deve essere annoverata tra le gravi ingiurie?

« Il mal venereo, dice Pothier, abbenchè dia luogo a sospettare che il marito se l'abbia procacciato per le sue dissolutezze, tuttavia, per essere questa malattia a' dì nostri guaribile quasi da tutti i chirurghi, non può prestare fondamento ad una richiesta di separazione (*Contrats de mariage, n.* 514). » A malgrado di questa decisione *troppo precipitata*, siccome dice Merlin, la giurispru-

denza cangiò. « E che, dicevano, nel 1771, Linguet, difendendo la causa della signora N...., e l'avvocato generale Vergés parlando sullo stesso argomento, se a cagione d'un impeto di furore, cui tosto dopo tien dietro il pentimento, può una donna sottrarsi all' impero del marito; non lo potrà essa in seguito ad un attentato che le fa circolar nelle vene un veleno, gli effetti del quale sono talvolta superiori alla forza di tutti i rimedi fin' ora contro esso vantati: se delle ingiurie sfuggite in uno slancio di collera, hanno qualche volta bastato a togliere al marito una sposa ch' egli forse nell' animo suo apprezzava, si dovrà avere riguardo a quegli che sprezzata la vereconda innocenza della sposa, la espone a divenir favola e rifiuto della società?... Consiste bene il matrimonio in una comunanza di beni e di mali, ma non di mali che abbiano sorgente nel libertinaggio, non di beni che riconoscano una origine vergognosa. Quelle malattie e quelle infermità che a Dio piace d' inviare, infestano la virtù, siccome il vizio: la loro presenza è annunziata da segni visibili; e può l' altro conjuge cautelarsi contro esse e preservarsene. La sifilide, per contrario, è frutto e punizione della disonestà; in essa il contagio è celato sotto il velo della tenerezza. Sarà colpa per una donna il respingere senza ragione le carezze

dello sposo, e non lo sarà per questi il violare il più sacro de' vincoli!... e perchè dunque, dirà taluno, tanti decreti che non ammisero, e che rifiutarono formalmente questo mezzo? Gli è perchè, per ammetterlo, è d' uopo che la verità dei fatti non sia problematica, che non sia dubbia l' origine della malattia, che gli effetti di lei non sieno nè passeggeri, nè facilmente guaribili. Quando due conjugi si fanno reciproca accusa, quando una confusione impenetrabile cela la sorgente dell' infezione, la giustizia non può aver corso, non già per l' insufficienza del mezzo, ma per quella della prova. Allorquando invece, se n' ha la prova, e de' fatti convincenti ne dimostrarono la verità, la separazione è legittima e necessaria....» La Gran Camera dietro le conchiusioni dell' avvocato generale, pronunciò la separazione.

Sotto l' impero del Codice civile, la questione presenta maggiori difficoltà di quello che sotto l' antica giurisprudenza; e dalle disposizioni della legge, e dai decreti emanati su questo argomento, sembra che ne risulti, essere nello spirito del nostro Codice di non annoverare la sifilide tra i motivi di separazione, «perchè, dice un decreto della Corte d' appello di Pau, in data del 3 febbrajo 1806, le cause di separazione sono enumerate in termini precisi e for-

mali dall' articolo 229 all'articolo 232; perchè la comunicazione del mal venereo non essendo posta nel novero di queste cause, appunto per questo dev' esserne esclusa; perchè non è bene pretendere che questa comunicazione comechè sia un cattivo trattamento, debba essere implicitamente compresa fra i motivi di separazione sotto il titolo generale di *eccessi* e *sevizie*; perchè su questo proposito è tanto più necessario di restringersi nello spazio tracciato dalla legge, in quanto che le disposizioni sue su tal punto stabiliscono una pena, e per principio, cosiffatte disposizioni devono piuttosto essere ristrette che estese; perchè, in una parola, avendo la legge dedotte chiaramente le cagioni di separazione, dall'aver essa taciuto sul proposito della malattia venerea, è d' uopo per necessità conchiuderne che non volle della comunicazione di questo male, crearne un motivo di separazione: *quod tacuit, noluit.* »

Avendo l' attrice ricorso in Cassazione, la Corte decise il dì 16 gennajo 1808, non essere l'infezione venerea cagione essenziale di separazione di letto e di mensa; ma nel tempo stesso fece intendere, che se questa comunicazione fosse accompagnata da circostanze le quali le conciliassero il carattere di sevizie, o gravi ingiurie, allora verrebbe considerata come mezzo di separazione. Così,

se venisse dimostrato che il marito ebbe *intenzione* di mettere nel seno della propria sposa la vergogna di questa malattia, il motivo di separazione consisterebbe non già nella comunicazione del mal venereo considerato in se stesso, ma sibbene nella circostanza aggravante. Può dunque avvenire che ad un medico tocchi di decidere, dietro un' istanza per separazione di letto e di mensa, se la malattia assoggettata al di lui esame sia realmente venerea, ed in qual parte del corpo incominciò a manifestarsi.

Non è qui per noi l' enumerare e l' apprezzare tutti i sintomi sui quali dev' essere fondata la diagnosi di questa malattia. In quelle indagini che tanto importano per la quiete delle famiglie, il perito dev' essere profondamente erudito de' principii stabiliti ne' varii trattati generali intorno alla sifilide. Egli deve bene distinguere quella sifilide ch' ebbe origine da un commercio impuro, da quella che fosse per avventura ereditaria, o che si fosse contratta accidentalmente adoperando a mo' d' esempio un bicchiere dove avesse bevuto una persona colpita da questa malattia, pigliando tra le labbra una penna inzuppata di saliva d' un individuo che ne fosse affetto ecc. Non dimenticherà siccome alcuni scoli provenienti da qualche empetiggine, o da qualche vizio d' organizzazione, possano simulare la

blennorragia che seguirebbe un coito impuro (ved. la tavola a pag. 53); siccome Celso già da tempo, prima che si conoscesse la sifilide, descrivesse delle affezioni delle parti genitali somiglianti a questa terribile malattia, e che possono o tosto o tardi nuovamente riprodursi (*Cels. de pudend. affect.*).

Se la pazzia ed il furore siano cagioni legittime di separazione. Tal questione dev'essere sciolta negativamente. La pazzia ed il furore vogliono bensì nel tempo della loro durata, la disunione reale de' due conjugi; ma ciò succede non in virtù della legge che riguarda la reparazione di letto e di mensa, ma in virtù di quella che detta le disposizioni da prendersi per i pazzi e per i furiosi (ved. il capo dell'*Alienazione*).

Nessuna delle altre malattie, non eccettuate l'epilessia e la lebbra, non poterono giammai essere di fondamento ad una richiesta di separazione (*a*).

(*a*) Giusta il § 109 del *Codice Civile Austriaco* « può la separazione ammettersi dal giudice pei seguenti gravi motivi: se la parte convenuta sia stata giudicata rea di adulterio o di qualche delitto; se essa abbia abbandonato maliziosamente il conjuge querelante, o abbia tenuta una condotta sregolata in guisa che una parte considerabile dei beni del conjuge querelante o i buoni costumi della famiglia siano posti in pericolo; per in-

CAPO TERZO

DELLA GRAVIDANZA.

Nello stato attuale della nostra legislazione, le ricerche medico-legali intorno alla gravidanza si dànno molto più di rado che non parrebbe a prima giunta: nè è più omai

sidie pericolose tese alla vita o alla salute; per gravi maltrattamenti o per afflizioni assai sensibili secondo la qualità delle persone, ripetutamente cagionate; per costanti difetti corporali congiunti a pericolo di contagione. »

Il medico legale non può essere richiesto che ne' casi seguenti: o d' adulterio dove appunto si tratti di testificare essersi l' attuale gravidanza effettuata mentre era assente od impotente il marito; o di malattia accompagnata da perdite uterine per giudicare se fosse conseguenza d' un aborto, oppure se tale sostanza uscita dal pudendo fosse il frutto del concepimento; o d' insidie alla salute od alla vita, o di cattivi trattamenti, per conoscerne la natura e gli effetti; o di morbosità che hanno con loro il pericolo del contaggio per certificarne la esistenza ed il valore. In generale ritengonsi come motivi di separazione, la lue venerea con ulceri alle fauci, al palato ecc., il cancro uterino, l' enuresi e la stercoresi vaginale, specialmente se dietro lue venerea, la tigna della faccia d' indole maligna, l' erpete rodente sifilitico, la lebbra, la tisi polmonare già conclamata,

se non in materia criminale che i tribunali ordinano queste visite riprovate dal pudore, nè punto consentanee alla lettera, nè allo spirito dei Titoli V e VI del Codice civile.

A dir vero la gravidanza può essere uno de' gravi motivi per cui si domanda la dispensa d' età richiesta dall' articolo 145 al Titolo del *Matrimonio*. Ma il decreto del governo 20 pratile anno XI, risguardante a tali dispense d' età, non fa menzione di visite, ed accenna semplicemente che il procuratore del re deve corredare del proprio parere la petizione prima di rassegnarla al guardasigilli. Nè d' altro canto pare necessaria tal visita essendo in arbitrio del re

e tutte quelle infermità che per la colliquazione e per le organiche alterazioni che generano, possono riuscire dannose alla salute del conjuge non infetto.

A compimento del trattato di quelle questioni che s' aggirano sul fatto del matrimonio, si dovrebbe dire alcun che intorno al *debito conjugale*, intorno, cioè, a quel dovere che incombe ad un conjuge di non rispingere gli abbracciamenti dell' altro quando manifesti questo suo desiderio. V' hanno bene degl' impedimenti per i quali può un de' conjugi rifiutarsi di acconsentire; ma siccome è cosa difficile, per non dir non più veduta, che per simili ragioni si muova querela in giudizio; così stimiamo superfluo il ragionarne.

l' accordare o ricusare la dispensa, qualunque sia il motivo reale o supposto su cui è fondata la domanda.

Dall' art. 185 risulta che « il matrimonio contratto da due individui i quali non avevano ancora l' età richiesta (18 anni per gli uomini, e 15 per le donne), o l' uno dei quali non l' avesse ancora compita, non può essere impugnato, 1. quando siano trascorsi sei mesi dacchè questo od ambedue i conjugi hanno compiuta l' età competente; 2. quando la donna la quale non era giunta a questa età, abbia concepito entro il periodo di sei mesi. »

Ora può accadere che una sposa impubere, nella mira di far rigettare la domanda di nullità di matrimonio promossa da suoi ascendenti, o dal pubblico ministero, si dichiari incinta, sarà ella per ciò da sottoporsi a visita? No senza dubbio, dice Locré, il tribunale non può ordinarlo, chè *tale misura ripugnerebbe alla decenza ed ai nostri costumi*; oltrechè essendo recente la gravidanza, una visita non avrebbe il più delle volte alcun risultamento concludente. La separazione temporanea de' due conjugi, la quale sembra conforme alla lettera dell' art. 190, è l' unico mezzo di giugnere al conoscimento della verità, e i tribunali pronunzieranno dopo dieci mesi compiti (per argomento tratto dagli art. 228 e 315).

Ma che cosa bisogna intendere per questa ultima disposizione dell' art. 185 : il matrimonio non può più essere impugnato quando la donna la quale non aveva l' età competente *abbia concepito entro il periodo di sei mesi*? È forse assolutamente necessario perchè il matrimonio non sia impugnabile, che il concepimento succeda entro sei mesi dal compimento dell' età voluta dalla legge ? Sarebbe forse il matrimonio impugnabile se la concezione avesse luogo prima, vale a dire, entro il periodo trascorso dalle nozze fino all' età competente, come parrebbe dall' espressione dell' articolo ? Ove si consulti lo spirito della legge, comprendesi di leggieri non potersi annettere tale significazione alle sue parole. La nullità in questo caso è fondata sul difetto di pubertà ; ora dacchè la sopraggiunta gravidanza fornisce la prova materiale della pubertà, la domanda di annullamento non può più essere promossa da chicchessia. Tal non sarebbe dell' uomo ammogliato prima dell' età competente, e la cui moglie avente l' età prescritta divenisse incinta. La gravidanza della donna non preserverebbe il marito dalle conseguenze d' una domanda di annullamento, perchè non è prova indubitabile della pubertà di lui.

Non deve parimente essere ordinata la visita quando è allegata la gravidanza in

una domanda di separazione di letto e di mensa. L' azione di separazione, dice l'art. 272, sarà estinta colla riconciliazione. Se l' attore in una domanda di separazione, aggiugne l' art. 274, nega che sia seguita la riconciliazione, il reo convenuto ne darà prova per *iscritto* e per *testimonio*. Ma questi mezzi di prova sono impossibili per la gravidanza, nè meglio varrebbe una visita la quale non ne certificherebbe l' epoca precisa. D' altronde provata la gravidanza non si può dedurne una prova di riconciliazione; imperocchè se è attrice la donna, si scorge che intimorita dalle minacce d' uno sposo irritato, ha potuto trovarsi nella necessità di dividere il letto di lui, quando pure niun desiderio aveva di riconciliazione; se è rea convenuta, è a temersi ch' essa non alleghi una gravidanza la quale fosse il frutto d' un adulterio a tal fine consumato, e che ammettendola non s' incoraggi l' immoralità.

Parimente non è a procedersi ad una visita ne' casi contemplati dagli art. 725 e 906. Secondo questi articoli per aver diritto alla successione od essere capace di ricevere per donazione o per testamento, non è necessario che il figlio sia nato, ma basta che sia concepito al momento in cui si apre la successione, al momento della donazione, od all' epoca della morte del testatore. Epperò la donna che rimane vedova

potrebbe asserire d' essere incinta per ritenere dei beni che in mancanza di figli sarebbero devoluti alla famiglia del defunto; ed ugualmente in caso di donazione o di legato una donna potrebbe dichiarare d'essere incinta, per riclamare l' eseguimento delle disposizioni fatte a favore di suo figlio. Ma l'essere concepito non è la sola condizione necessaria perchè il figlio succeda o riceva a titolo di donazione o di legato, bisogna anche che nasca vitabile e vivo, talchè la sua capacità è subordinata all' avvenimento della sua nascita. Potrassi adunque dall' epoca della nascita determinare se il concepimento ebbe luogo entro il periodo voluto dall' art. 312; sicchè una falsa dichiarazione della donna sarebbe senza effetto per lei. D'altronde se annunziasse una gravidanza affatto recente, i segni ne sarebbero incerti troppo perchè una visita potesse essere utile; se si dichiarasse incinta da più mesi, se ne avrebbero segni indipendentemente da ogni visita, e nell'ipotesi che questi fossero simulati, l' artificio verrebbe presto svelato al 300.° giorno. Aggiungasi finalmente che in tutti i casi possibili i beni sono guarentiti colla nomina d' un curatore del ventre (art. 393).

Quello che abbiamo detto della inutilità delle visite nei casi di gravidanza simulata, può ugualmente applicarsi ai casi ne' quali

una donna abbia interesse a celare la propria gravidanza. Così una donna che ha promossa una domanda di separazione, si darà tutta la cura di nascondere una gravidanza la quale farebbe presumere una riconciliazione; una donna divenuta gravida durante l'assenza del proprio marito, cercherà con ogni studio d'illuderlo circa il suo vero stato. Ma secondo quello che abbiamo detto, una gravidanza sopraggiunta dopo i fatti onde vien mossa una domanda di separazione, non può far luogo tutt' al più che ad una presunzione di riconciliamento; nel caso di supposto adulterio deve solo far legge l'art. 312: nè nell'un caso nè nell'altro i tribunali non ordineranno mai visite.

Anche sotto l'antica giurisprudenza, l'avvocato generale Séguier si è scagliato contro lo scandalo delle visite istituite allo scopo di certificare se una donna sia o no gravida, contro questa intollerabile inquisizione alla quale potrebbero trovarsi esposte le fanciulle più oneste e virtuose, e d'onde risulterebbe sempre indelebile macchia al loro onore (16 dicembre 1761). — Malgrado l'editto del 1556 il quale prescriveva alle fanciulle che divenissero incinte, di denunziare la loro gravidanza, due decreti del Parlamento di Digione (2 maggio 1705 e anno 1715) hanno inflitto pene severe con-

tro alcuni officiali di giustizia i quali avevano ordinata la visita di fanciulle che si supponevano gravide. A più forte ragione l' occultamento della gravidanza non costituisce in oggi un delitto. Quand' anche insorgessero dubbj a riguardo d' una fanciulla o di una donna già innanzi sospetta di soppressione di parto, non si può con tutto questo obbligare ad una visita. L' occultazione della gravidanza non importa se non come circostanza commemorativa dopo l' aborto o il parto, e se v' ha presunzione di delitto allora solamente il ministero pubblico ha facoltà di ordinare la visita.

Il solo caso in cui la legge la prescrive formalmente, è quello nel quale una donna condannata alla morte dichiara d' essere gravida:

« *Se una donna condannata alla morte dichiara d' essere gravida e si verifica esserlo infatti, non subirà la condanna se non dopo aver partorito (Cod. pen.; art. 27.).* »

Quest' articolo del Codice penale, conforme alla legge del 1670, non ha bisogno di commento. Qualunque sia l' età della donna devesi aver riguardo alla sua dichiarazione e consentirle una visita, certo essendo che la natura non ha stabilito i limiti precisi in cui comincia e finisce la fecondità. Per questa saggia disposizione non viene fatto partecipe del supplizio d' una

madre colpevole l'essere innocente che porta nel seno; ma è a dolersi che non siasi mantenuta in vigore la legge ugualmente saggia del 23 germile anno III, secondo la quale non potevasi *assoggettare a processo* alcuna donna prevenuta di delitto contro il quale sia comminata la pena di morte, senza essersi prima verificato se non fosse gravida. È evidente infatti che le violente emozioni d'una donna tratta innanzi i tribunali, e minacciata nell'onore e nella vita, non possono a meno di compromettere l'esistenza del proprio figlio, o d'alterare per sempre la costituzione di lui.

Dalle premesse considerazioni emerge che le visite tendenti a certificare giuridicamente la gravidanza, non sono mai prescritte se non se nei casi d'assoluta necessità, e in circostanze del più gran momento; e che per ciò stesso esigono per parte del medico non solamente le cognizioni fisiologiche e patologiche più positive, ma anche la più scrupolosa circospezione nella stima dei diversi segni della gravidanza (*a*).

(*a*) La gravidanza presta argomento a disquisizioni medico-legali principalmente quando si finga o si celi. I motivi che possono dar luogo alla prima specie di finzione si hanno dalle seguenti leggi Austriache — *Cod. civ.* § 22. « Anche la prole non nata ha, dal momento ch'è concepita, un titolo alla protezione delle

Articolo primo.

Dei segni della gravidanza ordinaria.

I segni della gravidanza vengono distinti in razionali e sensibili. I primi sono effetto

leggi. In quanto si tratta dei proprj suoi diritti e non di quelli del terzo, essa si considererà come nata.... » Può quindi avvenire che una vedova simuli la gravidanza per carpire agli eredi collaterali l' eredità del marito — *Cod. civ.* § 101. « Ove non possa decidersi con certezza se l' impotenza sia permanente o soltanto temporanea, i conjugi sono obbligati a coabitare insieme ancora per un anno, e continuando l' impotenza per questo tempo, il matrimonio deve dichiararsi invalido. » Siccome la gravidanza è tal fatto che non lascia dubbio sulla attitudine generativa della donna, così ognun vede come possa quella essere allegata onde scansare gli effetti della permanente impotenza — *Cod. civ.* § 163. » Quegli che nel modo prescritto dal Regolamento del processo civile è convinto d' avere avuto commercio colla madre della prole nello spazio di tempo, a contare dal quale insino al parto non siano trascorsi nè meno di sei, nè più di dieci mesi, come pure quegli che ciò confessa anche stragiudizialmente soltanto, si presume aver generata la prole. « Sicchè una donna può simulare la gravidanza coll' intendimento di attribuire a un tale la paternità dell' infante — *Cod. civ.* § 141. »

dell' influenza che l' utero esercita sui sistemi fisico e morale della donna, e consi-

Il padre è principalmente obbligato a mantenere i figli sino a tanto che essi non possono provvedere da se al proprio mantenimento . . . . « § 142 » . . . . Le spese dell' educazione sono a carico del padre. « § 143. » Se il padre è sprovvisto di mezzi, la madre prima d' ogni altro manterrà i figli; e spetta ad essa pure la cura della loro educazione quando il padre sia morto. Nel caso che anche la madre abbia cessato d' esistere, o non abbia i necessarj mezzi, quest' obbligo si devolve agli ascendenti paterni, e in mancanza loro ai materni. « § 166. » Hanno i figli illegittimi diritto di esigere dai genitori alimenti, educazione e collocamento in proporzione delle loro sostanze . . . « § 167 ». Al mantenimento della prole illegittima è principalmente obbligato il padre . . . . « § 168 » Fino a tanto che la madre può e vuole educare ella stessa i suoi figli illegittimi in modo conveniente alla futura loro destinazione, il padre non può ad essa toglierli, ed è ciò non ostante obbligato a somministrare le spese del mantenimento. « In tutti questi casi una donna può fingersi gravida colla mira di far supporre un parto che realmente non fu, e procacciare a un figlio mantenimento, educazione e collocamento, oppure di aggravare del corrispondente dispendio quegli cui per legge si compete, o per l' uno e l' altro motivo insiememente — *Cod. civ.* § 1328. » Chi seduce una donna e con essa procrea un figlio deve sostenere le spese del parto e del

stono in disordini più o meno gravi nell' esercizio delle funzioni organiche o delle

puerperio, ed adempire a tutti gli obblighi di padre determinati dal capitolo terzo della prima parte di questo Codice (§§ succitati) . . . . . « Potrebbe quindi una donna fingere la gravidanza per lucrare poscia le spese d' un parto e d' un puerperio che parimente simulerebbe — *Cod. pen. parte I.* § 36. » In generale il delitto è tanto più grave quanto più matura è stata la deliberazione e più studiata la preparazione de' mezzi ad intraprenderlo; quanto maggiore è il danno indi derivato, o il pericolo che vi era congiunto; quanto più difficili erano le precauzioni contro il medesimo, o quanto più doveri si sono con esso violati — *Cod. pen. p. II.* § 388. « Per alcune speciali trasgressioni si ebbero già in vista nel determinare la pena le seguenti circostanze aggravanti: . . . . *c*) la gravità del pericolo che si doveva prevedere dalla trasgressione; *d*) il danno nato realmente . . . . . » La gravidanza siccome circostanza aggravante un delitto o una trasgressione politica, può fingersi, come ognun vede, in molti casi onde peggiorare la condizione d' un imputato — *Cod. pen. p. I.* § 39. « Le circostanze mitiganti che riguardano la persona del reo, sono: *a*) se il reo non è ancora dell' età di vent' anni, se è debole di mente, o se la sua educazione è stata molto trascurata; *b*) . . . . . » *Cod. pen. p. II.* § 390. « Sono circostanze aggravanti secondo la diversità delle trasgressioni, *a*) l' età prossima all' impubertà, la debolezza di mente, l' educazione assai ne-

proprietà vitali. Gli altri sono effetto dello sviluppo dell' utero e della presenza del feto entro quell' organo.

gletta ; *b*) . . . . . » La debolezza di mente non meno che la stravaganza e la veemenza degli appetiti, essendo ammessi come effetti possibili della gestazione, può questa venire simulata onde alleviare la gravità di un' azione punibile — *Cod. pen. p. I.* § 445. « La sentenza che non è soggetta ad alcuna superiore decisione, viene tosto pubblicata ed eseguita. Se però al tempo in cui deve pubblicarsi la sentenza, la persona condannata ad una pena si trova in uno stato di alienazione di mente o di grave malattia, od è una donna incinta, la pubblicazione ed esecuzione della sentenza viene differita, finchè quel ch' è privo di mente, ritorni al suo senno, il malato guarisca, o la donna incinta siasi sgravata. Allora soltanto può la sentenza essere pubblicata e posta in esecuzione contro una donna gravida, quando la continuazione del suo arresto fino al parto, sia per riuscirle più grave della pena impostale. » *Cod. pen. p. II.* § 439. « L' istessa precauzione (dilazione nell' esecuzione della sentenza, § 438) si deve pure osservare riguardo alle donne gravide o lattanti, quando un arresto di lunga durata, o rigoroso, possa a giudizio de' periti recare pregiudizio alla madre od al bambino. » Può quindi una delinquente fingersi gravida onde protrarre l' esecuzione della sentenza — *Cod. pen. p. II.* § 263. « Un mendicante che per eccitare maggiore compassione contraffà imperfezioni nel

I. Segni razionali. Come segni razionali della gravidanza si annoverano: 1. la sop-

corpo, ferite, malattie, ecc., è condannato all' arresto d' un mese quand' anche fosse colto la prima volta. Se poi avesse a questo scopo fatto violenza al suo corpo ha luogo contro di lui la pena determinata dal § 161 per la mutilazione, e volontaria lesione di se stesso. » Non v' ha dubbio che lo stato di gravidanza non concilj compassione ad una mendicante, e che non possa essere a tal' uopo simulata malgrado la pena comminata dalla legge. — Alle premesse disposizioni fa d' uopo aggiugnere quelle dei §§ 115. *p. I.* e 251. *p. II.* dello stesso *Cod. pen.* già riportati in una precedente nota alle pag. 22 e 23, e risguardanti la seduzione alla libidine, a provare la quale può essere del pari allegata falsamente la gravidanza.

Alcune delle mentovate disposizioni anzi che dar luogo al contraffacimento della gravidanza, possono in differenti circostanze indurre le donne ad occultarla. Tuttavia i motivi di questa seconda specie di finzione si hanno particolarmente dai seguenti paragrafi — *Cod. civ.* § 58. (V. pag. 71) che risguarda alla nullità del matrimonio per gravidanza preesistente della moglie — §§ 109, 115, 135 (V. pag. 72 e 127) secondo i quali l' adulterio costituisce un titolo di separazione di letto e di mensa tra' cristiani cattolici, di scioglimento del matrimonio tra accatolici, e di ripudio tra ebrei. — § 120. (V. pag. 66) che concerne il divieto di passare a seconde nozze, se la donna è gra-

pressione de' mestrui; 2. l' accrescimento di volume del ventre, con protuberanza del-

vida, prima del parto, e se v' ha solamente dubbio di gravidanza, prima che siano scorsi sei mesi. Nel primo caso può la gravidanza essere occultata per iscansare la dichiarazione di nullità; nel secondo per non fornire una prova del commesso adulterio, ove il marito per lunga assenza od impotenza non potesse essere considerato padre dell' infante; nell' ultimo caso per sollecitare il compimento di un nuovo matrimonio. — *Cod. civ.* § 543. « Le persone giudizialmente confesse o convinte di adulterio o d' incesto sono escluse dal diritto di succedersi reciprocamente per disposizione di ultima volontà. » Quando la gravidanza prestasse una prova del commesso misfatto, la femmina sarebbe indotta a celarla per non perdere il diritto di succedere al correo — *Cod. pen. p. I.* § 113. « Sono punite come delitti anche le seguenti specie di libidine: I. . . . . II. L' incesto tra parenti in linea ascendente, e discendente, sia che la loro parentela provenga da legittima nascita, o da illegittima. » *Cod. pen. p. II.* § 247. « Una persona maritata che commette adulterio, come pure una persona celibe con cui si commette l' adulterio, viene condannata all' arresto da uno a sei mesi; la donna però è da punirsi con maggior rigore, qualora a motivo del commesso adulterio possa insorgere dubbio sulla legittimità del successivo parto. » È evidente che se la gravidanza facesse prova dell' incesto o dell' adulterio, la colpevole cercherebbe di occultarla per sottrarsi alla

l' ombillico; 3. il turgore delle mammelle con isviluppo e cambiamento di colore del capezzolo, ed escrezione di linfa lattiginosa; 4. la perdita dell' appetito, la nausea, il vomito, le turbe nervose, la depravazione del gusto, gli appetiti stravaganti, lo sputare frequente; 5. la condizione de' polsi; 6. uno stato di languore e di tristezza e un cambiamento nelle facoltà intellettuali e morali.

1. La cessazione de' mestrui in una donna sana che sia stata sempre bene mestruata è veramente uno de' principali fenomeni della gravidanza, ma può essere egualmente l' effetto d' una falsa gravidanza e di molte altre differenti cagioni. Oltrechè si hanno esempj di donne nelle quali la mestruazione ha continuato durante la gravidanza, di altre le quali sono divenute incinte senza essere mai state mestruate, non che di alcune che rimasero gravide in un' età in cui questo spurgo era già cessato. Si è detto

pena comminata dalla legge. — Può inoltre una femmina tener celata la propria gravidanza, coll' intenzione di occultare il parto o di commettere l' infanticidio, e salvare in tal modo la larva del proprio onore. In tutti questi casi adunque può il medico essere interpellato intorno alla gravidanza. Si vedrà in appresso quali altre questioni medico-giudiziarie si riferiscano allo stesso argomento.

che quando la soppressione è l' effetto del concepimento, le conseguenti molestie vanno scemando col progredire della gravidanza; laddove quando è accidentale o morbosa, i sintomi prima poco sensibili aumentano d' intensità di mano in mano che si prolunga la soppressione. Questo asserto fondato fino ad un certo punto, dev' essere preso in considerazione dal medico perito: ma il diagnostico della gravidanza non può dipendere da questa sola circostanza, essendo che si danno sovente delle gravidanze i cui accidenti vanno sempre aumentando come quelli che sarebbero prodotti da una soppressione morbosa, e d' altra parte non è raro che una donna continui a godere ferma salute, avvegnachè le si sia da lungo tempo soppressa la mestruazione.

2. Non essendo, come abbiamo detto, il difetto di mestruazione, se non che una prova molto incerta della gravidanza, tutti gli altri segni razionali sono pressochè di niun valore, potendo ugualmente dipendere da una semplice soppressione accidentale come dal concepimento.

Sia che l' accrescimento di volume del ventre derivi dalla ritenzione del sangue mestruo, da una falsa gravidanza, da una malattia dell' utero o degli ovarj, oppure da un' idrope ascite, niuna di tali affezioni

si annuncia con segni tanto positivi da servire di base ad una decisione medico-legale.

Alcuni autori tengono in maggior conto la protuberanza dell' umbillico. Tosto che l' addome comincia a svilupparsi, dice Désormeaux, la cicatrice umbillicale divien meno infossata ed al terzo o quarto mese comincia a farsi protuberante, sicchè talvolta infine sporge notabilmente: *nondimeno*, aggiunge egli, *questo segno è ben lungi dall' essere infallibile.* L' ascite e qualunque altra causa d' espansione del ventre possono egualmente determinare questa protuberanza, la quale d' altronde non apparisce gran fatti se non se ad un' epoca in cui già esistono altri indizj assai meno incerti della gestazione.

3. Lo sviluppo delle mammelle e la secrezione d' una linfa lattiginosa, sono appena sensibili in principio della gravidanza nelle donne di debole costituzione; chè anzi il più delle volte non si osservano in quelle che continuano ad essere mestruate. D' altro lato nei casi di soppressione delle regole o di distensione dell' utero per una causa qualunque, questo sviluppo e questa secrezione hanno luogo sovente come nella gravidanza; oltrechè reiterate suzioni possono indurre la secrezione del latte in donne non gravide solo che abbiano già avuto figli. Una donna del comune di Mausle (Charente) erasi sgravata nel 1810 di due gemelli. Avendo

appena tanto latte che bastasse a nutrire uno dei neonati, la madre di lei per nome Lavergne, dell' età di 65 anni e vedova da 29, s' avvisò di porgere all' altro il proprio seno che ben presto assettatosi a' bisogni del bambino, gli fornì per 22 mesi un latte abbondante e sano.

Il colore del capezzolo e delle areole è un segno ancora più illusorio, imperciocchè in molte donne queste parti sono naturalmente d' un colore più o meno scuro.

4. La perdita dell' appetito, le nausee, gli appetiti stravaganti, le turbe nervose, ec., meritano poca attenzione, poichè le anomalie della mestruazione, la clorosi, l' isterismo, e quasi tutte le malattie dell' utero le producono egualmente.

5. Pochi medici hanno oggi la pretensione di giudicare se una donna sia o no incinta dalla condizione del polso. Nell' ipotesi che la gravidanza concilii al polso tali modificazioni da poter essere avvertite dal dito d' un esperto esploratore, chi ci assicura che non siano esse parimente l' effetto d' una soppressione di mestrui, d' una falsa gravidanza, d' un' affezione qualunque dell' utero?

6. Dicasi lo stesso dello stato generale di languore, dell' umore capriccioso, triste, increscevole, delle voglie spesso stravaganti ed irresistibili, tanto comuni dopo il concepimento, come in qualunque altro disor-

dine delle funzioni uterine nelle donne deboli e nervose.

II. Segni sensibili. Questi segni consistono nei cambiamenti che subiscono l' orifizio, il collo ed il corpo dell' utero, nei moti attivi e passivi del feto e nella percezione delle pulsazioni fetali e placentarie per mezzo dello stetoscopio.

1. Lo stato dell' utero si rileva col tatto. Fuori della gravidanza, il collo dell' utero si prolunga naturalmente in guisa che sporge cinque o sei linee entro la vagina, un po' più dalla parte posteriore che dalla anteriore. Il suo esterno orificio, chiamato comunemente muso di tinca, ha circa tre linee; la sua forma è triangolare, e il suo labbro anteriore alquanto più spesso dell' altro. — Durante la gravidanza il collo s' accorcia a poco a poco, le sue pareti si assottigliano, e infine scompare; la sua bocca naturalmente aperta, si chiude, e rimane turata, si dice, da denso muco, la sua forma è circolare, i suoi margini divengono più compatti ed acquistano maggior calore, le due labbra si rendono più eguali. — Ma tali caratteri i quali prima di tutto esigono nel medico un lungo esercizio del tatto per essere distinti, sono pur sempre incostanti. Il collo dell' utero la cui ordinaria lunghezza è di un pollice circa, si prolunga qualche volta in alcune donne assai più in bas-

so; laddove in altre è così lontano dall' adito della vagina che si può appena toccare. La forma circolare dell' orifizio riguardata da Stein come il segno meno equivoco di gravidanza, è del pari un indizio molto incerto, imperocchè non ha sempre questa conformazione anche dopo molte gravidanze, e d' altronde fu trovato perfettamente circolare da Morgagni in una vergine di 50 anni, e da Loder in una figlia di 3 anni. Nè più fede si addice all' aumento del calore ed al grado di compattezza de' margini di quel viscere. L' osservazione di Stein che nella prima gravidanza le due labbra della bocca dell' utero si fanno presto dell' eguale lunghezza, non ha maggior valore, avendo il Gardien dimostrato non essere costante questo carattere. Infine la presenza d' un muco denso, viscido e biancastro, destinato a chiudere quell' orifizio, e la cui esistenza potrebb' essere verificata, secondo Chambon, mediante uno specillo metallico lungo 8 o 9 pollici, foggiato a cucchiajo alla sua estremità, non è dai pratici ammessa come prova della gravidanza, e per cagione degli inconvenienti che potrebbero da siffatta ricerca derivare, e per mancanza di fiducia in questo preteso segno.

In qualunque modo si certifichi l'accrescimento di volume dell' utero, sia coll' introduzione di un dito nella vagina o nel retto

(Smellie), sia che con un dito entro la vagina contro il muso di tinca, e coll'altra mano applicata sulla regione ipogastrica, si prema alternativamente il bassoventre e si sollevi l'utero, non è possibile riconoscere se tal volume dipenda dallo stato di gravidanza o da altra cagione, nè si potrà tutto al più cavarne se non qualche probabilità.

2. Con un procedimento analogo si sentono i moti passivi del feto, designati col nome di *ballottamento* o di *rimbalzo*. Si introduce il dito nella vagina in maniera che la sua estremità venga applicata alla parte posteriore inferiore della matrice; si imprime a quest' organo un moto d' elevazione, e subito si percuote leggiermente l'addome coll' altra mano appoggiata sull' epigastrio; pel quale impulso il feto mosso nella direzione del diametro longitudinale dell'utero, s' innalza prima, poi s' abbassa, e cade facendo sentire un urto leggiero alla estremità del dito posto in vagina. Il moto di rimbalzo è segno di *gravidanza*, non potendo esso aver luogo se non quando l'utero contiene un corpo solido sospeso in un fluido; ma oltrechè può essere comune alle *false gravidanze*, non esiste costantemente, ed è incerta l' epoca della sua manifestazione. A dir vero il rimbalzo è più difficile ed incomodo quando l' utero non contiene che un falso germe; ma come si potrà fare di

tal differenza la debita stima? D' altra parte è raro che si ottenga il moto di rimbalzo prima del 4 mese, non avendo il feto bastante peso avanti quest' epoca; nè se il feto è debole si può sentire prima del 5 o 6 mese; nè ancora mancano esempj di donne le quali misero in luce a termine di gravidanza figli ben complessi, senza che i più esperti pratici abbiano potuto sentirne il movimento la vigilia stessa della nascita (Capuron, *Malad. des femmes*, p. 72).

3. Quello che abbiamo detto dei moti passivi, diciamolo anche dei moti attivi o spontanei del feto, di quelli che eseguisce da se stesso, per l' azione de' suoi muscoli. Questi comunemente non si manifestano se non se verso il principio del quinto mese, e se v' ha qualche donna che li provi quindici o venti giorni innanzi, ve n'hanno pure delle altre le quali non se ne accorgono prima del sesto mese, alcune che partoriscono senza averne mai sentito per tutto il corso della loro gravidanza, ed altre ancora cui pare di sentirli, e nelle quali l' ostetricante istesso s' avvisa di riconoscerli, mentre non è in loro che una falsa gravidanza. I moti attivi del feto che la donna sente o crede sentire, non sono dunque una prova infallibile di gravidanza; nè la mancanza d' ogni movimento è migliore prova che la donna non sia gravida.

4. Le Iumeau de Kergaredec ha trovato che per mezzo dello stetoscopio od anche applicando l' orecchio sulla parete dell' addome d' una donna incinta, si possono discernere due sorta di pulsazioni: le une doppie, più frequenti di quelle delle arterie della madre, sono prodotte dalle contrazioni del cuore del feto; le altre isocrone col polso della madre e accompagnate da una specie di *soffio* hanno luogo al punto d' inserzione della placenta coll' utero. Queste non possono per conseguenza cambiare di luogo, mentre le prime variano ogni volta che il feto cambia posizione. Ogni qual volta si giugnesse a certificare l' esistenza delle pulsazioni doppie, si avrebbe certezza della gravidanza; ma i pratici non hanno ancor fatte bastevoli osservazioni onde potere determinare fino a qual punto riesca infallibile questo modo di esplorazione (*a*).

(*a*) Un argomento dal quale si potrebbe trarre certezza di gravidanza esistente, è allorquando per mezzo dell' esplorazione si possa sentire *distintamente* alcuna parte del feto, come sarebbe la testa; si dice distintamente perchè potrebbe quel corpo essere ancora scambiato con un polipo, o con una durezza dell' utero stesso. A tutti i segni accennati si può aggiugnere lo sviluppo progressivo della matrice, la quale dal secondo al nono mese di gestazione va gradatamente alzandosi e ampliandosi sino a produrre per la pressione che

Conclusione. Dalle premesse considerazioni intorno ai segni della gravidanza possiamo trarre le seguenti conseguenze:

1. Che le pulsazioni fetali sentite per mezzo dell' ascoltazione, sarebbero verosimilmente prove convincenti della gravidanza;

2. Che infino a tanto che l' esperienza non abbia confermata l' utilità dell' ascoltazione applicata al diagnostico della gravidanza, i moti attivi e passivi del feto sono i soli segni di qualche valore;

3. Che in ogni caso la diagnosi è sommamente incerta ne' primi quattro mesi;

4. Che ne' cinque mesi successivi, la certezza aumenta in ragione de' progressi della gravidanza, senza che perciò esser possa mai considerata piena certezza.

Che cosa debba fare il medico incaricato del riconoscimento di una gravidanza.

1. Quando una donna ha interesse di farsi credere gravida, il medico deve in generale informarsi dell' epoca alla quale dichiara d' avere concepito, ed esaminare per quanto è possibile, se i segni si accordino con tale dichiarazione; domandare una conveniente dilazione per ripetere più volte se occorre le sue ricerche; tener

esercita sul retto, sulla vescica, sui nervi, sui vasi, sul diaframma ecc., tutti quegli sconcerti che si hanno per segni razionali di gravidanza.

dietro allo sviluppo ulteriore del ventre e degli altri segni; assicurarsi mercè un'assidua sorveglianza se la donna non cerchi di occultare i pannolini che attesterebbero il ritorno periodico de' mestrui, o se il volume del ventre non sia fattizio. Finalmente quando la gravidanza sembra procedere regolarmente, quando la condizione della bocca o del collo dell' utero, il volume di esso e il moto di rimbalzo, hanno tra loro perfetta congruenza, il medico dichiarerà che, se la prova della gravidanza non è assoluta, avvene almeno grandissima probabilità. In nessun caso pronunzierà negativamente, poichè non si hanno indizj negativi.

2. Quando la gravidanza è negata dalla donna, non deve il medico dimenticare che se nel pratico esercizio può fondare il suo avviso sopra un certo numero di segni razionali, ed alcuni segni sensibili, la cosa è ben diversa quando le sue illazioni debbono prestare appoggio all'applicazione della legge. Non affermerà mai senza restrizione la realtà della gravidanza, imperocchè malgrado tutte le apparenze può darsi ch' essa non sussista.

« Per regola generale, dice Marc, la possibilità della gravidanza dev' essere ammessa ogni qual volta tenda alla conservazione della madre e per conseguenza a quella del feto. Devesi egualmente supporre la possi-

bilità della insussistenza della gravidanza, quando sia per fruttare alcun vantaggio o scansare qualche pregiudizio sì alla madre che al figlio. »

Articolo secondo.

Della gravidanza composta, della gravidanza complicata, e della gravidanza extra-uterina.

Per *gravidanza composta* s'intende la gestazione di due o più feti. La *gravidanza* è *complicata* quando nel tempo stesso che esiste un feto nell' utero, avvi uno stato patologico qualunque di quest' organo; quando, per esempio, una donna incinta è contemporaneamente affetta da idrope uterina. La *gravidanza* dicesi *extra-uterina* quando il feto invece di trovarsi entro l' utero, si è sviluppato in una tromba faloppiana, in un ovario o nella cavità addominale.

1. I segni della *gravidanza composta* sono gli stessi di quelli della gravidanza ordinaria, e come in questa, hanno solamente qualche valore i moti dei feti. Ma se i movimenti di due feti sono talvolta più sensibili, più tumultuosi che non sarebbero quelli di un solo, non di rado anzi la mancanza di spazio impedisce ai feti di eseguirli così estesi, come quando l'utero ne contiene uno solo, e la diagnosi si rende quindi più dif-

ficile. L' ascoltazione mediata potrebbe senza dubbio riuscire in questo caso di gran giovamento, e certificare non solo la presenza ma anche il numero dei feti (pag. 151) (*a*).

(*a*) Lo stetoscopio è senza dubbio un mezzo efficacissimo per la diagnosi della gravidanza; ma è ben lungi dall' essere infallibile. Oltrechè le sperienze non hanno ancora determinato a qual' epoca della gestazione si facciano palesi i battiti doppj o fetali, è certo poter essa sussistere, e le pulsazioni mancare assolutamente per morte del feto, ovvero non essere queste percettibili all' orecchio dell' esploratore o per sovrabbondanza di acque o per piccolezza del feto e conseguente poco sviluppo dell' utero, o per tale posizione del feto stesso che non abbia a contatto dell' utero alcuna delle sue parti atte a trasmettere questo segno, o per idrometra od ascite, od altre affezioni de' visceri addominali onde sia complicata la gravidanza. Mal si apporrebbe adunque quel medico il quale tanto affidasse nello stetoscopio per negare la gestazione, ogni qual volta non fosse per esso avvertito delle pulsazioni fetali. — Ma è nella diagnosi della gravidanza composta che il valore di questo stromento viene meno del tutto. Nella Clinica Ostetrica presso l' I. R. Università di Pavia, dove esso mirabilmente rispose alle sollecitudini dell' esimio sig. Professore Lovati, venne pienamente smentita la contraria sentenza del nostro A., sebbene un primo fatto sembrasse confermarla. Si è scoperto, e tale scoperta appartiene di pien diritto al medesimo Istituto di Ostetricia, che i

La gravidanza composta porgeva in passato argomento ad una questione, la quale

battiti fetali possono ugualmente derivare dal cuore del feto direttamente, quando esso appoggi col dorso alla parete anteriore dell' utero, come dal cordone umbillicale quando sia in qualche punto a contatto della stessa parete. Ora, può darsi che a contatto delle pareti uterine si trovi contemporaneamente e il dorso del feto, e un' ansa del funicolo che si attorcigli sopra una parte del feto stesso, o il funicolo solo per un lungo tratto in diversi punti, massimamente nei casi di straordinaria lunghezza del medesimo. In tal modo avverrà di sentire in differenti punti dell' addome anche tra loro distanti i battiti fetali, senza che vi abbia più d' un feto nell' utero, come appunto accadde in più incontri nel mentovato Istituto. Rimandiamo i lettori i quali amassero prendere contezza di questi fatti, all' interessante relazione che fu pubblicata nel fascicolo di ottobre 1832 del Giornale di Omodei dal dottor Ciniselli Assistente al detto Istituto, in occasione del Rendiconto clinico per l' anno 1830-1831. La straordinaria lunghezza del funicolo umbillicale, ed il contatto simultaneo d' un' ansa del funicolo stesso e del dorso del feto colle pareti uterine, possono dunque simulare quel segno da cui si vorrebbe desumere la prova della gravidanza composta. Ma d' altro canto è poi egli questo segno così costante in siffatta specie di gravidanza per non lasciar luogo a dubitarne qualora non si riscontri? Nella stessa guisa che possono mancare le pulsazioni fetali, e non essere meno reale la

potrebb' essere pur tuttavia agitata in certi casi in cui la primogenitura conferisce un diritto di successione: quale cioè dei due gemelli dev' essere considerato come primogenito. Altra questione ancora più importante è la seguente: se due feti gemelli sono sempre il prodotto d' un solo congresso, o se può accadere che una donna già gravida concepisca di nuovo, più giorni o più settimane dopo il primo concepimento. Queste due questioni saranno ventilate allorchè tratteremo della *superfetazione*.

2. La *gravidanza complicata* non può dar luogo ad alcuna particolare considerazione medico-legale; tranne che la complicazione ha l' inconveniente di rendere ancor più oscuri ed incerti tutti i segni che abbiamo poc' anzi accennati.

3. Parimente nella *gravidanza extra-uterina* i fenomeni sono ordinariamente così

gestazione, possono quelle parimente non manifestarsi che in un solo punto dell' addome, senza che non meno sussista la gravidanza composta; ciò che accadrebbe ove un solo feto o una sua parte solamente venisse a contatto della parete dell' utero corrispondente alla parete dell' addome. Poste le quali cose ognun vede quanto importi non lasciarsi illudere da un segno equivoco troppo per meritare quella confidenza che ha inspirato al nostro A., e che sembra anche inclinato ad accordargli il Profess. Orfila.

variabili, così equivoci che il medico non può determinare nè la sede della gravidanza, nè tampoco la presenza d' un feto. «La gravidanza extra-uterina, dice Marc non si riconosce il più delle volte se non se dopo la morte, od almeno dopo il termine della gravidanza ordinaria: prima di quest' epoca si può tutt' al più farne congettura.» Potrebbesi allora applicarle quello che abbiamo detto dello stato ordinario di gravidanza (pag. 137). Non si ha ancora esempio che una gravidanza extra-uterina abbia avuto esito colla nascita d' un feto vitabile; per conseguenza, ammesso anche il principio assurdo che una madre possa essere costretta a subire l' operazione cesarea, certamente questo principio non sarebbe applicabile ad una donna la cui gravidanza fosse extra-uterina (*a*).

(*a*) Quantunque non si possa chiaramente stabilire la diagnosi d' una gravidanza extra-uterina, tuttavia giusta le osservazioni più accreditate pare che i fenomeni principali i quali ora più, ora meno distinti, per solito l' accompagnano, sieno i seguenti: l' orifizio dell' utero si porta contro la concavità del pube, mentre il corpo di questo viscere viene spinto ora dall' uno de' lati, ora all' avanti, a norma della posizione che piglia il feto nell' addome. Acerbissime doglie patisce la donna all' intestino retto, alla vescica orinaria, e più di quello che non avvenga nella gravidanza uterina, si sente presa

Intorno alla quale gravidanza osserveremo che i fasti dell' arte ricordano ben molti esempi d' individui i quali sono nati e vissuti più o men tempo, rinchiudendo in se stessi dei feti abortiti, o rudimenti di feti

da frequenti voglie di orinare e di emettere feci. Progredendo la gestazione i movimenti del feto sono dalla madre intesi confusamente e verso la spina dorsale, se non che, sono alcun poco più percettibili se il feto aderisce al mesenterio. A quell' epoca nella quale dovrebbe naturalmente succedere il parto, viene la donna presa da dolori che a quando a quando intermettono, e l' utero si sforza invanamente di espellere quel frutto del concepimento che non racchiude, e ne sgorga invece un umore sanguinolento; le poppe s' inturgidiscono e secernono una specie di latte sieroso come quello che si separa anche nelle gravidanze uterine. È ben raro che il feto tocchi il grado suo intero di sviluppo; qualche volta si distacca da quel luogo dove prima aderiva, e produce delle emorragie mortali e per esso e per la madre; alcune volte si suscitano delle infiammazioni, le quali hanno esito di suppurazione, e le marcie effondendosi, ampiamente corrodono le parti vicine, si fanno strada all' intestino retto, dal quale scorrono confusamente sostanze marciose e pezzi di corpi organizzati. Non sempre questa luttuosa scena pone termine a questo stravagante fenomeno, ma talvolta un processo d' indurimento investe la creatura là dove si sviluppò, e si costituisce una gravidanza perpetua.

che probabilmente avevano avuto contemporanea origine con esso loro, e che per una inesplicabile anomalia erano stati per così dire imprigionati ne' loro organi. Non può egli forse avvenire che non si scambi un fatto di questa natura con una gravidanza extrauterina?

Amedeo Bissieu lagnavasi da lungo tempo di dolori e tensione al lato sinistro dell' addome. L' incoglie la febbre, e la tumefazione aumenta progressivamente, sicchè a capo di tre o quattro mesi rende per l' ano un gomitolo di peli, e muore tisico all' età di 14 anni. Alla sezione del cadavere si trova nell' addome una massa organizzata nella quale si distinguono non solamente le diverse ossa di cui si compone lo scheletro animale, ma anche un cervello, un midollo spinale, nervi, muscoli, ecc. La Società della scuola di medicina, dietro il rapporto del Professore Dupuytren, ha opinato che nella madre del giovane Bissieu era accaduto un doppio concepimento; che dei due gemelli uno era stato, per così dire, imprigionato nell' altro e nutrito da lui. — Supponiamo una giovane in luogo d' Amedeo Bissieu. Si ha ragione di credere che si sarebbe attribuita l' esistenza di questo feto ad una gravidanza extrauterina, e che lungi dal por mente a questo strano capriccio della natura, si sarebbe giudicato che

la giovane avesse infrante le leggi della castità. La supposizione che qui facciamo può avverarsi con circostanze ancora più singolari, se è vero che una donna dei dintorni di Naumbourg siasi sgravata d' una figlia la quale si è pure sgombrata d' un piccolo feto pochi giorni dopo la sua nascita.

Senza guarentire la veracità di questo racconto, concludiamo almeno dal fatto precedente che bisogna essere ben cauti nel pronunziare sulla realtà d' una gravidanza extrauterina; e che in questo caso, assai più che nelle altre questioni relative alla gravidanza, il medico perito è il più delle volte nella necessità d' astenersi da un giudizio assoluto.

Articolo terzo.

Delle false gravidanze.

Diverse affezioni più o meno gravi possono simulare la gravidanza in guisa d' eluderne i pratici più esperti. Una mola, uno sviluppo d' idatidi, una raccolta di gas, di sangue, di muco onde venga disteso l' utero, l' idrope, il polipo o lo scirro di quest' organo, alcune malattie dell' ovario e non poche affezioni dei visceri addominali, costituiscono tante specie di false *gravidanze*, di *gravidanze apparenti*. Tali affezioni ven-

gono spesso accompagnate dalla soppressione de' mestrui, la quale basta per se sola, come abbiamo detto, a produrre diversi fenomeni analoghi a quelli della gravidanza ordinaria: inturgidiscono le mammelle e separano un umore lattiginoso; la donna prova quel senso di malsania, quella nausea, quel vomito, quegli strani appetiti che sono il consueto corteggio della gestazione, e talvolta anche alla fin fine quei dolori che annunziano vicino il parto.

È avvenuto di osservare in tre monache d' un convento presso Tolosa un notabile accrescimento del volume del ventre, senza alcuna precedente indisposizione di salute. Entrò sospetto della loro castità, onde si ebbe ricorso ai lumi della medicina; e come nacque disparere tra i periti, così ne fu commessa la decisione ad un rinomato maestro di ostetricia, il quale le ha dichiarate incinte. Alcuni mesi dopo, quando le tre monache avevano già oltrepassato il comune termine della gestazione, una muore, e si scopre che il volume del ventre dipende da un idrope cistico degli ovarj.

Il professore Desormeaux il quale venne consultato, se dovevasi assoggettare all' operazione cesarea una donna che da più giorni credevasi in travaglio di parto, riconobbe che non trattavasi d' una gravidanza, ma d' una intensa peritonite di cui la donna

guarì, e d' uno scirro dell' ovario per cui morì alcuni mesi dopo.

Una giovane signora porgeva tutti i sintomi della gravidanza, talchè il celebre Levret non s' avvisava neppure di dubitarne, e Lorry medico di lei affermava di sentire i moti del feto. Morto Levret, Baudelocque il quale fu chiamato in vece di lui, dichiara che questi movimenti non sono quelli d' un feto; e fatta l' esplorazione, afferma non trattarsi d' altro che d' una timpanite intestinale. Lorry persiste nella sua opinione, affidato soprattutto alla apparente buona salute della signora. Ventiquattro ore dopo, a violenti coliche tiene dietro l' espulsione di molto gas e con essa l' appianamento del ventre.

Una principessa allemanna la quale aveva già oltrepassata quell' epoca che dicesi comunemente *età critica*, accortasi d' inturgidimento alle mammelle ed al ventre, consulta il proprio medico, e il maestro di ostetricia, i quali concordemente la dichiarano gravida. Qualche tempo dopo una grande copia d' acqua uscitale dalla vulva, dimostra che la pretesa gravidanza non era se non che un' idrope dell' utero. Più tardi essendo ricomparsi gli stessi sintomi, mentre ognuno presagiva un flusso d' egual natura, ella sgravossi d' un infante vitabile (*Frank Epitom. de hydrometra*).

Una giovane credendosi incinta, s' induce a palesare il suo stato alla famiglia. Viene intentato un processo contro l'individuo che essa dichiara essere padre del nascituro. Al nono mese, sei bagni fanno scomparire tutti i sintomi, senza potersi assegnare alcuna causa materiale a questa specie di falsa gravidanza, che gli autori hanno indicata col nome di *gravidanza apparente nervosa.*

Abbiamo creduto di dovere moltiplicare questi esempi per dimostrare, come i segni delle differenti specie di false gravidanze così chiari in teorica, sieno equivoci ed oscuri in pratica. Se i più celebri maestri di ostetricia possono illudersi, quanto importa che siano circospetti i periti richiesti a proferire un giudizio che deciderà della pace e dell' onore d' una famiglia!

Se la falsa gravidanza dipenda sempre dall' unione de' due sessi.

Il Fodéré opina che la gestazione d' una mola e la gravidanza nervosa siano sempre effetto del coito; che la gestazione d' una falsa mola e le altre specie di falsa gravidanza, ne siano all' incontro affatto indipendenti. Se si ammette tale opinione fa d' uopo distinguere accuratamente la *mola* o *falso germe*, dalle *false mole* o concrezioni sanguigne; bisogna anche aver presente che gli autori hanno soventi volte inopportuna-

mente esteso il nome di *mola* a qualunque corpo straniero si sviluppi nell' utero.

Le concrezioni sanguigne o *false mole*, variabili quanto alla forma, al colore, alla consistenza, all' intima tessitura, hanno talvolta un aspetto fibroso o vascolare, talvolta rassomigliano ai tessuti glandulosi, grassosi, o membranosi: ma la loro superficie sola presenta qualche traccia d' organizzazione, *il loro centro non offre se non che del sangue nero e coagulato;* rarissime volte vi si rinviene una vescicola piena di sostanza gelatinosa.

La *vera mola* all' incontro, che è il prodotto d' un concepimento incompleto, o piuttosto l' informe residuo d' un embrione distrutto, *presenta nel suo centro una cavità rivestita d' una membrana sierosa.* — Espulsa immediatamente o poco dopo la distruzione d' un embrione giovinissimo, la mola ha la forma d' una borsa ovoide, trasparente, simile ad un' idatide, e presenta in qualche punto alcuni filamenti biancastri, veri avanzi dell' embrione. — Se non viene espulsa che lungo tempo dopo la morte d' un giovane embrione, è una massa d' aspetto carneo molto simile ad una placenta. Quando il siero contenuto ordinariamente nella cavità centrale non è uscito prima della mola, il volume di questa è considerevole, il suo tessuto è ingorgato di sangue e la sua ca-

vità notabilissima. Se all' opposto lo siero è fluito da più settimane o più mesi, la mola avendo in tal caso continuato a ricevere la nutrizione si è indurita; l' interna sua cavità per altro, sebbene divenuta più ristretta, esiste ancora. — Ma se per entro alle maglie di essa si è effuso del sangue, e vi si è più o meno intimamente combinato, può accadere che le membrane si siano lacerate, e la cavità centrale distrutta. — Finalmente se la distruzione del feto non ebbe luogo se non che ad epoca inoltrata della gravidanza, se ne rinvengono sempre alcune vestigia, come ossa, peli, ecc. — Del rimanente nulla è più variabile del volume e del peso di questi falsi germi, i quali talora hanno appena il volume del pugno, qualche volta giungono a quello della testa d' un adulto. *La loro struttura vascolare e l'esistenza d'una cavità centrale rivestita d'una membrana sierosa*, sono i soli caratteri che gli autori ne assegnano come positivi; pur non di meno abbiamo veduto che questa cavità in certi casi manca.

Ma quand' anche una massa espulsa dall' utero presentasse la cavità centrale caratteristica dei falsi germi, sarebb' egli senz' altra prova da affermarsi che la donna è stata compressa? Non è forse possibile, dice Marc, che in certe fanciulle o donne esista una forza plastica dell' utero capace di dar

luogo a simili prodotti senza il concorso dell' altro sesso, e per effetto soltanto dell' orgasmo venereo concitato da cause ben diverse dalla copula? Oppure se le mole sono il frutto d' una imperfetta consumazione del coito (*Bibliothèque Médicale*, tom. 44, pag. 256), chi mai oserebbe determinare quali sono il modo e il grado d' eccitamento venereo necessarj alla formazione di questi corpi? « Quanto a me, soggiunge questo dotto medico legista, qualora venissi interpellato se un falso germe fosse necessariamente il prodotto del coito, confesserei la mia incertezza per non compromettere con una decisione affermativa, l' onore o gli interessi della donna sullo stato della quale si trattasse di decidere. »

Marc pensa a maggior dritto che la gravidanza apparente nervosa, vale a dire quel complesso di sintomi, simulante perfettamente la gravidanza senza che v' abbia corpo straniero nell' utero, possa benissimo dipendere da tutt' altro che da un commercio venereo (*a*).

(*a*) È difficilissimo in pratica, come bene accenna il nostro Autore, il distinguere l' uno dall' altro tutti questi diversi generi di gravidanze false e di gravidanze apparenti, sembra però a noi che non disconvenga il tenere a questo luogo alcuna parola intorno ai caratteri principali, per i quali, giusta le considerazioni de' mi-

Articolo quarto.

Della superfetazione.

Se possa darsi superfetazione, cioè, se possa avvenire che una donna già incinta concepisca una seconda volta.

gliori autori, si possono esse riconoscere; affinchè un perito che venga interpellato a dare giudizio sopra lo stato d' una donna che sia affetta da alcuna di queste gravidanze, sappia metter fuori un parere che non sia lontano da verità.

Si potrà presumere che si tratti di gravidanza falsa per mola vera, quando toccando la gestazione al 4 mese, il ventre si faccia duro e teso, e provi la donna delle doglie ed una sensazione di peso alla regione dell' utero, il quale peso acquisti la sembianza d' un corpo che graviti su qualunque dei lati la femmina si ponga a giacere; — quando succedano delle perdite di sangue per le vie genitali senza cagione plausibile; — quando le mammelle premute emettano alquanto siero, abbenchè sieno di poco inturgidite; — quando si aumentino in seguito le doglie ai lombi, e quando manchi il moto di rimbalzo e non si abbia sentore di movimenti attivi del feto. Il 3, o 4 mese di gravidanza è per solito l' epoca in cui si espelle la mola dall' utero, quantunque si diano esempi di mole che stanziarono nella matrice sino all' 8, 9, ed anche al 12, 14 mese. — La gravidanza per *mola falsa* succede generalmente nelle donne o fanciulle

Senza ricordare qui gli esempi di superfetazione citati da autori antichi, ci ristringeremo a riportare i fatti seguenti:

che patiscono sconcerti nella mestruazione; in queste quando per la prima volta hanno il tributo mensile; in quelle quando toccano l' età climaterica. Se la gravidanza è costituita da raccolta di grumi di sangue si potrà sospettarne dall' osservare che — o cominciò all' epoca della mestruazione, e ad ogni ricorrere di essa si aumenta periodicamente e con celerità il volume del ventre, — o in alcun caso fu impedito il fluir del sangue perchè l' imene fosse imperforato o assai alto il foro di lui ed occupato da un grumo considerevole ecc. Quando venga espulsa la mola sanguigna, oltre agli altri caratteri distintivi che ne dà l'Autore, potrà essere anche riconosciuta da ciò, che agitata nell' acqua si scioglie quasi affatto come fa il sangue, lasciando per avanzo una sostanza filamentosa, biancastra ch' è la fibrina. Per consueto è foggiata sulla figura della cavità dell' utero; e l' avere qualche volta queste mole vestita la forma d' un pesce, d' un rospo o d' altro comunque, fu cagione perchè il volgo credulo e superstizioso pensasse potere una donna partorire di siffatti animali. — Allorquando un *polipo* si sviluppa nell' utero, il crescere del ventre è progressivo, ma lento assai più che nella gravidanza vera. Delle doglie continue, ed un senso di gravezza all' intestino retto accompagnati da dischessia e da frequenti perdite di sangue, sono il corredo de' sintomi che si associano a questa specie di gravidanza. Il polipo

1. Si trova scritto nelle opere di Buffon, d' una donna di Charles-Jown, la quale parse viene emesso, è distinto da una massa carnosa priva di cavità o membrane. — L' *idropisia uterina* che può essere facilmente scambiata con una gravidanza, avviene di rado, e si potrà desumerne la presenza dalla considerazione delle malattie che la precedettero, da quell' abito idropico, e da quell' aspetto cachettico che presenta la donna. Molle e regolare s' innalza il ventre suscitando una sensazione molesta di peso, e se il perito si faccia ad esplorare per i genitali, si accorgerà di una ondulazione prodotta dal liquido contenuto nell' utero, la quale ondulazione di leggieri si sente anche percuotendo colle mani con dolcezza i lati del ventre. Può quest' umore essere raccolto o in amendue le ovaje (Idrovarion), ed allora il tumore sarà ai lati, e può essere anche o nelle trombe faloppiane (Idrosalpinx), o nell' utero (Idrometra). — Se la gravidanza falsa è costituita da *Idatidi* riesce assai malagevole il riconoscerla. Essa ha luogo d' ordinario nelle donne che più volte hanno partorito. Queste idatidi ora sono disgiunte, ora riunite a foggia di grappolo, e la loro presenza si può desumere con qualche probabilità da leggiere e replicate emorragie, da perdite di siero che a quando a quando succedono, e più di tutto dalla precoce uscita che per avventura avvenga di qualche idatide. Da taluno si pensa che non possano le vergini soggiacere a questa specie di gravidanza. — La *Pneumatosi*, o timpanite *uterina* è la raccolta morbosa d' aria nell' utero. Essa

torì due bambini uno bianco, l'altro nero, e confessò d'aver avuto commercio nel medesimo giorno e con un nero e con suo marito.

2. All' appoggio di questo fatto, che si volle rivocare in dubbio, ne riferiremo un altro perfettamente analogo registrato nel *New-Yorck medical repertory*. Addì 20 aprile 1823, il Dott. G. W. Norton fu chiamato presso Maria Johnson femmina di razza mista, che aveva dato alla luce un infante nero, e dopo qualche ora uno perfettamente bianco. Dietro le informazioni date dalla madre al Dott. Norton, e al Dott. John Stearns, che aveva assistito al parto, si seppe, il primo di questi infanti essere nato sul finire dell' ottavo mese, siccome si poteva anche rilevare dal grado del suo sviluppo; il secondo, per contrario, non avea che quattro mesi.

3. Anna Maria Bigaud, di Strasburgo, si sgravò a gravidanza compita d' un bambino vivo, il dì 30 aprile 1748, a dieci ore di

produce una tumidezza regolare e che sotto alle pulsazioni manda il suono dell' aria chiusa in una cavità. Non di rado alle donne che ne sono affette scappa dell' aria dai genitali. Alcuni negano che questo fluido elastico possa distendere il fitto tessuto delle pareti uterine, e vogliono che fosse presa invece della timpanite intestinale.

mattina. Un mese dopo, il sig. Leriche, chirurgo maggiore dello spedale, si accertò per mezzo dell' esplorazione che l' utero conteneva ancora un feto; e addì 16 settembre a cinque ore mattutine Anna Maria partorì infatti una bambina viva, che si riconobbe toccare il termine di perfetto sviluppo. Or dunque, dal 30 aprile al 16 settembre sono trascorsi quattro mesi e mezzo di tempo, epperciò la Bigaud allorchè mise in luce il primo infante non era che a mezza gravidanza del secondo. Questa donna fu di nuovo incinta nel 1751, e non offrì nulla di particolare nel corso della sua gravidanza. Morta nel 1755 in seguito di una malattia acuta, il Prof. Eisenmann ne sparò il cadavere, e vi ritrovò la matrice perfettamente costrutta come nelle altre donne.

4. Il sig. Desgranges, di Lione, riporta un esempio di superfetazione da lui stesso verificato. Benedetta Franquet partorì una figlia il dì 20 gennajo 1780. Tre settimane dopo sentì ancora nell' utero de' movimenti simili a quelli d' un feto, e addì 6 luglio (cinque mesi e sedici giorni dopo il primo suo parto), si sgravò d' un' altra bambina perfettamente a termine, e ben conformata. Il 19 gennajo 1781, essa si presentò ai signori Caillat e Dusurgey, notai di Lione, colle sue due creature e le loro fedi di bat-

tesimo, perchè stendessero un atto dell' autenticità di questo fatto.

Il primo de' casi rammentati ci porge un esempio di due concepimenti seguiti a qualche ora di distanza uno dall' altro; ne' casi seguenti la seconda concezione è separata dalla prima dall' intervallo di quattro a cinque, a sei mesi di tempo; dal che dobbiamo conchiuderne non solamente essere la superfetazione possibile, ma eziandio poter essa aver luogo a diverse epoche della prima gravidanza.

Invano si oppone da taluno, che l' orifizio dell' utero sta chiuso durante la gravidanza; e che perciò l' umor seminale non può arrivare sino agli ovarii per fecondare un secondo germe; poichè se fosse d' uopo appoggiare con de' ragionamenti i fatti positivi che abbiamo ricordati, si risponderebbe non essere completa la chiusura dell' orifizio dell' utero, mentre si danno esempi di donne incinte, alle quali continua il flusso mensile, o che vanno soggette ad uno scolo più o meno copioso di mucosità.

Alcuni autori non negarono la possibilità della superfetazione, ma dissero poter essa avvenire allora solamente quando l' utero è diviso in due lobi, separato cioè in due cavità: ma il Prof. Eisenmann dimostrò, coll' autopsia di Anna Maria Bigaud, potere la superfetazione aver luogo anche in

quelle donne che hanno la matrice e semplice e ben conformata (*a*).

Quando due infanti nascano a poca distanza di tempo l' uno dall' altro, se v' abbiano indizj sicuri dietro i quali si possa distinguere se si tratti di superfetazione anzichè di gravidanza doppia. O in altre parole, *se*

(*a*) Oltre a questi due argomenti, coloro che sostengono l' impossibilità della superfetazione aggiungono che i fori delle trombe faloppiane vengono chiusi dalla placenta, e di più sono esse trombe stirate ed accorciate in maniera da non potersi più abbarbicare agli ovarj; che l' utero si adatta colle sue pareti all' embrione, e non lascia più strada al passaggio del liquore seminale. Ma noi appoggiati all' autorità di Haller e di molti altri autori affermiamo: che nulla forma impedimento a ciò che ne' primi mesi di gestazione almeno, le tube si abbarbichino all' ovaja; che l' attacco della placenta non corrisponde sempre alle due aperture delle trombe in maniera da non permettere che una delle due rimanga scoperta; e che finalmente l' utero non è mai tanto addossato all' embrione da riuscire di ostacolo ad un secondo concepimento, perchè si hanno esempi di fecondazione quand' anche già prima fosse nell' utero un feto morto. — Affinchè però si possa con sicurezza dire che si tratta di superfetazione è d' uopo che passi una certa distanza di tempo tra l' uscita del primo e del secondo feto, e che amendue vengano in luce maturi e vivi.

sia possibile di riconoscere se siano gemelli, ovvero il prodotto di due concepimenti diversi, que' feti che vennero in luce a due giorni d' intervallo uno dall' altro.

I gemelli hanno ordinariamente comuni la placenta e le acque dell' amnios, mentrechè ne' casi di superfetazione ciascun infante è contenuto da membrane particolari, e attaccato ad una particolare placenta. — Questa regola non può patire eccezione dove si tratti di bambini che siano frutto di superfetazione, ma non si può dire egualmente parlando di gemelli; perchè se ne videro di quelli che avevano e placenta e inviluppi separati. La prova adunque della superfetazione si deduce da ciò, che la natività d' un secondo infante condotto a termine, succeda per maggiore o minore intervallo di tempo dopo il primo parto; che se tra le due nascite ebbe luogo solamente la distanza di due giorni, è difficile cosa il pronunziare se si tratta di superfetazione o di gravidanza doppia.

Può avvenire che dopo un parto a termine si ritrovi contenuto nelle medesime membrane nelle quali era il primo, un altro feto morto, senza tracce di putrefazione, e coi caratteri che indichino essere questo feto giunto al quarto o quinto mese di concepimento. Questo secondo infante non avendo siccome l' altro tutti gl' indizj

della maturità, e sembrando che fosse morto recentemente, parrebbe esser egli stato concepito molto tempo dopo il primo; e se il marito per avventura dal 300 al 180 giorno avanti la nascita era nell' impossibilità di congiungersi alla moglie, potrebbe questo secondo bambino essere riguardato concetto d' adulterio. Quel medico che fosse richiesto in simili circostanze, non deve dimenticare siccome talvolta in una gravidanza doppia, venendo a morire uno de' gemelli, può il corpo di esso soggiornare per assai tempo nelle acque dell' amnios senza che la corruzione l' investa, e rimanere così nell' utero sino alla nascita dell' altro gemello.

Del resto, le questioni alle quali può dar luogo il fatto della superfetazione, per la maggior parte si riducono a questioni di vitabilità legale; ed allora non spetta al medico che di determinare, dietro il grado di sviluppo del feto, s' egli abbia almeno tocco il 180.° giorno di gravidanza. De' segni caratteristici della vitabilità si terrà discorso per noi in uno de' capi che seguono (*a*).

La superfetazione può inoltre porgere argomento indiretto a questioni di assai difficile risoluzione. Così, per esempio: 1. se

(*a*) Al capo della vitabilità riporteremo le leggi austriache che si riferiscono anche alla superfetazione in quanto può dar materia a questioni medico-legali.

un individuo abbia riconosciuto anteriormente al parto, naturale *un* infante, e la madre venga a sgravarsi di *due*, come la Franquet succitata, gli effetti di quella ricognizione dovranno cadere egualmente su tutti e due i bambini? 2. Se due creature siano prodotte dalla medesima gravidanza, il riconoscimento d' una di loro fatto soltanto *posteriormente* alla nascita, dovrà esso applicarsi esplicitamente anche *all' altra?*

In mezzo a tanto mare d'incertezze, egli è con somma dubitazione che noi azzardiamo di metter fuori il parer nostro: noi pensiamo cioè, che nel primo caso la ricognizione debba volgersi a vantaggio d' entrambi gl' infanti, perch' ella aveva di mira il frutto del concepimento qualunque si fosse, e perchè una volta che sia fatta, siccome quella che costituisce un atto civile, non può più andar soggetta a modificazioni. —Nel secondo caso ci sembra che a quello solamente debba tornare a profitto il riconoscimento, al quale fu specialmente devoluto, perchè la ricognizione è in generale un atto di mera facoltà, e l' indagine della paternità è interdetta. Quest' ultimo argomento è tanto più valido, in quanto che è dimostrata la possibilità della superfetazione, epperciò non si può pretendere che il padre d' uno degli infanti sia naturalmente padre dell' altro, — che la paternità dichia-

rata pel primo sia necessariamente la medesima per entrambi, e — che non v'abbia in realtà ricerca di paternità per parte del secondo.

La nascita di due infanti, siccome avvertimmo più sopra, può esser motivo che si agiti una questione importante in que' casi, ne' quali per la primogenitura venga conferito un dritto ereditario, per esempio il titolo di pari. Ma, dietro anche la supposizione che sia possibile di determinare quale dei due bambini fu prima concepito, il primogenito è sempre quegli che primo vede la luce; perchè non già dall' istante del concepimento, ma bensì dal momento della nascita incomincia il computo degli anni (art. 57 cod. civ.).

Orfila propone nella sua opera la soluzione del caso seguente: se una donna che abbia perduto il marito durante il nono mese di sua gravidanza, partorisse dopo qualche giorno, venti giorni dopo convolasse a seconde nozze (malgrado quello che stabilisce l' art. 228 del cod. civ.), e compito l'ottavo mese si sgravasse d'un infante a termine e ben conformato; a quale de' due mariti si dovrebbe attribuire questa creatura? — A noi pare che su ciò non si possa movere alcun dubbio, perchè sembra non farsi luogo in questo fatto a probabilità di superfetazione. La nascita del

secondo infante avvenne dopo trascorsi nove mesi dalla morte del primo marito; ora, converrebbe supporre ch' egli fosse stato concepito nel giorno prima che il marito stesso venisse a morire, e negli ultimi istanti della prima gravidanza, doppia supposizione che ripugna alle leggi dell' organismo; e di più bisognerebbe che questa seconda gravidanza si fosse prolungata al di là del nono mese. Non v' ha dunque dubbio che l' infante non appartenga al secondo matrimonio, e che debba essere dichiarato figlio legittimo del secondo marito, dappoichè egli nacque nell' intervallo del 180.° al 300.° giorno dall' atto del secondo matrimonio.

Il sig. Capuron propone un' altra questione, nella quale suppone che la nascita del secondo infante, vitabile d' altronde quanto il primo, avvenga poco dopo succeduto il secondo matrimonio. In tal caso, se l' infante viene alla luce vitabile prima del 180.° giorno dall' epoca del secondo matrimonio, il secondo marito potrà dichiararlo non suo, e se non trascorsero 300 giorni dalla morte del primo marito, apparterrà di diritto al matrimonio precedente; nel caso contrario, non ispetterà a nessuno de' due mariti, ma sarà riputato figlio naturale. Salve le disposizioni dell' art. 314 del cod. civ. concepito in questi termini:

« Il marito non potrà ricusare di riconoscere il figlio nato prima del 180.° giorno del matrimonio ne' casi seguenti: 1. quando avanti il matrimonio fosse stato consapevole della gravidanza; 2. quando avesse assistito all'atto di nascita, e quando quest'atto fosse stato sottoscritto da lui, ovvero contenesse la sua dichiarazione di non sapere scrivere; 3. quando l'infante non fosse dichiarato vitabile. »

Articolo quinto.

Se sia possibile di stabilire le due epoche entro le quali la donna gode della facoltà di concepire.

Di rado in Francia le fanciulle concepiscono prima che siano giunte all'età di quindici anni; e cessano per solito d'essere feconde tra il quarantesimo, e quarantesimo quinto, epoca nella quale ordinariamente finiscono d'essere regolate. La costituzione di corpo però, il clima, il genere di vita accelerano, o ritardano la pubertà: essa è più precoce nelle provincie meridionali che non in quelle che sono situate a settentrione; e la medesima differenza si riscontra eziandio talvolta fra quelle donne che vivono in due villaggi vicini, allorchè uno di questi sia collocato al nord, e l'altro al

mezzodì d' una elevata montagna. Le fanciulle di città sono atte al matrimonio assai prima di quelle di campagna, soprattutto quando de' disordini di regime di vita, l'abuso de' piaceri, le letture ec. contribuiscono ad esaltare la loro immaginazione.

La mestruazione è comunemente l' argomento più sicuro della facoltà di concepire: ciononpertanto si danno esempi di donne che furono madri senza essere mai state regolate, e Lorenzo Joubert racconta d'una donna di Tolosa che lo fu di ventidue figli. Si videro delle giovani rimanere incinte prima della comparsa di quest' evacuazione periodica, siccome si videro delle donne che concepirono lungo tempo dopo avere trascorsa la critica età.

Si possono citare, anche in Parigi, de' fatti di gravidanze occorse in ragazze che non avevano tocco l' undecimo, il dodicesimo anno d' età; e gli esempi di fecondità tardiva sono forse più frequenti. Il celebre Haller fa menzione di due donne una delle quali divenne madre a sessanta, l' altra a settant' anni. Il sig. Marc racconta d' una femmina che nel 1812 toccava il centoquattresimo anno, e che aveva partorito il suo primo figlio all' età di quarantacinque anni, il settimo a quella di sessanta. Tali fenomeni, aggiunge questo saggio medico, benchè poco comuni, possono nulladimeno di tem-

po in tempo riprodursi. Così, ogni qual volta una donna condannata all' estremo supplizio deponga d' essere gravida, quand' anche fosse giunta a quell' età che comunemente esclude la possibilità di concepire, non si può esimersi dall' assoggettarla ad un esame accurato della condizione sua; e dichiarare impossibile la gravidanza, sarebbe lo stesso che esporsi a rinnovare errori de' quali parecchi autori ci tramandarono de' lagrimevoli esempi.

Articolo sesto.

Se possa la gravidanza far nascere de' desiderj e delle tendenze irresistibili.

Non v' ha dubbio, che lo stato di gravidanza non susciti in alcune donne delle brame e delle inclinazioni così infrenabili da condurle a commettere degli atti i quali sieno più o meno contrarj all' ordine sociale. Per appoggiare questa asserzione v' hanno de' fatti sull' autenticità de' quali non si può punto dubitare, ed il medico non deve porre in dimenticanza la possibilità di somiglievoli aberrazioni morali. Tal donna che era per natura sua dolce di carattere, divien furibonda; tale altra ch' era tenera sposa, madre amorevole, fatta incinta persegue con odio implacabile o il marito od

uno de' figli. E che diremo di quella femmina delle vicinanze di Cologna, di cui parla Langius, la quale ardente di brama di pascere le carni del proprio sposo, lo massacrò per isbramare questo suo appetito, e per prolungarne il feroce diletto ne acconciò una porzione col sale? Vives ne' suoi *Commentaires sur la Cité de Dieu* opera di sant' Agostino, dice, che una donna si trovava sul punto di sconciarsi se non avesse soddisfatto allo strano desiderio di mordere il collo ad un giovane, al quale recò insoffribili spasimi.

Ma di tutti gli eccessi ai quali può il delirio dell' immaginazione condurre una donna gravida, la smania del rubare è quella che più di spesso dà motivi di questioni, per le quali si richiede l'intervento de' tribunali. Ora è smania indefinita che non si fissa distintamente su nessuno oggetto, ora è desiderio che si determina sopra una cosa particolarmente; desiderio così infrenabile che nulla può contenere la donna che nell' istante medesimo non lo soddisfi.

Baudeloque nelle sue lezioni d' ostetricia racconta d'una femmina la quale di nessuna cosa mangiava con tanto diletto, quanto di quella che poteva sottrarre alle provvigioni che aveva incumbenza di fare alla piazza di mercato. Una signora di conoscenza del sig. Marc non seppe un giorno resistere

alla tentazione d' involare un pollo a un vendarrosto.

Essendosi proposto per quesito alla facoltà medica di Halla da un avvocato che aveva pigliato a difendere una sua cliente: *Se lo stato di gravidanza possa determinare in alcune femmine la smania infrenabile di trascorrere a varii eccessi, e specialmente a quello di rubare*; ella rispose, non potere nel caso concreto proposto pronunciare adattatamente (*applicative*), perchè non vi era nell' imputata nessuna condizione sia di costituzione organica, sia di temperamento, sulla quale si potesse appoggiare un giudizio assoluto; ma questa stessa questione, presa in astratto (*abstractive*), doversi risolvere affermativamente, perchè ed il raziocinio e l' esperienza dimostrano che può la gravidanza recare alle donne grave disordine d' immaginazione e depravamento di volontà; e questi effetti palesarsi di preferenza in quelle femmine che hanno un temperamento al maggior grado irritabile e melanconico ec. (Alberti, *Syst. Jurispr. med.* tom. VI p. 756). Questa decisione ci sembra tanto più savia, inquantochè, se si fosse risposto affermativamente al caso concreto, senza che se ne facessero le restrizioni necessarie, la gestazione diverrebbe per molte donne una scusa di predilezione, siccome quella che varrebbe a sottrarle da ogni pe-

na per ogni colpa che commettessero in istato di gravidanza. Ma da un altro canto rifiutando di apprezzare l' influenza che la gravidanza esercita sull' immaginazione, si aggraverebbe il capo dell' innocenza del peso dell' ingiustizia.

In simili circostanze, dice il sig. Marc, non deve il medico sconoscere la possibilità di somiglievoli traviamenti d' immaginazione; deve accingersi ad apprezzarli nel loro giusto valore, quando un' accusa che derivi da questa sorgente, preme sopra una infelice; ma non può darne se non se un avvertimento generale, a meno che non v' abbiano delle circostanze valevoli a stabilire la realtà d' un disordine di mente. È dovere dell' avvocato d' appoggiare, è ufficio dei giudici d' esaminare la condotta morale della femmina, anteriore all' accusa, la posizione sociale di lei ec.

Orfila penetrato dell' impossibilità di risolvere tale questione in modo più positivo, ne fece appena menzione nelle sue *Leçons de médecine légale*. Capuron nella sua *Médecine légale relative aux accouchemens*, trattò più diffusamente questo argomento, e benchè non abbia messa fuori un' opinione decisiva, tuttavia si vede chiaro ch' egli non presta credenza a queste aberrazioni di volontà e a queste inclinazioni infrenabili. «Si crederà difficilmente, dic' egli, che la gra-

vidanza alteri o disordini la ragione a segno da indurre una donna a non ravvisare più le leggi più sacre della natura, le norme fondamentali d' ogni incivilimento, l' umanità, la giustizia, la proprietà . . . non giova di opporre le brame straordinarie delle donne gravide, la bizzarria, la depravazione, il disordine de' loro appetiti. . . . . Che una femmina incinta dimostri voglia di frutta acerbe, di pepe, di sale, di gesso; che essa più che di solito si trasporti per il vino, pe' liquori, pel caffè; *che involi* delle vivande, egli è ben altra cosa che la turpitudine del *rubare*, del mordere il collo a un giovine, del trucidare il marito. »

Senza dubbio v' ha assai distanza tra appetito bizzarro e azione criminosa: ma allorquando si vede, siccome racconta Murat, una femmina trovar diletto a pascersi di caffè crudo sparso d' aceto aromatizzato; un' altra, ricordata da Baudeloque, nutrirsi di pesci crudi per lei stessa rubati, o divorare una manciata di fieno strappato da un carro che passa per via, egli è impossibile che in simili fatti non si ravvisi da un canto un appetito depravato, un pervertimento della sensibilità dello stomaco, e da un altro un disordine reale d' immaginazione.

Se migliaja di esempi tuttogiorno dimostrano che le facoltà intellettuali, le affezioni morali soggiaciono ora più ora meno

a delle modificazioni, quasi per tutto il periodo della gravidanza, che a delle costanti e sincere dimostrazioni d'amicizia, a delle prove amorevoli di tenerezza conjugale succedono tante volte delle antipatie prive di fondamento, sapremo noi fin dove potrà giugnere questo traviamento della ragione?

È dovere dunque del medico di non rifiutare, siccome principio generale, la possibilità di inclinazioni infrenabili suscitate dallo stato di gravidanza, e deve poi lasciare ai tribunali la cura di procacciarsi quei maggiori documenti che potranno fornire i costumi dell' imputata e le altre circostanze del fatto. Che la scusa di gravidanza, apparentemente rigettata da tutti i tribunali, sia stata alcuna volta presa in considerazione se ne hanno esempi, e tra essi questo che riportiamo. Nel 1812 una donna di nome Ath . . . . allegava a discolpa di imputazione di furto, il suo stato di gestazione, e il tribunale di Dreux rifiutò questo mezzo di difesa. Nel 1818, la detta Ath . . . fu sciolta, per avere confessata la propria colpa, innanzi alla corte d' assise del dipartimento della Senna, e per avere affermato ch' essa non aveva saputo frenare la sua volontà e che avea dovuto cedere ad un appetito di gravidanza. Non è a tacersi che i giornali avendo allora detto che la Corte aveva ammessa la scusa di gravidanza,

ebbero ordine di pubblicare che al pentimento ed alla giovinezza della Ath . . . . si doveva l' indulgenza della Corte (Journal de Paris , 18 juin 1818) ; cionulladimeno è dimostrato chiaramente in quest' ultimo caso, essere stata valutata la discolpa , e l' articolo inserito ne' giornali non avere avuto altro scopo che quello d' impedire che s' abusasse d' un principio , il quale benchè fondato sulla giustizia , può non pertanto essere sorgente di conseguenze pericolose.

Articolo settimo.

Se possa una donna ignorare d' essere gravida sino al momento del parto.

Se non v' ha dubbio che la più parte di quelle donne per le quali è vantaggioso l' affermare che ignorarono costantemente d' essere incinte , non debbano riputarsi di fede equivoca ; non si può passare sotto silenzio che non s' abbiano di tale ignoranza luminosissimi esempi.

Una giovane acconciatrice di capelli , di Lione , piuttosto semplicetta , aveva sempre rifiutato di accondiscendere alle voglie disoneste d' un garzone. Avendola questi in una sera d' estate sorpresa in un bagno , persuadendole che nell' acqua non avrebbe corso pericolo di rimanere incinta , ne fruì

gli amplessi. Abbandonata in seguito dall' amante attribuì essa all' affanno del cuore quel sopprimersi de' mestrui ch' era prodotto dalla gravidanza; di più, affermava ne' mesi successivi di non sentire verun movimento nell' utero, nè pose mai studio a celarsi; e in mezzo ancora alle doglie del partorire negava d' essere incinta, e dopo il parto confessava che il congiungersi nell' acqua aveva in lei dissipato ogni timore di rimaner gravida. (Fodéré, *Méd. lég.*, tom. 1.) Può dunque una fanciulla, o una donna che sia di corto intendimento, in alcune circostanze, non sapere d' essere incinta.

Questo ignorare la propria gravidanza può anche avvenire in una femmina che concepì mentre era immersa in un profondo sonno, o quando era presa da ubbriachezza o da narcotismo, oppure durante il corso di tale infermità che la privasse de' sensi. Fodéré fa menzione di una fanciulla Lionese rimasta in tal maniera vittima della scelleratezza d' un garzone e d' una sua parente. Dopo che le fu amministrata una prodigiosa dose d' oppio, il giovane la compresse, ed ella si ritrovò incinta senza sapere nè come, nè quando lo fosse divenuta. (ibid.).

Il sig. Desgranges, di Lione, racconta di una donna di 45 anni già madre di molti figli, la quale rimasta gravida un' altra volta,

giunse a termine di gestazione, senza punto accorgersi del proprio stato.

Il Dott. Duquesnel, di Reims, fu richiesto presso una signora maritata che non aveva nessuna ragione di nascondere la sua gravidanza, e che si lamentava di dolori addominali, il carattere e l' andamento de' quali simulavano le doglie di parto. Mentre essa affermava di non essere incinta, e non voleva essere esplorata, si aumentarono le doglie, e partorì. (Questo fatto è riportato da Orfila).

Da tutto questo si può conchiudere, potere una donna in buona fede assicurare d' avere ignorato d' essere gravida, e potere questa ignoranza durare sino all' atto del parto; ma non essere verosimile, a meno che non si tratti di idiotismo completo, che in una donna primipara presa dai dolori del parto, questo errore persista ancora a segno ch' ella non sappia distinguere queste doglie (siccome dice il Prof. Hebenstreit *Anth. for.* tom. 1., lib. 1.), da quelle che soffriva all' epoca del flusso mensile.

CAPO QUARTO.

DELL' ABORTO (*a*).

GIURISPRUDENZA FRANCESE RELATIVA ALL' ABORTO (*b*).

Le leggi penali del 1791 condannavano a venti anni di ferri i complici del delitto

(*a*) Il procurato aborto, come lo definisce il Prof. Fodéré, è quel delitto per il quale o si spegne la vita del feto nell' utero, o se ne provoca così intempestivamente l' uscita, che per questa cagione esso venga necessariamente a morire. Di qui si vede quanto sia diversa la significazione del vocabolo *aborto*, secondochè esso viene preso in senso medico, o in senso giuridico; mentre nel primo, s' intende per aborto l' uscita d' un feto che non toccò quel grado di maturanza da poter vivere fuori dell'utero; e legalmente, significa l' espulsione *provocata* d' un feto a qualsivoglia epoca della gestazione.

(*b*) Leggi Austriache relative al *procurato aborto*. — *Cod. pen.* p. I. § 128. Una donna, che intraprende determinatamente un' azione qualunque, per cui le si cagioni l' aborto, o dispone in tal modo il suo parto, che il bambino venga al mondo privo di vita, si fa rea di un delitto. — § 129. La pena dell' aborto attentato, ma non seguito, è del carcere tra sei mesi, ed un anno; quella dell' aborto consumato è del carcere da uno fino a cinque anni. — § 130. Alla stessa pena,

d' aborto, e lasciavano impunita la madre. Il Codice attuale condanna alla reclusione questa e i suoi complici, e infligge pene più gravi alle persone dell' arte, che prestano senza arrossire il loro ministero ad impudiche fanciulle, o a donne adultere.

« *Chiunque con alimenti, bevande, medicamenti, violenze, o con altro mezzo qualunque avrà procurato l' aborto ad una donna incinta, sia che essa vi abbia o no acconsentito, sarà punito colla reclusione.*

« *La stessa pena incorrerà la donna la quale avrà procurato a se stessa l' aborto, od avrà consentito di far uso dei mezzi a lei indicati o amministrati a tal' uopo, se l' aborto avrà avuto effetto.*

« *I medici, chirurghi ed altri officiali di sanità, non meno che gli speziali, i quali*

ma però con esasperazione viene condannato il padre dell' abortito bambino, se è correo del delitto. — 131. Si fa pur reo di questo delitto chi per qualunque siasi fine, senza saputa, o contro la volontà della madre, le cagiona, o tenta di cagionarle l' aborto. — § 132. Un tal delinquente è punito col carcere duro tra uno e cinque anni, e nel caso che dal delitto sia derivato alla madre un pericolo nella vita, o un pregiudizio nella salute, tra cinque, e dieci anni. — Vedi inoltre i §§ 94 e 95 della parte II di questo Codice riportati in nota alla *occultazione del parto.*

avranno indicati o amministrati questi mezzi, saranno condannati alla pena de' lavori forzati a tempo, nel caso in cui l'aborto avesse avuto luogo (Cod. pen., lib. III, § 2, art. 317). »

Le parole di questo articolo aprono il campo a più questioni d' alta importanza. 1. La legge nel suo primo paragrafo non punisce ella forse il delitto d' aborto se non quando è consumato? oppure non comminando nel secondo paragrafo una pena alla donna se non nel caso di consumazione del delitto, ha essa forse voluto infliggere la reclusione agli individui designati nel primo paragrafo, pel solo attentato? 2. In quest' ultima ipotesi le persone dell' arte, condannate dal terzo paragrafo ai lavori forzati quando l' aborto fu provocato dall' uso di mezzi da esse proposti a tale scopo, vanno forse impunite se gli stessi mezzi sono rimasti senza effetto, ovveramente sono esse allora colte di mira dal primo paragrafo e punibili colla reclusione? 3. Le levatrici sono esse a comprendersi tra le persone dell' arte, ed è loro applicabile il terzo, oppure il primo paragrafo?

1. Qualunque attentato di delitto, dice il Codice penale art. 2, che sia stato intrapreso con un' azione tendente all' esecuzione del medesimo, e che sia rimasto unicamente interrotto per circostanze indipendenti dalla

volontà dell' autore, è a riguardarsi come consumato: ma nel citato art. 317 la legge derogando a questo principio generale, lascia impunito il conato d' aborto. Sarebbe vano pretendere che all' espressione *procurare l' aborto*, gli autori del Codice non abbiano annessa l' idea di consumazione del delitto, nè varrebbe addurre in prova che ne' seguenti paragrafi alla parola *procurare* hanno creduto necessario di aggiugnere *se l' aborto avrà avuto effetto*, *se l' aborto avesse avuto luogo*. L' opinione de' più dotti giureconsulti è contraria a questa interpretazione la quale non potrebbesi infatti ammettere senza obbliare il significato proprio della parola *procurare*, unicamente per dare estensione a penali disposizioni, quando invece giusta i più sani principj di diritto dovrebbero sempre essere ristrettivamente interpretate. D' altronde è cosa facile giustificare nel secondo paragrafo l' uso delle parole, *se l' aborto avrà avuto effetto*. Queste non possono assolutamente riferirsi se non che alla seconda parte dell' inciso cui appartengono, altrimenti la donna sarebbe punita pel solo uso de' mezzi abortivi a lei indicati o amministrati; la qual cosa sarebbe in aperta contraddizione colla prima parte dello stesso inciso, o la donna all' incontro non sarebbe punita se non che per essersi da se stessa procurato l' aborto e

non per averlo solamente tentato. In ogni caso fa d'uopo riconoscere in questo passo una deroga al mentovato art. 2.

Quanto al terzo paragrafo, siccome non sono state ivi adoperate le parole *procurare l' aborto*, così non è meraviglia che siano state ad esse sostituite le altre, *nel caso in cui l' aborto avesse avuto luogo*; ma queste non vi sono state cumulativamente usate.

2. Questo terzo paragrafo, specialmente ed esclusivamente applicabile ai medici, non li punisce ugualmente se non nel caso che l' aborto sia stato provocato coi mezzi a tale uopo da essi amministrati. Se si ammettesse che il primo paragrafo punisse il solo attentato d' aborto, ne risulterebbe evidentemente che i medici fossero più mitemente trattati di tutti gli altri individui, in virtù del testo formale del terzo paragrafo il quale solo forma legge per essi: e tale assurdo sarebbe conseguenza della falsa interpretazione del primo paragrafo. Che se si volesse applicar loro le disposizioni del primo paragrafo, si renderebbero vittima d' un atto apertamente arbitrario, in quanto che verrebbero sottratti al diritto speciale che li regge nel terzo paragrafo.

Il nostro avviso, opposto a quello che la Corte di Cassazione ha proferito in un decreto del 16 ottobre 1817, è conforme a quello di Bourguignon, Carnot e Legra-

verend. Oltrechè è in perfetta armonia con un passo del rapporto fatto dalla Commissione del Corpo legislativo, espresso nel seguente modo: « Avvi un attentato gravissimo che i compilatori della legge non hanno creduto di punire se sia rimasto senza effetto, ed è quello dell' aborto volontario... Quando il delitto non è consumato, oltrechè la società non ne ritrae alcun pregiudizio, è poi difficilissimo provare legalmente un' intenzione quasi sempre incerta, un tentativo troppo spesso equivoco ... Ogni dubbiezza vien meno se l' aborto ha avuto luogo, e il fatto rende allora palese la colpabilità de' suoi autori. »

Facciamo voti adunque, con Legraverend, affinchè l' occasione si offra alla Corte di rivedere ed emendare la propria giurisprudenza in udienza solenne.

3. Le levatrici sono esse a pareggiarsi alle persone dell' arte? « Non si può negare, dice Legraverend, che le levatrici non siano moralmente così colpevoli procurando scientemente un aborto, come lo sarebbero gli officiali di sanità o i medici: pur non di meno la legge ha avuto cura di designare nominativamente *i medici*, *chirurghi* ed altri *officiali di sanità* non meno che gli *speziali*; e non ha fatto menzione delle levatrici, e siccome il ministero e gli obblighi loro non sono gli stessi di quelli degli of-

ficiali di sanità, *si crede* che non vengano comprese in questa denominazione generale, e che non siano soggette alla disposine che si estende sopra ogni cittadino. » La quale opinione espressa puramente in termini dubitativi da Legraverend, ci sembra poter essere vittoriosamente combattuta.

L' art. 317 dice: i medici, chirurghi ed *altri* officiali di sanità; ora, è evidente che sotto quest' ultima denominazione bisogna comprendere tutti gli individui di qualunque sesso, i quali professano l' arte di guarire, o una parte importante di essa sotto qualunque titolo. « L' arte ostetrica, dice Merlin, è un ramo della chirurgia, e gli statuti delle levatrici in passato facevano parte di quelli dei maestri chirurghi. » La legge del 17 ventoso anno XI (10 marzo 1803) *relativa all' esercizio della medicina*, non solamente determina quello che a' medici e chirurgi risguarda, ma al titolo quinto statuisce quanto concerne all' istruzione ed all' approvazione delle levatrici, e le adegua agli officiali di sanità. Al pari di questi sono esse tenute ad esercitarsi per un certo tempo nella pratica in un ospizio o sotto la direzione particolare di un dottore o d' un professore; al pari di essi vengono approvate da un giurì che le munisce del diploma; come gli officiali di sanità non possono eseguire le grandi operazioni chirurgiche

senza l' assistenza di un dottore dove questo si trovi, così le levatrici non possono usare gli stromenti nei parti laboriosi senza farsi assistere da un dottore in medicina od in chirurgia. Finalmente gli articoli 35 e 36 di questa medesima legge pronunziano delle pene contro ogni individuo il quale esercitasse la medicina, la chirurgia o l' *ostetricia* senza avere adempito alle formalità prescritte; e fanno speciale menzione delle levatrici. Niun dubbio adunque che non siano queste pareggiate agli officiali di sanità, e che non debbano essere ugualmente punite quando abusino delle cognizioni loro, giusta l' art. 32 della mentovata legge. La qual cosa, al dire di Carnot (*Comment. sur le Code pénal*, tom. 2 pag. 57) non ci sembra dovere nè tampoco lasciar luogo a dubbiezza.

L' Autore delle violenze che avranno indotto l'aborto, sarà egli a punirsi colla pena della reclusione giusta l' articolo 317, quantunque l' intenzione di lui non fosse quella di sconciare la donna?

La Corte di Cassazione ha pronunciato affermativamente il di 8 ottobre 1812, atteso che nel caso d' aborto, siccome in quello d' omicidio, l' autore delle violenze volontarie deve essere risponsabile degli effetti che ne possono seguitare. Parimente ne' suoi decreti 14 febbrajo 1812, e 12 lu-

glio 1819, la Corte ha deciso che il delitto di uccisione volontaria (*meurtre*) vien pure costituito da percosse volontariamente recate, e d' onde abbia avuto luogo la morte, sebbene l'intenzione non fosse di darla. — Non vi ha dubbio che ogni qual volta l' autore di percosse o di violenze conosca lo stato di gravidanza della donna, e le circostanze del fatto disvelino l' intenzione di lui, non si abbia a decidere come fece la Corte di Cassazione, ma se l' autore della violenza ignorava che la donna fosse incinta, oppure se è manifesto non aver egli avuta l' intenzione di cagionare l' aborto, è contrario alla giustizia e alla ragione infliggere per un avvenimento accidentale ed involontario la stessa pena, come per un delitto volontariamente commesso. Tale è piuttosto il caso di percosse e ferite volontarie, cui si riferiscono gli articoli 309 e seguenti: ma avremo occasione di occuparci di questa questione al Capo delle *Ferite*.

Casi in cui l' aborto non può più essere considerato, nè come crimine, nè come delitto.

Le leggi trattano giustamente con rigore le persone dell' arte le quali prestano il loro ministero a mire colpevoli: ma offenderebbe lo spirito di queste stesse leggi chi si attentasse di applicarle ai pratici i quali fossero indotti da circostanze particolari a far uso di mezzi più o meno attivi, d' onde

l' aborto ne potesse derivare. Sia che questo accidente avvenga nel corso di una grave malattia che si sarà dovuto combattere con medicamenti energici, o che tenga dietro immediatamente all'uso di tali rimedj, non si può farne delitto al medico purchè sia provato che questi mezzi erano necessarj, e che al medico si competeva di adoperarli.

I medici i quali impiegassero tai mezzi senza necessità, incorrerebbero nelle pene comminate dagli articoli 319 o 320 del Codice penale; articoli che sarebbero parimente applicabili ai farmacisti, droghieri od erbolai, i quali avessero arbitrariamente somministrato un medicamento d' onde l' aborto fosse seguito: ma in virtù della legge 21 Germile anno XI (11 aprile 1803) sarebbero questi esonerati da ogni risponsabilità, se lo avessero fatto dietro ordine regolare.

Si danno anche circostanze tali in cui è debito della persona dell' arte di provocare l' espulsione prematura del feto; tal sarebbe a mo' d' esempio il caso di una emorragia uterina che fosse per compromettere la vita dell' ammalata, se non si operasse l' estrazione del feto e della placenta.

Ma è egli lecito far abortire una donna in principio di gravidanza quando l' embrione è ancora informe, se per una viziosa conformazione del bacino si trovi nella impossibilità di partorire a termine naturale? Questa

questione fu lungo tempo agitata e dovette essere affermativamente risolta, alloraquando si supponeva che il prodotto del concepimento non avesse in sul principio che una esistenza materiale, e che non venisse *animato* se non dopo avere acquistato un certo sviluppo. Lo stesso Ippocrate il quale teneva il *feto* per un' essere sacro, non si faceva riguardo di indicare alle madri i mezzi di distruggere *i loro germi*. Non vorremo ripetere le lunghe ed oziose discussioni intorno all' *animazione* del feto, il quale vive dal momento che è concepito; sicchè la questione si riduce in oggi a questo: se possa essere senza delitto sacrificato, quando la conformazione del bacino sia tale da rendere impossibile il parto a termine, senza assoggettare la madre ad una operazione il più delle volte mortale. Ora i pratici s' accordano nel dire, essere difficile il determinare con bastante precisione il grado di deformità del baccino, per poter affermare che il parto riuscirà impossibile; e d' altronde, se mediante l' operazione cesarea o la sinfisiotomia si può aver fiducia di salvare la madre e il feto, non doversi in verun caso ed in qualunque epoca della gestazione provocare la morte di esso.

Ma in questo caso di deformità del bacino, sarebbe l' aborto a considerarsi criminoso se venisse provocato ad un' epoca

della gravidanza nella quale il feto potesse attraversare il bacino, ed avesse insieme già acquistato tal grado di maturità che ci sembrasse atto a vivere? Fodéré ammette che in simile caso l' aborto sia permesso; e sostengono l' opinione contraria Mahon e Capuron. Secondo quest' ultimo autore l' aborto sarebbe illecito e criminoso, 1. perchè è difficilissimo, anzi impossibile determinare, checchè ne dica il Fodéré, a quale epoca della gestazione il feto abbia lo sviluppo conveniente per soddisfare alle due accennate condizioni; 2. perchè qualunque precauzione si prenda, non si può eccitare l' utero ad espellere prematuramente il prodotto del concepimento, senza esporre la madre e il figlio al più grave pericolo, e tale da rendere preferibili l' operazione cesarea o la sinfisiotomia.

Del rimanente in circostanze così imperiose, non deve mai il medico determinarsi a verun partito senza consultare chi può sovvenirlo di opportuni consigli: affidarsi interamente a' proprj lumi, è lo stesso che rendersi risponsabile di tutti gli accidenti funesti che ne possono sopravvenire.

Questioni medico-legali intorno all' aborto.

Nelle ricerche giudiziarie relative all' aborto, hanno i medici quasi sempre a certificare, 1. se l' aborto ebbe luogo realmente;

2. se fu naturale o provocato; 3. se il feto era vivo al momento in cui furono usati i mezzi abortivi.

Articolo primo.

Segni dell' aborto.

Per certificare un aborto, bisogna esaminare e il prodotto di esso, e la donna che si sospetta avere abortito; ma fa d' uopo innanzi tutto procedere all' esame del prodotto espulso, siccome quello che costituisce il corpo del delitto, e la cui mancanza renderebbe nulla ogni altra ricerca, quantunque la donna avesse confessata la propria gravidanza, e presentasse dei segni d' un parto recente.

I. Esame dell' embrione o del feto. Nei primi due mesi della gravidanza conviene andar cauti, per non confondere un embrione con una mola o falso germe, o con una concrezione sanguigna o falsa mola. L' embrione è allora rinchiuso in una specie di capsula composta di due membrane (il corion e l' amnios) aderenti al contorno d' una massa spugnosa (placenta), la quale è propriamente più voluminosa dello stesso embrione. Negli aborti che succedono a quest' epoca, il corion e l' amnios si separano, il primo si lacera, e l' altro ne esce

sotto forma d' uovo membranoso, cui poco dopo tiene dietro il corion stesso coperto d' uno strato di sangue aderente alla lanugine di cui va guernito, ciò che gli concilia l' aspetto d' un grumo di sangue.

Fa d' uopo dunque esaminare accuratamente le materie espulse, lavandole prima con precauzione in un vaso pieno d' acqua; ma bisogna ben guardarsi dal comprimerle colle dita od agitarle con un pezzo di legno o colla punta d' un coltello, poichè si andrebbe a rischio di lacerarle e rendere quindi impossibile la continuazione di utili ricerche. — Se le materie sottoposte a lavatura non sono altro che una concrezione sanguigna, i grumi si discioglieranno, nè resterà tutt' al più che una sostanza friabile e cedevole alle più leggiere pressioni. — Se il prodotto espulso è una vera mola, la sua consistenza è più solida, ed offre i caratteri che abbiamo già innanzi indicati (pag. 165 e 166).—Nell'un caso come nell' altro non vi ebbe aborto, perchè non trattavasi che di una falsa gravidanza.

Se il prodotto espulso è veramente un embrione, presenta allora dei segni d' organizzazione più o meno manifesti; e il suo maggiore o minore sviluppo farà conoscere da quanto tempo ebbe luogo il concepimento.

Stato esterno del feto a diverse epoche della

gravidanza (*a*). Fino al decimo quinto o ventesimo giorno l' utero non contiene se non che una vescicola piena d' un fluido trasparente. Al ventesimo giorno questa vescicola rinchiude un corpo vermiforme oblungo, rigonfio nel mezzo, ottuso ad una estremità, terminante in punta all' altra, avente la lunghezza di tre a cinque linee, e il peso non maggiore di due a tre grani.

Tra *la terza e la quarta settimana*, si può distinguere la testa che eguaglia in grossezza il resto del corpo, e si presenta sotto la forma d' una vescicola a pareti sottilissime.

(*a*) Giova qui premettere siccome sia difficile il tener dietro esattamente allo sviluppo del feto per tutto il periodo della gravidanza, prima di tutto perchè l' incremento di lui dipende meno dal numero de' giorni di permanenza nel seno della madre, che dalla qualità e copia degli alimenti che ivi riceve; 2. perchè non di rado pigliano errore le donne nello assegnare il tempo preciso in cui concepirono; 3. perchè gli embrioni non è difficile che muojano o prima della sconciatura, o prima che venga la madre a morire, nel caso ch' essa soccumba, e non si possa perciò stabilirne la giusta età; e finalmente perchè moltissimi aborti, per non dire la maggior parte vanno perduti all' attenzione de' medici. Quella maniera di incremento progressivo ch' è qui accennata dall' autore, è la più vicina alla verità, come quella ch' è frutto delle molteplici osservazioni di autori accreditati.

A *un mese*, o *cinque settimane*, l' embrione è del volume d' una grossa formica (Aristotele), d' un seme di lattuca, d' un grano d' orzo (Burton); ha la forma e la grossezza dell' osso dell' udito conosciuto sotto il nome di *martello* (Baudelocque). Gli arti sono contrassegnati da quattro tubercoli rotondi. La sua lunghezza è da otto a dieci linee. La vescicola ombilicale, e i vasi onfalo-mesenterici sono palesissimi.

A *sei settimane*, l' embrione ha fatto considerevoli progressi nel suo sviluppo, avendo acquistato il volume di una grossa ape; la sua lunghezza è di undici a dodici linee, e il suo peso da sei a otto grossi; la testa eguaglia in volume la metà del corpo almeno; comparisce traccia della spina dorsale; più appariscenti si fanno i tubercoli che segnano gli arti; l' osso frontale presenta due punti d' ossificazione, e l' osso iliaco uno solo.

A *due mesi*, le diverse parti del volto sono meglio pronunciate; vi si vedono due punti neri che sono le vestigia degli occhi, e manifestamente la bocca semi-aperta; le narici e le orecchie sono ancora chiuse; la testa mantiensi voluminosissima, e costituisce ancora pressochè la metà della massa totale; si cominciano a scorgere i rudimenti delle braccia, dell' avambraccia, delle gambe, delle coscie, le tracce delle orecchie e delle

dita; si osservano i punti di ossificazione alle clavicole, ed alle altre ossa lunghe. Il feto è lungo almeno due pollici, e pesa poco più di un' oncia.

A *due mesi e mezzo*, le labbra, le palpebre, il naso e le orecchie si modellano non meno che le parti genitali. Gli arti superiori sono più sviluppati degli inferiori.

A *tre mesi* il feto è lungo quattro pollici circa, e pesa quasi tre oncie. La testa è più grossa e più pesante del rimanente del corpo, il sesso non è più equivoco, e talvolta cominciano a vedersi le prime vestigia delle unghie. Si scorge la membrana pupillare che separa le camere anteriore e posteriore dell' occhio; la bocca è grande ed aperta; le narici stanno ancora chiuse; non esistono ancora nè capelli, nè peli, nè lanugine, nè l' intonaco della cute. Il cordone ombillicale è presso a poco dell' egual lunghezza del feto, e s' inserisce nella parte inferiore dell' addome a poca distanza dal pube. La vescicola ombillicale e i vasi onfalo-mesenterici spariscono verso la fine del terzo mese.

A *quattro mesi* le forme del feto si fanno meglio pronunciate; l' estremità toraciche e addominali si proporzionano tra esse in lunghezza; un adipe rossastro si depone nel tessuto cellulare, ed i muscoli cominciano a contrarsi, ond'è che a tal epoca si cominciano pure a sentire i moti attivi del feto;

l' accrescimento del quale è sì pronto, che a quattro mesi e mezzo ha acquistata la lunghezza di sei a sette pollici, e un peso da cinque a sette oncie.

A *cinque mesi* gli arti inferiori specialmente s' ingrossano e cominciano a prevalere in volume ai superiori; i moti del feto e il suo peso specifico si fanno più palesi; la sua lunghezza è da otto a nove pollici, il suo peso da dieci a dodici oncie.

A *sei mesi* possiede tal grado di forza e di energia che giusta l' avviso di alcuni autori, sarebbe capace di vivere qualche tempo almeno, ancorchè venisse dall' utero espulso. La legge infatti dichiara vitabile quel feto che nasce in quest' epoca della gravidanza: sicchè è importante il determinare precisamente i caratteri dietro i quali si può riconoscere che un feto abbia realmente compiuto il sesto mese, o per parlare più esattamente, 180 giorni. — A sei mesi adunque il feto ha da undici a dodici pollici di lunghezza; e se si misura dalla testa ai piedi, si vede che la metà corrisponde all' estremità addominale dello sterno. Se non avesse ancora compito il sesto mese, la metà della sua lunghezza corrisponderebbe a un punto più alto del torace, e se fosse più maturo, a un punto più vicino all' ombillico. — Il capo, sebbene conservi ancora un manifesto predominio di volume

sulle altre parti, pare tuttavia essere meno ampio; le sue pareti sono ancora alquanto molli, e le fontanelle larghissime. La cute è liscia, fina, sottile, ed offre ancora una tinta purpurea al palmo delle mani, alla pianta de' piedi, alla faccia, alle labbra, alle orecchie, alle mammelle. I capelli sono rari, pellucidi, le palpebre agglutinate, le sopracciglia e le ciglia poco palesi, la pupilla per solito chiusa da una membrana; le unghie molli, sottili e brevi. Nei maschi lo scroto è piccolissimo e rosso; nelle femmine la vulva è saliente, le grandi labbra divaricate per la protuberanza della clitoride.

A *sette mesi*, la lunghezza del feto è da quattordici a quindici pollici, e la sua metà corrisponde, come abbiamo detto, a un punto più vicino all' ombillico; il suo peso è di tre a quattro libbre. La pelle si fa rosea; i follicoli sebacei di cui è disseminata, cominciano a secernere un fluido untuoso il quale forma alla sua superficie un intonaco biancastro e grassoso designato col nome di *vernix caseosa cutis*. Le palpebre si schiudono, la membrana pupillare svanisce; i capelli più lunghi si fanno biondeggianti; le unghie acquistano qualche consistenza.

A *otto mesi*, il feto pesa quattro o cinque libbre, è lungo da sedici a diciassette pollici, e la metà di questa lunghezza non corrisponde più che a poche linee (due o tre

centimetri) al di sopra dell' ombillico ; la pelle è più compatta , ha una tinta più chiara , si copre d' una peluria finissima , e diviene più appariscente la vernice sebacea. Le palpebre non sono più agglutinate; e la membrana pupillare è svanita.

A *nove mesi*, giunto alla sua perfetta maturità il feto è lungo da diciotto a diciannove pollici, e la metà di questa lunghezza corrisponde precisamente al margine superiore dell' ombillico ; l' ordinario suo peso è di sei a sette libbre. Il capo è ampio ma fermo ; il suo diametro occipito-frontale (lungitudinale) è per consueto di 110 millimetri ossia quattro pollici e tre linee, l' occipito-mentoniero (obbliquo), di 150 millimetri o cinque pollici circa , il biparietale (trasversale), di 85 millimetri, ossia tre pollici e quattro linee. Le ossa del cranio sebbene mobili , si toccano tra esse coi loro margini membranosi ; le fontanelle sono ancora molto estese , specialmente l' anteriore , l' intonaco sebaceo è più aderente , più denso. Sovente nei maschi i testicoli hanno superato l' anello inguinale , o trovansi già nello scroto. Le unghie più consistenti e ferme si prolungano fino all' estremità delle dita. Il torace è breve , piano , rialzato in basso ed in avanti , se l' infante non ha respirato (*a*).

(*a*) A dimostrare che un infante è nonimestre giova

Stato degli organi interni del feto al sesto, settimo, ottavo e nono mese della gravidanza.

Fino al sesto mese l' encefalo è una massa molle, uniformemente bianca in tutta la sua estensione; la sua superficie è uguale, senza anfrattuosità; la sua sostanza è sì poco consistente che fluisce sotto le dita; la pia madre sembra essere solamente apposta alla sua superficie sicchè è facile separarnela. I polmoni sono piccolissimi; il cuore è voluminoso, e le orecchiette uguagliano in ampiezza i ventricoli, se pure non li superano; il fegato è voluminoso e giunge quasi all' ombellico; la cistifellea non contiene se non se poco fluido sieroso quasi senza colore; il meconio poco abbondante riempie appena il cieco e piccola porzione del colon. I testicoli o gli ovarj sono situati poco al disotto dei reni vicino alle vertebre lombari.

ancora che si consideri se vagisca fortemente, se è perfetto lo sviluppo d' ogni sua parte, se è vigoroso, se vivace ne' suoi movimenti, se s' attacca con avidità al capezzolo, oppure se succhia con forza l' apice d' un dito che gli si accosti alla bocca, se sia bianchiccio il colore della cute di lui, se la bocca, gli occhi, gli orecchi sieno aperti, le palpebre bene disgiunte, se emetta facilmente l' orina ed il meconio; segni tutti che vengono più innanzi ricordati dall' A. siccome indizj di vitabilità.

Tutti gli organi interni acquistano un notabile sviluppo durante il sesto mese. Al settimo ed ottavo mese la polpa encefalica prende maggiore consistenza; la sua interna sostanza si tinge di colore rossastro, e l' esterna superficie mantiensi ancora bianca, la pia meninge comincia a farsi aderente; alcune appajono delle rughe che diconsi *circonvoluzioni cerebrali*. I polmoni hanno una tinta rossastra; le parti del cuore sono tutte ben distinte, il fegato trovasi meno vicino all' umbillico; l' umore della cistifellea assume un colore giallastro ed un sapore amaro; il meconio ingombra la maggior parte dell' intestino crasso; i testicoli o gli ovarj discendono sempre più nel bacino.

Alla fine del nono mese il cervello, il cervelletto, il prolungamento midollare (midolla spinale) il meso-cefalo (ponte del Varolio e midolla oblungata), hanno acquistata una certa consistenza; ma la superficie convessa dell' encefalo conservasi tuttavia molto molle e cedente. I polmoni sono più rubicondi, più voluminosi, il fegato più compatto, la bile più amara; il meconio riempie tutto l' intestino crasso, e la vescica contiene dell' orina.

Ma per quanto esatte sieno queste osservazioni intorno allo sviluppo progressivo degli organi esterni ed interni del feto, non si hanno però a considerare siccome regole

invariabili. Abbiamo detto che il feto a termine ha comunemente diciotto a diciannove pollici di lunghezza; ma se ne osservano di quelli i quali non ne hanno che quattordici o quindici, mentre altri ne hanno invece fino a ventidue, ventitre o ventiquattro. L'ordinario peso di un neonato è di sei a sette libbre, pur nondimeno di 1601 infanti pesati al momento della loro nascita, e che, tranne otto o dieci, sembravano a termine

3	pesavano	2 libbre e alcune oncie
31		3
97		4
308		5
666		6
380		7
100		8
16		9 (*a*)

Le stesse varietà nella lunghezza, nel volume e nel peso rinvengonsi pure nei feti di 4, 5, 6 mesi, sicchè per giudicare se un feto è a termine, piuttosto che a questi, devesi aver riguardo agli altri segni

(*a*) Il peso indicato dall' Autore è il vecchio di Parigi del quale la libbra, che è divisa in 12 once, l' oncia in 8 grossi, e il grosso in 72 grani, corrisponde approssimativamente, a mezza libbra metrica ossia 5 once del peso decimale, ad una libbra e mezza di Milano da 12 once ed a 12 once e mezza di Vienna, di cui 16 fanno una libbra.

fisici. I principali caratteri dell' immaturità sono l' imperfezione degli arti, la magrezza, la secchezza e la flaccidità della pelle, il suo colore rosso vivo e la sua trasparenza, specialmente al palmo delle mani e alla pianta de' piedi, la poca adesione della vernice sebacea la quale simile a una lanugine fioccosa, occupa principalmente le parti laterali del volto, il dorso, le spalle e i lombi; la mobilità e l' arrendevolezza delle ossa del cranio, l' ampiezza delle fontanelle, la scarsezza dei capelli e il loro colore argentino, la mancanza di unghie, o l' estrema loro mollezza, l' imperfetto sviluppo dei tratti del volto che conciliano al feto l' aspetto della vecchiaja; le labbra e le orecchie purpuree, lo scroto molto aggrinzato, rosso carico, e quasi sempre vuoto, oppure le labbra della vulva tumide. I quali segni sono tanto più pronunciati, quanto più è lontano il termine della gravidanza, ma un feto di 8 mesi è tanto rassomigliante ad uno di 9, che l' abitudine sola di vederne può farli distinguere l' uno dall' altro. Gl' indizj più certi, quegli dietro i quali si può determinare l' età del feto colla maggiore probabilità, emergono dalle proporzioni che esistono tra le parti situate al di sopra, e quelle che trovansi al di sotto dell' umbilico, e del punto del torace al quale corrisponde la metà della lunghezza totale del corpo.

Ora, alla fine del primo mese come abbiamo detto, essendo il cordone umbilicale inserito proprio nella parte inferiore dell' addome, le parti superiori prevalgono evidentemente assai alle inferiori; ma di mano in mano che la gravidanza s' inoltra, l' equilibrio tra l' une e le altre si stabilisce. Parimente la metà della lunghezza del corpo che verso la fine del primo mese corrisponde al collo, al sesto mese non corrisponde che all' estremità addominale dello sterno, e al nono, o all' ombilico precisamente o poco al di sopra.

II. Esame della donna. Dopo essersi accertati che il prodotto espulso è un feto immaturo; dopo avere certificato per quanto è possibile quale età egli abbia, e da quanto tempo sia seguito l' aborto, avuto riguardo ai progressi della decomposizione dello stesso prodotto, il medico procede all' esame della donna che si sospetta avere abortito. Le difficoltà di questa ricerca non sono meno grandi: imperocchè se è quasi impossibile riconoscere con certezza i segni d' un parto maturo, passati che sieno sette o otto giorni dacchè il parto ebbe luogo, ragion vuole che sia ancora più arduo il giudicare di un aborto; arduità che deve essere tanto maggiore quanto è meno sviluppato il feto. Epperò se l' aborto è seguito nel corso dei due primi mesi della gravi-

danza, l' esame della donna riesce affatto inutile, essendochè il volume del feto è troppo piccolo per lasciar traccia del suo passaggio, specialmente se la donna ha figliato altre volte. I segni si fanno più palesi e durevoli quanto più la sconciatura succede vicino al termine della gestazione; ora essendo questi segni gli stessi di quelli del parto, noi gli esporremo quanto prima trattando del parto recente (*a*). Giova intanto

(*a*) Siccome i segni d' un aborto, tanto più se fu provocato, differiscono alcun poco dai segni d' un parto recente e naturale, così non sarà discaro che se ne accennino i principali. Possono questi indizj essere o *commemorativi* o *presenti* giusta la divisione alla quale si attenne il Prof. Platner. I primi vengono somministrati da tutta quella serie di caratteri che distinguono la gravidanza, e dal successivo ed improvviso scomparire di essa. Ma di questi non può il perito avere contezza, ed importa che i giudici se ne informino da altre persone. I segni *presenti* si ricavano dalla natura dell' emorragia o durante, o appena finita, e dall' esame delle parti generative interne ed esterne. L' emorragia uterina che sempre si accompagna all' aborto, e che continua dopo esso per 6, 8, ed al più 10 ore, snerva, inferma e talvolta mette in pericolo la vita della donna, perchè non di rado è profusa, e tanto più se l' aborto avvenne verso il 3 mese di gestazione, giacchè in quel tempo il volume della placenta essendo grande a confronto

avvertire come l' espulsione di una mola, d' idatidi voluminose, o del prodotto qualunque di una falsa gravidanza, potrebbero lasciare tali traccie da indurre in errore, se non si fosse prima acquistata certezza le materie espulse essere un feto. La condizione dei genitali, dei tegumenti dell' addome ec. non possono dunque avere alcun

del piccolo lume dell' orifizio uterino, non può essa uscire e rimanendo in quel viscere, ne impedisce le contrazioni, epperciò anche la chiusura de' vasi sanguigni. Questo scolo è composto ora di sangue puro, tra fluido e coagulato, ora di sangue mescolato a del muco di un odore fetente. Delle fiere doglie che vanno dai lombi all' ombillico, e agl' inguini per finire all' utero, de' brividi di freddo, de' tumori alle estremità, un gonfiore alle medesime tormentano acerbamente la donna, oltre il corredo di tutti gli altri fenomeni che tengono dietro al parto naturale. Le quali tutte cose possono essere seguitate da leucorree profuse, da nevrosi di varia forma e pertinaci, e da altri guai dipendenti anche dalle sostanze, o maneggi che s' impiegarono per provocare lo sconcio. Se la femmina morì, l' ispezione delle parti interne, come l' ampiezza dell' utero, la maggiore spessezza e densità delle sue pareti, i segni dove la placenta stava attaccata, l' appianamento dell' orifizio uterino ec. condurranno il perito a pronunziare un giudizio più sicuro.

valore a provare l' aborto se non quando concorrano insieme le seguenti circostanze:

1. Quando è certa la gravidanza preceduta, e si è stabilito un confronto tra lo sviluppo del feto e l' epoca della gestazione.

2. Quando la gravidanza era tanto inoltrata per aver potuto, non meno che l' espulsione del prodotto del concepimento, indurre notabili cambiamenti al collo ed all' orifizio dell' utero.

3. Finalmente quando le indagini sono state instituite poco tempo dopo l' avvenuto aborto.

Articolo secondo.

Segni dell' aborto naturale e provocato.

Le cause, sia individuali o proprie della donna, sia igieniche, le quali possono determinare la sconciatura, specialmente nelle prime sei settimane della gravidanza, sono in sì gran numero che non sarebbe mai soverchia la circospezione nel giudicare se un aborto sia stato naturale o provocato.

Le cause individuali più comuni sono: l' eccessiva sensibilità, e contrattilità del collo dell' utero, la rigidezza delle fibre del corpo dello stesso organo, oppure la lassezza, la flaccidità del suo collo; uno stato abituale di debolezza e di malsania; certe

malattie acute o croniche, come sarebbero la metrite, lo scirro, il carcinoma, i polipi, o l' idrope dell' utero, i fluori bianchi abbondanti, l' isterismo ec.; delle quali ultime infermità è facile la diagnosi. Quanto alla rigidezza delle fibre del corpo dell' utero, essa va quasi sempre associata ad una consimile disposizione di tutta l' economia, e se la donna è gravida la prima volta, l' aborto presto succede, mentre nelle successive gravidanze questo accidente ha luogo di mano in mano più tardi, perciocchè l' utero a poco a poco si rammorbidisce. L' opposto avviene quando la predisposizione all' aborto dipende da lassezza del collo uterino, la quale aumentando ad ogni gravidanza, lo rende più facile di volta in volta; e siffatto allentamento del collo che lascia uscire quasi senza dolore il prodotto del concepimento, si riconosce facilmente per mezzo del tatto.

Tra le cause igieniche meritano particolare menzione gli odori acuti, le commozioni prodotte dal tuono o dalle scariche di artiglieria, le emozioni vive, i disordini dietetici, gli alimenti troppo stimolanti, l' abuso de' liquori spiritosi, il difetto di cibo o l' uso di vivande troppo sostanziose, gli esercizj violenti, le scosse di vettura, le vesti anguste, gli sforzi fatti per tendere le braccia, le percosse, le cadute, il riso

smodato, l' abuso del coito, la stitichezza pertinace ec.

Talvolta la morte dipende da cause particolari al feto o alle sue dipendenze, p. e. da debolezza, da mostruosa conformazione, o da malattie di esso; dall' aderenza troppo debole della placenta, dall' inserzione di questa al collo dell' utero, o dalla degenerazione varicosa, scirrosa della stessa ec.

Se si riflette, che di tante cause, quelle che sembrano meno importanti, che sfuggono all' attenzione, sono appunto quelle stesse che producono non di rado sì funesto effetto; e che talvolta si dovette anche rintracciare nella costituzione atmosferica la causa di aborti divenuti per così dire epidemici, è facile accorgersi quanto esser debba difficile nella maggior parte dei casi lo scioglimento delle questioni che si riferiscono al provocato aborto (*a*).

(*a*) Giova poi anche il rammentare, come vi sieno delle donne le quali hanno tale una disposizione all' aborto, che non possono evitarlo a malgrado delle cure più scrupolose che vi pongono. E questa cosa non deve essere dimenticata ogniqualvolta si devono fare perquisizioni mediche dirette a certificare l' aborto; quando poi si tratti d' una primipara, nella quale certamente non si potrebbe per relazioni sapere se abbia o no tale disposizione, si dovrà cavarne induzione pesando le cir-

Si risguardano comunemente siccome mezzi atti a procurare l' aborto, il salasso, gli emetici, i purganti, gli emenagoghi — 1. Al salasso del piede o alla applicazione delle sanguisughe alla vulva, hanno principalmente ricorso le donne che vogliono abortire; ma, checchè ne dica Ippocrate (lib. V afor. 31), rimangono quasi sempre deluse nelle loro criminose speranze: imperocchè se è vero che il salasso è talvolta efficace a determinare l' espulsione del feto, non è meno vero essere talora il mezzo più atto a prevenirla. Mauriceau riferisce due casi di donne le quali partorirono a termine un infante sano e robusto, sebbene l' una avesse avuto durante la gravidanza 48 deplezioni di sangue, e l' altra 90 per cagione di malattia. Baudeloque, chiamato a visitare una donna pletorica minacciata di aborto e che aveva già largamente dilatato l' orifizio dell'utero, le soccorse con due piccoli salassi al braccio, e tutti i sintomi di aborto furono ben tosto dissipati. — 2. Gli emetici, i purganti, non valgono a determinare l' aborto se non in quelle femmine che vi sono eminentemente disposte. Veggonsi infatti tutto giorno

costanze e di temperamento, e di costituzione corporea, e di influsso di costituzione atmosferica dominante, e di mezzi anche leggieri che avesse adoperati a fine di procurarsi l' aborto.

i pratici più prudenti amministrare l' uno e l' altro medicamento a donne incinte, senza che il minimo accidente ne sopraggiunga. — 3. È rarissimo che gli emenagoghi abbiano corrisposto all' aspettazione di quegli che gli hanno usati come abortivi, sicchè può dirsi con Hebenstreit: *Innoxiae sunt herbae artemisia, rubia, folia et baccae lauri, sabina! utinam praeter illam suppellectilem alia contra foetus vitam arma non essent! sunt autem varia . . .*

Concludiamo adunque, non esservi medicamento, nè altro mezzo riputato abortivo, che determini costantemente l' aborto, e non altro fuorchè l' aborto. Una donna travagliata da ischiade, e nella quale due levatrici e alcuni medici non avevano riscontrato indizj di gravidanza, benchè fosse realmente incinta, sostenne più deplezioni di sangue, e fece uso di purganti, di diuretici, di sudoriferi attivissimi; pur nondimeno sgravossi a termine d' un infante robusto (Zacchia). Un' altra prese per 20 giorni ogni mattina 100 gocce d' olio distillato di ginepro, senza avere sofferto la minima perdita (Fodéré). Una fanciulla incinta da sette mesi bebbe una coppa di vino contenente una forte dose di polvere di sabina; soggiacque a vomiti e a febbre, ma la gravidanza non fu punto interrotta nel suo corso. Altre sopportarono violenti percosse

sul ventre, accidenti gravi d' ogni fatta, e sebbene trascurate, non patirono veruno sconcio; laddove una leggiere caduta, una lieve percossa bastano talvolta a provocare l' aborto malgrado i sussidj che gli si oppongono (*a*).

I mezzi abortivi che agiscono direttamente sulla matrice, sul feto o sopra i suoi

(*a*) Oltre alla testimonianza dei fatti, a dimostrare che non v' ha rimedio assolutamente e specificamente abortivo, basti il considerare che l' arte medica non conosce sostanza che valga a determinare una escrezione sanguigna dal corpo umano. Posta nella donna una preesistente disposizione allo sconcio, bene s' intende come e gli emetici, e i drastici inducendo una simpatica contrazione all' utero facciano sì che da esso si distacchi la placenta, e ne segua emorragia e aborto. Ma senza questa disposizione varranno i farmaci adoperati ad accendere delle metriti, delle metroperitoniti, delle enteriti ec. e giammai il disperdimento del frutto della concezione; tanto più se si pensi che questi rimedj impiegati non vanno mai direttamente ad agire sul feto, ma sibbene l' azione loro è modificata dalla reazione dell' organismo. Sarebbe senza dubbio più efficace se si amministrassero prima del compimento del 2 mese di gestazione, perchè allora è debolissimo l' attacco della placenta all' utero; ma per fortuna in quell' epoca il più delle volte non sanno le donne ancora d' essere incinte.

inviluppi, hanno più certo effetto, ma riescono in pari tempo di gravissimo pericolo. Consistono questi nell' irritare fortemente l' orifizio o il collo dell' utero per mezzo di agenti meccanici, o nell' introdurre in vagina dei pessarj spalmati di unguenti più o meno acri, o un istrumento acuto fino nella cavità dell' utero onde pungere le membrane, e recare offesa anche al feto (*a*). Ma guai alla donna che si presta a siffatti maneggi:

Saepe, suos utero quae necat, ipsa perit.
(Ovidio, Eleg. XIV lib. II, *Amorum.*)

(*a*) Questo istromento si chiama *embriosfacte* da εμβρυον feto, σφαττω far morire. — Anche delle percosse recate al ventre della donna gravida possono indurre l' aborto, per il dolore e la commozione che vi suscitano, la quale propagata all' utero vi richiama una maggiore copia di sangue, si destano delle contrazioni in quel viscere, e ne seguita il distacco della placenta. E tanto più avrà luogo questo accidente, se le offese saranno portate in occasione di rissa, perchè allora agli effetti già gravi delle battiture, si aggiugneranno anche quelli gravissimi della collera, e diverrà quasi inevitabile lo sconcio. — Le strette legature al ventre, esse pure, tra per l' impedimento che mettono alla circolazione, tra pel disagio che ne provano i nervi delle parti compresse, e fors' anche per la difficoltà a distendersi a cui soggiace l' utero, fanno sì che, sia che in lui si

Come debba regolarsi il medico richiesto per una visita in un caso di aborto che si

eccitino delle spasmodiche contrazioni, sia che non vi concorra sufficiente quantità di sangue, facilmente producono l' aborto. — Vi fu taluno che produsse il disperdimento del frutto della concezione, facendo provare delle forti scosse elettriche all' utero ed al feto, le quali valgono ad eccitare delle violente contrazioni a quel viscere.

Dalla enumerazione de' mezzi così detti abortivi appare, ch' essi si possono dividere in *generali* e *locali* secondochè agiscono indirettamente sul feto per gli sconcerti che inducono nella salute della donna, oppure indirizzano la loro azione immediatamente sull' utero e sul frutto che vi è contenuto. I generali si suddividono in *medicinali* e *dietetici*: appartengono ai primi gli emetici, diuretici, drastici, emenagoghi, salassi ec., mentre si annoverano tra i secondi ogni genere di fatica, ogni genere d' abuso, i lunghi digiuni, le giaciture incomode ec. Ognuno poi vede quali tra i mezzi abortivi accennati si debbano riferire alla classe di quelli che agiscono *localmente*.

Non sapremmo dire per quali ragioni abbia l' A. tralasciato di risolvere la terza questione che si era proposta intorno alle inchieste giuridiche che si possono fare in fatto d' aborto; *se*, cioè, *il feto fosse vivo quando si diressero contro di lui de' mezzi abortivi*. Noi pertanto abbiamo avvisato di dirne qualcosa seguendo i precetti che ne dà nelle sue lezioni il Prof. Pla-

presume essere stato provocato.—Dopo avere riconosciuto secondo quello che abbiamo

tner. Se fosse possibile dimostrare che il feto era già morto per cagioni naturali quando la madre fece opera per estinguerlo nel proprio seno, verrebbe tolto il soggetto della questione, imperocchè contro i morti non si commettono già delitti, ma ingiurie. Ma questa specie d' indagine è più malagevole a farsi di quello che a prima giunta non paja: e perchè il perito non può trarre le sue induzioni che dalla sola inspezione del cadavere; e perchè la prova più sicura, che sarebbe quella d' aver sentiti i movimenti attivi del feto, non si può averla da altri fuorchè dalla madre, la quale deporrà senza dubbio ciò che varrà meglio a farla credere innocente. Se il feto fosse uscito dall' utero dopo avere compito il 6 o il 7 mese di gestazione, e fosse così vigoroso di membra da far supporre che visse alcun poco dopo nato (al quale uopo potrebbe sovvenire la docimasia respiratoria), allora s' avrebbero tali argomenti da poterne pronunziare con sicurezza; ma se l'età sua era così tenera, che non abbia potuto respirare, dopochè fu espulso dal seno della madre, per mancanza di vigore; in questo caso non si potrà conghietturare della morte del feto posteriore alle insidie che gli vennero tese, se non se dalla perfetta struttura organica, e congruenza di tutte le parti di lui; dalla freschezza delle sue carni, se l' esame viene instituito assai presso all' immatura nascita sua; dalla presenza de' caratteri organici interni ed esterni convenienti alla durata del

detto, che l' aborto ebbe luogo effettivamente, deve il medico investigare da quali circostanze sia stato preceduto, accompagnato o seguito; deve innanzi tutto esaminare se non possa essere attribuito ad alcuna delle cause individuali o igieniche che abbiamo enumerate, se la gravidanza era ancora recente, se qualche indisposizione straniera a questa non abbia potuto obbligare la donna a far uso di emetici o di purganti, senza doverlesi apporre una intenzione criminosa: così a cagion d' esempio, una donna abitualmente male mestruata può avere ignorato d' essere incinta, ed avere usato i pediluvj eccitanti, o gli emenagoghi, od essersi fatta cavar sangue col solo intendimento di ristabilire il corso dei mestrui.

D' altro canto il medico deve ponderare diligentemente tutte le circostanze le quali tendessero a dimostrare una premeditazione, e dirigere l' attenzione del pubblico ministero su quei punti che importerebbe di

tempo che stette il feto nell' utero; dalla buona nutrizione di lui; dalla condizione naturale del funicolo ombellicale e della placenta; dalla salute prospera della madre durante la gestazione, e finalmente da tali condizioni esterne ed interne del feto che allontanino il dubbio che la morte si debba attribuire a qualche di lui infermità.

verificare: p. e. se la donna abbia celata la gravidanza, se siasi procacciati dei rimedj creduti abortivi, o se abbia cercato di informarsi dei mezzi che si stimano atti a procurare l' aborto; se senza il consiglio d' alcun medico, si sia ripetutamente applicate delle sanguisughe alla vulva; se abbia fatto uso senza necessità di purganti drastici o di pediluvj irritanti; se siasi fatta salassare da più chirurghi senza dar cenno della propria gravidanza, nè avvertire d'essere stata salassata; se quantunque sana abbia disposte siffattamente le cose come se sapesse di dover presto infermare, o se abbia di tratto simulata una malattia che valga ad illudere circa il proprio stato. Avverate queste ctrcostanze e altre molte della stessa natura che ogni caso individuale può suggerire, si avrebbero forti presunzioni, o anche la prova essere stato l' aborto premeditato. Può eziandio avvenire che si scoprano sul corpo del feto abortito le traccie dell' istrumento che gli avrà apportata la morte, oppure, se la donna è perita, che si rinvengano al collo od alla bocca dell'utero le lesioni, d'onde ogni dubbiezza venga tolta di mezzo.

CAPO QUINTO

DEL PARTO.

Le questioni medico-legali relative al parto riduconsi alle seguenti: 1.° se vi abbiano segni certi d' onde si possa riconoscere avere una donna recentemente partorito; 2.° quanto tempo possano mantenersi le traccie del parto; 3.° se una donna possa partorire senza accorgersene; 4.° se nel parto periscono la madre e il figlio, quale dei due si presume essere morto prima.

Articolo Primo.

Segni d' un parto recente.

I segni d' un parto recente risultano dallo stato in cui trovansi le parti sessuali, l'utero e l' addome, dallo scolo dei lochii, dal turgore delle mammelle, e dalla secrezione del latte.

Ne' primi giorni dopo il parto, le grandi e le piccole labbra sono molto allargate, rosse, tumide, e spesso infiammate; la vulva semiaperta, la forchetta sovente lacerata; la bocca dell'utero dilatata e molle, permette l' introduzione di uno o due dita fino entro la cavità di quest' organo; le labbra, e

specialmente il posteriore sono più lunghe e più grosse che non prima della gravidanza, più scostate e non di rado presentano delle ineguaglianze o delle intaccature. L'utero stesso è più voluminoso, e se, con una mano applicata sopra la regione ipogastrica, lo si spinge dal basso all' alto per mezzo del dito indice dell' altra mano introdotto in vagina, se ne sente il fondo al di sopra del pube.

Questi sono veramente i segni di maggiore valore, sicchè mancando essi non può avervi sospetto di parto recente; ma la loro presenza non ne è poi una prova certa, imperocchè l' espulsione d' un falso germe o di qualunque altro prodotto patologico sviluppatosi nell' utero, può talvolta produrre il guasto, e lasciare le traccie d' un feto voluminoso; oltrechè il volume e l' innalzamento della matrice possono dipendere da morbosa affezione di essa, dalla presenza d' un corpo fibroso, d' uno scirro ec.

Si considerano anche a buon dritto siccome indizj di un parto recente, il volume e la flaccidità del ventre, le sue rughe prima livide, poi lucenti, che si attraversano in tutti i sensi, e rassomigliano a piccole cicatrici, finalmente una linea brunastra, che dal pube s' innalza sino verso l' ombellico. Tuttavia la maggior parte di questi segni sono ancora molto equivoci, potendo

essere l' effetto d' un' antica gravidanza, di un' idrope ascite ec.

Devesi particolarmente fare attenzione agli scoli della vulva, i quali per consueto vengono sospesi immediatamente dopo il parto. Presto s' avviano i lochii, che dapprincipio constano di sangue puro, misto a grumi, il quale perde a poco a poco la sua consistenza e acquista in pari tempo un colore meno scuro. S' arrestano al terzo giorno per la febbre del latte; ma cessata questa, ricompajono e continuano per quindici giorni, tre settimane o un mese, e talvolta fino al rimettersi della mestruazione. Questo scolo bianco giallastro più o meno denso, e come lattiginoso (la qual cosa ha fatto dire al volgo che il *latte fluisce da basso*), è caratterizzato da un odore insipido e nauseoso particolare, che Roederer chiamava *gravis odor puerperii*. Niun dubbio che l' esistenza di questo scolo in donna che si presume avere di recente partorito, non sia un indizio della più grande importanza: ma non mancano esempi di donne cui non sono venuti i lochii, o nelle quali hanno cessato al secondo o terzo giorno; oltrechè si potrebbero scambiare coi lochii i fluori bianchi, se non si prestasse attenta considerazione all' odore del flusso lochiale. (Abbiamo indicato alla pag. 60 e 61 i caratteri distintivi di questi umori.)

Il turgore delle mammelle e la secrezione del latte sono segni ancora più equivoci, poichè avviene talvolta di osservarli in donne affette da idrometra o da altra malattia dell' utero, ed anche semplicemente nel caso di soppressa mestruazione; oltrechè si è pur veduto uscir latte dalle mammelle di fanciulle illibate, e di donne sessagenarie (pag. 145).

Concludiamo adunque che nessuno di questi segni preso isolatamente, non può stabilire la prova di un parto recente; ma che questa prova risulterà dal loro concorso, specialmente se si riesce ad avere contezza dello stato antecedente della donna, se si scopre, a mo' d' esempio, che non era da lungo tempo mestruata, che da qualche mese solamente si sono in essa sviluppati il ventre e il seno, e che ha cercato di occultare il proprio stato (*a*).

(*a*) Trattandosi di un parto recente il segno che merita maggiore considerazione si è lo stato dell' utero, tanto più se si instituisce la visita sopra una donna che partorì per la prima volta, giacchè in essa l'orifizio uterino è aperto e ripieno di irregolarità e di scabrezze che non si possono più emendare. Dopo le condizioni di questo viscere, il segno che deve meglio osservarsi è la qualità dell' umore che ne scorre: per 3. lo stato della vagina e del pudendo esterno; 4. i cangiamenti avvenuti nelle mammelle; e per ultimo quelli del ventre.

Articolo Secondo.

Quanto tempo durino le tracce del parto.

È chiaro che il ripristinarsi più o meno pronto delle parti genitali, dipende dal maggiore o minor grado di contusione e di sconcio che hanno sofferto, e dalla costituzione più o meno robusta della donna. In generale i segni di cui si è fatta menzione non sono ben palesi se non che ne' sei o otto primi giorni; sicchè dopo dieci o quindici al più, è impossibile dare giudizio sull' epoca ed anche sulla realtà del parto (*a*).

(*a*) In tal caso non si potrà presumere che per la lassezza e rugosità delle pareti del ventre, l' allargamento de' muscoli retti presso l' ombellico, l' ampiezza e irregolarità della bocca dell' utero, le cicatrici che fossero mai rimaste al perineo dietro lacerazione di lui, la larghezza ed il color bruno delle areole, la mollezza e flaccidità delle poppe e la secrezione del latte, se per avventura continui tuttora. Quest' ultimo segno è il più apprezzabile; ma vuolsi bene badare se le funzioni della glandola mammaria furono eccitate dalla gravidanza e dal parto, oppure da un lungo titillamento o succhiamento del capezzolo. Siccome però col titillamento e succhiamento non si determina che momentaneamente la secrezione del latte; così se si sorveglierà davvicino la donna

Non di meno qualunque sia l' epoca presunta del parto che si sospetta avvenuto, può in certi casi essere utile una visita. Una fanciulla dichiarossi incinta, ed annunciò più tardi d' avere partorito, nella speranza di ottenere dall' amante l'adempimento d' una promessa di matrimonio. L' amante ricusò di sposarla, ma dopo due anni reclama in giudizio il proprio figlio, e la fanciulla, nella impossibilità di produrlo viene accusata di soppressione di parto. Questa notifica al giudice d' istruzione l'usata astuzia, e Capuron, Maygrier e Louyer-Villermay incaricati di visitarla, certificano non esistere effettivamente in lei verun segno di parto nè recente, nè antico.

Articolo Terzo.

Se una donna possa partorire senza accorgersene.

È certo che una donna in uno stato di profonda ebrietà, o di intenso sopore per l' azione di qualche narcotico, che una donna in istato d' apoplessia, di delirio o di estrema ignoranza, può partorire senza avvedersene. Ippocrate ne porge un esempio

perchè non istuzzichi i capezzoli, o il latte non iscorrerà più, o sarà in tanto poca copia da mettere in chiaro della cagione.

(*Epid.* lib. III) nella femmina Olimpia, la quale da otto mesi incinta, partorisce in uno stato di morte apparente il quinto giorno d' una febbre acuta. La contessa di Saint-Géran si sgrava di un garzone in mezzo a un profondo assopimento che le si era procurato con una bevanda apprestatale a bello studio. Al domani riavutasi, immersa nel proprio sangue, esausta di forze, reclama il figlio che il delitto aveva involato; e i rei osano negare ch' ella abbia partorito. (*Causes célèbres* tom. XXVI).

Tranne i casi che abbiamo accennati, si può affermare, essere impossibile che una donna confonda coi dolori d' una colica, quegli che dipendono dalla distensione dell' orifizio dell' utero prodotta dalla testa del nascente.

Articolo Quarto.

Se in un parto la madre e il figlio periscono, quale dei due si suppone morto prima.

Questa questione è di somma importanza qualora principalmente si tratti di figlio unico: imperciocchè se ha questi sopravvissuto, ha ereditato dalla madre, e trasmette la successione al padre; ma se è morto prima, la successione della madre si devolve alla famiglia di lei, salvi gli accordi pattoviti.

Lo scioglimento di tal questione si ha dagli articoli 720 e seguenti del Codice civile (*a*):

« *Se più persone rispettivamente chiamate alla successione l' una dell' altra periscono per uno stesso infortunio senza che si possa scoprire quale fra di esse è premorta, la presunzione della sopravvivenza è determinata dalle circostanze di fatto, ed in loro mancanza, dal vigore dell' età o del sesso.*

« *Se coloro che perirono insieme avevano meno d' anni quindici, si presume che sia sopravvissuto il più avanzato in età; se avevano tutti più di sessanta anni, si presumerà che sia sopravvissuto il men vecchio fra essi; se gli uni avevano meno di quindici anni, e gli altri più di sessanta si presumerà che siano sopravvissuti i primi.* »

A dir vero questi articoli non menzionano propriamente il caso nel quale i due individui che sono insieme periti, abbiano l' uno meno di quindici anni, e l' altro più di quindici, ma meno di sessanta. Ma nello

(*a*) *Nel Codice civile generale austriaco* è stabilito al § 25 che: « In dubbio quale di due o più persone morte abbia cessato la prima di vivere, chi pretende la morte anteriore di una o dell' altra, deve provarlo; se poi egli non è in grado di provarlo, si presumeranno morte tutte ad un tempo, e non vi avrà luogo la trasmissione di diritto dall' una all' altra. »

stabilire che, se uno degli individui ha MENO di quindici anni e l'altro PIU' di sessanta, si presume essere sopravvissuto il primo, l' articolo 721 ha implicitamente statuito che se uno degli stessi individui avesse MENO di quindici anni e l' altro MENO di sessanta, si presumerebbe non essere sopravvissuto il primo, imperciocchè la presunzione di sopravvivenza non istà in suo favore a termini di quest' articolo, se non a condizione che il secondo abbia più di sessanta anni. Epperò in mancanza di notizie positive intorno alle circostanze del parto, si presumerà sempre essere premorto il figlio, tranne il caso straordinario che la madre avesse più di sessant' anni. Che se la madre partorisse prima dell' età di quindici anni, e mancasse contemporaneamente al proprio figlio, si presumerebbe che fosse sopravvissuta, a termini dello stesso articolo 721.

Non si ha più riguardo all' età quando si conoscano le circostanze del parto; le quali per servire di base alla decisione, e perchè la presunzione della sopravvivenza stia in favore dell' infante, debbono essere positive e incontestabili. Per quanto lungo e penoso sia stato il travaglio del parto, non si può dedurne, come ha fatto la Camera Imperiale di Wetzler, che la madre debba essere morta la prima per lo sfinimento. Quantunque siffatta opinione sia stata pro-

pugnata da celebri medici, al riferire di Valentin, teniamo per fermo con Capuron, che le forze dell' infante abbiano a trovarsi esauste prima di quelle della madre, imperocchè quanto più il travaglio è stato lungo e difficile, tanto più è probabile che gli organi teneri e delicati del feto non abbiano potuto reggere agli sforzi espulsivi dell' utero.

Ma se il parto ha luogo durante il corso d' una malattia della madre, sarà egli a conchiudersi che estenuata com' ella è già di forze, non abbia potuto resistere a due mali contemporaneamente, e abbia dovuto soccombere prima del figlio? No senza dubbio, stante che la costituzione della madre non ha potuto essere dal morbo alterata senza che parimente nol fosse quella del figlio, le loro forze hanno dovuto scemare nella stessa proporzione, sicchè in questo, come negli altri casi si deve presumere essere morto prima l' infante.

È dunque quasi sempre impossibile il determinare dietro le circostanze del parto, se il figlio abbia sopravvissuto. Tale impossibilità esiste a maggior ragione se il parto ebbe luogo senza testimonj, e se rinvengonsi privi di vita la madre e il figlio. Perchè ci è mestiere il più delle volte attenerci alle presunzioni di sopravvivenza stabilite dal Codice.

CAPO SESTO.

DELLA VITABILITA'.

La comune durata della gravidanza è di nove mesi, ossia duecento sessantaquattro giorni circa: ma si adducono fatti certi i quali provano la possibilità delle nascite precoci, ed altri ancor più numerosi che dimostrano quella delle nascite tardive. — Senza rintracciare nelle opere di De Lamotte, di Van-Swieten, di Boerhaave gli esempi di nascite precoci, ci atterremo al testimonio di Fodéré e Capuron. La moglie di un giudice, di cui era medico lo stesso Fodéré, ebbe parecchie gravidanze, ed ogni volta partorì *naturalmente* a sette mesi. Una giovine signora mentovata da Capuron, sgravossi naturalmente a sei mesi e mezzo, di una piccola bambina che visse in buona salute. — Non vorremo parimente ricordare le lunghe dispute che Louis e Bouvard sostennero con Antonio Petit e Lebas riguardo alle nascite tardive. L'opinione di questi due ultimi pratici, la quale anche al loro tempo era conforme a quella di molte facoltà di Medicina, di quarantasette autori e di ventitre medici e chirurghi, ha pienamente prevalso, e oggimai non v' ha più chi dubiti potere la gravidanza essere protratta oltre il consueto suo termine.

Ripugna il credere, sebbene il fatto venga riferito nella Storia dell' Accademia delle Scienze, e nei Commentarj di Van-Swieten all' opera di Boerhaave, che una donna abbia avuto due gravidanze, l' una di tre, l' altra di cinque anni. Ma non mancano autori degni di fede i quali molte ne ricordano di undici, di dodici ed anche di tredici mesi; e se ancora fosse lecito dubitarne, citeremmo un esempio incontrovertibile nella moglie dello stesso Prof. Fodéré, la quale partorì due volte dopo dieci mesi e mezzo di gestazione (*a*).

(*a*) Intorno alle cagioni che determinano i parti precoci, valgono quelle stesse che si disse essere atte a produrre l' aborto naturale; poichè nel parto precoce non s' intende già che un feto a mo' d' esempio, venga in luce al 6, od al 7, od all' 8 mese di gestazione, già bene sviluppato come se avesse toccato il 9, ma bensì un feto che per una causa qualunque o nota o ignota, nasca prima che sia compito il termine ordinario a cui suole giugnere la gravidanza. — Per quello che riguarda i parti tardivi, da alcuni si vuole, che per parte della madre l' età troppo tenera, o troppo innoltrata, la di lei gracilità, o stato cagionevole di salute, la miseria, il cattivo e scarso alimento ecc., l' essere la gravidanza complicata, od accompagnata da un' aberrazione dell' utero; — e per parte del feto, le malattie, l' inopia di nutrimento per vizio di lui interno o per picciolezza del cordone ombillicale, sieno

Non insistiamo più oltre su tali questioni, le quali d' altronde sono divenute straniere

cagioni valevoli a far ritardare lo sviluppo del feto; mentre per altri si pretende che queste istesse cause facciano bene in modo ch' egli nasca stremenzito e mal sano, ma non più tardi di quello che dovrebbe. Tuttavia, se lo sviluppo del feto, come pare probabile, influisce a produrre le contrazioni uterine che determinano il parto, allora le cause surriferite, siccome quelle che ritardano questo sviluppo, devono anche necessariamente protrarre l' epoca del parto. Tortosa crede che le cagioni che si annoverano come capaci di ritardare il parto, sieno piuttosto atte a produrre l' aborto. Questo si può ritenere dove si tratta di violenta azione di queste cause, ma allorchè agiscono lentamente pare più probabile che valgano meglio a ritardare la nascita d' un feto, che a determinare lo sconcio; giacchè, se il parto dipende dal perfetto sviluppo del feto, non potrà avvenire senza che il feto abbia toccata la sua perfezione; altrimenti non si potrebbe concepire come in caso di superfetazione, nato un feto maturo, l' altro che non è ancora perfetto continui ancora a star nell' utero per essere poi espulso quando sia affatto sviluppato. Avendo dunque a pronunziare un giudizio intorno ad un parto tardivo, si dovranno esaminare le cause che possono avere agito sulla donna in guisa da ritardare il parto, si osserverà se accadde un ritardo nella manifestazione dei segni della gravidanza; se all' epoca giusta del partorire provò essa de' dolori seguiti da un abbondante scolo di

alla nostra giurisprudenza, dopo le disposizioni degli articoli 312 e seguenti del Codice Civile (*a*):

mucosità, come se il parto avesse voluto allora eseguirsi; e per ultimo dovrà il feto essere intirizzito quantunque giunto a maturanza. Tuttociò però vale parlando di parti avvenuti assai più tardi del tempo naturale, perchè se si trattasse di una posticipazione di alcuni giorni solamente, invece d' un bambino intristito, se ne avrebbe uno ben cresciuto e vigoroso.

(*a*) Secondo il *Codice Civile Aust.*, « § 138. » Si presumono legittimi i figli che nascono dalla moglie nel settimo mese dopo conchiuso il matrimonio, ovvero nel decimo sia dopo la morte del marito, sia dopo il pieno scioglimento del vincolo matrimoniale « — § 902 » 30 giorni formano un mese « — § 155. » I figli illegittimi non godono degli stessi diritti dei figli legittimi. La presunzione legale d' illegittimità ha luogo per quei figli i quali sono partoriti bensì da una moglie, ma però prima o dopo il termine legale stabilito dal § 138, avuto riguardo al tempo del celebrato o sciolto matrimonio. « — § 156. » Questa presunzione di diritto rispetto al parto anteriore al tempo sopra stabilito, ha soltanto luogo quando il marito, il quale ignorava prima del matrimonio la gravidanza della sua sposa, impugni in giudizio di esserne padre al più tardi entro tre mesi da che ebbe notizia della nascita della prole. « — § 157. » Se il marito entro questo termine impugna giudizialmente la legittimità del parto anteriore o posteriore al tempo

« *Il figlio concepito durante il matrimonio ha per padre il marito.*

sopra stabilito, si potrà questa provare soltanto col mezzo di periti, i quali, dopo un accurato esame sulla costituzione dell' infante e della madre, indichino chiaramente la causa di tale straordinario accidente. « — § 158. » Il marito che sostiene di non essere padre dell' infante nato dalla di lui moglie, nel termine legale, deve impugnare la legittimità al più tardi entro tre mesi da che gli fu nota la nascita, ed in concorso di un curatore da deputarsi alla difesa della legittimità dei natali, dimostrare l' impossibilità che l' infante sia stato per opera sua concepito. Nè l' adulterio commesso dalla moglie, nè il sostenersi da essa che il parto è illegittimo, valgono per se soli a togliere alla prole i diritti di legittimità. « — § 159. » Quando il marito sia morto avanti la scadenza del termine accordatogli per impugnare la legittimità della prole, gli eredi, cui deriverebbe un pregiudizio ne' loro diritti, sono ammessi ad impugnarla, per l' allegato motivo, entro tre mesi dalla morte del marito. « Per quest' ultimo § è dunque possibile che venga contestata la legittimità d' un infante, cinque mesi e 28 giorni dopo la nascita, e che la contestazione sia commessa al giudizio de' periti ancora più tardi. — § 163. » Quegli che nel modo prescritto dal Regolamento del processo civile è convinto d' aver avuto commercio colla madre della prole nello spazio di tempo, a contare dal quale insino al parto non siano trascorsi nè meno di sei, nè più di dieci mesi, come pure

« *Nulla ostante questi potrà negare di riconoscere il figlio, se proverà che durante il tempo trascorso dal trecentesimo al cent' ottantesimo giorno prima della nascita del figlio, egli era, sia per causa d' allontanamento, sia per effetto di qualche accidente, nella impossibilità fisica di coabitare colla moglie.*

« *Il marito non potrà ricusare di riconoscere il figlio nato prima del cent' ottantesimo giorno del matrimonio nei casi seguenti: 1. quando avanti il matrimonio fosse stato consapevole della gravidanza; 2. quando avesse assistito all' atto di nascita, e quando questo atto fosse stato da lui sottoscritto o contenesse la sua dichiarazione di non saper scrivere; 3. quando il parto non fosse dichiarato vitabile.*

quegli che ciò confessa anche stragiudizialmente soltanto, si presume aver generata la prole. « L' età del feto potrebbe anche in questo caso fornire una prova contraria alla presunzione legale. Alle premesse disposizioni risguardanti la legittimità od illegittimità della prole, è d' uopo aggiugnere quella del § 121 che concerne al caso di una donna che fosse passata a seconde nozze prima del termine stabilito dal § 120 (V. pag. 66), e quindi mettesse in luce un infante che si dubitasse appartenere al precedente marito. Siffatto dubbio potrebbe egualmente far luogo alle indagini sulla vitabilità dell' infante.

« *La legittimità del figlio nato trecento giorni dopo lo scioglimento del matrimonio, potrà essere impugnata.* »

« I legislatori adottando una regola desunta dall' ordinario corso della natura, non hanno inteso di enunciare una verità assoluta, nè di decidere una questione di Fisiologia intorno alla quale sono divise le opinioni dei più dotti medici. Hanno fatto quello che si apparteneva alla legislazione, hanno ovviato provvidamente a quegli ardui e scandalosi processi cui danno origine le nascite premature e tardive, additando ai giudici una norma positiva per toglierli dall' incertezza, e prevenire quindi innanzi l' arbitrio delle decisioni e la contrarietà dei giudizj. » (Toullier, T. II. p. 115).

I medici chiamati a dar parere in una questione di vitabilità, hanno dunque solamente a verificare se l' infante presentato al loro esame abbia compiti cento ottanta giorni dall' epoca del suo concepimento.

Il Codice civile, dice Merlin (*Questions de droit*, alla parola *Vie*), nello stabilire all' articolo 312 che il marito può ricusare di riconoscere il figlio nato al cento ottantesimo giorno del matrimonio, ammette chiarissimamente che l' infante nato il cento ottantunesimo giorno dal concepimento è vitabile. Ma sarà egli a conchiudersi collo stesso autore che la vitabilità non comincia

se non se al cento ottantunesimo giorno? No senza dubbio. Giusta gli articoli 312 e 314. Al cento ottantesimo giorno la vitabilità è perfetta: si può negare di riconoscere l' infante nato prima del cento ottantesimo giorno, non quello che nasce in quel giorno medesimo. Tale è l' opinione di Toullier, opinione che lo stesso Merlin sembra adottare, alloraquando dice (alla parola *Légittimité, Répertoire de Jurisprudence*) che l' articolo 314 fonda una presunzione di legittimità in favore dell' infante nato il cento ottantesimo giorno del matrimonio.

Il confronto degli art. 312 e 314 può dar luogo ad una questione d' alta importanza, la quale ci sembra essere stata sciolta dagli autori con poca ponderazione de' buoni principj. Tal questione è la seguente: *Se, nel caso dell' art.* 312, *al marito che nega di riconoscere il figlio, non possa la moglie contrariare, provando che questo non è vitabile.*

Il marito, dice quest' articolo, può negare di riconoscere il figlio, se proverà che durante il tempo trascorso dal trecentesimo al cento ottantesimo giorno prima della nascita del figlio, egli era nella impossibilità fisica di coabitare colla moglie. — È evidente che la legge non punisce la moglie se non in quanto suppone che l' infante sia vitabile, che abbia almeno cento ottanta giorni. Ma perchè non verrebbe a lei con-

sentito di provare mercè le persone dell' arte che il proprio figlio non è vitabile, che non ha cento ottanta giorni, che il suo concepimento non ha per conseguenza avuto luogo, se non che ad un' epoca nella quale era cessato l' ostacolo alla coabitazione, e che può benissimo essere l' opera del marito?

Poniamo con questo a confronto l' art. 314: il marito non potrà ricusare di riconoscere il figlio nato prima del cento ottantesimo giorno del matrimonio, se non in quanto è dichiarato vitabile. « Infatti, dice Bigot de Préameneu, se l' infante non è dichiarato vitabile, non v' ha più certezza di parto naturale cui abbia dovuto precedere l' ordinario periodo della gravidanza (*Exposé des motifs*). La non vitabilità toglie dunque al marito di poter ricusare il figlio nel caso cui mira l' art. 314; perchè non sarebbe egli lo stesso nel caso dell' art. 312? Direbbesi forse con Toullier, e Delvincourt, che la ricusa del marito esclude ogni contraria prova nell' art. 312, per l' interesse che il marito può avere di provare in seguito l' adulterio, interesse che non esiste nel caso dell' art. 314, in cui non può darsi adulterio, poichè il trascorso della donna sarebbe anteriore al matrimonio? E che! la non vitabilità dell' infante toglierebbe al marito di non riconoscerlo per suo, in un caso in cui la moglie non può incorrere in veruna

pena, e nell' altro andrebb' essa esposta senza difesa alle terribili conseguenze d' un rifiuto che può dar luogo ad un processo di adulterio, e soggiacerebbe a tale accusa, quando pure nulla avesse realmente a rimproverarsi, quando pure avesse dato alla luce il figlio prima del 180 giorno della gravidanza!

Siffatta disposizione della legge sarebbe troppo contraria alla ragione ed alla giustizia. Devesi conchiudere solamente dagli articoli 312 e 314, che nel primo, la presunzione di vitabilità è di diritto, che il marito non è in obbligo di provarla; laddove nel secondo spetta a lui il provare la vitabilità, sussistendo a favore della moglie la presunzione di non vitabilità. Nel primo caso si presume colpevole la moglie, per ciò che può esserlo; nel qual senso solamente si può dire con Toullier e Delvincourt, che le disposizioni dell' art. 312 sono nell' interesse del marito cui procacciano il mezzo d' intentare più facilmente un' azione di adulterio. Ma non bisogna trascendere fino alla pretensione che sia dinegato alla moglie il difendersi quando viene intaccata nel proprio onore, quando cerca di dimostrare la propria innocenza.

Una seconda questione ci pare che sorga egualmente dall' art. 312. — Abbiamo detto che in questo articolo l' infante si presume

sempre vitabile, che da questa presunzione di vitabilità trae tutta la forza il rifiuto del marito a riconoscerlo per suo; ma non può egli avvenire che tale rifiuto possa essere appunto fondato sulla non vitabilità? Pongasi che una donna il cui marito è da otto mesi assente, o nella impossibilità fisica di giacere con lei, si sgravi d' un infante non vitabile, d' un infante che non sia evidentemente concepito da otto mesi; sembrerebbe assurdo il non ammettere in questo caso il rifiuto del marito. L' art. 312 presume la vitabilità, ma ogni presunzione deve cedere alla prova contraria ed alla verità.

Abbiamo veduto che la legge fissa il cominciamento della vitabilità al 180 giorno dopo il concepimento, e che il medico ha solamente a giudicare, dallo stato apparente e dal grado di sviluppo degli organi, se l' infante ha passati 180 giorni nel seno della madre. Questo è il punto sul quale può essere unicamente sentito nelle questioni cui si riferiscono gli art. 312 e 314 del Cod. civ.; ma nei casi di successione, di donazione tra vivi, o testamentarie, d' infanticidio, ecc. (art. 725 e 906 del Cod. civ., e 300 del Cod. pen.), due questioni possono offerirsi: 1. se l' infante sia vitabile; 2. se sia nato vivo (*a*). Facciamoci dunque

(*a*) Il *Cod. Civ. Aust.* al § 23 prescrive che « Nel

ad esporre i segni di *vita* e quelli di *vitabilità* in un neonato.

Articolo Primo.

Segni di vita di un neonato.

Non havvi, al dire di Merlin, che la respirazione perfetta che costituisca la vita (*Quest. de droit*, alla parola *Vie*). E questo dotto giureconsulto cita a sostegno della propria opinione, quella di Alfonso Leroy. « L' agitarsi e il moversi delle membra ed anche del petto, talune piccole inspirazioni, i sospiri, le palpitazioni del cuore e delle arterie, non costituiscono veramente la vita fuori dal seno della madre. Un infante appena nato, e ancora unito alla madre, ha talvolta dei moti convulsivi, e se è debole, delle inspirazioni imperfette accompagnate da sospiri, senza avere a mio senno acquistati i suoi diritti civili perchè non ha perfettamente respirato. Gli è per una perfetta respirazione che la circolazione del sangue si stabilisce nei polmoni, che l' infante vive di vita propria, che vive civilmente innanzi alla legge. È dunque la respirazione, ma

dubbio, se un figlio sia nato vivo o morto, si presumerà essere nato vivo. Chi pretenderà il contrario dovrà provarlo. »

la *respirazione perfetta* quella che costituisce la vita: le pulsazioni, i movimenti delle membra, del diaframma, delle arterie, possono durare fino ad una o due ore senza una vita perfetta. « Chaussier ha infatti dimostrato col maggiore corredo di prove possibili, e particolarmente colla docimasia polmonare, di cui parleremo in seguito, come alcuni infanti che dicevasi aver vissuto una o due ore, e ne' quali erano stati sentiti dei battiti del cuore, ed osservati dei movimenti della mascella e delle membra, non che la respirazione accompagnata da sospiri e da deboli vagiti, non avessero con tutto ciò realmente vissuto: d' onde ha conchiuso con ragione che gli osservati fenomeni non erano se non che un resto della vita fetale che si estingueva.

Tale fu pure il giudizio di Pelletan in un caso di questo genere riportato nella sua *Clinique Chirurgicale*. Una donna da otto mesi incinta rimane vittima d' una malattia indipendente affatto dalla gravidanza; le si pratica l' operazione cesarea, e il chirurgo dichiara in un processo verbale « che dopo aver fatta la legatura del funicolo, e sgombrata la bocca dal muco che la riempiva, aveva sentito un battito palesissimo alla regione del cuore, e un grado di calore che annunciava evidentemente la vita dell' infante, che lo aveva battezzato sotto condi-

zione, e che era morto tre quarti d' ora dopo la madre. » Tre testimonj affermano d' aver sentite le pulsazioni e d' aver veduto alcuni movimenti, e tre altri sostengono di non avere veduto nè sentito nulla. Pelletan, consultato, dichiara che l' infante non ha sopravvissuto alla madre, che i battiti del cuore, supposti veri, nulla proverebbero, perciocchè è certo non avere l' infante respirato; che quand' anche dopo la sua estrazione avesse dati alcuni segni della vita fetale, tai segni non bastano a far giudicare che abbia vissuto, essendo che la legge vuole, aggiung' egli, che l' infante nasca colla facoltà di respirare e che respiri.

Articolo Secondo.

Segni di vitabilità.

Si ha per certo, dice Toullier, che l' anatomia porga i mezzi di discernere, per l' ispezione del cuore e dei progressi della organizzazione dell' infante che muore poco tempo dopo la nascita, s' egli abbia più o meno di 180 giorni (tom. IV pag. 104): tale è pure l'opinione di Merlin (*Quest. de droit* alla parola *Vie*). Tuttavia i segni sui quali possono i medici fondare il loro giudizio sono ben lungi dall' avere tutta la certezza che questi autori meritamente celebri

hanno loro attribuito. Può avvenire che lo sviluppo del feto nel seno della madre sia precoce o tardo, come avviene poscia della dentizione, della pubertà, che sono più o meno lente nei diversi individui. Può avvenire che in certi casi, gli organi d'un feto abbiano fino dal settimo o dall' ottavo mese lo stesso grado di perfezione che un altro avrà appena al termine dei nove mesi; sicchè può darsi che il medico si trovi in circostanze tali da non saper decidere sulla vitabilità legale, su quella vitabilità la quale comincia secondo la legge al cento ottantesimo giorno dal concepimento.

Si giudicherà che un infante è vitabile se non ha la pelle rossa, ma solamente rosea, se la metà della lunghezza totale del suo corpo corrisponde all' ombillico, o poco al di sopra, se le ossa del cranio sono solide, e da pochi intervalli disgiunte le une dalle altre, se i capelli hanno una tinta bionda, se le unghie sono consistenti, e se a tali indizj esteriori si aggiunge il libero esercizio delle funzioni, vale a dire, se l' infante manda dei forti vagiti, muove con facilità le membra, s' apprende al capezzolo, o se almeno succhia il dito introdotto nella sua bocca, se emette facilmente l' orina, il meconio.

La vitabilità per lo contrario sarà tanto più dubbia, quanto meno saranno pronun-

ciati questi caratteri fisici dell' infante, e quanto sarà maggiore la difficoltà nell' esercizio delle funzioni. In questo caso, quello che abbiamo detto al Capo dell' *Aborto*, ci varrà a determinare approssimativamente l' età del feto (pag. 203); e nel caso che il feto fosse morto, potrà anche soccorrerci all' uopo l' esame degli organi interni (pag. 211). Il medico non pronuncierà un giudizio positivo, se non quando ne abbia un' intima convinzione, compreso come dev' essere delle gravi conseguenze che ne possono derivare. In materia civile le presunzioni suppliranno all' impossibilità di certificare il vero. Se l' infante è nato vivo indubitabilmente, si presume nato vitabile, ed all' incontro se è indubitata la vitabilità, si presume nato vivo, perciocchè tale è l' ordine delle cose: il contrario dovrà provarsi (Merlin, *Quest. de droit* alla parola *Vie*, Toullier, tom. IV pag. 103, 105). Ma in materia criminale la presunzione sta per la vita e la vitabilità.

DELLA VITABILITA' DEI FETI MOSTRUOSI. Chiamasi *mostruosità* ogni vizio di conformazione, ogni difetto che può esistere in una o più parti del corpo del neonato, e quindi chiamansi *mostri* i feti che presentano una di queste conformazioni viziose.

Dietro la scorta del celebre Buffon, distingueremo i mostri in tre classi: 1.° quella dei mostri per eccesso; 2.° quella dei mo-

stri per difetto; 3.° quella dei mostri per aberrazione o falsa posizione di parti (1)(*a*).

I. *Mostri per eccesso*. Chiamansi con tal nome quelli che hanno una o più parti del

(1) Breschet ampliando il quadro tracciato da questo illustre naturalista, ha proposta una classificazione molto più compita; ma siccome non abbiamo a considerare i mostri se non che relativamente alla medicina legale, così ci atteniamo a quella di Buffon che ci pare sufficiente.

(*a*) Alla divisione che fa Buffon de' mostri, corrisponde quasi affatto quella che ne fanno i più recenti scrittori di medicina legale poco dilungandosi dai precetti di Zacchia; di mostri *qualitativi*, quelli cioè, ne' quali si riscontra variazione nella forma, struttura e collocamento di alcune parti; *quantitativi* quelli che nelle membra sono o in più o in meno, morbosamente costituiti. Brechet poi distinse ne' mostri quattro grandi famiglie; riferendo alla prima le *Agenesi*, o deformità per difetto di virtù formativa; alla seconda le *Ipergenesi*, o deformità per esuberanza di qualche parte; alla terza le *Diplogenesi*, o mostri formati dalla riunione di germi; alla quarta le *Eterogenesi*, ossia que' mostri che porgono stranezza di forma in alcune parti del corpo. Ma per poco che si voglia considerare, si vede chiaramente, come le prime tre classi non sieno che una partizione più specificata de' mostri quantitativi; e la quarta, delle eterogenesi, corrisponda affatto ai mostri qualitativi.

corpo doppie o triple, o solamente più sviluppate che naturalmente non debbono essere; quelli insomma i quali hanno qualche organo o qualche parte d'organo di più che nello stato normale. A questa classe si ascrivono i feti che hanno alcun membro o dito soprannumerario, od anche due corpi insieme congiunti in diverse foggie. Elena e Giuditta che vissero fino all'età di vent'un anno, e di cui Buffon ci ha trasmessa la storia (*Hist. Natur. Supplém.* tom. II), ci porgono l'esempio più sorprendente di questo genere di mostruosità (*a*).

(*a*) Tra i mostri per eccesso di cui è serbata memoria nei fasti della Medicina, merita speciale menzione il bicefalo che, nato a Sassari il 12 marzo 1829, e morto a Parigi il 21 novembre dello stesso anno, fu, nel breve periodo di sua vita, veduto presso di noi sotto i nomi di *Rita* e *Cristina*. Al doppio capo succedevano in questo due colli ben distinti, quattro braccia, due toraci riuniti l' un l' altro, un solo addome, bacino ed ano, uni i genitali esterni e gli arti inferiori. L' unione de' due corpi facevasi per la parte anteriore laterale dei due toraci verso la quarta costa, dove i due sterni si riunivano ad angolo acuto; pure le due colonne vertebrali mantenevansi affatto distinte fino al coccige. Da questo punto e al disotto dell'ombilico nella parte anteriore, il corpo era semplice colle ordinarie proporzioni di volume, peso e lunghezza; se non che

Un secondo genere di mostruosità per eccesso consiste nella chiusura o imperforazione di qualche apertura naturale, delle

tutto il lato destro appartenente alla *Rita*, era alquanto più gracile che nell' altra, e la cute meno pastosa. La cavità del petto divisa da un mediastino centrale, e limitata inferiormente da un solo diaframma il quale risultava dall' unione del diaframma dei due individui; due cuori isolati e liberi in un solo pericardio; uno il fegato, ma come il diaframma risultante dall' unione di due, imperocchè due erano i lobi di Spigelio e le cistifellee; due gli stomachi e gli intestini tenui, i quali dieci pollici circa al di sopra del cieco si riunivano; uno il crasso; due gli uteri separati l' un l' altro dal retto. Chi amasse sapere più innanzi di questo singolare mostro, V. l' opuscolo del dott. Caffarelli — *Aperçu anatomico-physiologique sur un monstre humain etc. Turin* 1829, — la *Lettera* del dott. Giovanni Strambio al prof. Mojon, Milano 1829, — e gli articoli che ne furono pubblicati sul *Journal des progrès des sciences et institutiones médicales* vol. 6. 1829; e gli Annali universali dell' Omodei vol. 50 e 53. — Del rimanente giova notare che in qualsivoglia punto della superficie del corpo possono essere attaccati due gemelli, ma che d' ordinario ciò avviene, come nel caso riferito, o nella superficie anteriore, o posteriore o laterale del tronco; e che numerose osservazioni dimostrarono non essere raddoppiato quell' organo o quella parte per cui sono le due creature congiunte.

orecchie, delle palpebre, delle labbra, della vagina ec.

II. *Mostri per difetto.* Avviene talvolta di osservare nei neonati la mancanza di uno o più organi dei sensi, d' un membro, o d' altro; ma di tutti i mostri per difetto, i più singolari sono gli *acefali* e gli *anencefali.* Nei primi è privazione assoluta delle parti costituenti il capo, del cervello e delle sue dipendenze, e il più delle volte eziandio di qualche parte del tronco, dei polmoni, a mo' d' esempio: la vita di simiglievoli esseri è impossibile (*a*). Nei secondi è

(*a*) Non è raro che sul tronco di questi individui si rinvengano alcune tracce delle parti che mancano; come sarebbero a mo' d' esempio de' fiocchi di capelli, i vestigi della bocca sotto forma di una cicatrice deforme, talvolta delle piccole prominenze aventi la figura degli orecchi, o degli occhi: e quello che costantemente si osserva, si è che alla mancanza di una parte esterna va congiunta la mancanza della parte interna che vi corrisponde, e di più anche quella degli organi o delle parti che dipendono da essa per influenza nervosa. Così mancando il cranio, manca il cervello, mancano gli organi de' sensi; mancando l' ossatura del torace, mancano i polmoni; mancando una porzione del midollo spinale, manca il collo, il diaframma, il cuore, le braccia ec. In questa sorta di mostri per solito vien fatto di riscontrare una degenerazione delle fibre muscolari in una sostanza lardacea mescolata a dell' umore sieroso.

mancanza più o meno estesa della parte superiore del cranio, del cervello od anche del cervelletto; ma il midollo oblungato almeno esiste al pari di tutte le parti che ricevono da esso i nervi. Hanno questi i visceri toracici, il collo ed anche il volto; epperò sono suscettibili d' una vita più o meno perfetta per alcune ore od anche per alcuni giorni (*a*).

Si sono veduti dei feti d' un occhio solo, come i Ciclopi della favola. In questo caso

(*a*) I mostri anencefali porgono alcune volte invece del cervello, un adunamento di vescichette, oppure un ammasso di sostanza cellulare o midollare. La loro vita è specialmente retta dal sistema gangliare, e per lo più nascono bene sviluppati e nodriti. Escono dall' utero, per solito, prima che sia compiuto il nono mese di gestazione, e se sono affatto privi di massa encefalica muojono appena venuti in luce, ciò che dimostra come non possa prodursi la vita fuori del seno materno, dove manchi il sistema nervoso cerebrale, e soprattutto il nervo vago, l' ufficio del quale è affatto indispensabile per l' adempimento delle principalissime funzioni del respiro e della circolazione. Se v' è una porzione della base del cervello vi sono anche quegli organi che da essa ricevono filamenti nervosi e può il bambino protrarre la esistenza per qualche tempo, e poppare. Tuttavia sono così imperfette queste funzioni vitali, che gli esseri così conformati vengono ben presto a morire.

ebbe luogo un avvicinamento o una perfetta fusione de' due occhi per difetto dell' organo dell' odorato. Il cervello di questi individui non ha che un solo emisfero assai molle: tutto indica che i monopsi debbono essere assimilati agli anencefali.

Aggregheremo ad un secondo genere di mostruosità per difetto di sviluppo, la divisione di parti tra le quali dev' essere continuità nello stato naturale, come il labbro leporino, l'ipospadia ec. È evidente che la maggior parte di tali divisioni non riescono d' alcun ostacolo alla vita.

III. *Mostri per aberrazione o falsa posizione di parti.* Si ascrivono a questa classe gli individui ne' quali una o più parti del corpo, situate comunemente a destra, sono poste a sinistra, e per opposto trovansi a sinistra quelle che vanno a destra. Se ne videro di quegli i quali avevano in tal modo scambiata la posizione di tutti gli organi interni, senza che per questo fossero mutati i rapporti degli organi tra essi, e il meccanismo vitale ne fosse in veruna guisa turbato. Questa mostruosità, interna sempre, non può essere oggetto della medicina legale.

Conclusioni sui mostri. Secondo le cose dette (pag. 250), la perfetta respirazione è quella che caratterizza la vita; per conseguenza ogni feto mostruoso che non è atto

a respirare perfettamente e durevolmente deve essere dichiarato non vitabile.

I mostri per eccesso, essendo in generale suscettibili di vivere, debbono godere di tutti i diritti e privilegi che per nascita loro s' addicono.

I mostri acefali e anencefali debbono essere considerati siccome nati morti, attesochè, nei primi la mancanza dei nervi pneumogastrici esclude ogni possibilità di respirazione; nei secondi può bene aver luogo una respirazione momentanea, ma non può mai tale funzione essere perfetta, stante l' imperfezione dell' organo encefalico.

CAPO SETTIMO.

DELL' ESPOSIZIONE, DELLA SOPPRESSIONE, DELLA SUPPOSIZIONE E DELLA SOSTITUZIONE DEL PARTO.

« *Chiunque avrà esposto e abbandonato in luogo rimoto un infante d' età minore di sette anni compiti; chi avrà dato ordine di esporlo in tal modo, se quest' ordine fu eseguito, sarà per questo fatto solo, punito col carcere da sei mesi a due anni, e con un' ammenda da* 16 *a* 200 *franchi.*

« *La pena sarà da due a cinque anni, e l' ammenda da* 50 *a* 400 *franchi contro i tutori o le tutrici, istitutori o istitutrici dell'in-*

fante esposto e abbandonato da essi o per loro ordine.

« *Se in conseguenza dell' esposizione e dell' abbandono, l' infante è rimasto mutilato o storpiato, chi l' ha esposto e abbandonato sarà considerato reo di ferite volontarie da lui stesso apportate all' infante; e se ha avuto luogo la morte di questi, sarà considerato reo di omicidio. Nel primo caso la pena sarà quella delle ferite volontarie; e nel secondo quella dell' omicidio.*

« *Chiunque avrà esposto ed abbandonato in luogo non rimoto un infante d' età minore di sette anni compiti, sarà punito col carcere da tre mesi ad un anno e con un' ammenda da* 16 *a* 100 *franchi.*

« *Lo stesso delitto sarà punito col carcere da sei mesi a due anni, e con un' ammenda da* 25 *a* 200 *franchi, se è stato commesso dai tutori o dalle tutrici, istitutori o istitutrici dell' infante (Cod. pen., art.* 349-353*)*».

« *Chiunque si renderà colpevole di trafugamento, di occultazione, o di soppressione d' un infante, di sostituzione d' un infante ad un altro, o di supposizione d' un infante a donna la quale non abbia partorito, sarà punito colla reclusione* (Ibid., *art.* 345*)*» *(a).*

(*a*) *Codice penale Austriaco* part. I § 133 « Chi espone un infante nell' età, in cui è incapace di procurarsi un ajuto alla conservazione della sua vita, per

I. *Esposizione del parto.* Onde abbiano luogo le pene comminate dagli art. 349 e

porlo al pericolo della morte; od anche soltanto per abbandonare all' evento la sua conservazione, commette un delitto, qualunque poi sia il motivo che lo abbia a ciò determinato » — § 134 « Se l' infante fu esposto in un luogo rimoto d' ordinario non frequentato, ovvero sotto circostanze tali, che non potesse con facilità essere prontamente scoperto, e salvato, la pena è del duro carcere da uno fino a cinque anni; e se è seguita la morte dell' infante, da cinque fino a dieci anni » — § 135 « Se all' incontro fu esposto in luogo d' ordinario frequentato, ed in guisa che con fondamento potesse sperarsi, che venisse prontamente trovato, e posto in salvo, l' esposizione è punita col carcere tra sei mesi ed un anno. Se nondimeno è seguita la morte dell' infante, la pena è del carcere tra uno e cinque anni. » — *Cod. pen.* p. II § 94 « Una donna rimasta incinta da commercio illegittimo deve in occasione del parto chiamare all' assistenza un ostetricante, una levatrice o qualche altra onesta donna. Qualora poi sorpresa dal parto, o impedita di chiamare assistenza, avesse abortito, o il bambino nato vivo, fosse morto entro 24 ore dopo il parto, è in dovere di notificare il parto, e di mostrare l' aborto ad una persona autorizzata ad esercitare l' arte ostetrica, o se una tale non si trovi sul momento, ad una persona addetta alla pubblica podestà. » — § 95 « La donna, che contravvenendo a questa disposizione avrà occultato il parto, è punita

353, non basta l' *esposizione*, ma è anche necessario l' *abbandono*. Epperò queste pene non sarebbero applicabili alla fanciulla o alla donna la quale dopo aver saputo occultare la gravidanza e il parto, esponesse il disgraziato frutto della propria debolezza, ma prendesse cura di vegliare sopra di lui finchè una mano pietosa nol raccogliesse.— Bisogna inoltre che l' infante sia nato vivo e vitabile; imperocchè se una donna non avesse partorito che un infante non vitabile o nato morto, se non avesse esposto che un cadavere, non sarebbe così colpevole come se avesse abbandonato un infante vigoroso.

II. *Soppressione di parto* è quando un infante viene trafugato e nascosto immediatamente dopo la nascita, talchè si trovi privato non della vita, ma del suo stato civile. Ora tal soppressione è fatta dalla madre stessa per celare la prova d' una debolezza, o d' una infedeltà conjugale, ora da altri per conseguire un patrimonio di cui li priverebbe il neonato erede.

dopo il suo ristabilimento coll' arresto rigoroso da tre a sei mesi. » — Nel *Cod. Aust.* non viene contemplata la supposizione del parto, sicchè le questioni che la risguardano non mirano a far condannare la donna, ma soltanto a decidere della legittimità od illegittimità della prole, e quindi del di lei diritto di successione.

Tanto nel caso di soppressione, come in quello d' esposizione del parto, i medici hanno sovente a certificare se la donna abbia realmente e da quanto tempo partorito; se l' infante che le viene attribuito sia nato vivo e vitabile, e se l' età di esso coincida coll' epoca presunta del parto.

III. *Supposizione e sostituzione del parto.* Qualche volta per ottenere l' adempimento d' una promessa di matrimonio, una donna finge d' essere incinta, si assetta il ventre e il seno in guisa da simulare la gravidanza, e presenta in appresso come suo un infante che si è procacciato segretamente, o che ha involato altrui (la Corte d' Assise di Parigi ha condannato nel mese di giugno 1820, una donna la quale aveva in tal modo involato il figlio d' una mendicante).

Ma il più delle volte questa frode ha per iscopo di privare i collaterali d' un titolo o d' una eredità, intrudendo nella famiglia un erede diretto. Gli è con siffatto disegno che i padri e le madri hanno talvolta *sostituito* ad infanti nati morti, od il cui sesso non faceva alle loro mire, infanti vivi, o di sesso differente; e che per lo contrario, avidi collaterali hanno sostituito degli infanti nati morti, o d'altro sesso, a quelli che la donna aveva partorito.

La supposizione può facilmente essere verificata se la donna che afferma d' avere

partorito non ha mai avuto figli. Ma la verità giace talvolta coperta di un velo impenetrabile, se il parto di cui si cercano le vestigia non è più recente, e se d' altro canto la donna ha già figliato (V. alla pag. 230).

La stessa difficoltà sussiste riguardo alla sostituzione del parto, la quale non puossi certificare se non se in due casi: 1. se avendo la donna recentemente partorito, si riconoscesse per l' esame dell' infante e particolarmente dello stato del cordone ombillicale, non essere ugualmente recente la sua nascita; 2. se all'apposto, più non presentando la donna i segni d' un parto recente, lo stato del cordone e gli altri segni che offre l' infante, indicassero che fosse appena nato.

Nei differenti casi d' esposizione, di soppressione, di supposizione e di sostituzione di parto, quello che importa di verificare è il parto della donna, e l' identità dell' infante, le quali due ricerche siccome egualmente occorrono in caso d' infanticidio, così le serbiamo al capo seguente.

CAPO OTTAVO.

DELL' INFANTICIDIO.

GIURISPRUDENZA RELATIVA ALL' INFANTICIDIO (*a*).

« *È qualificata per infanticidio l' uccisione volontaria d' un infante neonato (Cod. pen. art.* 300 *)* ».

Secondo l' art. 302 :

« *Qualunque colpevole d' infanticidio sarà punito colla pena di morte* ».

Ma l' art. 5 *della legge del* 25 *giugno* 1824 *modificò quest' ultima disposizione :*

« *La pena comminata dall' art.* 302 *del Cod. penale contro la madre colpevole d' infanticidio* potrà *essere ridotta a quella de' lavori forzati in vita. — Questa riduzione di pena non potrà riguardare nessun individuo fuori della madre* ».

(*a*) *Cod. Pen. Aust.* p. I. § 122. « La madre che nel parto toglie di vita il proprio figlio, o che ommettendogli deliberatamente i soccorsi necessarii in occasione del parto, lo lascia perire, è punita, se il figlio è legittimo, col perpetuo carcere durissimo, se è illegittimo, ha luogo nel caso che gli abbia data la morte, la pena del carcere duro da dieci fino a vent' anni, ed avendolo lasciato perire colla deliberata ommissione dei necessarii soccorsi da cinque fino a dieci anni. » Il *Cod. Aust.*, come ognun vede, a differenza del *Cod. Franc.*

I. Così la legge rimette alla saggezza della Corte di decidere se una madre che abbia

non qualifica infanticidio se non che *la morte recata dalla madre al proprio figlio nascente o appena nato*; sicchè tal delitto commesso da un estraneo o da un ascendente, non viene distinto dall' omicidio semplice o qualificato, che sono puniti colla morte ne' principali Autori. Per tanto nell' attribuire all' infanticidio, che non è mai punito colla morte, minore gravezza che all' omicidio, il *Cod. Aust.*, al dire di Jenull, usò riguardo alla debolezza di mente ed apatia d' animo in cui trovasi la donna nel parto, e al timore dell' infamia che soverchia ogni affetto di natura; nel che fu saviamente imitato dalla legge francese 25 giugno 1824, la quale ha mitigato a favore della madre il rigore della pena comminata da quel Codice. Osserviamo in questo luogo che la presunzione legale di vita d' un neonato stabilita dal § 23 del *Cod. Civ. Aust.* (V. pag. 249) non tiene trattandosi d' oggetto criminale; che però, secondo il § 264 del cit. *Cod. pen.* « Nell' infanticidio un indizio legale nasce dal concorso delle seguenti circostanze: cioè, che insieme al repentino visibile cambiamento nel corpo non appaja il bambino, e dalla visita in conseguenza d' un tal segno praticata risulti la certezza d' un parto poc' anzi seguito. » Nel qual caso una donna rimasta incinta da commercio illegittimo, se non d' infanticidio, riescirebbe almeno colpevole d' occultazione del parto (*Cod. pen.* p. II. § 94 e 95 V. pag. 263). — Da due motivi principalmente sono

con animo deliberato messo a morte il proprio infante neonato, debba essere condannata alla pena capitale, o solamente a quella de' lavori forzati. Ma ogni altro individuo che si sia macchiato di questo delitto, e lo stesso padre, soggiaceranno sempre alla pena di morte.

Non è a dimenticare eziandio, che la legge non distingue se l' infanticidio sia stato o no commesso con premeditazione; che in ogni caso lo pareggia, in quanto alla pena, all' omicidio premeditato, qualificato per *assassinio*, e che basta che l' infanticidio sia volontario.

II. La legge non si è bene spiegata su ciò che si deve intendere sotto il nome d' *infante neonato*; e i periti sono pur essi imbarazzati dove si tratti d' imporre de' limiti precisi a questa denominazione. Quì si tratta, dice Carnot, dell' *infante appena nato, dell' istante che tiene dietro immediatamente alla di lui natività.* Ma questa interpretazione dell' art. 300, questo ristretto confine del senso che si deve attaccare all' espressione *neonato*, verrebbe a circoscri-

le donne condotte a commettere l' infanticidio; o per sottrarsi all' infamia di partorire un figlio concepito dietro illecito commercio, o per cupidigia di mercede offerta da eredi collaterali alla madre, qualora defraudi il consorte di successori.

vere ad un numero troppo piccolo di casi, l' applicazione della legge.

L' articolo 58 del Codice Civile dimostra d' altronde che la legge ha conceduta maggior latitudine all' espressione *neonato:*

« *Chi avrà ritrovato un infante neonato dovrà consegnarlo all' ufficiale dello stato civile . . . . Sarà steso un processo verbale dettagliato il quale annunzierà l' età apparente dell' infante, ecc.* »

L' età suppone sempre che sia trascorso un intervallo di tempo più o meno lungo dalla nascita; e di quì chiaro ne emerge che colla parola *neonato*, la legge non intende di parlare solamente d' un infante appena nato.

Per non incorrere nell' estremo opposto, e per ischivare una vaga decisione ed arbitraria intorno ad un soggetto di tanta importanza siccome è l' infanticidio, fa d' uopo ricercare nella legge civile l' assoluto valore di questo vocabolo: l' articolo 55 ci pare che contenga implicitamente lo scioglimento della questione che ci occupa. L' articolo 55 del Cod. civile non richiede che la dichiarazione di nascita sia fatta immediatamente dopo il parto: accorda il tempo di tre giorni, e durante questi tre giorni considera adunque l' infante siccome neonato. Questo bambino costituisce parte della società, è pareggiato agli altri cittadini per-

chè inscritto ne' registri dello stato civile, e d' allora, devono essere a lui applicabili le regole ordinarie: ma appunto prima di questa inscrizione deve la legge punire con tanta maggiore severità ogni attentato che si commetta sul neonato, in quantochè la speranza di dissipare persino la più leggera traccia della di lui esistenza, è quella che fa sprone al delitto.

III. Perchè si dica *infanticidio* non basta che l' infante sia nato vivo, ma si vuole che sia anche vitabile. La femmina che sopprime la propria prole non vitabile, ch' ella ha messo in luce naturalmente, è senza dubbio meno colpevole di quella che distrugge il feto che portava nel seno; non opera la prima che sopra un essere imperfetto, sopra un essere che non può più attingere la perfezione necessaria per una durevole esistenza, sopra un cadavere, giacchè *non homo est qui non futurus est;* la seconda, toglie la vita ad un essere virtuale, ad un essere che poteva toccare il suo pieno sviluppo, creato da natura ad occupare un posto in seno alla famiglia ed alla società. Se adunque l' uccidere un infante non vitabile è atto meno colpevole del procurare l' aborto, non si può alla madre infliggere la pena dell' infanticidio, perchè sarebbe lo stesso che punire con pena maggiore una colpa più leggera. Ma neppure

la pena assegnata pel procurato aborto non le si addice, imperciocchè l' aborto criminoso suppone che si sieno esercitate delle violenze sull' infante mentre era chiuso nell' alvo materno; epperciò l' uccidere un infante non vitabile non costituisce nè aborto, nè infanticidio. È dovere adunque de' periti, di esaminare accuratamente se l' infante nacque vitabile, se cioè, dietro lo sviluppo degli organi interni ed esterni di lui si possa affermare che trascorsero almeno 180 giorni dal momento del concepimento a quello della nascita; debbono parimenti dichiarare se la morte fu conseguenza di un attentato commesso con deliberato animo e direttamente sulla di lui persona; perchè se, a mo' d' esempio, l' infante fosse stato esposto, e non fosse perito che per questa cagione, senza che si fosse per nulla adoperato con maneggi direttamente sul suo corpo, la pena non sarebbe quella dell' infanticidio, ma quella solamente dell' uccisione volontaria, a norma dell' articolo 351, le disposizioni speciali del quale incirca all' esposizione escludono necessariamente quella dell' art. 302.

QUALI INDAGINI DEBBA IL MEDICO INTRAPRENDERE PER VERIFICARE L' INFANTICIDIO.

I tribunali non possono accettare una denunzia d' infanticio se non v' ha il corpo del delitto; ed è quindi il corpo stesso del-

l' infante che dev' essere assoggettato all' esame più scrupoloso.

1. Dopo aver verificato se era vitabile (*a*) dietro lo stato suo esteriore, il volume, la lunghezza totale e le proporzioni rispettive delle sue diverse parti (ved. pag. 252 i segni della vitabilità), è mestieri investigare se non esista qualche viziamento originario di conformazione, o qualche condizione patologica a cui si possa attribuire la morte dell' infante all' atto del suo nascere, oppure se non venne a morire in causa d' un parto laborioso.

2. Dopo aver raccolti tutti gli indizj che può fornire l' inspezione del corpo del bambino, si deve procedere all' esame degli organi interni, e specialmente de' polmoni, a fine di poter determinare se si eseguì com-

(*a*) Siccome giusta le disposizioni del Codice pen. Aust. l' essere o no vitabile l' infante sul quale fu commesso l' infanticidio, nè aggiugne gravezza alla colpa, nè vale a commutare la pena stabilita per la delinquente, così parrebbe a prima giunta che fosse inutile al medico il rintracciare nel cadavere d' un feto i segni della vitabilità; ma a chi consideri che queste ricerche possono condurre a scoprire la cagione, fors' anche naturale, per cui la creatura morì, e quindi a levare l' accusa che gravita sur una madre innocente, sembreranno vantaggiose anche le indagini sulla vitabilità del feto; e vi si accingerà con sommo studio ed accurata premura.

pletamente la funzione del respiro, e se l' infante perciò abbia vissuto.

3. Se non v' ha dubbio che l' infante sia nato vitabile e vivo, è a determinarsi quanto tempo presumibilmente abbia vissuto, e da quanto tempo morì.

4. Si verificherà la cagione della sua morte, sia essa naturale, sia violenta.

5. E finalmente è d' uopo indagare se la donna alla quale è quest' infante attribuito, ne sia realmente la madre.

Articolo Primo.

Se l' infante fosse morto prima del parto; o all' atto del parto; o un momento dopo il suo nascere in seguito a vizio di conformazione o a malattia congenita.

I. Già nel trattato dell' aborto noi abbiamo esposte le diverse cagioni che possono determinare la morte del feto nel seno della madre ad un' epoca più o meno innoltrata dalla creazione (pag. 218). Gl' indizj che fanno fede di tali accidenti, come sarebbero la cessazione d' ogni movimento attivo del feto ed un incomodo ballottamento nella matrice, una sensazione di gravezza da quel lato in cui la femmina si pone a giacere, il momentaneo inturgidirsi, e il pronto avvizzirsi delle mammelle, l'alterazione de' li-

neamenti della fisonomia ecc. ; sono, siccome già dicemmo, poco attendibili (*a*). Ma se, durante il travaglio del parto, non si sente muoversi il feto, se le acque sono nereggianti e fetide, se la cute del cranio è molle, floscia, corrugata e si spapola facilmente, se le ossa del capo sono mobili più di quello che per solito avvenga, si può presumere che la vita del feto fosse già da qualche tempo estinta.

A parto compiuto, se gli arti della creatura sono flaccidi, se l' epidermide bianca e inspessita si sollevi al più leggero sfregamento, se la cute è tinta d' un rosso pur-

(*a*) Aggiunti però essi ad alcuni altri, come gl' indizj di pletora universale i quali precedono il pallore del volto, l' avvizzirsi delle mammelle e l' illividirsi della cute intorno agli occhi, e si protraggono per 6, od 8 giorni; aggiunti anche allo scomparire dell' appetito, al subentrare di una nausea molestissima, al fetore dell' alito, al gonfiarsi delle gambe, agli svenimenti ed alla tristezza d' animo da cui viene oppressa la donna, valgono a produrre qualche grado di certezza. — Se dopo 10, o 12 giorni il feto non esce dall' utero, viene esso investito dal processo di putrefazione, scola dal pudendo un umore fetente, giallastro, mescolato a pezzi di membrane, compajono sparse qua e là sulla cute della femmina delle macchie livide, e per ultimo s' accende una febbre di indole perniciosa con palpitazioni, vomiti, disuria o stranguria.

pureo, o in alcuni luoghi tendente al bruno, allora non si potrà più mettere in dubbio che il feto non fosse morto da qualche giorno. Non di rado occorre anche di riscontrare per tutto il tessuto cellulare sottocutaneo, e specialmente alla regione del capo, un infiltramento sieroso o sanguigno; il funicolo ombillicale è turgido, molle, infarcito, livido e si lacera facilmente; il torace è appianato, e l' esame degli organi che vi sono racchiusi dimostra chiaramente non avere il feto respirato.

Qualche volta si rinviene sotto la cute del cranio una materia e pel colore e per la consistenza somigliantissima alla conserva dell' uva spina: ovvero, che il corpo del feto invece d' essere vestito d' una edemazia sanguigna, di una colliquazione putrida, sia compatto e come instecchito (*a*).

(*a*) Questo esame a cui si sottopone il *feto* può anche farsi a fine di scoprire la cagione che poteva aver prodotto la morte di lui nell' utero. Sarà probabile dunque ch' egli fosse già morto nel seno materno se presentasse segni di insigne deformità, o di grave condizione morbosa, come sarebbe la spina biffida, o sola, o accompagnata da idrocefalo, l' encefalocele, una estrema atrofia, l' idroencefalo, una estesa affezione tubercolare ai polmoni, l' ingrossamento straordinario, o la suppurazione della glandola timo, de' vizj organici al cuore, degli span-

II. Se l' infante venne a mancare durante il travaglio del parto, in seguito a contrazioni violente dell' utero (ciò che succede soprattutto dietro l' uscita prematura delle

dimenti di sangue sopra, o dentro al capo in seguito a colpi che fossero stati recati sul ventre alla madre ecc. Per lo stesso scopo si esamina anche la *placenta*, la quale potrebb' essere, o affetta da atrofia, da ipertrofia, o disseccata; potrebb' essere di struttura lardacea, o cartilaginea, o piena d' idatidi, o indurita in alcune sue parti, o sparsa di concrezioni calcaree, o scirrosa.

Il *tralcio ombellicale* potrebb' egli pure essere o nodoso, o sparso d'idatidi, o tutto infarcito d' umore, o piccolo ed atrofico, oppure lacerato in conseguenza di strani movimenti, o di forti percosse portate alla madre, o caduta di lei ecc.

Se il feto fosse venuto a morire poco prima del parto, e se all' atto di questo non si fosse potuto certificare che nasceva morto, allora si farà congettura della morte di lui anteriore al parto, e dalla mancanza de' segni che esso sia perito nel momento del partorire, e dalla mancanza di quelli che indichino esser egli morto molto anteriormente al parto, e di quelli ch' egli abbia vissuto dopo nato. Di questi si fa parola negli articoli che vengono in seguito, e si deducono dalla presenza dell' orina in vescica, del meconio negli intestini, dal color rosso carico de' polmoni, dalla loro densità, e ristrettezza di vasi, dallo stato del foro del bottalio, del condotto arterioso ecc.

acque), si rinviene un tumore più o meno esteso alla parte superiore o posteriore del cranio, la testa è disformata, e tutto concorre a provare uno stato apoplettico.

Questi stessi sintomi di apoplessia possono anche tener dietro all' avvolgimento del cordone ombellicale intorno al collo del feto, od alla compressione che questo funicolo vascoloso abbia patita tra le pareti della pelvi e la testa arrestatasi troppo lungamente al passaggio.

Se per converso l' infante morì di emorragia durante il travaglio, per distacco della placenta, o per rottura del cordone ombellicale, il corpo del feto è ricoperto d' un livido pallore, i vasi sanguigni sono svuotati e appianati; e se v' ebbe rottura del cordone, i lembi dove si sciolse la continuità, sono ineguali e come frastagliati (*a*).

(*a*) Tra le cagioni che possono produrre la morte del feto all' atto del nascere si annoverano anche: la troppa lunghezza, e la qualità laboriosa del parto, dipendano esse o da viziatura della pelvi, o da sproporzione tra i diametri di lei e quelli della testa del feto, o da deficienza di contrazioni uterine, o da durezze che sieno all' orifizio dell' utero o al pudendo esterno, o da incongrua posizione e figura del feto ecc.; — l' applicazione di strumenti ostetrici male adattata; — lo strozzamento del feto per istrettura del collo dell' utero, o della vulva, come avviene non di rado nelle primipare; —

III. Non è possibile quì di enumerare tutti i viziamenti di conformazione, tutti quegli stati patologici che valgono a porre ostacolo al libero esercizio delle funzioni organiche, e ad estinguere la vita nell' atto medesimo del nascere, o tosto dopo. È ufficio del medico l' applicare ad ogni caso particolare le proprie cognizioni anatomiche, fisiologiche e patologiche. Deve egli però imporre a se stesso la legge di registrare nel suo rapporto sin la più piccola anomalia che gli venne fatto di riscontrare sul feto assoggettato al di lui esame: per quanto insignificante possa ella sembrare, può darsi, che nel corso del processo, la più leggiera circostanza acquisti tal valore che a prima giunta non pareva meritarsi. Deve esaminare con accuratezza quel vizio di conformazione, o quella alterazione morbosa, e determinare su quale delle funzioni vitali questo vizio o questa alterazione debba più particolarmente esercitare la sua mala influenza, e quale sia l' importanza di tale funzione. Sopr' ogni altra cosa conviene poi che apprezzi colla più scrupolosa esattezza que' vizj di struttura, o quelle degenerazioni

ed una debolezza straordinaria della creatura. Come si possano distinguere le traccie lasciate nel feto per tali cagioni, da altre che vi fossero recate con prava intenzione, si vedrà più innanzi.

patologiche, che potevano o poterono mettere ostacolo al libero esercizio della respirazione (*a*).

Articolo secondo.

Se l' infante abbia vissuto.

Abbiamo già detto col celebre Merlin, come la respirazione compiuta sia quella che costituisce la vita d' un neonato. Per istabilire adunque che un infante ha vissuto dopo la sua nascita, per dimostrare che i movimenti degli arti e le pulsazioni arteriose che si sentirono, non erano un resto della vita fetale, è mestieri provare che respirò compiutamente; e per raggiungere questa prova, non basta l' esame della condizione anatomica degli organi della respirazione, ma bisogna eziandio sottoporre questi visceri a varii esperimenti, senza dei quali riesce superflua ogni altra ricerca.

Allorquando la recisione del funicolo om-

(*a*) Oppure che affatto lo impedirono, come sarebbero specialmente l' atresia della bocca, delle narici, o della trachea, una raccolta prodigiosa di muco viscido nelle fauci e nelle narici, o nella laringe e nella trachea, il trismo con infarcimento di mucosità alle narici, una straordinaria grossezza della glandola timo, un idrotorace, un' ernia al torace.

bellicale ha fatto cessare quella comunicazione che esisteva tra la madre ed il feto, il respiro diviene una funzione indispensabile; l' aria facendosi strada per mezzo alle cellule del parenchima del polmone, diminuisce il peso specifico di questi organi; mentrechè il sangue affluendo in essi in copia maggiore ne accresce il peso assoluto. I polmoni, che fin' allora avevano un color rosso cupo, e non occupavano che un piccolo spazio, vestono una tinta più viva, si dilatano, spingono il diaframma verso la cavità addominale, e riempiono affatto il vuoto del torace, la figura del quale si fa allora più arrotondata, più curva.

Oltre di questi cangiamenti, che sono conseguenza immediata dello stabilirsi intera la respirazione, si osserva nell' apparecchio della circolazione un fenomeno egualmente importante, l' obliterazione, cioè, del foro ovale, del condotto arterioso, delle arterie e della vena ombillicali.

Ci faremo ora a considerare qual grado di certezza porgano gl' indizj che si possono dedurre dall' esame anatomico del feto; ed esporremo in seguito i diversi esperimenti che si possono instituire sui polmoni, affinchè si giunga ad aver quelle prove che meglio dimostrino avere l'infante vissuto.

§ I. *Delle prove che si possono raggiugnere per l' inspezione anatomica del feto.*

1. *Curvatura del torace.* Avendo Daniel (*Comment. de infantum nuper natorum umbilico et pulmonibus*) considerato che la funzione del respiro trae con se la dilatazione del torace, l' alzamento delle coste, e l' elevazione dello sterno, s' indusse a pensare, che misurando con un filo la circonferenza del torace in que' bambini che respirarono, l' altezza della porzione dorsale delle vertebre, e la distanza tra questa e lo sterno, e confrontando in seguito queste misure con altre misure somiglianti fornite da infanti che non avevano respirato, s' avrebbe potuto determinare i cangiamenti indotti dalla respirazione. Ma la conformazione del petto va soggetta a troppe anomalie, perchè un indizio di così poco momento, possa servire di appoggio ad un rapporto giudiziario. Epperciò si riguarda questa prova come accessoria, e generalmente s' accontentano i periti di giudicare della dilatazione del torace dietro la semplice inspezione oculare.

2. *Depressione del centro tendineo del diaframma.* Ploucquet (*Comment. med. in processus criminales*) propose di svuotar l' addome, e di misurare comparativamente, col soccorso d' un filo a piombo che discenda

dallo sterno, a qual costa corrisponda la sommità del centro aponeurotico del diaframma, in que' bambini che non respirarono, ed in quelli che respirarono più o men lungo tempo, ma perfettamente.

I risultamenti di tale confronto son troppo vaghi, troppo variabili, perchè possano meritarsi un ragguardevole grado di valore.

Diremo altrettanto dell' *abbassamento del diaframma.* Se questo muscolo, soggiugneva quest' autore, è suscettibile d' essere spinto verso la cavità toracica, si dovrà conchiuderne ch' era stato abbassato verso l' addome mercè l' aria introdotta ne' polmoni. Ma questo abbassamento sarebbe egualmente avvenuto, sia che l' aria fosse stata introdotta per l' atto del respirare, sia che lo fosse stata per un soffiamento artifiziale: quindi non si potrebbe riguardarlo siccome argomento di succeduto respiro, se non se in que' casi ne' quali s' avesse certezza che non v' ebbe injezione d' aria.

3. *Volume de' polmoni.* Allorquando la respirazione si eseguì perfettamente, i polmoni si dilatano, e si fanno come spugnosi; e siccome questa funzione e più presto, e con maggiore energia si determina nel destro polmone anzichè nel sinistro (*a*), il

(*a*) Il cangiamento di volume è più sensibile nel destro che nel sinistro polmone, prima, perchè il bron-

pericardio a diritta è per solito più ricoperto che dall' opposta parte. Variabilissimo però è questo volume de' polmoni. Schmitt vide questi organi occupare tutta la cavità del petto in bambini che d' altronde non avevano respirato; mentre in un altro infante che già da trentasei ore respirava, li rinvenne di così piccolo volume, che s' ebbe difficoltà a ravvisarli quantunque fossero ripieni d' aria.

4. *Il colore roseo de' polmoni* non può fornire che delle presunzioni; imperciocchè e da un canto, l' aria atmosferica venendo a contatto della superficie polmonare, all' atto dell' apertura del torace, rende più chiara la tinta esterna di questi visceri; e da un altro canto, il coloramento de' polmoni soggiace ad innumerevoli cangiamenti, de' quali è soventi volte difficile il riconoscere la causa. Vien fatto talvolta di osservare tinti in rosa polmoni d' infanti che vennero in luce morti, e specialmente di que' feti che erano ancora lontani da maturanza. Non di

chio destro è di 1/4 più grosso del sinistro, e questo di 1/5 più lungo di quello; e poi perchè il bronchio sinistro si trova più all' indietro, all' imbasso e sormontato dall' aorta, di maniera che più difficilmente riceve le prime inspirazioni. — Crescendo il volume de' polmoni se ne fa anche *meno densa* e più elastica la sostanza.

rado eziandio, per un adunamento di sangue vestono questi organi un colore violetto, abbenchè abbiano respirato perfettamente.

5. *L'obliteramento delle arterie e della vena ombellicali, la chiusura del foro del Bottalio o interauricolare, quella del condotto arterioso*, dimostrano evidentemente aver l'infante vissuto; ma questo cangiamento non si opera giammai nell'istante della nascita, e rade volte prima di due o tre giorni. L'obliterazione delle arterie ombellicali precede quasi sempre quella della vena: la quale si chiude prima che il condotto arterioso, e questo prima del foro interauricolare. Tutti questi condotti per solito non sono compiutamente obliterati che sul finire della prima settimana, o nel corso della seconda; epperciò quegl' indizj che se ne vorrebbero cavare, non riescono, nel maggior numero de' casi, di nessun valore.

§ II. *A quali esperienze debba il medico-legale assoggettare i polmoni per riconoscere se un infante respirò.*

I. Esperimento di Ploucquet per mezzo della bilancia. Abbiamo già detto che allorquando è stabilita la funzione del respiro affluisce ai polmoni più sangue che prima, e si accresce il loro peso assoluto. Ploucquet

ricercò qual fosse il rapporto di peso tra questi organi e quello del corpo intero, prima e dopo il respiro; e a lui parve di potere con certezza affermare, che per la respirazione si raddoppia il peso de' polmoni; che questo peso prima che l' infante abbia respirato, sta al peso di tutto il corpo : : 1 : 70; e che, quando respirò perfettamente questo rapporto sta : : 2 : 70, ovvero 1 : 35. Innumerevoli esperimenti però, instituiti da Schmitt a Vienna, e da Chaussier a Parigi, dimostrarono che il rapporto di 1 : 70 ed anche maggiore, si può riscontrare anche in feti che respirarono, e che per converso può rinvenirsi quello di 2 : 70 in feti che non respirarono. La prova adunque instituita col mezzo della bilancia è ben lungi dal porgere quei risultamenti così vantaggiosi che l' autore aveva fatti sperare (*a*).

(*a*) Devergy fece ultimamente replicate esperienze intorno a ciò, e crede egli di poter dire, che, in feti di nove mesi che respirano da cinque minuti ad un giorno, il peso assoluto de' polmoni sia la quarantacinquesima parte di quello di tutto il corpo. Orfila, dalle esperienze fatte su questo proposito da Schmitt e da Chaussier, deduce che sebbene non sieno sempre veri i rapporti di peso assoluto tra i polmoni ed il corpo di feti annunciati da Ploucquet, tuttavia si può stabilire che in generale il cadavere d' un feto che respirò

Orfila fece una serie di prove analoghe per calcolare il rapporto del peso de' polmoni, non già col peso di tutto il corpo, ma solamente con quello del cuore. Ma questo erudito professore riconobbe egli pure l' impossibilità di poterne cavare una induzione positiva.

II. Esperimento di Daniel. Daniel propose un altro genere di prova appoggiata all' aumento di volume e di peso che acquistano per il respiro i polmoni. Questa prova consiste nel determinare dapprima all' aria libera il peso assoluto de' polmoni per mezzo di un finissimo bilancino, e dopo ciò immergerli, senza toglierli dalla bilancia, in un vaso ripieno d' acqua, piuttosto profondo, nel quale si avrà avuto cura di collocare previamente un tubo di vetro munito di una scala graduata per segnare l' innalzamento del liquido. Ora, dietro il principio che ogni corpo solido immerso in uno liquido ne scaccia di questo una quantità eguale al proprio volume, i polmoni siccome quelli che sono più voluminosi dopo, che prima della respirazione, dovranno scacciare maggior quantità d' acqua nel primo che nel secondo caso; e questa differenza

non arriva mai ad essere settanta volte il peso de' polmoni, e che il peso d' un feto che non respirò è sempre al di sopra di 35 volte quello de' polmoni.

di volume che porgeranno i polmoni secondochè l' infante avrà o no respirato prima di morire, sarà indicata dalla scala graduata. — Da un altro canto, quando un corpo solido passa da un mezzo più raro in uno più denso, vi perde tanto più del suo peso quanto più è voluminoso; i polmoni adunque siccome hanno maggior volume dopo che prima della respirazione, devono perdere più di peso, essere specificamente più leggieri nel primo che nel secondo caso. — Sebbene le leggi fisiche che servono di base a questo esperimento sieno inconcusse, tuttavia la prova di Daniel non partorirà maggiori vantaggi di quella di Ploucquet, perchè i cangiamenti di volume e di densità de' polmoni svieranno sempre la giustezza di questi calcoli; e perchè per bene procedere in queste prove si esigono degli strumenti molto esatti e dei riguardi assai scrupolosi, i quali non si possono adottare nella pratica della medicina legale.

III. Docimasia polmonare idrostatica (1). Il primo che introdusse l' uso della docimasia polmonare idrostatica nella medicina legale fu Schreyer verso l' anno 1682. Da quell' epoca in poi servì di base alle decisioni in fatto d' infanticidio, fu adottata da

(1) Dal greco δοκιμάζειν *assaggiare* provare.

tutti i tribunali, e il tralasciarla fu sempre cagione che si annullassero i processi verbali ed i rapporti di visite (*a*).

(*a*) Le prove che si fanno sui polmoni per mezzo della docimasia polmonare idrostatica sono appoggiate a tre leggi fisiche che riguardano la gravità specifica de' corpi; e sono: 1. un corpo che abbia una *gravità specifica eguale* a quella del liquido dove s' immerge, perde tutto il suo *peso assoluto*, epperciò questo corpo a qualunque altezza del liquido venga posto, vi rimane immobile. 2. Un corpo di gravità specifica *maggiore* di quella del liquido in cui vien collocato, si porta al fondo del vase, perchè l' azione che il corpo esercita verso le parti inferiori, vince l' azione che spiega il liquido verso le superiori; siccome poi questo corpo di gravità specifica maggiore del liquido, non perde in esso liquido tutto il suo peso assoluto, così arrivato al fondo vi manifesta una gravità *rispettiva*, la quale è espressa dalla forza premente che esercita esso corpo sul fondo del vase. 3. Un corpo di gravità specifica *minore* di quella del liquido in cui viene immerso, perde tutto il suo peso assoluto non solo, ma viene anche risospinto all' insù a cagione della prevalenza d' azione che manifesta il liquido verso le parti superiori, su quella del corpo verso le inferiori. Queste leggi fisiche formano il cardine principale dell' esperimento idrostatico, inquantochè l' aria penetrando ne' polmoni ne aumenta il volume in proporzione maggiore di quello che non ne accresca il loro peso assoluto per la copia d' aria e di sangue che vi è attratta, e ne diminuisce la gravità specifica.

Per procedere a questa prova, è d' uopo legare i tronchi vascolari, e recidere l' aspera arteria là dove essa penetra nei polmoni, togliere dalla cavità del petto i polmoni congiuntamente al cuore, asciugare leggiermente con una spugna il sangue che per avventura si trovasse sulla superficie di questi organi, collocarli dolcemente in un vase che contenga almeno un piede d' acqua, affinchè la colonna del liquido sia proporzionata al peso ed al volume dei visceri immersi, e possa arreggerli se sono suscettibili di galleggiarvi.

Per questo esperimento si deve adoperare dell' acqua purissima, perchè se vi fosse disciolta una sostanza salina, si accrescerebbe la densità del liquido, e verrebbe agevolato il galleggiare dei polmoni: e per ciò l' acqua di fonte è preferibile alla piovana. — La temperatura più conveniente è di 5 a 10° + o *R*.

Si porrà mente se i visceri immersi nell' acqua vi stiano a galla o vi affondino; se vi precipitano prestamente o con lentezza; se giungono a toccare affatto il fondo del vase o se si fermino ad una certa altezza. Dopo aver fatto di ciò le più esatte annotazioni, si disgiungeranno dai polmoni il cuore ed il pericardio, e si replicherà l' esperimento coi soli polmoni, in seguito con ciascun lobo di essi successivamente,

e in fine con ciascuno di questi lobi tagliato in piccoli pezzetti (1). Si noterà attentamente se tutti questi pezzetti galleggino, oppure se tutti vadano al fondo; se alcuni di essi si comportano diversamente dagli altri, si terrà conto a qual polmome e a qual parte di esso appartengano. Finita questa prova si premerà tra le dita ciascun frammento di polmone tenendo la mano immersa nell' acqua, a fine di assicurarsi se ne esca aria, e se dopo essere stati così premuti galleggino ancora.

Risultati che si hanno da questo esperimento; se i polmoni congiunti al cuore nuotano sulla superficie del liquido, è segno che le cellule polmonari contengono molta aria e che la respirazione si eseguì perfettamente.

Se i polmoni col cuore si affondano più o meno, ma galleggiano allorquando si ripete la prova dopo averne staccato il cuore, si può conchiuderne che l' infante fece molte inspirazioni intere e compiute.

Se galleggia solamente il polmone destro o i frammenti di lui, si dirà che fosse imperfetta la respirazione.

Se alcuni pezzetti stanno a galla mentre

(1) In tagliando i polmoni, è d' uopo notare se il loro tessuto crepiti, se contenga molto sangue, e se presenti qualche alterazione patologica.

tutti gli altri si affondano, è d' uopo affermare che l' infante respirò assai imperfettamente; oppure quel galleggiare non dipende forse altro che da aria che fu ad arte injettata ne' polmoni.

Se finalmente questi visceri e prima interi, e poi in pezzetti vanno a toccare il fondo del vase, l' infante venne in luce morto.

Obbiezioni che si possono fare alla docimasia polmonare idrostatica. Varie obbiezioni più o meno rilevanti si mossero contro questa prova, e si possono ridurre alle seguenti: 1. può un infante respirare prima di nascere; 2. può un infante aver respirato e nel tempo stesso non aver vissuto; 3. un infante può aver vissuto e non respirato; 4. può avvenire che i polmoni d' un infante che respirò si affondino nell' acqua; 5. e può anche succedere che galleggino abbenchè la creatura non abbia respirato.

Prima obbiezione: può un infante respirare prima di nascere. Supponiamo primieramente il caso in cui un infante sia ancora chiuso nell' utero e involto dalle sue membrane, in secondo luogo supponiamo che le membrane siano rotte e la testa impegnata al passaggio, e finalmente che la testa sia già uscita dal pudendo, oppure per converso che trattandosi di parto pei piedi, sia già tutto il corpo fuori uscito e la testa solamente sia ancor ritenuta nel bacino.

1. Difficilmente ci faremo a credere che la respirazione ed il vagito possano eseguirsi prima della rottura delle membrane.

Nedham ammette la possibilità di questo vagito per analogia col pigolare del pulcino ancora racchiuso nel guscio dell' uovo: ma il pulcino non ha nessuna comunicazione colla madre; quando egli è per nascere può sentir un bisogno di respirare che non sentono punto i feti dei mammiferi; e d'altronde il suo guscio già sparso di pori, e fors' anche pertugiato di piccoli fori impercettibili, non può siccome le fitte membrane dell' uovo umano mettere ostacolo a ciò che si introduca dell'aria e si trasmettano dei suoni.

Per verità, avendo Beclard aperto il ventre e inciso l' utero d'una femmina pregna, osservò attraverso delle membrane che involgono i piccoli feti, de' movimenti di dilatazione e di restringimento delle narici, che coincidevano coll' innalzarsi ed abbassarsi del torace, movimenti somiglianti all' inspirazione ed espirazione rare e profonde di quegli infanti che vennero in luce in istato di debolezza o d' asfissia. Ma non potevano forse tali movimenti dipendere da un resto della circolazione fetale, dalla diastole e dalla scistole delle arterie?

Una donna che aveva patito molte perdite di acque durante il quarto mese di gravidanza, sostiene una caduta verso l' ottavo

mese, e le scorre di nuovo una prodigiosa quantità di acque. Postasi a letto e sentendosi perfettamente bene, si tratteneva essa discorrendo colla sua famiglia quando al disotto delle coltri si fanno sentire i vagiti di un bambino, i quali si rinnovano tosto dopo in presenza del dottor Zitterland. Al termine di due giorni la femmina si sgrava di un infante intristito che manca di vita mezz' ora dopo essere nato. (*Jour. de Hufeland*, febbrajo 1823, *Nouvelle Bibliothéque méd.*, giugno 1823.)

Se questo fatto è vero, come sembra esserlo a motivo delle precauzioni usate per non illudersi, egli è probabile che la lacerazione delle membrane avesse dato accesso all' aria; e aggiugnendo questa all' osservazione di Beclard, nessuno non vede quanto almeno si debba procedere cauti nel pronunziare intorno alla possibilità della respirazione entro l' utero.

2. Osiander e Sabatier ammettevano come possibile la respirazione durante il travaglio del parto, quando siano già lacerate le membrane; eccone un fatto luminoso. Il 10 ottobre 1824 la signora Paulin levatrice ed i dottori Henry e Jobert trovandosi ad assistere ad una donna nella quale un difetto di conformazione della pelvi arrestava la testa al disopra dello stretto addominale, colla faccia rivolta verso la fossa iliaca si-

nistra, venne fatto loro per ben tre volte di sentire de' forti vagiti. Lungo e difficile fu il travaglio del parto, e l' infante più non respirava al suo uscire dall' utero.

Ma se può avvenire che un infante respiri prima di nascere, e che in questo caso per altro assai raro, la docimasia polmonare conduca in errore, si dovrà perciò abbandonare affatto questo genere d' esperimenti? no davvero, dice Marc: imperciocchè da un canto le prove polmonari, eseguite colla voluta cautela, saranno sommamente apprezzabili quando attesteranno che l' infante non respirò; e se per contrario esse faranno fede che non avvenne il respiro, se non proveranno, daranno almeno a presumere fortemente che l' infante ha vissuto. In ogni caso si avrà un argomento di più da aggiugnere alle altre circostanze fisiche e morali valevoli a stabilire o ad escludere pel loro insieme la realtà del delitto.

Del resto, soggiunge lo stesso Marc, in tutti que' casi ne' quali ebbe luogo il vagito uterino prima che la testa del feto fosse arrivata all' ingresso della vulva, le acque dell' amnios erano uscite lungo tempo prima che finisse il travaglio del parto, durante il quale l' ostetricante aveva senza dubbio esercitati dei maneggi, per i quali si era agevolata l' introduzione dell' aria nell' utero.

Fuori di queste due circostanze è difficile che l' infante possa vagire o respirare.

Nel caso che l' infante abbia vagito entro l' utero, esso muore durante il travaglio, o soccombe immediatamente dopo; la condizione dei polmoni dà indizio di una respirazione eseguita imperfettamente; e non vi ebbe infanticidio. Se per converso il bambino respira, vagisce nel momento in cui si trova colla bocca e colle narici in vicinanza dell' orifizio esterno della vulva, si deve riguardarlo siccome affatto vitabile, capace di esistere dopo la nascita, ed ogni violenza esercitata sopra di lui sarà ritenuta come fatta sopra un infante vivo.

3. Non negando noi la possibilità del vagito nell' utero, a miglior dritto ammetteremo potere un infante respirare e vagire quando sia già fuori della vulva colla testa (*a*), o quando la testa solamente è arrestata al passaggio, siccome avviene nel parto per i piedi.

(*a*) Questo fatto, al dire di Orfila, venne così ripetutamente confermato che non è più lecito dubitarne. Nè vale opporre che la compressione fatta al torace del feto dalle parti sessuali della madre, deve impedirne la dilatazione, poichè sappiamo che l' interruzione del parto ben lungi d' essere sempre l' effetto di quella compressione, dipende anzi il più delle volte da una falsa posizione delle spalle, o dalla sospensione delle contrazioni

Seconda obbiezione: può un feto aver respirato quantunque non abbia vissuto. — Questa obbiezione è appoggiata ad una osservazione che fece nel 1812 Benedict su di un feto idrocefalo maturo venuto in luce morto, i polmoni del quale stavano a fior d' acqua. Ma ritenendo anche questo fatto per vero, si potrebbe tutt' al più dire che la docimasia polmonare non riesce utile allorquando si oppone al compimento della vita extrauterina.

Terza obbiezione: può un feto aver vissuto senza aver respirato. — Giusta le osservazioni di Buffon, di Schurig, di Legallois, i feti dei mammiferi resistono assai più

contrazioni uterine, nei quali casi nulla osta al dilatamento del torace. Con tutto ciò è d' uopo convenire, come avvisa il Prof. Platner, che assai di rado avverrà che il respiro per sì breve tempo eseguito, basti a diradare il parenchima polmonare in modo di far credere che abbia avuto luogo una vera e libera respirazione, quale d' ordinario succede dopo il parto; sicchè aggiunti i segni d' incompleto e parziale respiro a quelli che per avventura potessero testificare che il feto morì nel parto, non si troverà grande difficoltà per pronunziare un giudizio circa il tempo e la cagione della morte. L' obbiezione adunque dedotta dalla possibilità di respirare avanti la nascita, non è tale da farci detrarre al valore della docimasia polmonare idrostatica.

tempo alle cagioni che inducono soffocazione o asfissia, allorquando non hanno ancor respirato, che allorquando i loro polmoni furono per l' aria dilatati. Se un infante adunque nasce involto nelle sue membrane, se nell' uscire dall' utero si trova immerso nell' acqua (come quando il parto avviene in un bagno), se vi fosse un ingorgamento nelle vie aeree, un vizio organico, od una eccessiva debolezza, potrebbe accadere, che per qualche tempo si manifestassero alcuni fenomeni della vita organica quantunque non si fosse attivata la funzione del respiro.

Questa obbiezione non è di alcun valore, perchè i fenomeni che in tal caso si osservano nei feti non costituiscono la vita perfetta (pag. 250). È bensì vero che la docimasia non darà indizio che il feto visse una vita imperfetta, la quale si sarebbe forse sviluppata compiutamente coll' ajuto di adattati soccorsi; ma essa farà conoscere che il feto non respirò, e ciò basterà perchè la legge lo riguardi siccome infante che non ha vissuto.

Quarta obbiezione: possono i polmoni d'un infante andare a fondo, abbenchè abbia esso respirato. — Succede talvolta che in alcuni casi di non maturanza, e di estrema debolezza d' un feto, i polmoni di lui si affondino qualora sieno immersi nell' acqua, quantunque la funzione del respiro si fosse sta-

bilita. Ma in questi casi è a credere che la respirazione si eseguisse imperfettamente; perchè non avendo l' infante toccato quel grado di energia vitale che si richiede per l' intero esercizio delle funzioni organiche, l' aria non potè farsi strada sino nelle più piccole cellule bronchiali; non ebbe luogo, per così dire, che un respiro tracheale, che valse tutt' al più ad eccitare pel momento alcuni fenomeni vitali; e non si può neppur dire che quell' infante abbia vissuto (*a*).

Può egualmente avvenire, siccome ne racconta qualche fatto il dottor Billard, che un infante venga in luce affetto da vera pneumonia acuta, o da un ingorgo sanguigno nel parenchima polmonare, e che qualche volta al momento della nascita si manifesti una epatizzazione in questo tessuto (*b*).

(*a*) La legge austriaca, conforme abbiamo veduto nella nota a pag. 273 non fa caso della vitabilità; e siccome giusta la stessa legge basta che l' infante abbia vissuto perchè s' abbiano ad investigare le cagioni della sua morte, così non vale il principio messo fuori dall'A. in questo luogo. In una delle note seguenti indicheremo quello che convenga al medico di fare nei casi d' imperfetta respirazione, e di morte del feto avvenuta per causa ad esso inerente.

(*b*) Siffatte morbose alterazioni oltre all' essere assai rare nei feti, o sono poco rilevanti, ed allora è impossibile che alcuna porzione di polmone non galleggi, o

— Ne' primi due casi, o l' aria non potè penetrare sino alle cellule bronchiali, ed allora la respirazione non si eseguì perfettamente, oppure ne fù ripulsa indietro. Tanto in quest' ultima supposizione, come nel caso di epatizzazione, lo stato patologico de' visceri del petto non lascia dubbj sulla cagione della morte; e ciò deve bastare perchè si escluda il sospetto d' infanticidio. Un' altra importante osservazione che fece Billard si è, che l' ingorgo polmonare non infiammatorio va spesse volte congiunto a degli espandimenti sanguigni nel tessuto cellulare sottocutaneo delle membra e del tronco; e che si potrebbero a prima giunta scambiare queste diverse lesioni con tracce di violenza che avessero prodotto la morte del bambino.

sono vaste, profonde, e moltiplicate in guisa da rendere quest' organo affatto più pesante dell' acqua, e allora chiaramente appare perchè esso affondi. Se poi un infante da poco nato fu a posta soffocato, allora si avrà nella stessa grande distensione de' polmoni un indizio a congetturare che fu vivo e respirò, e sebbene per molta copia di sangue che contenessero, si mostrassero dapprima specificamente più pesanti dell' acqua, sarà facile il vederli galleggiare quando incisi e pressi se ne sia spinta fuori una parte.

Quinta obbiezione: possono talvolta galleggiare i polmoni d' un infante che non respirò. — Le cagioni che potrebbero indurre questo galleggiamento sono: 1. la putrefazione, 2. l' enfisema polmonare, 3. il soffiamento artificiale dell' aria. Imprendiamo a dire di esse partitamente.

1. Non v' ha nessuno che contenda potere, i gas che si svolgono in seguito alla *putrefazione*, rendere i polmoni specificamente più leggieri dell' acqua, come farebbe l' aria penetrata per il respiro. È però a sapersi, che il cadavere d' un neonato assai più tardi che quello d' un adulto viene investito dal processo di putrefazione, e che dalle ossa in fuori, i polmoni sono que' visceri che per ultimi si putrefanno.

Si videro de' cadaveri d' infanti venuti in luce morti, i quali avevano stanziato nelle acque più d' un mese, e ne' quali la putrida decomposizione aveva già sfacellato e torace e addome, tutti i visceri erano a nudo, ed i *polmoni* immersi nell' acqua *tuttavia si affondarono*, benchè tagliati in minutissimi pezzetti.

Furono altri cadaveri esposti all' aria libera per alcuni giorni, una prodigiosa quantità di larve incominciavano a divorarli, l' epidermide era già per intero staccata, l' esalazione d' un odore estremamente fetido indicava essere molto innoltrato il processo

di putrefazione, i polmoni soli non presentavano nessuna sensibile alterazione, e immersi nell' acqua ne *toccavano rapidamente il fondo*. Uno di questi cadaveri essendo stato conservato per 17 giorni, mentre correva una stagione caldissima, si osservò *affondarsi* il polmone *sinistro*, mentre il *destro galleggiava*, presentando alla sua superficie una quantità di bollicine prodotte da gas che si erano sviluppati sotto la pleura. Premendo questo polmone tra le dita, si fecero uscire questi gas, ed il *viscere giunse tosto sul fondo del vase* (Orfila).

Dagli esperimenti adunque di Orfila risulta, che i polmoni resistono alla decomposizione anche dopo consunte le pareti del petto, e che quand' anche la putrefazione avesse investito la superficie del loro parenchima, non si esclude ancora la possibilità della prova idrostatica.

Se si vuole convincersi che un polmone sottoposto a questo esperimento galleggi per effetto della respirazione, è mestieri tagliarlo, e por mente se il tessuto di lui crepiti sotto lo scalpello: questo crepitare ha luogo nella più parte de' casi, a malgrado anche della putrefazione, quando il polmone appartiene ad un infante che respirò; e non vien fatto di sentirlo in caso contrario. Per appoggiare il valore di questo primo indizio, che per se solo sarebbe insufficiente,

fa d' uopo instituire un' altra prova, la quale consiste nel premere tra le dita ciascun pezzetto di polmone, come si accennò più sopra: se la leggerezza di questi frammenti dipende da gas che si sieno svolti per la putrefazione, dopo che furono premuti in tal maniera, e liberati dalla presenza di questi gas, precipitano essi a fondo; se invece contengono dell' aria inspirata, non può la compressione scacciarla dalle cellule bronchiali, ed i pezzetti di polmone staranno sempre a fior d' acqua (*a*).

La putrefazione adunque non toglie nulla di valore alla prova idrostatica, quando essa venga instituita colle cautele per noi indicate, a meno che la decomposizione non sia pervenuta a quel grado, al di là del

(*a*) Quando si tragga un cadavere dall' acqua ove stette alquanti giorni, e venga collocato in un' atmosfera alla temperatura di 15 a 20°, si svolge allora in esso con grande celerità molta copia di gas, non solamente sotto la cute, ma anche ne' visceri più riposti. In tal caso si potrebbe essere tratti in errore sulla cagione della raccolta d' aria che si trovasse ne' polmoni; ma se si abbia riguardo alla loro piccolezza, al colore bruno, e alle cose che precedettero, si potrà dubitare che galleggino per putrefazione, e se sottopongansi alle prove indicate in questo luogo dall' A. verrà tolta di mezzo ogni dubbiezza.

quale è affatto inutile il ministero del medico-legale.

2. L' *enfisema* de' polmoni può, siccome osservò Chaussier, far galleggiare alcuna porzione di questi organi. Questo galleggiare però farebbe tutt' al più fede d' una respirazione imperfetta; e sarebbe agevole di riconoscere che questa leggerezza non è che accidentale, perchè premendo come si disse già, queste porzioncelle di polmone tra le dita, verrebbe espulsa l' aria, o il fluido aeriforme che contenessero, ed il parenchima polmonare ripiglierebbe il suo peso naturale (*a*).

3. L' aria *injettata* ne' polmoni si fa strada nelle cellule di questi organi, e vi induce degli effetti somiglianti a quelli che induce la respirazione naturale: sì nel primo che nel secondo caso sottoponendo questi vi-

(*a*) Questa patologica alterazione rarissima ne' bambini, è anche facile a riconoscersi, se si ponga mente che la materia gaziforme che la costituisce, al pari di quella che si svolge per la putrefazione, è raccolta tra le lamelle che separano i lobuli polmonari; e che quindi essa appare sotto forma di bolle allungate che spuntano tra mezzo ai lobuli stessi, la sostanza dei quali è ancora compatta nel feto che non respirò, dove in quello che respirò è diradata in cellule che conciliano al polmone la forma vescicolare.

sceri alla prova idrostatica, devono galleggiare. Si supponga che una donna si sgravi occultamente d' un infante già morto, e incerta della vita di lui, applichi la propria contro la bocca del bambino e vi soffii dell' aria sperando di rianimarlo: se la morte di questo infante desse motivo ad una inchiesta giuridica, ed il medico legale vedendo che i polmoni stanno a fior d' acqua, pronunciasse che la creatura ha respirato, questa femmina, vittima della tenerezza di madre, soggiacerebbe ad una lagrimosa punizione: Buttner racconta un fatto di questo genere. Può anche succedere, siccome osserva Morgagni, che taluno nutrendo una criminosa intenzione contro una donna che abbia partorito un infante già morto, colga senz' esser visto, l' istante favorevole per soffiare dell' aria ne' polmoni del piccolo cadavere, ed in seguito intenti un' accusa alla madre infelice (*epist.* XIX.).

In tali tutte circostanze, la prova idrostatica potrebbe indurre in gravissimi errori, perchè non v' hanno segni positivi che diano a conoscere che l' aria fu artificialmente introdotta; imperocchè e la dilatazione incompleta de' polmoni, e la mancanza di crepitazione, e l' appianamento del torace, e la vacuità de' vasi polmonari proposti siccome argomenti valevoli a dimostrare che l' aria fu injettata, sono poco concludenti.

È senza dubbio difficile che l' introduzione artificiale dell'aria distenda i polmoni, e specialmente il sinistro, a segno di farne galleggiare tutti i pezzetti; ma nulladimeno Schmitt dimostrò che l' aria injettata poteva penetrare sino nelle ultime diramazioni dei bronchi; e Chaussier vide più volte il polmone sinistro assai più dilatato che il destro (*Consid. méd. légal. sur l'Infanticide*).

Il non crepitare de' polmoni sotto il taglio fu senza ragione ritenuto siccome prova del soffiamento dell' aria; perchè si verificò che crepitano egualmente questi organi sia che l' aria vi fosse stata injettata, sia che vi si fosse introdotta pel respiro. Si può solamente dire con verità, che ben di rado il soffiamento è eseguito così compiutamente da far sì che l' aria distenda tutte le parti de' polmoni; e d' ordinario alcune porzioni di questi visceri non injettate d' aria, nè crepitano, nè stanno a fior d' acqua (*a*).

(*a*) L' opera del soffiare dell' aria in una creatura asfittica, secondo che osserva il Prof. Platner, non è così facile perchè sovente non accada che essa per la più parte discenda per l' esofago nello stomaco e talora negli intestini, e poca ne vada ne' polmoni. Il trovare quindi molt' aria raccolta nello stomaco e nel tubo intestinale, essendo essi ancora quasi immuni da putrefazione, potrebbe essere indizio il quale unito ad altri che si avessero, persuadesse esservi quell' aria stata in-

La mancanza di elevamento del torace non porge che un indizio assai incerto, perchè in moltissimi casi questa dilatazione non è neppur sensibile abbenchè i polmoni sieno stati perfettamente distesi dall' aria; mentre in molti altri, è assai manifesta, quantunque i polmoni non ne contengano punto, o quasi nulla (pag. 282).

La vacuità de' vasi sanguigni polmonari, senza che abbia preceduto emorragia sarebbe senza dubbio l' indizio più adatto a distinguere gli effetti del soffiamento d' aria da quelli della respirazione, se la copia di sangue contenuta in questi vasi fosse invariabile. Il sistema vascoloso de' polmoni che non respirarono, non è perciò affatto vuoto; e può esso d' altronde contenere una maggiore o minor quantità di sangue negl' infanti che respirarono: come determinare adunque qual debba essere nello stato naturale questa quantità di sangue? ed in quali casi si giudicherà essere troppo piccola o troppo grande questa quantità? (*a*).

jettata. Se poi il soffiamento fu eseguito così diligentemente da avere spinta quasi tutta l' aria ne' polmoni, iccome gli inesperti credono di far meglio quanto più forte soffiano, così può avvenire che pel troppo impeto l' aria rompa il parenchima del polmone, ne esca, e si raccolga sotto la pleura polmonare.

(*a*) Il criterio per altro che può desumersi dalla quan-

È d' uopo confessare essere quasi impossibile di distinguere gli effetti dell' aria artificialmente injettata, da quelli del respiro, che, quando per la prova idrostatica si è dimostrato che i polmoni contengono dell' aria, prima di inferirne che si tratti d' infanticidio, si deve provare dietro le circostanze causali che quest' aria non vi fu soffiata.

IV. Docimasia polmonare idrostatica *secondo il processo del prof. Bernt.* Il detto Bernt professore a Vienna, considerando come alcune delle obbiezioni da noi accennate non fossero affatto prive di fondamento, si fece a surrogare al metodo docimastico comune, un altro processo il quale non avesse gli stessi inconvenienti (1); egli immaginò uno strumento che valesse a determinare il volume ed il peso assoluto dei polmoni.

tità del sangue che si contiene ne' vasi polmonari acquisterà maggior valore se si consideri, che mentre pel soffiamento artificiale dell' aria non si genera nessun richiamo di sangue a quegli organi, nè s' aumenta quindi il loro peso assoluto, non si possono bene distinguere i quattro lobicini che formano ogni lobulo, nè il colore appare roseo marezzato, ma uniformemente bianco-ceruleo, o bianco-cinereo.

(1) *Programma quo nova Palmonum Docimasia hydrostatica proponitur. Viennae* 1821.

Si prende a questo scopo un vase di vetro di forma cilindrica, profondo undici pollici e tre linee, con tre pollici di diametro, misure *austriache*. Si colloca questo cilindro sopra un appoggio a tre piedi, dei quali uno può essere mercè l' ajuto di una vite, e allungato e accorciato, per poter ridurre l' apparecchio in un piano affatto orizzontale. Si versa in questo vase due libbre d' acqua distillata, e sulla parete del vetro si traccia una linea circolare incancellabile segnata con un *n*, la quale linea indica il livello del liquido. I cangiamenti che succederanno nell' altezza dell' acqua all' immergervisi de' polmoni, formeranno la base dell' esperimento. Questi cangiamenti variano tra loro secondochè si adoperano 1. polmoni d' un feto di sette, di otto, o di nove mesi; 2. polmoni d' un feto maschio, o di feto femmina; 3. polmoni d' infanti che non respirarono, che respirarono imperfettamente, o che respirarono perfettamente.

Per mezzo di linee che s' innalzino verticalmente ed a perpendicolo dalla linea circolare si segnano tre colonne distinte da manca a diritta colle cifre romane VII, VIII, IX, le quali contrassegnano le tre età di 7, 8, 9 mesi sopraccennate. Ognuna di queste tre colonne deve suddividersi in due parti eguali, segnate, l' una con un *f* per i feti di sesso femmineo, l' altra con un *m*

pei feti di sesso maschio. Oltre a ciò si traccia pure sulla parete del vase una scala graduata, alta due pollici e suddivisa in linee, la quale s' innalzi partendo dal livello del liquido, e valga a far conoscere le più leggiere variazioni di altezza del liquido stesso.

Fatti questi preparativi, si prendono i polmoni di sei feti, de' quali tre di sesso maschio, e tre di femmina, nati al 7, all'8, e al 9 mese compiti di gestazione, ed i quali si sappia certamente che non respirarono, s' immergono successivamente nell' acqua congiunti al cuore, dopo però aver legati i grossi vasi. Ad ogni esperimento si segna per mezzo di linee traverse sopra ciascuna colonna il cangiamento d' altezza che soffrì la superficie del liquido, e queste linee devono essere distinte da un *o* per significare che si adoperarono polmoni di feti che non avevano respirato.

La stessa operazione si deve in seguito ripetere con altrettanti polmoni presi da altrettanti feti maschj e femmine, i quali abbiano respirato imperfettamente; e l' altezza a cui giunse l' acqua sarà segnata su ciascuna colonna con una lineetta trasversale distinta da un *i* (respiro imperfetto).

Si farà finalmente la terza prova con altrettanti polmoni di feti che respirarono perfettamente, e l' altezza del livello del-

l' acqua si segnerà con un *p* (respiro perfetto).

Costrutto una volta che sia questo strumento, può servire per ogni circostanza, e quando si vogliono esperimentare i polmoni d' un feto, è mestieri solamente di assicurarsi prima di incominciare la prova, che il livello dell' acqua contenuta nell' apparecchio tocca esattameute la linea circolare segnata con *n*.

Non si pubblicarono fin' ora in Francia esperimenti pei quali si possa pronunziare definitivamente intorno al merito ed ai vantaggi reali del processo del sig. Bernt; sappiamo però che l' utilità e gl' inconvenienti di questo metodo formano ancora oggigiorno in Germania soggetto di grandi disputazioni fra i medici legali; e sarebbe a desiderarsi che il sig. Marc, il quale pel primo fece conoscere in Francia questa maniera di prova, avesse anche pubblicato quali risultamenti abbia avuti da quelle ricerche esperimentali alle quali aveva promesso di accingersi (*Dict. de méd. art. Infanticide*). La difficoltà di costrurre l' apparecchio idrostatico, l'impossibilità di determinare dietro regole generali il volume ed il peso de' polmoni prima o dopo la respirazione, e di sottoporre ad un calcolo invariabile degli organi che vanno soggetti a mille anomalie, ci fanno temere che il metodo di Bernt non

la ceda ancora per vantaggi all' antica prova idrostatica (*a*).

(*a*) La docimasia biomantica di Bernt, ossia la prova della vita d' un infante vissuta poco tempo fuori del seno materno, si compone di altre due serie d' indagini. Una è diretta a scoprire i cangiamenti che avvengono nel sistema circolatorio del feto, e specialmente nel foro ovale e nel condotto arterioso, per il respiro, — e la chiamò *docimasia circolatoria.* L' altra ha per iscopo di conoscere le mutazioni che succedono in un bambino dopo nato, nelle funzioni della digestione, delle secrezioni e delle escrezioni, — e le impose il nome di *docimasia della digestione* ecc.

Per le ragioni che ne adduce l' A., la prima parte della docimasia di Bernt, non dà maggiori lumi delle altre docimasie proposte da altri autori, per iscoprire la vita prodotta per poco tempo dopo il parto; perchè se un infante non potè respirare non per colpa di cause materiali, o per vizj organici locali, ma per sola *adinamia;* oppure se gli s' impedì che respirasse o col partorirlo in un bagno, o col tenerlo col capo nell' acqua appena questo era uscito dal pudendo, o col chiudergli naso e bocca con un pannolino bagnato, o col tralasciare di rompere le membrane entro le quali fosse per avventura venuto in luce avviluppato, qualora questi maneggi sieno eseguiti da mano esperta, non v' è mezzo fin' ora conosciuto che valga a scoprire l' artifizio adoperato. In tali casi non si può che congetturare sopra una di queste cagioni, quando dall' esame esterno ed in-

Articolo Terzo.

Quanto tempo abbia l' infante vissuto. — Da quanto tempo egli sia morto?

I. Se la pelle del piccolo cadavere è ancora molle e ricoperta di quella patina un-

terno del piccolo cadavere, accuratamente instituito non appaja che il feto venne a morire per altra causa o naturale o procurata; e non vi sono che le circostanze laterali che valgano a mettere i giudici in grado di conoscere la verità del fatto. Alcuni pensano che quando s' impedì il respiro ad un feto pei mezzi accennati, si debbano ritrovare i segni della morte soffocativa. Ciò può bene avvenire, allorquando l' impedimento sia stato messo dopo che l' infante aveva fatte alcune inspirazioni, ma giammai prima, perchè non può darsi morte soffocativa in chi non respirò, e non ne sentì ancora il bisogno. — Per quello che riguarda la 2 e la 3 parte della docimasia biomantica di Bernt è a dirsi, che in quanto a quella, in primo luogo la natura, come avvertì altrove anche l'A., non tiene sempre la stessa regola nei cangiamenti che avvengono nel foro ovale, nel condotto arterioso ecc., in secondo luogo questi segni non varrebbero che a somministrare schiarimenti intorno alla vitá vissuta per qualche tempo dopo il parto; i quali ci vengono porti assai meglio dalla condizione della cute e del funicolo ombillicale, e non contano più nulla per raggiugnere le prove fisiche dell' infanticidio, ma

tuosa e biancastra che porta con se il feto nascendo, se lo stomaco non contiene che piccola quantità di muco, se ne' crassi intestini si rinviene ancora il meconio, e l' orina nella vescica, è a presumere che l' infante cessò di vivere o subito, o quasi subito dopo nato. — Se per contrario, nello stomaco si ritrova qualche traccia di sostanze alimentari, se nelle intestina invece del meconio vi sono delle materie fecali, il bambino ha certamente vissuto per alcun tempo. — L' esame particolare però del funicolo ombellicale, de' vasi ombellicali, del condotto arterioso, e del foro del Bottalio forniranno degli indizj più attendibili.

La natura non si mostra così invariabile a riguardo della caduta e della cicatrizzazione del cordone ombellicale, che queste due operazioni non siano o accelerate o ritardate. Nulladimeno, si può ritenere, *per regola generale*, che il funicolo d' un infante appena nato è fresco, umido, spugnoso, azzurrognolo, rigonfio, e per alcune ore bene attaccatto all' ombellico. — Dopo quindici o sedici ore si fa per solito appianato,

bensì per l' omicidio: in quanto alla 3 parte poi, già si disse in altro luogo per quali ragioni non si debba attribuir nessun valore alla presenza od assenza dell' orina in vescica, del meconio negl' intestini ecc. a giudicare di una breve vita vissuta o no dopo il parto.

bruneggiante, e più o meno avvizzito. — Verso la quarantesima ora è compiutamente avvizzito, e non di rado anche alcun poco essiccato. — Questo disseccamento continua ne' giorni seguenti, e finisce il cordone per distaccarsi al quarto o sesto giorno; e la cicatrice è perfettamente compiuta tre o quattro giorni dopo.

Abbiamo già fatto osservare (pag. 285) come le arterie e la vena ombellicali, i condotti arterioso e venoso, ed il foro del Botallio non sieno affatto obliterati che dopo trascorsi più giorni dalla nascita. — Quando le arterie ombellicali sieno già obliterate per un certo tratto di via, quando la vena ombellicale e il condotto venoso sieno vuoti, ma presentino ancora un calibro abbastanza grande perchè vi possa essere introdotto un grosso specillo, si potrà dire che l' infante non abbia vissuto più di due giorni. — Se i vasi ombellicali e il condotto venoso sono compiutamente chiusi, il bambino visse almeno cinque giorni; e siccome tutte queste aperture non si chiudono che a poco a poco, così dal graduato restringimento di esse, si può dedurne una norma per pronunziare sulla durata della vita. La loro obliterazione perfetta può essere protratta all'ottavo, ed alcune volte sino al dodicesimo, al quindicesimo giorno. — E quando la cicatrizzazione dell' ombellico è compiuta, non

si può più giudicare con esattezza dell' età dell' infante *(a)*.

II. Per determinare da quanto tempo sia morto un infante di cui si rinvenga il cadavere, è d' uopo che si pigli in considerazione non solamente lo stato in lui di pu-

(*a*) Tutti questi cangiamenti a cui soggiace il funicolo ombellicale sono più accelerati se l' infante ha naturalmente un cordone sottile e piccolo, mentre avvengono più tardi se il tralcio ombellicale è grosso e spugnoso; epperciò avendo a determinare i giorni che visse un bambino, converrà tener conto di questa differenza d' indizj che può derivare dalla differenza di forma e struttura del cordone ombellicale. — È anche bene avvertire, che i fenomeni di essiccamento e di obliterazione de' vasi del funicolo, non si danno se non se in un infante che sia nato vivo ed abbia vissuto per alcun tempo, per cui si riputeranno segni del tutto vitali; mentre ne' feti che nacquero morti si putrefà il cordone divenendo avvizzito, verdognolo, rigonfio coi vasi aperti anche per qualche giorno. Il vantaggio di questa notizia apparirà meglio quando si abbiano a visitare cadaveri di feti, stati dissotterrati. Un altro carattere che non si accompagna che alla vita protratta per alcun tempo, è il disquamarsi, e ridursi in polvere dell' epidermide, specialmente al ventre, al petto, agl' inguini, alla palma della mano. Questo fenomeno ora si appalesa compiuto il 1 o 2 giorno, e talvolta non si manifesta che al 5, o 6 di vita, o molto più tardi ancora.

trefazione più o meno avanzata; ma si debbono eziandio avere in vista tutte quelle circostanze che valsero ad accelerare o ritardare questo processo. Non è a dimenticarsi, che il cadavere d'un infante si putrefà assai men presto di quello d'un adulto, che all'aria libera avviene tanto più prestamente la decomposizione, quanto più calda ed umida è la temperatura dell'atmosfera; che un cadavere gettato in acqua corrente più presto vien preso da putrefazione di quello che si trova in acqua stagnante. Se il cadavere fu sepolto in un terreno argilloso, arenoso o siliceo si putrefà più lentamente di quello che se fosse stato deposto tra le immondezze, oppure in un terreno che abbondi di *terriccio* vegetabile.

Articolo Quarto.

Della cagione che produsse la morte dell' infante.

Trattandosi d'infanticidio, la cagion della morte è per lo più involta d'un velo impenetrabile, e delle lesioni affatto accidentali possono vestire tutte le apparenze della colpa. Facciamoci dunque a distinguere quelle cause di morte che sono affatto indipendenti dalla volontà, da quelle che suppongono una criminosa intenzione.

§ I. *Morte del feto per cagione involontaria.*

1. Abbiamo già più sopra accennato (pag. 277), come le forti contrazioni dell' utero durante un parto laborioso, possano far perire l' infante. — In questo caso, lo sformamento della testa, la tumefazione più o meno estesa dell' occipite, su cui si è serrato l' utero con molta violenza, e qualche volta un tumore molle ripieno di sangue o di una materia sanguinolenta, l' infossamento, la frattura o lo spostamento delle ossa del cranio, delle ecchimosi alla faccia, il colore purpureo, livido o marezzato delle labbra, tutti questi segni, congiunti alla congestione cerebrale, potrebbero indurre a credere che la morte fosse conseguenza di violenze esterne, se il perito non si ponesse in guardia contro questa sorgente d'errori.

2. Altre volte l' avvolgersi del cordone ombellicale intorno al collo del feto, e la compressione de' vasi del funicolo che tien dietro a tale avvolgimento, potrebbero essere causa di uno stato apoplettico, e di sintomi somiglianti a quelli dello strozzamento.

3. Il distacco della placenta, o la rottura del cordone ombellicale possono dar luogo ad una emorragia accidentale, la quale importa assai che non sia confusa con una

emorragia ombellicale procurata dopo la nascita.

Le seguenti considerazioni varranno a far distinguere le lesioni anzidette.

1. La congestione cerebrale, e quegli altri accidenti che sono prodotti da un parto laborioso, fanno ordinariamente presumere che la madre sia affetta da una ristrettezza dello stretto addominale, dipendente dal troppo sporgere dell' angolo sacro-vertebrale. Ed infatti le traccie di lesioni che si riscontrano, sono quasi sempre su quelle parti del cranio che si trovarono compresse tra il promontorio del sacro, e l' arcata del pube. — Se, per converso, queste lesioni sono l' effetto di violenze esercitate dopo la nascita, l' infiltramento del sangue, e la tumefazione sono irregolari, profonde, estese, e spesse volte situate sopra parti del cranio che non potevano essere compresse nel passaggio pel canale pelvico.

Questi indizj però, non varrebbero altro che a stabilire delle conghietture, se la prova idrostatica non aggiugnesse degli argomenti più apprezzabili. Imperciocchè potrebbe darsi che l' infante invece di presentarsi colla testa, si fosse avanzato con qualche altra parte del corpo, come a mo' d' esempio con una spalla, colle natiche, colle ginocchia ecc.; ed in questi casi egli è chiaro, che nella parte impegnata, qualunque

ella sia, e non altrove, si troveranno le tracce dell' ecchimosi, e ne' muscoli sottoposti una tinta nerastra, e del sangue travasato. Avviene talvolta d' essere tanto più incerti, inquantochè, in questi medesimi casi, non di rado si riscontrano anche nell' aponeurosi che veste il cranio e nel periostio di lui, delle piccole ecchimosi rossastre e lenticolari, come se la testa del feto essa pure avesse patita una contusione.

2. Allorquando un neonato soccombe dietro un' apoplessia indotta dall' avvolgimento del funicolo ombellicale intorno al collo, accidente il quale fa supporre che la lunghezza di esso cordone sia maggiore dell' ordinario, allora l' ecchimosi rossastra circolare che si trova sul collo, non presenta veruna escoriazione, e l' epidermide non è per nulla alterata.

3. Se vi ebbe rottura del cordone, le estremità lacerate sono distinte da lembi irregolari e come frastagliati; e se questa rottura avvenne durante il travaglio, può l' emorragia essere copiosa, e può anche perire l' infante. Ma, dove il cordone ombellicale non fosse stato lacerato che dopo la nascita del bambino, e fosse rimasto a contatto dell' aria, non poteva risultarne una emorragia mortale: è bensì vero che i lembi del funicolo per essere irregolarmente lacerati e frangiati, fanno fede d' una rottura

violenta, ma il sangue cessa ben presto di gemere; perchè non può un infante soccombere dietro un' emorragia ombellicale, se non che nel caso in cui il tralcio fosse reciso.

4. Quando avvenne il distacco prematuro della placenta, il pallore cereo del feto, lo scoloramento di qualcuno de' visceri, lo svuotamento del cuore e de' grossi vasi, e gli altri accidenti che inevitabilmente tengono dietro a questo distacco, non lasciano dubbio intorno alla vera cagione della morte.

È egli possibile che un infante possa essere spinto fuori dalla matrice in causa di contrazioni uterine veementissime ed improvvise, di maniera che la madre non abbia potuto impedirne la caduta, o prevenirne gli effetti? — Pasquier, di Lione, e Meirieu (*Journ. univ. des sc. méd.* 1820 e 1823) ce ne riportarono degli esempi e Klein, medico del re di Wurtemberg, raccolse cento ottantatre fatti per i quali non si può mettere in dubbio la possibilità di parti precipitosi accompagnati da cadute de' neonati, persino in donne primipare.

Possono poi queste cadute produrre delle fratture alle ossa del cranio, degli espandimenti al cervello, delle commozioni mortali? Henke, celebre medico legale alemanno, sta per il sì, e Chaussier, dopo avere instituiti degli esperimenti sopra più di trenta

cadaveri di neonati, adottò la stessa opinione. Klein nulladimeno, considerando che l'urtare della testa contro il suolo può produrre effetti diversi secondochè si tratta di infante vivo, o d'infante già fatto cadavere, pregò tutti quelli che esercitano l'arte ostetrica nel regno di Wurtemberg a raccogliere con premura, ed a trasmettere al Consiglio di sanità tutti que' fatti che potevano giovare a risolvere una così rilevante questione; e fu appunto in tale circostanza che gli vennero comunicate queste cento ottantatre osservazioni poco fa accennate. Neppure un infante di questo numero riguardevole, era perito; nessuno aveva riportata la più leggiera lesione alle ossa del cranio; tutti erano scampati sani, abbenchè molti fossero caduti su duro pavimento: tra questi ultimi, due solamente furono presi da un' asfissia momentanea. Due, essendo caduti sopra un chiodo piantato nel suolo, ed un altro sull' orlo d' un gradino di scala di pietra, non avevano sofferto che una leggiera lesione e superficiale. In nessuno di tutti quanti, non si manifestò emorragia ombellicale in qualunque luogo si fosse lacerato il funicolo.

Dall' insieme di questi fatti confrontati cogli esperimenti di Chaussier, pensa Marc di poterne conchiudere, 1. potere avvenire che l' uscita precipitosa e improvvisa dell'in-

fante e il cadere di lui su d'un corpo duro, producano alla testa delle fratture, o alcun' altra lesione grave, ma rarissimo dover essere tale accidente, ed anzi quasi impossibile, se l' infante non cada da maggiore altezza di quella dei genitali della madre; 2. non potersi dare che un bambino che sia ben conformato muoja pel solo motivo di questa caduta, quand' anche la madre si fosse sgravata stando in piedi; 3. finalmente, che ogni volta che l' uscita precipitosa e istantanea del feto, e la caduta di lui accidentale sono addotte siccome cagioni involontarie, della morte del neonato, è mestieri esaminare tutte quelle circostanze che precedettero e che tennero dietro a questo fatto, confrontare il volume della testa del feto colle dimensioni della pelvi materna, pigliare in considerazione la lunghezza del travaglio, la posizione che aveva la madre all' atto dell' uscita dell' infante, l' altezza della caduta, la natura del pavimento, o di quel corpo contro il quale la testa urtò, e per ultimo la condizione del tralcio ombellicale, il quale dev' essersi lacerato in vicinanza della placenta, o dell' ombellico, e non nel mezzo, e di più devono i lembi di lui porgere delle tracce manifeste di lacerazione (*a*),

(*a*) Giova di più accennare che ne' parti precipitosi,

5. Se un infante avesse dovuto soccombere all' atto medesimo del suo nascere, perchè un impedimento alle vie aeree mettesse ostacolo a ciò che si stabilisse la funzione del respiro, e se quest' infante dopo morto, fosse stato gettato nell' acqua o in una fogna, egli è chiaro che essendosene rinvenuto il cadavere, si potrebbe credere che la morte fosse stata opera di un atto criminoso, prodotta per sommersione. Sarebbe infatti cosa assai malagevole il distinguere se questo impedimento a respirare riconoscesse per causa una mucosità, o il liquore dell'amnios che ingombrassero le vie aeree, oppure qualsivoglia altro liquido straniero che vi si fosse introdotto. L' essere spumeggiante il liquido contenuto nella trachea, non è ragione valevole per affermare che l' infante respirò, perchè potrebbe l' aria esservi stata ad arte injettata; e potrebbero anche queste bollicine dipendere da sostanze gasiformi che si fossero svolte casualmente per una condizione morbosa qualunque, o per un incominciamento di decomposizione putrida. Da un altro canto, se questo liquido è limpido e non isparso di bollicine d'aria,

per quanto piccolo possa essere il feto, succede sempre la rottura del perineo alla madre, il qual fatto aggiunto ad altri potrebbe fornire maggiori lumi intorno alla verità del fatto.

si può ben dire che l' infante non respirò, ma ciò non vale a provare ch' egli fosse già morto quando fu sommerso: chi può dire con sicurezza che non si sforzasse di respirare? chi può assicurare che non perisse appunto perchè gli si impedì il libero esercizio di questa funzione? — Non è impossibile, che in alcuni casi l' esame delle proprietà fisico-chimiche del liquido contenuto nelle vie aeree, raffrontato con quello dell' umore in cui si rinvenne il feto, somministrino importanti schiarimenti intorno alla cagione della morte.

§ II. *Morte del feto avvenuta per cagioni volontarie.*

Siccome può un neonato perire vittima tanto *d' una violenza esterna deliberatamente esercitata su di lui*, quanto di una *volontaria ommissione* di que' soccorsi che gli sono necessarii ne' primi momenti della sua vita; così adotteremo anche noi quella distinzione che già da tempo si fece di infanticidio *per commissione*, e di infanticidio *per ommissione*.

INFANTICIDIO PER OMMISSIONE.

Si tratta d' *infanticidio per ommissione* ogni qual volta con *intenzione criminosa* si trascuri di difendere un neonato dall' influsso di una temperatura atmosferica o troppo

fredda, o troppo intensamente calda, si lasci perirlo per difetto di alimenti, per una emorragia ombellicale che poteva essere o impedita o arrestata allacciando il funicolo, e se lo si privi d' aria respirabile.

I. È difficile di determinare quale grado termometrico di freddo o di caldo valga a far morire un neonato. Il maggior calore atmosferico non può esercitare su di lui funesti effetti se non nel caso in cui si fosse lasciato esposto ai raggi del sole; mentre un leggero rigor di freddo basterebbe perch'egli venisse a morire: perirebbe senza dubbio quel neonato, dice Marc, che fosse esposto nudo per una notte ad un freddo di 5° + o R. Se adunque verrà fatto di rinvenire il cadavere d' un infante irrigidito, scolorato, nudo o quasi nudo, sopra il terreno, se i grossi vasi interni saranno ricolmi di sangue, mentre gli esterni superficiali saranno contratti e quasi affatto vuoti, se la prova idrostatica de' polmoni attesterà che si era attivata la funzione del respiro, e nel tempo istesso non si veggano tracce di lesioni esteriormente, si potrà con probabilità affermare che il bambino venisse a mancare per freddo.

II. La mancanza di alimento va per solito congiunta coll' esposizione del bambino in un luogo poco frequentato; e si dovrà quella accagionare della morte dell' infante al-

lorquando la temperatura atmosferica non sia così fredda perchè si debba supporre che abbia potuto per se stessa farlo soccombere, e si trovino di più le vie alimentari disseccate e contratte (*a*).

III. Da tempo immemorabile fu riguardata siccome cautela indispensabile quella di allacciare il funicolo ombellicale de' neonati; e non fu che verso la metà del secolo passato che si posero in dubbio i vantaggi di questa legatura.

Dalle discussioni e dagli esperimenti che si fecèro intorno a tal soggetto se ne può dedurre: 1. che deve sempre praticarsi l'allacciatura del tralcio ombellicale, perchè il tralasciarla può condurre con se un' emorragia *qualche volta mortale*; che pertanto questa legatura non è nel maggior numero de' casi indispensabile; che le conseguenze di questa ommissione devono perciò pigliar valore dal caso concreto congiuntamente a tutte le altre circostanze;

(*a*) I segni principali da rinvenirsi nel piccolo cadavere in seguito a morte per privazione di alimenti oltre quello indicato dall'A., saranno una magrezza estrema, una propensione a putrefarsi, delle tracce di flogosi pregressa tutto lungo il tubo gastro-enterico, diffusa talvolta alle membrane del cervello, la pienezza della vescichetta del fiele, tutti congiunti alla mancanza d'altri caratteri che indichino un altro genere di morte.

2. Che l'emorragia ombellicale tanto più facilmente e prodigiosamente avviene, ed è perciò tanto più pericolosa, quanto più vicino all'addome fu *reciso* il tralcio ombellicale; mentre per contrario la probabilità di questo accidente si fa minore in ragione della maggiore lunghezza della porzione di cordone lasciata al feto, soprattutto se fu lacerato, e presenti per la sua lunghezza delle tracce d' ecchimosi o di adunamenti di sangue.

La sola circostanza *dell' essersi ommessa l' allacciatura* non porge bastevole motivo perchè si possa affermare ch' ebbe luogo una emorragia mortale. Quand' anche fosse tutto svuotato il sistema sanguigno, la lividezza cerea del piccolo cadavere, ed il pallore de' visceri e de' muscoli dimostrassero essere il neonato perito in seguito ad emorragia, sarebbe mestieri, prima di pronunziare ch' essa avvenne per questa via, di investigare con accuratezza se non poteva riconoscere un' altra sorgente. Non deve però dimenticare il medico, quando ritrovi allacciato il funicolo ombellicale d' un infante la morte del quale si sospetta avvenuta per atto colpevole, di esaminare attentamente se questa legatura fu fatta mentre era ancor vivo il bambino, oppure se si aspettò ch' egli più non vivesse.

Laddove poi si abbia certezza che la

morte fu prodotta da un' emorragia ombellicale, è ancora a ricercarsi, dietro le circostanze che accompagnarono il parto, se la madre poteva trovarsi nell' impossibilità di prestare al neonato i necessarii soccorsi.

1. Il distacco della placenta che aveva punto d' attacco all' orifizio dell'utero, è riguardato siccome scusa valevole, per la considerevole emorragia che ne seguita, e la quale può nel tempo stesso riuscire funesta alla madre ed alla creatura: non è improbabile che la madre rimanesse per più o meno tempo in uno stato di sincope, durante il quale sia perito l' infante. Ma non può darsi tale accidente senza che la madre istessa non presenti degl' indizj manifesti e durevoli di grande esaurimento di forze.

Quasi lo stesso avviene, allorquando la placenta, qualunque siasi il luogo del suo attacco, è spinta fuori con veemenza insieme al feto.

In amendue queste circostanze la placenta dovrà essere ancora unita al cordone ombellicale, perchè non è presumibile che la madre riavutasi dalla sincope e trovato morto il bambino si accingesse a recidere e legare il funicolo. Non potrà neppur dire di aver ciò fatto sperando di richiamare in vita l' infante; perchè in tal caso non si sarà contentata di questo solo tentativo, ma si

rinverranno altri argomenti che dimostrino la sollecitudine di madre.

2. Qualche volta per allontanare i sospetti d' infanticidio, si adduce che la madre essendo stata presa da una sincope sul finire del travaglio del parto, il tralcio ombellicale potè *rompersi* dietro movimenti convulsivi dell' infante; oppure che nello agitarsi per una forte convulsione in mezzo alle doglie del partorire la madre istessa lo *ruppe* involontariamente. Sì nell' una che nell' altra ipotesi, dovrà il perito accertarsi se il funicolo presenti infatti i caratteri della lacerazione. — Se si vuol che fosse rotto dall'infante, si potrà esperimentare su di un lembo per vedere quanta ne sia la resistenza, e se potevano le forze muscolari dell'infante lacerarlo. — Non è impossibile la rottura del cordone ombellicale in seguito a movimenti disordinati ed involontarii della madre: ma in questo caso per queste agitazioni non si sarà solamente lacerato il funicolo; sul capo del feto, e sugli organi genitali stessi della madre si riscontreranno senza dubbio alcune altre tracce di violenze.

3. Si addusse da taluno talvolta, che essendo stato cacciato fuori dall' utero il feto violentemente, stando la madre ritta in piedi, si *ruppe* il cordone, e ne seguì una emorragia, che non potè essere arrestata dalla madre perch' ella stessa fu presa da

sincope. Ma quì conviene prima di tutto considerare, che la lacerazione del funicolo eseguitasi con forza, rende poco verosimile la possibilità d' una emorragia profusa, che ogniqualvolta si rompe il tralcio ombellicale per accidenti che dipendano dal parto, avviene questa rottura in molta vicinanza del bellico, oppure della placenta, e che quindi il lacerarsi esso verso il mezzo della sua lunghezza, fa poco presumere di rottura spontanea. In secondo luogo si darà poco valore ad una discolpa appoggiata a queste ragioni, dove si rifletta che tra i 183 parti precipitosi de' quali Klein ha raccolto le osservazioni, neppure un solo infante patì emorragia ombellicale, sebbene si sia in molti di essi lacerato il funicolo in prossimità del ventre, e in vent' uno di loro fosse stato per così dire strappato dall' addome (*a*).

(*a*) Se venisse fatto di non riscontrare, all' atto della visita del cadavere d' un feto, più nessuna porzione di tralcio ombellicale, è a determinarsi, se ciò sia avvenuto naturalmente, oppure con artificio. Per iscoprire la verità riescono opportuni i precetti che ci danno Billard e Denis su tale proposito. Essi dicono, che dove il cordone si sia staccato da se, lo spiraglio dell' ombellico si ristringe, quella parte di tegumento in cui era attaccato il tralcio, si ravvolge in se stessa e si foggia ad imbuto, i vasi ombellicali entro l' addome s' ingrossano nelle lor pareti, e se ne fa più piccolo il lume,

IV. I bambini in forza della posizione che tengono per solito nascendo, al loro uscir dalla vulva stanno colla faccia immersa nel sangue e nelle acque che già scolarono, o che ancora scorrono dal pudendo. Se si lasciano in tale situazione, possono facilmente perire per mancanza d'aria, o cadere asfissi per impurezza dell' atmosfera. Egli è adunque agevole intendere come una femmina la quale partorisca sola, e per la prima volta, e lontana da ogni soccorso, si trovi, tanto per ignoranza, quanto per la confusione o lo smarrimento di forze che prova, fuori della possibilità di amministrare quella prima cura. Ma può anche avvenire che una donna lasci deliberatamente soccombere il suo bambino, e adduca in seguito a propria discolpa uno di questi motivi. In tali casi, non si può presumere se vi ebbe o no intenzione criminosa, se non se dal rapporto di verosimiglianza ch' esiste tra le circostan-

mentre la porzione di loro che è compresa nella sommità del bellico è così ristretta da rassomigliare un cordone. — Se per contrario non si rinviene nel piccolo cadavere nessun avanzo di funicolo, se non v' è traccia di escavazione imbutiforme, se gli orli sono eguali, lo spiraglio largo, rossi i vasi ombellicali, sanguinosi, canalicolati, e si possa agevolmente estrarli dal ventre, potrà dirsi con sicurezza che il cordone ombellicale fu reciso artificialmente.

ze accessorie al fatto, ed il racconto che ne fa la madre.

INFANTICIDIO PER COMMISSIONE.

Le lesioni le quali fanno supporre essere stata recata la morte ad un neonato con deliberato animo, sono le profonde contusioni, le ferite, l' agopuntura, la lussazione delle vertebre cervicali, il distacco del tronco, le fratture o la recisione degli arti, la torrefazione, e i diversi generi d' asfissia.

Contusioni e ferite. Le contusioni sogliono per solito produrre delle ecchimosi, l' estensione e profondità delle quali è in ragione diretta della superficie del corpo contundente e della forza con cui agì; ma egli è mestieri di andar cauti, siccome diremo parlando delle ferite, per non iscambiare colle ecchimosi, e riguardare siccome effetto di contusioni, le macchie cadaveriche (vedi al capo delle *Ferite*).

Le contusioni e le ecchimosi che avessero a riscontrarsi sulla testa d' un neonato, devono, come già accennammo alla pag. 318, essere esaminate con tanta maggiore accuratezza, inquantochè potrebbero essere pigliate invece di tracce di violenze dovute unicamente al travaglio del parto. Queste ultime, dicemmo, sono per lo più superficiali, e risiedono più di spesso sul vertice, sull' occipite o sulle ossa parietali; mentre che quelle che tengono dietro a criminose

violenze, sono ordinariamente profonde, nereggianti, ed irregolari per forma e per collocamento. Nulladimeno abbiamo confessato essere talvolta assai malagevole a stabilirsi tale distinzione, e i risultamenti forniti dalla prova idrostatica potere soli determinare delle forti presunzioni. Se delle contusioni, delle ecchimosi, de' tumori abbastanza considerevoli per indurre a sospettare di violenze che poterono far perire l' infante all' atto stesso del suo nascere, non sono che l' effetto del travaglio del parto, allora si dirà che il bambino non respirò; e non si fa luogo ad una imputazione d' infanticidio. Se si rinvengono disordini così rimarchevoli sopra un infante che respirò, si ha argomento per credere che furono l' opera della colpa.

Le ecchimosi che risiedessero intorno al collo del feto, non sarebbero sempre indizj di strozzamento criminosamente operato; perchè, in alcuni casi, per verità assai rari, la possibilità de' quali non si può per altro rivocare in dubbio, si osservarono somiglianti ecchimosi tener dietro alla strettura che patì il collo dell' infante per esserglisi serrato addosso l' orifizio dell' utero, mentre era già tutta uscita la testa. La maggior parte de' pratici però, pensa che la superficie assai levigata dell' orifizio della matrice non possa indurre che una ecchimosi uni-

forme, senza escoriazione di epidermide: ma può accadere, siccome avverte Rose, che il feto tenesse una mano ad un lato del collo, in modo da rendere la traccia dell' ecchimosi e disuguale ed irregolare; mentre da un altro canto, checchè ne dica in contrario Capuron, questa uniformità, e regolarità dell' ecchimosi, questa integrità dell' epidermide, non escluderebbero la possibilità d' uno strozzamento criminoso (*Ved.* al capo *dello strozzamento*).

Quello che dicemmo dello stringimento dell' orifizio dell' utero sul collo dell' infante, lo ripeteremo egualmente circa all' avvolgersi del cordone ombillicale. Sì nell' uno che nell' altro caso, l' eguaglianza, o l' irregolarità dell' ecchimosi, non possono fornire se non che una conghiettura.

Giova tuttavia avvertire, che lo strozzamento prodotto, durante il travaglio del parto, dallo stringersi dell' orifizio uterino, o del cordone ombillicale intorno al collo del feto, mette ostacolo alla funzione del respiro, o almeno si oppone a ciò ch' ella si eseguisca compiutamente: mentre, per converso, se in un neonato si ritrovano caratteri evidenti di strozzamento, congiunti a quegl' indizj che fanno fede essersi indubbiamente attivata la respirazione dopo la nascita, si potrà dire con sicurezza aversi a trattare d' infanticidio.

Agopuntura. Si legge, nelle cause celebri, di una levatrice, la quale eccitata da fanatismo di religione, fece morire gran numero d' infanti appena nati, coll' intenzione di popolarne il paradiso; e che per torli alla vita, spingeva un lungo spillo nel loro cervello. Questo modo d' infanticidio, conosciuto sotto il nome di *agopuntura* può facilmente sfuggire alle indagini, se non vi si ponga la più esatta attenzione. Può lo strumento essere pervenuto a forare la sostanza cerebrale o per la via delle narici, o per gli orecchi, o per le tempia, o per le fontanelle. Talvolta fu l' arma micidiale diretta su di un altro viscere: può uno spillo essere stato passato a traverso della parete toracica sinistra coll' intenzione di lacerare il cuore; altra volta si recò offesa al midollo spinale introducendo un ago per mezzo alle vertebre cervicali; e tal' altra lo si spinse per la via dell' intestino retto sino al bacino per ferire mortalmente i visceri addominali. È dunque mestieri di ricercare esternamente persino le tracce della più leggera puntura, della più piccola ecchimosi. Se si trova indizio d' una puntura sul cranio, si devono allora radere affatto i capelli, tener dietro con delicatezza al corso della piccola ferita, mettere a scoperto la massa encefalica, ed esaminare con attenzione qual lesione abbia patita. Le stesse

norme varranno se la puntura si rinvenisse sulla regione del torace, dell' addome o della spina vertebrale. Se non si scoprisse apparente segno di ferita, e ciò non pertanto per l' apertura delle cavità splancniche, (che giammai non si tralascia in ogni accusa d' infanticidio) si venisse a scorgere una grave lesione a qualche viscere in esse contenuto, bisognerebbe notomizzare accuratamente tale lesione, e seguendone la via, si raggiugnerebbe ben tosto quel punto da cui partì lo strumento feritore, e sarebbe così smascherata la colpa a malgrado di tutte le precauzioni avute per tenerla celata.

Lussazione delle vertebre cervicali. — In alcuni casi d' infanticidio, la morte provenne da una lussazione delle vertebre cervicali, sia che si fosse rovesciata la testa all' indietro, sia che gli si facesse eseguire un movimento di rotazione troppo forzato. Per questi maneggi il midollo spinale viene compresso e lacerato, i legamenti delle vertebre sono stirati o infranti; le ecchimosi e gl' infiltramenti sanguigni che accompagnano tali accidenti dimostrano che la lussazione avvenne sul vivo: perchè questi fenomeni non apparirebbero se la violenza si fosse esercitata sul feto già morto. Potrebbe però accadere che la lussazione fosse venuta in conseguenza di tentativi fatti da mano inesperta durante il travaglio del parto

a fine di agevolare l'uscita dell' infante: ed è dunque d' uopo accertarsi se il parto fu difficile, se si operarono delle trazioni sul feto mentr' era ancora trattenuto al passaggio.

La *demolizione del tronco*, le *estese ferite*, la *recisione dell' estremità* fatte con istrumento tagliente, quando si possa dimostrare che l' infante venne in luce vivo, provano evidentemente l' infanticidio. Una lussazione od una frattura semplice di qualche arto, non fanno sicura fede d' infanticidio, perchè occorre talvolta di osservare delle fratture e delle lussazioni spontanee in feti che sieno ancora chiusi nel seno della madre; e perchè possono queste lesioni essersi formate durante il parto, sia che ciò avvenisse in forza delle contrazioni uterine, o de' maneggi dell' ostetricante.

Torrefazione. Ad alcune madri snaturate non rifuggì l' animo dalla barbarie di far perire la loro creatura per mezzo del fuoco. Se v' è ancora qualche resto del corpo dell' infante, bisogna esaminare se vi si riscontrino delle flittene, le quali indicherebbero essere stato vivo il bambino quando lo si abbruciò; e se i polmoni non furono consumati si istituirà su di loro la prova idrostatica per iscoprire se l' infante abbia respirato (*a*).

(*a*) Si fecero perire alcuni feti anche collocandoli in

Asfissia. Può un neonato morire dietro asfissia per mancanza d' aria respirabile, per meccanica chiusura delle vie aeree, per istrozzamento, per sommersione, o per l' azione di un gas deleterio.

Muore un infante per mancanza d' aria quando venga ricoperto di terra, collocato sotto la paglia, tra due materassi ecc.; ma trascorrerà senza dubbio alcun tempo, benchè brevissimo, tra il nascere ed il morire dell' infante, e per la docimasia polmonare si dimostrerà che respirò (*a*).

un bagno, od in un forno assai riscaldati, per i quali mezzi si accelera prodigiosamente il corso del sangue, e si produce un genere di morte che non è tutto apoplessia sanguigna, nè tutto soffocazione, ma bensì un misto d' entrambe; il che in particolar maniera succede per il forno, a cagione della grande rarefazione dell' aria che per tal mezzo si ottiene. Il giudizio sopra questo genere di morte si desumerà dalla turgidezza e dal rossore del viso, dalla aridità delle fauci, dai segni dell' apoplessia sanguigna congiunti a quelli di soffocazione, dalla proclività del cadavere a putrefarsi, e fors' anche dal luogo ov' esso fu rinvenuto.

(*a*) In questi casi, come in alcuni di quelli che accenna in seguito l' A. si troveranno i segni di morte soffocativa. Però non è a credere che ogniqualvolta questi segni si riscontrino nel cadavere d' un neonato, si debbano attribuire a morte recata per intenzione criminosa; perchè, se un feto fosse stato partorito sotto le coltri

Qualche volta si impedì il respiro ad alcuni infanti riempiendo loro le narici e la bocca di pannilini, di fieno, di terra od altro comunque: e la presenza di questi corpi, oppure le tracce che ne rimasero, valsero a svelar l'attentato. Non di rado si fecero morire tappando loro la bocca e le narici, o comprimendo la trachea ed il torace, o tenendo l'epiglottide abbassata sul-

e si fosse tenuto celato per alcun tempo col solo fine di occultarlo, e di nasconderne i vagiti, se avesse le vie aeree ingombrate di muco, se fosse affetto da spasmo o da debolezza degli organi respiratorii, se avesse de' vizj organici al cuore, o fosse estremamente languido di forze, potrebbe in tutti questi casi avere incominciato a respirare, e poi morire soffocato, nè si potrebbe allora imputarne la madre. Epperciò invece di pronunziare che si tratti d'infanticidio, tostochè si rinvenne esposto o celato il cadavere d'un infante che dia indizj d'aver respirato, si dovranno rintracciare i segni delle violente cagioni che lo fecero morire, non solo, ma converrà anche riconoscere che furono praticate maliziosamente: la quale investigazione in molti casi si compete affatto ai giudici, rimanendo solamente al perito l'ufficio di certificare, la cagione interna della morte, di fare esattissima annotazione di tutte le anomalie anche leggerissime che si riscontrano nel cadavere, per mettere così i giudici sulla via di pigliare schiarimenti maggiori da ciò che precedè, accompagnò e seguì il fatto.

l' apertura della glottide, o rovesciando la lingua contro l' istmo delle fauci, ecc.; ma è difficile che tali violenze sieno state esercitate con tanta precisione, e così immediatamente dopo la nascita, che il neonato non abbia alcun po' respirato, come lo dimostrerà la prova idrostatica polmonare. In tutti questi casi, la lacerazione del frenulo della lingua, delle ecchimosi intorno al collo, delle tracce di violenti maneggi sul torace, o nell' interno della cavità della bocca, e tutti i sintomi d' un ingorgo al cervello, pur troppo s' alzeranno contro l' imputato.

La soffocazione per mezzo d' un liquido introdotto nelle vie aeree è più malagevole a verificarsi, siccome già abbiamo avvertito (pag. 324); non v' è che l' esame del liquido contenuto nella trachea che possa fornire mezzi, in tale circostanza, di scoprire il delitto.

La sommersione è una delle maniere più adoperate per commettere l' infanticidio. Se la prova idrostatica attesta che l' infante respirò; se i polmoni sono ingombrati da un liquido che abbia proprietà fisico-chimiche somiglianti a quelle del liquido in cui si rinvenne il piccolo cadavere; se non si ravvisa nessun' altra cagione che fosse capace di indurre la morte al neonato, è forza conchiuderne che perisse sommerso. È mestieri soprattutto esaminare l' umore conte-

nuto nello stomaco, perchè avviene di rado, come lo diremo in seguito, che un annegato non inghiotta più o meno di quel liquido nel quale fu immerso: se dunque verrà fatto di vedere nello stomaco un fluido che abbia la stessa natura di quello in cui ebbe luogo la sommersione; si potrà grandemente presumere che l'infante vi fosse gettato vivo.

Strozzamento. Quelle cose che abbiamo dette intorno alla ecchimosi che può presentare il collo d'un neonato, ci dispensano dal ritornare su questo argomento. Se per istrozzare un infante si fosse adoperato un laccio ben liscio, potrebbe senza dubbio l'ecchimosi essere uniforme e senza escoriazioni, come quella indotta dallo stringimento dell'orifizio uterino sul collo del feto (Ved. indietro pag. 335).

Se un neonato, siccome è talvolta avvenuto, si fosse fatto morire asfittico per gas acido solforoso, per mezzo di quel vapore, cioè, che si svolge dalla combustione del solfo, si dovrebbe allora badare al colore e all'odore della bocca e delle vie aeree, investigare se vi siano o no tracce d'infiammazione, ecc. Per gli esperimenti di Halle, si sa che il cuore di quegli animali che morirono per aver respirato di questo gas, si fa assai piccolo, contratto, duro, e veste un color rosso vivo; abbenchè questi indizj

non ci pajano abbastanza concludenti perchè servano di fondamento ad una decisione medico-legale.

Il genere d' infanticidio che viene per lo più prescelto nelle città, è quello di precipitare il neonato per il condotto d' una latrina. Se la madre dichiarasse di non avervelo gettato che dopo essersi assicurata che era venuto in luce morto, è d' uopo verificare per mezzo della prova idrostatica se realmente non avesse respirato. Se ella depone che l' infante non sopravvisse alla nascita che di pochi istanti, e che ve lo gettò dopo morte, bisogna investigare qual cagione possa avere procurata questa morte. Ma dove la madre dicesse d' essersi sgravata repentinamente nel momento in cui essa non credeva di sentire altro bisogno fuor di quello di andare al cesso, e che il feto cacciato fuori con veemenza vi cadde contro voglia di lei, non si potrebbe negare la possibilità di un tale accidente, avendocene Klein raccontati molti esempi tra quelle cento ottantatre osservazioni di parti precipitosi de' quali si fece non ha guari menzione, osservazioni raccolte intorno a donne che *non avevano nessuno interesse a mentire* e molte delle quali erano primipare (*a*).

(*a*) È mestieri in tale circostanza, giusta i precetti che ne dà il Prof. Platner, di pigliare la misura dei

Egli è appunto in queste circostanze che bisogna raddoppiare di accuratezza e di circospezione in quelle indagini che si imprendono a fare; allora appunto importa assaissimo d' interrogare la madre appena s' abbiano sospetti del delitto commesso, e di raccogliere tutti quegli schiarimenti che si potranno avere, prima che le sieno state suggerite delle deposizioni menzognere.

Prima di metter fine alle considerazioni che riguardano l' infanticidio per commissione, non sarà discaro che si rapporti per noi un fatto, il quale e pei molti indizj di

diametri della pelvi, del feto ed anche del lume della latrina, osservare se il cordone ombellicale presenti segni di lacerazione spontanea, o di recisione, se il feto sia uscito congiuntamente alla placenta; se v' abbia rottura al perineo, por mente alla direzione del canale della latrina per conoscere se la creatura spinta con impeto potesse o no scivolarvi con facilità. Egli fa ancora avvertire, come questo fatto sia reso agevole dalla inclinazione che la donna suol prendere alla latrina, e dall' accosciarsi che fa nell' atto in cui viene presa con maggior violenza dai dolori, dall' essere per solito il canale diretto alcun poco all' indietro, per cui si forma quasi un piano uniformemente inclinato tra il canale pelvico e quello del cesso, e per ultimo, dal trovarsi il corpo del feto al suo nascere, coperto da una vernice che lo rende sdrucciolevole.

reità che parevano scaturire dalle circostanze del processo, e per le ingegnose e sagge discussioni che fecero ritrattare una sentenza già pronunziata, si meritò d' essere registrato in tutti i trattati di medicina legale.

Margherita Granger, accusata d' infanticidio, aveva deposto: non avere mai avuto certezza d' essere incinta, come non l' aveva avuta il chirurgo che la visitò; avere essa patita una caduta nove giorni prima del parto, che non era del tutto condotto a termine; essersi sgravata da sola, nel proprio letto, un' ora dopo esservisi collocata, e quattr' ore dopo l' invasione delle prime doglie; non avere ella per nulla intesi i vagiti della sua creatura; non essersi accorta del come avesse lacerato il tralcio ombellicale, nè di quali sforzi avesse usato per istrapparsi da se stessa il bambino dal seno. Margherita partoriva per la prima volta. Fu vista dopo il parto, imbrattata le mani di sangue, si liberò delle attinenze del feto quattr' ore dopo, e nessun vestigio di sangue non si rinvenne nella camera dove si era sgravata, e di dove non era per anco uscita. Il rapporto fatto dai periti diceva « che il cordone ombellicale non era stato nè legato nè reciso, ma lacerato ad un pollice e mezzo di distanza dal ventre; che sul corpo del feto si riscontrava un' ecchimosi

estesa dalla testa, al collo ed al petto, specialmente dal lato sinistro; che si erano osservate da *ventiquattro* a *venticinque ferite od offese con caratteri di violenza* (*meurtrissures*), per la maggior parte aventi la lunghezza di poche linee, le più lunghe non al di là di diciotto, alcune delle quali vestivano una forma circolare, le altre erano diritte, non più lunghe di una linea, collocate su varii punti del viso, fuor di sei ch' erano sparse sul collo, e sulla parte superiore del petto: il *perchè, avevano presunto che la testa di quest' infante potess' essere stata gettata contro qualche corpo duro di superficie irregolare;* che avendo esaminata la bocca, avevano trovata la mascella inferiore fratturata alla sua sinfisi, la *qual frattura avea potuto dipendere dagli sforzi fatti per impedire che l' infante vagisse, o per soffocarlo;* che al dissopra dell' orecchio sinistro avevano ravvisata una depressione od infossamento insolito, del quale non v' era traccia dalla parte diritta; che essendosi accinti ad aprire la testa avevano rinvenuto l' osso parietale sinistro infossato alla parte sua inferiore; e all' aprirsi del cranio gemeva dalla piaga del sangue liquido in grande copia, ciò che non sarebbe avvenuto se l' infante fosse morto prima di nascere, e se non avesse patita una contusione, perchè s' era trovato un ragguardevole

travasamento di sangue alla base del cranio; che per meglio accertarsi se il bambino era vivo all'atto del suo nascere, avevano aperta la cavità del petto, ed avevano potuto riconoscere per questa inspezione che il polmone era stato dilatato dall'aria esterna: ciò che ben dimostrava essere stato vivo l'infante mentre usciva dall'utero.» Dietro questi caratteri, pronunziarono i periti trattarsi d'infanticidio, e l'infelice fanciulla Granger fu condannata a morte dal tribunal criminale del dipartimento della Yonna.

Essendo stata cassata la sentenza, e condotta l'imputata innanzi al tribunale dell'Aube, Foderé riconobbe non aver nulla di comune con una percossa quelle lesioni le quali avevano i periti *indifferentemente* designate col nome di *ferite* o *ammaccature con tracce di violenza (meurtrissures)*, ma dare esse piuttosto indizio del modo con cui era il parto avvenuto; la divisione della mascella inferiore attestare solamente gli sforzi che essa aveva dovuto sostenere; non di rado ne' parti occorrere l'infossamento dell'osso parietale; lo spandimento di sangue alla base del cranio trovarsi in tutti quegl' infanti a cui era stata arrestata per lungo tempo la testa al passaggio, e che ne erano morti; i ventricoli laterali ne' neonati contenere per solito molto siero rossastro, molto sangue il cervello; essere perciò assurdo l'inferirne

che l' infante venisse in luce vivo; la *mancanza delle prove respiratorie impedire che se ne inducesse quest' ultima conseguenza*, la quale era d' altronde abbastanza smentita dalla condizione del tralcio ombellicale rotto a molta prossimità del ventre; e il non essersi determinata la più leggiera emorragia dimostrare chiaramente che l' infante era morto o prima, o all' atto del nascere (1). Queste conchiusioni, conformi a quelle di nove medici o chirurghi di Troyes, ed a quelle di Bourdois e di Baudeloque, furono adottate dal tribunale dell'Aube, il quale rilasciò l' imputata.

Articolo Quinto.

Se l' infante appartenga realmente a quella femmina che si presume essere madre di lui.

Nel dar cominciamento a questo capo dicemmo, che non basta dimostrare che l'infante perì vittima di azioni criminose; ma è anche d' uopo che si scuopra l' autore di questo attentato. Per raggiungere la qual cosa, è mestieri prima di tutto conoscere la

(1) Si disse a pag. 327 che la mancanza dell' emorragia non prova per nulla che l' infante non sia vivo; che questa emorragia poi avviene assai di rado quando il cordone ombellicale fu rotto.

madre della creatura, perch' essa sola può fornire degli schiarimenti intorno alle cose che precedettero, accompagnarono e tennero dietro al parto, ed è ella sola risponsabile innanzi alla legge ove partorisca senza testimonj.

1. Si deve innanzi tratto provare che la donna su di cui cadono i sospetti si sgravò da poco tempo (ved. pag. 229 Segni del parto recente).

2. Dopo aver così verificato, dietro visita instituita sopra la donna, da quanti giorni essa si è sgravata, il medico perito dovrà esaminare se tale epoca del parto coincida coll' età che si presume avere l' infante. Ma, dice Marc, se in moltissimi casi può il perito dichiarare che l' insieme delle circostanze lo conduce ad ammettere che il feto assoggettato al di lui esame uscì dal seno di quella femmina in cui si riscontrano le tracce d' un parto recente, deve però bene guardarsi dal precisare l' epoca del nascere del feto in guisa che coincida perfettamente col giorno che gli atti del processo o la voce pubblica indichino siccome quello del parto. Questo errore, tanto più grave, inquantochè l' arte nostra non può metter fuori un' opinione così positiva, sarebbe ancora più da schivarsi, perchè ridonderebbe tutto a vantaggio dell' accusa.

COME DEBBANO COMPORTARSI I MEDICI OD I CHIRURGHI RICHIESTI AD UNA VISITA IN FATTO D'INFANTICIDIO.

I. I medici o chirurghi domandati per assistere al pubblico ministero in un caso di infanticidio, devono prima di tutto dichiarare, senza rimuovere dal luogo e dalla giacitura il piccolo cadavere, in che giorno, in che ora, e dove fu rinvenuto; a quale distanza dalla strada pubblica e dalle abitazioni;

Quale ne sia il sesso;

Se all'intorno non furono dimenticate corde, armi, o qualsiasi altro oggetto che potesse essere stato adoperato per l'esecuzione del delitto, o che potesse fornirne gl'indizj;

Se non si veggono a poca distanza delle tracce di sangue;

Come sia collocato il cadavere;

S'è nudo, vestito o involto, e, quale sia, negli ultimi due casi, lo stato dei pannilini, e se sieno distinti da qualche segno;

Quale sia il colore della cute dell'infante; se, o no ricoperta d'una spalmatura sebacea (pag. 209), se si solleva e si stacca facilmente l'epidermide ec.;

Se v'abbiano indizj di putrefazione, e se questa investa tutto il corpo, oppure sia ristretta a qualche tessuto solamente, e se la temperatura atmosferica dominante, o la natura delle sostanze che si trovano in vicinanza del cadavere potessero ritardarla o sollecitarla (pag. 317).

Fatte queste prime ricerche si può far trasportare il piccolo cadavere in luogo più opportuno, purchè lo si faccia senza comunicargli delle scosse, e colla maggior cautela possibile, e si accompagni il corpo, ovvero si faccia accompagnarlo da persone sulla cui fede si possa riposare tranquilli, e non si abbia a temere che a questo non venga surrogato un altro cadaveretto, o che venga mutilato, o che non venga di nessuna maniera alterato il corpo del delitto.

Giunto il cadavere al luogo prefisso, converrà lavarlo e rasciugarlo; quindi se ne rintraccerà il volume, il peso, la lunghezza totale, le proporzioni delle varie sue parti e il grado di sviluppo (pag. 212), la condizione del funicolo ombellicale, il punto dell' addome dove l'ombellico è situato (pag. 214 e 314); e tutti que' caratteri, infine, per i quali si può determinare se l' infante nacque vitabile (pag. 252), o a quale epoca di gravidanza venne in luce.

È mestieri osservare se vi sieno contusioni, escoriazioni, ecchimosi, avendo cura di annunziare nel rapporto, che si pose mente a ciò che non si scambiassero con essoloro le macchie e le lividure cadaveriche (pag. 333 e 318). Non si dimenticherà di indicarne la situazione precisa, il numero, l' estensione.

Comunque sieno le ferite, se ve ne hanno, se ne vuol misurare la forma, la lun-

ghezza, la larghezza, la profondità, sia che si faccia colle dita, o con un compasso, uno specillo, una candeletta di cera ec.

Si osserverà specialmente se la testa non sia sformata; se non isparsa di tumori, di infossature, di tracce di punture (pag. 336 e 318); se non sieno offese le fontanelle;

Se gli orecchi, il naso, gli occhi o la bocca non contengano corpi stranieri;

Se il collo non offre segni di impressioni di sorta (pag. 335 e 318);

Se l' articolazione della testa colle vertebre cervicali sia costituita naturalmente (pag. 337);

Se il torace è arrotondito oppure appianato (pag. 282);

Se non si rinvenga indizio di puntura in vicinanza della regione del cuore (pag. 336);

Se premendo sul petto non esca nessun fluido per la bocca o per le narici (pag. 341);

Se l' addome è molle, o resistente e teso;

Se il tralcio umbellicale è staccato, oppure ancora unito al bellico, e, in quest'ultimo caso, se sia ancora ripieno d' umore, o schiacciato; se avvizzito, disseccato (pag. 314); se fu reciso o lacerato, e quale sia la lunghezza della porzione rimasta aderente (pag. 320 e 322);

Se l' ombellico sia rosso, investito da processo suppurativo, o cicatrizzato (pag. 314);

Se i testicoli sieno discesi nello scroto; oppure, dove si tratti di feto femmina, in

quale condizione si trovino le grandi e piccole labbra (pag. 214);

Quale sia la rispettiva lunghezza degli arti superiori ed inferiori (pag. 214), e se gli uni o gli altri abbiano per avventura patita lussazione o frattura, ciò che agevolmente si riconoscerà facendo loro eseguire varii movimenti, o, meglio ancora, incidendoli, dove se ne concepisse il più leggero sospetto. È pure bene avvertire, come convenga di fare delle incisioni lunghe e profonde (procurando di schivare i vasi più grossi), per assicurarsi se vi sia o no del sangue sparso tra le fibre de' muscoli, o sotto le aponeurosi.

Fatta una accurata inspezione dello stato esterno del corpo, se ne esaminano le parti interiori. Per proceder bene a questa disamina seguiremo gl'insegnamenti di Chaussier, i quali, sì per la visita, che per l'apertura de' cadaveri sono registrati nella Tesi del dottor Renard.

1. S'incomincia dalla colonna vertebrale. Collocato boccone il piccolo cadavere, coll'avvertenza di porvi sotto un ceppo di legno, un rotolo di cenci, o qualunque altra cosa che tenga rialzata la regione lombare della colonna spinale, si fa un taglio trasversalmente il quale vada dalla base d'una apofisi mastoidea all'altra passando sopra l'occipite, e così profondamente da giugnere

all' osso; si fa in seguito un' altra incisione per il lungo, incominciando dal mezzo dell' occipite e percorrendo la linea mediana del corpo; e si distaccano infine per mezzo del coltello la pelle ed i muscoli che ricoprono la regione occipitale e la porzione anulare delle vertebre. Messa a scoperto questa porzione anulare, si piglia una robusta forbice, se ne introduce la punta sotto la porzione anulare della quinta vertebra de' lombi, il più che si può vicino alla base della sua apofisi trasversa, e risalendo così sino alla nuca, si taglia successivamente e da ciascuno de' lati tutta la porzione posteriore delle vertebre, per distaccare e disgiugnere in seguito questo lungo segmento, ed esporre a nudo le parti contenute nello speco vertebrale.

Nel fare tale preparazione è d' uopo ben bene osservare se non vi sieno ecchimosi nello spessore de' muscoli, delle fratture o lussazioni di vertebre, o stiramento de' loro legamenti. Nell' aprire quella guaina ch' è costituita da una propagine della dura madre, si esamina la midolla spinale ed i nervi lombari e sacrali, avendo cura anche di riconoscere se appajano o no vestigia di punture o d' altre lesioni. Si starà però in guardia, per non iscambiare con indizj di commozione o di violenze esterne, il turgore delle vene spinali, oppure una raccolta di

sierosità limpida giallastra o vischiosa che si rinvenisse in questo canale: perchè questi fenomeni non sono per lo più altro, se non se conseguenze d'una condizione di malattia che precedette la morte, e della posizione che tenne il piccolo cadavere.

2. Si procede, in secondo luogo, all'apertura del cranio. Incominciando dalla radice del naso con una incisione, si sale lungo la linea mediana sino a toccare al di dietro del capo l'apofisi spinosa della quinta o sesta vertebra cervicale, ed un altro taglio si conduce dall'uno all'altro orecchio passando di traverso sulla sommità della testa. I quattro lembi ottenuti da questa incisione fatta a croce si abbassano in maniera da mettere il cranio a scoperto. Fatta la qual cosa, per istaccare e portar via uno de' parietali e la porzione corrispondente dell'osso frontale, senza correr pericolo di scalfire i vasi del cervello, nè i seni venosi, bisogna fare, colla punta d'uno scalpello, una piccola incisione alla commessura membranosa che unisce al parietale l'osso frontale: in questa apertura che comprende lo spessore della dura madre, s'introduce una lama di una robusta forbice, e tenendo dietro all'orlo del parietale si tagliano uno dopo l'altro i velamenti che l'uniscono alle ossa frontale, temporale, ed occipitale. Nel far questo taglio è mestieri di ben badare a non aprire il seno late-

rale della meninge che si trova molto accostato all' angolo mastoideo dell' osso parietale, e che è sempre ripieno di sangue fluido. Avvicinandosi a tal punto, si deve, per ischivarlo, sviarsi dalla commessura membranosa, e lasciare ivi una piccola porzione d' osso parietale. Recise queste commessure membranose intorno ai tre orli dell' osso, lo si solleva, lo si rovescia verso la cima della testa, e lo si distacca affatto, tagliandolo nel suo spessore a qualche distanza dalla linea mediana, a fine di non aprir le vene che si svuotano nel seno mediano della dura madre. Usando gli stessi riguardi si porta via anche la porzione d' osso frontale, e si denuda così la maggior parte di uno de' lobi o emisferi del cervello. Medesimamente conviene comportarsi sul lato opposto. — Dopo avere esaminata la massa encefalica, ed essersi assicurati che non v' è espandimento di sangue nè nei ventricoli, nè alla base, si stacca la parte di mezzo delle ossa che si erano lasciate intatte, si porta via per intero il cervello, e si procede all' esame del cervelletto e del midollo allungato.

3. Dall' apertura del cranio si passa a quella della cavità toracica. Si comincia col fare una incisione longitudinale che dalla sommità dello sterno vada alla base della cartilagine xifoidea. Da ogni lato si fanno egualmente due tagli: uno superiormente e

trasversalmente nella direzione della clavicola sino in vicinanza della estremità acromiale di quest' osso; l'altro inferiormente, partendo dalla cartilagine xifoidea tutto lungo il contorno cartilaginoso delle coste, sino all' estremità libera della quarta costa spuria. Si distaccano per mezzo dello scalpello questi due lembi estesi, compresivi tutti i muscoli che ricoprono la facciata anteriore del petto; e nel fare tale dissezione si osserva attentamente se non v' hanno vestigi di ecchimosi o di punture nello spessore delle carni. Qualora apparisse traccia di alcuna ferita, è cosa sommamente importante che se ne segua e se ne descriva a puntino il decorso, sia egli dal di dentro al di fuori, o dall' infuori all' indentro.

I lembi si rovesciano ai lati; si tagliano con una forte cesoia dal basso all' alto tutte le coste, ad eccezione della prima e delle due ultime, in guisa che non rimanga più che lo sterno da dividersi trasversalmente, vicino alla estremità di lui superiore. Facendo allora presa colle dita sui tegumenti che ricoprono quest' osso, se ne rialza il segmento per rovesciarlo sull' addome, mentre coll' altra mano si tolgono tutte le aderenze della porzione anteriore del mediastino. Si esaminano quindi la pleura ed i polmoni; si sollevano questi visceri per bene osservarne la sommità, la base e la loro

faccia dorsale, non che il diaframma. Sollevando il polmone sinistro, si percorre collo sguardo la superficie dorsale del mediastino; vi si pratica una lunga incisione, a fine di scoprire ed osservare l' esofago e l' aorta: e si ritorna in seguito sul davanti, per esaminare il pericardio, le cavità del cuore, i grossi vasi, ed il condotto arterioso.

Procedendo a questo esame, si tien conto dello stato della pleura, della situazione, del volume, del colore de' polmoni (pag. 283); si osserva specialmente se questi visceri sieno tinti in rosso scuro, oppure in roseo (pag. 284); se sieno rannicchiati in un piccolo spazio, o se occupino tutta la cavità del petto (pag. 283); se ricoprano in parte il pericardio (*ibid.*); se il centro tendineo del diaframma sia depresso (*ibid.*), ec. — Si deve por mente al volume totale del cuore ed alle dimensioni rispettive de' suoi ventricoli e delle orecchiette, al colore ed alla consistenza del di lui tessuto (pag. 211); al grado di apertura o di chiusura completa del foro del Bottalio e del condotto arterioso (pag. 285). — Dove avvenga di ritrovare del sangue sparso, oppure in coaguli, si devono questi levare con molta cautela, e devesi ricercare quale vaso, o quale apertura del cuore abbia loro dato uscita. Il sangue fluido vuolsi raccorre con una finissima spugna e spremere quindi in un vaso,

per poterne determinare la quantità. Non si dimentichi però, che la porzione più declive de' polmoni è per solito infarcita di sangue, e bruneggiante; che la sede di questo infarcimento è diversa secondo la posizione che teneva il corpo raffreddandosi; e che questi fenomeni sono più pronunziati, quanto meno di sangue aveva perduto il soggetto.

Dopo essersi, finalmente, assicurati che l' esofago e l' aspera arteria non porgono nessuna traccia di lesione, che la trachea non contiene ombra di liquido, che non è ingorgata da muco (pag. 324), la si taglia nel punto suo d' inserzione ne' polmoni; si recidono egualmente i tronchi vascolari, dopo averne fatta legatura; si tolgono via dalla cavità toracica i polmoni congiuntamente al cuore, e si mettono a parte per instituire su di essi la prova idrostatica.

Si passa in seguito ad esaminare la bocca e la laringe, collocando la testa in maniera da rendere bene distesa ed allungata la parte anteriore del collo. Si osserva innanzi tratto se la bocca sia chiusa od aperta, e se la lingua sporga all' infuori (questa posizione della lingua è riguardata siccome indizio che l' infante ha vissuto, e si merita essa qualche considerazione). Si fa quindi una incisione longitudinalmente dal labbro inferiore sino alla sommità dello sterno, ed

un' altra tutto all' intorno della base della mascella inferiore, e si distaccano coll' ajuto d' uno scalpello la cute ed il muscolo platisma mioide, in maniera da mettere a nudo la parte anteriore del collo. Dopo aver osservato se non v' hanno tracce di lesioni, se non v' hanno ecchimosi, si sega la sinfisi mascellare, e, tagliando le parti che aderiscono alla facciata interna di quest' osso, si abbassa la lingua colle parti che la circondano, si recidono da ciascun lato le colonne del velo palatino, e si pone a scoperto tutta la faringe. Si esamina allora se questa cavità non contenga della spuma sanguigna, se non offre tracce d' introduzione di corpo straniero, se la glottide e l' epiglottide sieno perfettamente intatte (pag. 340).

4. Per aprire l' addome si prolunga da ciascun lato fino alla cresta iliaca quell' incisione che si era di già condotta alla quarta costa spuria, e si continua sino alla branca dell' osso pube. Si rialza il segmento sternale del torace, e si distaccano colla punta dello scalpello quelle porzioni di diaframma che sono attaccate a questo segmento. Sì tosto che si è giunti al legamento ombillicale del fegato, lo si taglia affatto, e si rovescia questo grande lembo sulle cosce del feto. Messi così allo scoperto tutti i visceri addominali, si osserva prima di tutto

quali, e volume e colore abbia il fegato, quale sia la capacità della vescichetta del fiele; se essa contenga della bile, e se questa sia più o meno bruneggiante (pag. 212); quale sia lo stato de' vasi ombellicali; se contengano del sangue coagulato, oppure se sieno perfettamente vuoti (pag. 315); se avvizziti, o con aspetto di freschezza; se furono, o no legati (pag. 327); se recisi, o lacerati (*ibid.*); se il condotto venoso sia ancora permeabile, o se per converso, sia avvizzito, o già affatto chiuso (pag. 315); se nello stomaco vi sieno delle sostanze, e di che natura (pag. 314); se il tubo intestinale contenga ancora del meconio, o delle materie fecali; se la vescica sia vuota o ripiena d' orina (*ibid.*).

Ognun vede che il modo di procedere da noi descritto, abbenchè sia applicabile alla maggior parte de' casi, deve però essere modificato secondo le circostanze. Se si vedesse, a cagion d' esempio, una ferita al lato destro del capo, la quale facesse sospettare essere ivi un espandimento, bisognerebbe allora non portar via che la parte sinistra del cranio. Dopo avere distaccati i tegumenti, converrebbe eseguire con una forbice, un taglio semicircolare dal mezzo dell' osso frontale alla parte mediana dell' occipitale, ed un altro taglio che egualmente andasse dall' uno all' altro di queste

ossa, percorrendo dall' innanzi all' indietro la direzione della linea di mezzo. Sollevando in seguito la porzione di cranio compresa tra queste due incisioni, si verrebbe ad avere un' apertura abbastanza ampia per togliere tutta la parte sinistra del cervello ed osservare partitamente la lesione del lato diritto. — Se la ferita risiedesse sulla fronte, si dovrebbe fare una incisione che giugnesse da una regione temporale all' altra passando pel vertice, ed un' altra che andasse dall' una all' altra di quelle stesse regioni, passando sull' occipitale. — Se una lesione, o ferita penetrante esistesse all' un de' lati del torace, converrebbe tagliare con una cesoia le coste del lato sano dalla seconda sino all' ottava; recidere in seguito con uno scalpello ricurvo le cartilagini di queste stesse coste in vicinanza dello sterno; disgiungere affatto in alto, colla punta dello scalpello, questo largo segmento e rovesciarlo sull' addome; e procedere infine nella maniera medesima ad aprire l' altro lato, pigliando tutte quelle precauzioni che meglio valessero a far bene osservare la ferita, e a seguirne il decorso.

Quando sia così compiuto l' esame di tutti gli organi dell' infante, rimane ancora di riconoscere per mezzo delle prove polmonari, se abbia vissuto; e quello che per noi si disse intorno all' importanza di questi

esperimenti, deve di già avere persuaso il medico a procedervi colla maggiore attenzione possibile.

Si prova prima di tutto se i polmoni unitamente al cuore, immersi con dolcezza in un vaso ripieno d' acqua, galleggino o vadano a fondo (pag. 291).

Si distacca il cuore, e si riconosce, per mezzo della bilancia, in quale proporzione sia il peso de' polmoni comparativamente a quello di tutto il corpo (pag. 286).

Si ripete la prova idrostatica con i soli polmoni disgiunti dal cuore e dal pericardio, quindi con ciascun polmone diviso, poi con ciascun lobo, e in fine con i pezzetti di essi lobi tagliati (pag. 290).

Nel tagliare così i polmoni si osserva se il loro tessuto è crepitante, o compatto, e se non presenti alterazione patologica di sorta (pag. 299).

Dopo aver assoggettato ogni frammento all' esperienza idrostatica, tenendo esattissima annotazione da qual polmone e da qual parte di polmone ciascuno d' essi provenga (pag. 291), e del come si comporti nell' acqua, si comprime tra le dita ogni pezzetto, per vedere se ne scappin fuori delle bollicine d' aria, e sornuoti ancora dopo essere stato così premuto (pag. 302). Se finalmente si teme che il galleggiare si debba attribuire a de' gas che si sieno svolti

in seguito a putrefazione, si confronta il peso specifico de' polmoni con quello d' altri visceri che abbiano presumibilmente la stessa densità: la putrefazione, avrà, senza dubbio, indotti sì negli uni che negli altri i medesimi fenomeni; che lo sviluppo dei gas diminuirebbe, cioè, il peso specifico della glandola timo come quella degli organi respiratorii.

Instituite sui polmoni tutte quelle prove dietro le quali si può determinare se l' infante ha respirato, si ripongono, per quanto è possibile, tutte le parti nel loro posto naturale; si riuniscono i lembi de' tagli per mezzo di alcuni punti di cucitura, si ripulisce e si rasciuga il corpo, lo si involge in un pannolino, e si consegna ai magistrati, i quali vi appongono un suggello perchè non vi sia recata nessuna alterazione, e perchè si possa, se v' ha luogo, fare una visita contradditoria.

II. Qualche volta la madre è sconosciuta, ma si hanno degli indizj per conghietturare che possa essere tale, o tale altra donna; alcune volte si conosce la madre, ma essa depone di non aver colpa per la morte del proprio infante. In quest' ultimo caso, o dice che si sgravò istantaneamente, senza avere avuto prima sentore dell' uscita precipitosa del feto; oppure afferma, che la violenza delle doglie e la grande copia di

sangue che perdè, le tolsero la forza e la prontezza di spirito necessarie a potere amministrare al bambino i primi soccorsi. La prima di queste deposizioni è senza dubbio falsa, se si tratti di feto voluminoso, se la donna è primipara, e se lo sconcio del pudendo dinoti un parto laborioso. La seconda non ha maggior valore, se l' infante è intristito, le parti genitali della madre appena contuse, e se i parti anteriori avvennero con facilità ecc.

Deve adunque il medico legale innanzi tratto dimostrare che la donna partorì: osserverà perciò lo stato delle grandi e delle piccole labbra, della forchetta e della vagina (pag. 229); la condizione del collo e del corpo dell' utero (pag. 230); il volume del ventre e lo stato delle pareti addominali (*ibid.*); la natura delle materie che fluiscono per la vulva (pag. 231); il volume delle mammelle, e la presenza o la mancanza della secrezione del latte (*ibid.*).

Se dall' insieme degli indizj ricavati risulti che la donna partorì, indicherà se si possa presumere ch' essa sia stata precedentemente altre volte incinta, da quanto tempo sembri che abbia avuto luogo quest' ultimo parto, e se si abbiano argomenti per dire che il travaglio fosse lungo e penoso;

Piglierà notizia del luogo, e della posizione in cui partorì;

Se perdesse parte delle acque poco o assai tempo prima del parto, o se, per contrario si sgravò tosto dopo l'uscita delle acque;

Se fosse sola quando partorì;

Se il feto fu espulso per le sole forze della natura, o se la madre istessa ne agevolò l'uscita facendovi sopra delle trazioni;

Se patì di emorragie prima, nel tempo, o dopo il parto;

In qual giorno, in quale ora sentì le prime doglie, e dopo che tempo nacque il bambino;

Se essa perdè l'uso de' sensi avanti, durante, od in seguito allo sgravarsi;

Se l' infante respirò, o se, essendo, o sembrando la creatura priva di vita, essa madre abbia fatto opera per rianimarla; e quali mezzi adoperò (pag. 304).

Nell' assoggettare la donna a questo interrogatorio, baderà bene il medico a non fare domande che possano menomamente influire sulle risposte. Non chiederà, se *essa* abbia provato tale o tale altro accidente, ma solamente *che cosa abbia ella provato;* si permetterà che ne faccia da se stessa il racconto. Non le si dimanderà, a mo' d' esempio, se non injettò dell' aria ne' polmoni del proprio bambino, ma si tenterà piuttosto con delle interrogazioni lontane ma adattate di far sì ch' essa si spieghi su questo riguardo: e non si farà la domanda positiva

se non se dopo aver adoperati tutti i mezzi possibili per assicurarsi indirettamente della verità.

In queste circostanze deve soprattutto il medico legale essere sordo ai pubblici clamori, tenersi in guardia contro le proprie prevenzioni, ed interpretare i fatti e le risposte nel senso più favorevole alla madre, ogni volta che non istiano contro di lei delle prove sufficienti. Se spesse fiate è costretto il perito a dubitare, se questo dubbio impiccia ora assai più di frequente che in altri tempi le procedure criminali in fatto d' infanticidio, se i giudizj de' medici legali paralizzano più di spesso il braccio della giustizia, egli è perchè, dice a buon dritto Marc, una estimazione più giusta de' fenomeni della vita e della morte, ci ha finalmente appreso che le certezze altre volte pretese non erano per lo più che funesti errori.

Fine del Tomo Primo.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

Introduzione. . . . . pag. 11

PARTE PRIMA

QUESTIONI MEDICO-LEGALI RELATIVE AGLI ATTENTATI CONTRO I COSTUMI ED ALLA RIPRODUZIONE DELLA SPECIE.

Capo I. *Attentati contro i costumi.* pag. 21
— II. *Del Matrimonio* . . . . » 64
— III. *Della Gravidanza.* . . . . » 128
— IV. *Dell' Aborto* . . . . . » 191
— V. *Del Parto* . . . . . » 229
— VI. *Della Vitabilità.* . . . . . » 239
— VII. *Dell' esposizione, soppressione, supposizione e sostituzione del parto.* . . . . . » 261
— VIII. *Dell' Infanticidio* . . . » 267